

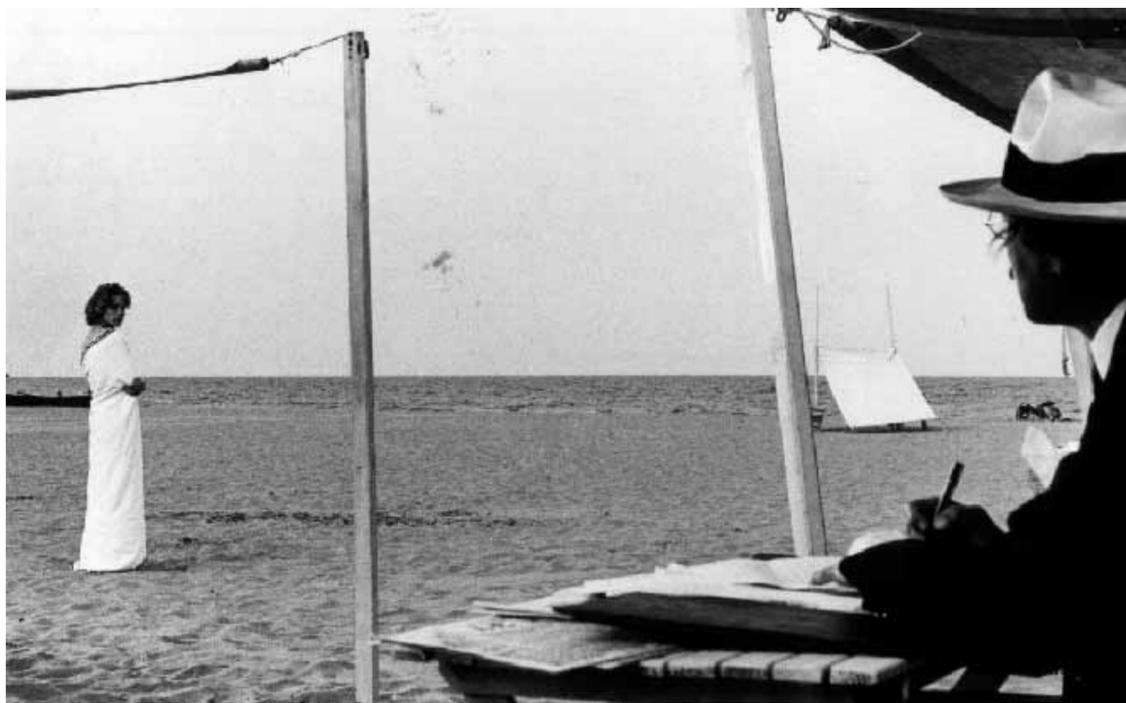
I ricordi dai set, l'infanzia solitaria, l'incontro con i grandi registi. Autobiografia in sette volumi per l'interprete di «Morte a Venezia»

Qualche anno fa, lontano ormai dai set cinematografici (l'ultimo film, «Daddy Nostalgie» di Tavemier, risale al 1990), Dirk Bogarde aveva detto: «Per favore, dimenticatemi». Lui, invece, era partito dai ricordi, dalla sua memoria privata, quando ormai sessantenne, messo all'angolo della propria esistenza come un pugile a fine carriera, lasciatisi alle spalle i trionfi in veste di attore (interprete mitico di ruoli ambigui, come «Il servo», «Morte a Venezia», «Portiere di notte»), aveva scoperto una seconda vita, una seconda professione: la scrittura. Uno stile impeccabile, una vena retrospettiva mai indulgente a grigiori e complicazioni dell'anima e, sul piano romanzesco, un'abile miscela di gradevole intrattenimento: con questi ingredienti, e dotato di una naturale predisposizione al narrare, Bogarde ha pubblicato sette volumi autobiografici (l'ultimo, «Cleared for Take-Off», è uscito l'anno scorso), cinque romanzi che in Gran Bretagna hanno sempre scalato le vette dei best-seller e un epistolario tenuto con una sconosciuta signora americana.

Voci: si tratta di saper ascoltare le voci che emergono dal silenzio, chesi affollano nella mente: «Io stiedo in una sedia di pelle e parlo con queste voci... E recito ogni scena che scrivo, per essere assolutamente certo che le parole siano autentiche e che lo stato d'animo sia correttamente impostato» («An Orderly Man», 1983). Una sorta di estensione del lavoro di attore: la scrittura è infatti, per Bogarde, un «a solo», un recitativo del quale si può essere padroni assoluti. «Tu sei l'autore del tuo copione, il direttore della tua commedia o film, il creatore dei tuoi personaggi, tu sei ogni singolo tecnico e tu fai tutto questo da solo» (sempre da «An Orderly Man»).

Silenzio, musica di sottofondo, a volte solo il tintinnare dei cubetti di ghiaccio nel whisky, e una solitudine aristocratica nel suo appartamento a Chelsea. È difficile credergli, tuttavia si può capire come mai quest'uomo di 77 anni, che detesta l'autunno, il Natale, i party, la folla, che non ha mai imparato a usare carte di credito, ad accudire se stesso, possa aver deciso di vivere così appartato.

«Solo, con un buon pensiero» («A Postillion Struck by Lightning», 1977): anche da bambino era capace di giocare l'infinito gioco del Solitario che consisteva nel guardare e osservare e poi ricordare un'infinità di dettagli (abilità che fu facile trasferire dalla vita vissuta all'esperienza di attore). In campagna con la sorella e la governante Lily, imparò presto il linguaggio anche tattile dei senti-



Un ritratto di Dirk Bogarde e, in alto, una scena del film «La morte a Venezia» di Luchino Visconti

## L'attore che scrive

### La doppia vita di Bogarde, antidivo best-seller

menti: amare e toccare, sentire sui polpastrelli la fibra segreta delle cose, la differenza tra seta e nylon. Il padre gli insegnava il «gioco delle pentole e dei tegami»: in cucina dai un rapido sguardo d'insieme e poi chiudi gli occhi, sai dire quante pentole, quanti tegami? Pittore, art-director del «Times», il padre desiderava ostinatamente che il figlio lo seguisse nella sua professione; ma il nonno, un pittore falsario, gli raccomandava di scrivere. Bogarde, che sin da giovane si divertiva a buttare sulla carta trame complicate, poesie, commedie ed era incapace di disegnare il corpo umano, seguì dei corsi d'arte, ma senza apprezzabili risultati. Lo stesso accadde con i suoi studi disordinati (chimica, matematica, letteratura); per di

più era timido, sordo in nei movimenti, refrattario allo sport, inadatto ai giochi di squadra. Un episodio oscuro e drammatico della sua adolescenza, raccontato con straordinario distacco, ci dà la misura di quanto fosse solitario frequentatore di sale cinematografiche: uno sconosciuto lo avvicinò durante la proiezione della «Mumma» con Boris Karloff, e lo invitò a casa, dove Bogarde ritrovò suo malgrado fasciato e immobilizzato, secondo il copione del film (più che una performance prematura, un trauma sessuale che non dovette essere facile dimenticare). Il cinema esercitava quell'attrazione che molti anni dopo, attore affermato, provò a spiegare a suo padre con tre verbi: «Il cinema disturba, educa,

illumina» («Snakes and Ladders», 1978). Fu così che dopo sei anni passati nell'esercito (dal '40 al '46, a Belen e in India, sei medaglie al valor militare), dopo una breve, fallimentare esperienza di teatro, decise di seguire le orme della madre. La cinepresa, vissuta sempre come amica, divenne il centro del suo intero sforzo espressivo e di comunicazione. Concentrazione: era questo l'obiettivo primario e la chiave segreta del proprio carattere. Bogarde attore ritrovò a recitare dall'interno, «introverso, istintivo», piuttosto che estroverso e istrionico. Dal '47 al '78 girò oltre una sessantina di film, ma con alcuni registi raggiunse un accordo perfetto: Losey, Visconti, Cavani, Re-

snais. Visconti usava una similitudine che piaceva a Bogarde: «Il regista è un allenatore, l'attore un cavallo. A lei non dispiace essere un cavallo?». Intelligente, raffinato, multiforme, Bogarde si lasciò plasmare: entrava nei personaggi cambiando pelle e spesso faticava a liberarsene, a tornare se stesso, come nel caso di Von Aschenbach, in «Morte a Venezia», che si portava dentro per giorni e mesi. Mai un personaggio a senso unico, ma le sfumature e le oscillazioni delle coscienze. Forse per questo Visconti e la Cavani lo vollero con tenacia. Forse per questo, dopo l'ultimo film con Fassbinder («Despair», 1978): «Daddy Nostalgie» fu una concessione tardiva, quasi idealmente autobiografica, tornato in Inghilterra dopo molti anni trascorsi nel verde della Provenza, decise di sostituire la cinepresa con un foglio bianco. Selettività, gli raccomandava il suo editore, Norah Smallwood: «Vai al punto, non girare attorno, segui la scaletta della vicenda. Sii selettivo» («A Short Walk from Harrods», 1993). E Bogarde tornò a giocare l'infinito Solitario, il gioco paterno «delle pentole e dei tegami».

Valentina Fortichiari

Scrivere di sé, che passione

Autobiografia, che passione. E, a volte, che polemiche. Si parla molto, in America, del romanzo autobiografico di Oliver Stone in cui il grande regista di «J.F.K.» racconta di essere stato sessualmente «iniziato» dalla madre.

Stone è sempre un personaggio controverso, che ha calato la propria traumatica esperienza esistenziale anche in film come «Platoon» e «Nato il 4 luglio». In questa pagina, vi proponiamo una storia radicalmente diversa: quella di Dirk Bogarde, sommo attore britannico che in vecchiaia, stanco del cinema, si ritirò in Provenza a scrivere romanzi (uno di essi, «West of Sunset», è un notevole ritratto al vetriolo di Hollywood) e libri autobiografici.

Dirk Bogarde, come tutti sanno, è un grande attore legato alla stagione del cinema britannico degli anni Cinquanta e Sessanta, ma curiosamente ha dato il meglio di sé con registi non inglesi. Ovvero, con l'americano Joseph Losey («Il servo»), il tedesco Rainer Werner Fassbinder («Despair»), gli italiani Luchino Visconti («La caduta degli dei»), «Morte a Venezia» e Liliana Cavani («Il portiere di notte»).

## ARCHIVI

### Vita da cinema Sesso & arte secondo Kazan

Raccontarsi è uno degli sport preferiti delle star. Prima o poi ogni famoso scrive, o detta, un'autobiografia. Quelle che seguono sono alcune indicazioni per orientarsi nel mare magnum delle autobiografie cinematografiche. Cominciamo dalla più bella... secondo noi. Sarà che Elia Kazan è anche un notevole scrittore (ha scritto vari romanzi: «America America» e «Il ribelle dell'Anatolia» sono i migliori), ma il suo «A Life», pubblicato da Pan Books nel 1988, è straordinario. È lungo 914 pagine e si legge d'un fiato. Un po' come Oliver Stone nel suo romanzo, Kazan è ricco di informazioni sulla sua vita sessuale: il complesso per avere un solo testicolo, l'influenza devastante di un padre castratore, l'ossessione dicorteggiare non donne libere, ma sempre e soltanto le fidanzate degli amici. Ma la prima parte del libro è anche un'affascinante storia dei greci di Turchia, etnia alla quale Kazan appartiene.

### Roger Corman ovvero l'arte del risparmio

Un'altra autobiografia splendida, purtroppo non tradotta in italiano, si intitola «How I Made a Hundred Movies in Hollywood and Never Lost a Dime», ovvero: «Come ho fatto cento film a Hollywood senza mai perdere un centesimo». È, ovviamente, la vita di Roger Corman, scritta a quattro mani con Jim Jerome. Arricchita da testimonianze di coloro che hanno lavorato con Corman (ovvero, mezza Hollywood), è il libro di cinema più istruttivo che si possa leggere: la storia di film fatti con i cerotti, con poche lire, interpretando magnificamente i desideri del pubblico. L'editore è Random House, se ve la cavate con l'inglese, leggetelo.

### Come son belli gli aforismi di Marlene

A proposito di attori che diventano scrittori, un libro da non perdere è «Il diavolo è donna» (edizioni Oberon, in prima edizione costava 25.000 lire). Il sottotitolo recita: «Dizionario di buone maniere e di cattivi pensieri». Sono aforismi leggeri, soavi, spesso perfidi e percorsi da un'intelligenza acuminata. E messi in rigoroso ordine alfabetico. Il più bello ci è sempre sembrato quello relativo alla parola «Dietrich». Scrive Marlene: «In tedesco significa grimaldello. Non è una chiave magica ma un oggetto reale; per fabbricarlo occorre grande abilità».

### Le lettere «rubate» di Depardieu

Anche Gérard Depardieu, intellettuale - sia pure a modo suo - come spesso capita ai cineasti francesi, ha pubblicato un libro molto «scritto» intitolato «Lettres rubées» (Frassinelli, 1989, 18.500 lire il prezzo di copertina della prima edizione). Trattasi, appunto, di lettere immaginarie, 25 scritti indirizzati a volti amati, privati e pubblici. Alcuni sono rivolti a François Mitterrand, Bertrand Blier, Isabelle Adjani, Marco Ferreri (è un uomo d'amore nei confronti di questo incredibile personaggio: «Che vuoi, Marco, come dici tu: l'uomo è stressato dall'ambiente, non è più in armonia con se stesso»), Maurice Pialat, Marguerite Duras, Catherine Deneuve, François Truffaut. Un po' solenni, ma di godibile lettura.

L'incontro con Visconti sul set de «La caduta degli dei» e quello con la Cavani per «Il portiere di notte»  
«Sparai a Konstantin sei volte. Luchino me lo chiese»

DIRK BOGARDE

I due brani sono tratti da due diversi volumi dell'autobiografia di Bogarde. Quello su Luchino Visconti dal secondo volume «Snakes and Ladders» (pp. 263-4), e riguarda l'incontro sul set di «La caduta degli dei». Quello sulla Cavani, invece, è tratto dal terzo volume «An Orderly Man» e racconta il primo contatto prima di girare «Il portiere di notte», nel 1972.

«FECILA MIA prima ripresa per Visconti alla fine della mattina. Avevano fretta di lasciare il piccolo hotel dove avevano lavorato per alcune settimane. «Tutto quello che dev'essere - disse Visconti con calma - è aprire la porta; tu vedi il povero Konstantin a letto con un ragazzo. Orribile! Orribile! Tu spari. Pumi! Pumi! Dai un breve sguardo, indietreggi, chiudi la porta. È molto facile... capisci?»

Algrido «Azione!», spalancai la porta, fissai Konstantin e il suo amante, segnalati da una X disegnata col gesso... sparai e guardai, e

mene andai. C'era silenzio. La porta si aprì. Visconti stava lì, la sigaretta in mano; con un dito si fregava il mento.

«Fallo di nuovo, questa volta sorridi. Capisci?»

Ripetei la scena. Sorridendo... La feci con nervosismo, con decisione, sardonicamente, freddamente, e infine con lacrime di rammarico e di dolore che rigavano la mia faccia. O qualunque cosa lui avesse chiesto a voce bassa. Aprii la porta e sparai a Konstantin e al suo amante segnati col gesso, seivole tutte differenti, tutte in 12 minuti. Visconti girò tutte le scene e si allontanò a grandi passi per la colazione verso l'hotel nella piazza. Non disse nulla. Ok. Così ora avevo finito e potevo tornare a Roma. Albino Coca, suo braccio destro e assistente capo, mi fermò. Mise il braccio sulla mia spalla come un vecchio amico.

«Sei sceno. È sorprendente per Visconti... di solito ne fa una o forse due... ma sei, e tutte diverse, e le ha filmate proprio tutte! Sorpren-

te. Gli è piaciuto ciò che hai fatto. Lo so, lavoro sempre con lui. È molto sorpreso, posso dirtelo».

«Non sembrava molto compiaciuto; è normale?»

«Ah sì... Non dice niente. Non sempre; ma posso assicurartelo».

«Suppongo sia il suo metodo; come devo chiamarlo sul set? Visconti? Sir? Signor?»

Albino pensò un momento: «Dev'essere «Visconti», sicuro. Sir no, è militare, no?»

«Chiamo sempre i registi Sir».

«No... ma non chiamarlo mai, mai, mai Luchino. Quello è un nome privato. Personale. Nessuno lo chiama così, sul set. Ricordatelo».

(Più tardi, Bogarde sta per sedersi a colazione. Visconti lo chiama al suo tavolo, accanto a sé, ndr)  
«Del vino? Il vino della casa è delicato... non troppo pesante. Ti piacciono le trote? Dell'insalata di patate? Molto bene». Scossi la testa: «No, Visconti, no... del vino... del cibo, non ancora».

Levò le mani in finta sorpresa,

posandole lievi su di me. «Mio Dio! Così formale! Visconti! Luchino! Tutti mi chiamano Luchino!»

Non riesco, in questo momento, a ricordare esattamente come mi aspettavo che fosse la Cavani.

Certo, dal momento che possiedo un immaginario letterario, mi aspettavo una persona oscura, vivace, appassionata e con tutta probabilità estremamente rumorosa: con un'enorme quantità di braccialetti d'oro e la fierezza e l'aggressività di una donna italiana al volante.

Non mi aspettavo Caravaggio, naturalmente, ma neppure la donna riservata, snella, bionda e giovane che arrivò una sera, in mezzo a tanta gente venuta per discutere di affari e agevolare, a entrambi, la traduzione.

La traduzione, in realtà, non fu necessaria; perché, per qualche ragione, noi due stabilimmo immediatamente uno strano legame di legame segreto, basato sul re-

ciproco rispetto per il lavoro di ognuno. E così, mentre gli altri sedevano fuori sulla terrazza con il mio agente che discuteva di contratti, date, denaro e di tutti quegli orribili parafornali che hanno a che vedere con un film, lei e io sedevamo soli in una lunga stanza, con una bottiglia di vino e nessun linguaggio comune.

E tutto andò avanti fin troppo bene: in un orribile tumulto di francese, italiano e inglese. Nessuno altro ci avrebbe potuto comprendere, ma noi ci capimmo completamente, e dopo brevissimo tempo compresi che era giusta la mia prima impressione: mi trovavo di fronte a un maestro, volevo lavorare con lei. Tuttavia mi resi conto che potevo essere sommerso dai torrenti di italiano con cui lei mi inondava, così, con decisione, puntualizzai i miei argomenti alla meglio.

Dissi che c'era di gran lunga troppa polemica di carattere politico nella storia.

Lei assenti col capo. Era d'accordo, e mi disse che amava la polemica politica.

Dissi che questo non sarebbe piaciuto in America o in Inghilterra, il mercato principale dal momento che il film sarebbe stato realizzato in inglese.

Lei assenti col capo, illuminandosi, e disse che avrebbero apprezzato.

Io suggerii che sotto tutto il clamore della polemica ci fosse solo una storia molto semplice, molto toccante di due persone, un uomo e una donna arrivati insieme all'inferno, che avevano scoperto un amore straordinario là nel fango e nella sozzura del campo, quasi come un fiore minuscolo che si fa strada attraverso la brutalità e la degradazione di un campo di battaglia.

Ero piuttosto compiaciuto di questa similitudine, e lei sorrise allegramente e disse che era vero, e che quella sarebbe stata, in ogni caso, la storia.

### Costo del lavoro Rottura banche-sindacati

È rottura tra Abi e sindacati. La trattativa sul costo del lavoro nel settore bancario, ripresa ieri dopo la pausa estiva, è stata interrotta dai sindacati che hanno rifiutato l'impostazione delineata dal capo delegazione dei banchieri Sella. La palla, ora, passa di nuovo al governo.



### MERCATI

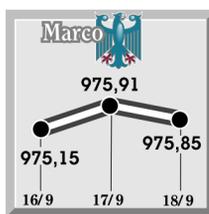
BORSA	
MIB	1.414 0
MIBTEL	15.075 1,3
MIB 30	22.796 1,5
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
TES ABB	1,32
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
IND DIV	-1,75
TITOLO MIGLIORE	
GIM W	17,43

### TITOLO PEGGIORE

CALCECEMENTO	-11,16
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	6,15
6 MESI	5,90
1 ANNO	5,92
CAMBI	
DOLLARO	1.725,79 -4,49
MARCO	975,85 -0,06
YEN	14,249 -0,13

### STERLINA

2.769,55	4,22
FRANCO FR.	290,49 0,03
FRANCO SV.	1.183,99 -2,27
FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	0,36
AZIONARI ESTERI	0,47
BILANCIATI ITALIANI	0,23
BILANCIATI ESTERI	0,58
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,03
OBBLIGAZ. ESTERI	0,18



### Telecom privata Solo banche nel nucleo stabile?

Di certo nel «nucleo stabile» Telecom ci saranno Comit, Credit, Imi ed Ina; forse Montepaschi e Sanpaolo. Dunque per ora banche e assicurazioni (più l'Att). Ma Gamberale (Tim) e Maccanico invitano gli imprenditori a non lasciarsi scappare il business.

L'aumento della produzione media giornaliera, rispetto allo stesso mese del '96, è risultato del 3,6%

## Per l'industria un decollo in luglio Ma restano modesti gli investimenti

Si tratta della migliore performance da otto anni a questa parte. Le imprese sfruttano a pieno gli impianti per assecondare il momento favorevole ma non rischiano. In agosto forte aumento anche per il consumo di energia elettrica: più 4,3%.

ROMA. L'economia italiana si è rimessa in moto. Quasi ogni giorno lo confermano gli indicatori elaborati dall'Istat. Dopo le ottime cifre del fatturato e degli ordinativi delle industrie relative a giugno, ieri l'istituto di statistica ha fornito i dati della produzione industriale in luglio. Anche questi segnalano un indiscutibile accelerazione dell'attività produttiva. In luglio la produzione media giornaliera è aumentata del 3,6% rispetto allo stesso mese del '96 mentre l'indice della produzione industriale complessiva è risultato in crescita del 3,5%. Si tratta del miglior risultato dal gennaio del 1990. Ma il fatto più significativo, sottolineano gli analisti dell'Istat, è che il dato di luglio riporta in attivo il bilancio dei primi sette mesi dell'anno: c'è ora un aumento dello 0,3%, il primo semestre era ancora in caduta dello 0,3%.

Il risultato di luglio e l'inversione di tendenza dei primi sette mesi dell'anno sono dati che, spiegano sempre all'Istat, «confermano la ripresa e la prospettiva di qui a fine anno è ancora migliore». Con l'eccezione di un picco nel marzo del '95 la produzione industriale di luglio è stata la migliore da quasi otto anni a questa parte e la crescita del 3,5% della produzione di luglio segue il +4,9 di giugno (dato rivisto al ribasso da una prima stima del 5,5%). Rispetto a giugno l'aumento della produzione media giornaliera è risultata pari allo 0,1%.

La produzione di beni finali di consumo risulta in crescita del 4,6% rispetto al luglio '96 e il dato sale al 4,9% per i beni intermedi. In calo invece del 3% quella dei beni finali di investimento. Segno che le aziende stanno sfruttando al massimo la capacità produttiva per assecondare

re il ciclo positivo, ma che la loro fiducia non è ancora tale da spingerle anche ad investire.

Un altro indicatore, reso noto sempre ieri e relativo ad agosto, conferma il buon tono della produzione. Nel mese centrale dell'estate la domanda di energia elettrica è aumentata del 4,3% rispetto allo stesso mese del '96 (la crescita è stata del 3,8% se si considera al netto dei fattori stagionali).

Tornando alla produzione del mese di luglio, risultati migliori della media li hanno messi a segno i mezzi di trasporto (+12,3%), l'industria del legno (+10,5%), e quella della gomma e materie plastiche (+9,6%). È invece in calo rispetto ad un anno prima la produzione di macchine elettriche (-4,5%); concia e calzature (-3,7%), le macchine e apparecchiature meccaniche (-2,7%).



Fonte: ISTAT P&G Infograph

Due tecnologie si contendono il mercato

## Scontro a Venezia sulla tv digitale Tutti contro Telepiù per i decodificatori

DALL'INVIATO

VENEZIA. Conditional access: due paroline su cui rischia di franare la trattativa per la piattaforma unica della tv digitale. Il braccio di ferro sull'«accesso condizionato» (il software di decodificazione del segnale che consente nel contempo di gestire la clientela) ha infatti portato ad ebollizione il confronto tra Telepiù, Stream (Telecom), Rai e Telemontecarlo per fornire ai consumatori italiani un unico standard di ricezione della tv del futuro. I francesi stanno immettendo sul mercato i loro decodificatori digitali a tecnologia Seca (prodotti dalla Nokia). Ne hanno piazzati per ora solo alcune migliaia ma contano, con la promozione dell'affitto a 15.000 lire al mese, di diffonderne molti di più, sino ad imporli sul mercato assieme alla tecnologia made in France.

I potenziali partner di Telepiù, ovviamente, sono poco convinti dalle mosse del nuovo amministratore delegato della pay-tv, Michel Toulouse. L'affermarsi del sistema Seca metterebbe in secondo piano la tecnologia Irveto su cui gli altri, soprattutto Stream, hanno puntato le loro carte. I primi decoder made in Italy, dell'Italtel, stanno uscendo sul mercato proprio in questi giorni. Anche se grazie ad una particolare tecnica di trasmissione tutti i decodificatori commercializzati in Italia sono in grado di «leggere» i due tipi di segnali che giungono dal cielo, di fatto il pallino tecnologico (e di controllo della clientela) sarebbe ben presto saldamente in mano francese.

Un'ipotesi che non piace assolutamente in casa Telecom e Rai. «I patti con la vecchia proprietà di Telepiù non erano questi. Dovevano trasmettere col sistema Irveto», protesta il direttore generale di Stream, Giovanni Pomella. A Telecom cominciano a perdere la pazienza. Sono convinti che i francesi giochino a rilente: più tempo passa, più si consolidano sul mercato rendendo problematico l'arrivo di un operatore con un sistema di decodifica alternativo. «Possiamo aspettare al massimo sino a metà ottobre, poi andremo per conto nostro», minaccia Pomella facendo eco a quanto detto il giorno prima dal numero uno di Telecom, Tommasi.

Intanto la Rai, per bocca di Carlo

Sartori, direttore dei canali tematici, ha ufficializzato ieri a Venezia il lancio di tre nuovi canali digitali via satellite non a pagamento: Raisat1 (cultura e spettacolo), Raisat2 (ragazzi), Raisat3 (enciclopedico). Come mai si è scelto il digitale via satellite, oggi visto in Italia da 80.000 famiglie, invece del più tradizionale analogico con un'audience 10 volte maggiore? «Perché la nostra missione è anche di promuovere le tecnologie del futuro», spiegano in Rai. La cosa, comunque, ha un vago sapore paradossale: proprio nel momento in cui le trattative con Telepiù sono a rischio, Rai propone al mercato un prodotto che rende più appetibile il bouquet digitale del concorrente Canalplus.

Il governo è comunque intenzionato a marciare sulla via del digitale. «Entro ottobre uscirà un regolamento per favorire il passaggio alla nuova tecnologia», spiega il sottosegretario alla Comunicazione, Vincenzo Vita. Si tratterà di nuove limitazioni (affollamenti pubblicitari, limiti alle finestre in chiaro) per accelerare la convenienza del passaggio di Telepiù e Rete4 alle trasmissioni da satellite. Proprio ieri è uscito in Gazzetta Ufficiale il nuovo regolamento per i decoder: dovranno essere «aperti», capaci cioè di leggere, previa introduzione di una specie di card, i differenti linguaggi dell'etere.

Quanto allo scontro sul digitale, Vita non prende posizione: «Non è compito del governo, decidano le aziende», spiega. Non fa comunque mistero di preferire la piattaforma unica: «Renderebbe più celeri i tempi del passaggio al nuovo sconfiggendo chi vi si oppone. Non vogliamo che si ripeta l'esperienza negativa della tv a colori dove siamo arrivati anni in ritardo. Capisco i problemi sollevati dalle imprese italiane, ma mi auguro che prima di una rottura si perseguano fino in fondo tutte le strade che possono portare all'intesa».

Vita, comunque, non manca di mandare un segnale anche ai francesi: «Nessuno vuol negare i diritti della proprietà. Ma se la trattativa va a buon punto, si apre una fase nuova. Sarebbe un segnale di buona volontà tenerne conto quando si discute del decoder».

Gildo Campesato

### L'intervista

Alla Sgs-Thomson il «Nobel della qualità». Parla l'amministratore delegato

## Pistorio: «Creare nuovo lavoro in Italia è possibile La flessibilità non basta, serve anche più efficienza»

L'industria italo-francese premiata a Stoccolma. «Non c'è qualità se non c'è consapevolezza che al centro della cultura industriale c'è l'individuo». La ricetta per l'economia: coniugare liberismo e solidarietà sociale, insieme ad un fisco serio e sicuro.

DALL'INVIATO

STOCCOLMA. La Sgs Thomson, società italo-francese dei semiconduttori, a dieci anni dalla nascita conquistata il «Nobel» della qualità. Pasquale Pistorio, il manager siciliano che fin dall'inizio guida la società, ha ricevuto visibilmente emozionato il premio dalle mani della regina Silvia di Svezia, nel corso di una cena di gala che ricambia fin nei dettagli le cerimonie per la consegna del Nobel. A conferire l'ambitissimo premio, al quale concorrono tutte le principali società europee, è stata la Fondazione europea per la qualità (Efqm). La qualità totale, ha detto davanti a un migliaio di delegati a Stoccolma il leader operativo del gruppo Wallemberg Percy Barnevik, riassumendo la filosofia della Efqm, è data essenzialmente dalla soddisfazione del cliente. Non sei tu a giudicarti, sono quelli che lavorano con te. «Quando fai l'amore con un gorilla di 300 chili - ha detto

Barnevik - non smetti quando sei soddisfatto tu, ma quando è soddisfatto lui». La Sgs Thomson - ha fatto notare Pistorio - è la prima società interamente europea ad aggiudicarsi il premio, vinto in passato da compagnie del calibro della Rank Xerox e della Texas Instruments. Battendo in volata concorrenti come British Telecom, Tnt, NatWest Life Insurance.

Ingegner Pistorio, che cos'è per lei questa famosa qualità? «Il coinvolgimento della gente. Spesso si parla di qualità e si pensa ai circoli di qualità, a tecniche di controllo, a cose del genere. Certo ci vogliono anche quelle. Ma il fondamento è il coinvolgimento delle persone che lavorano in azienda».

Eppure nei suoi stabilimenti si direbbe che a comandare sono le macchine.

«Niente affatto. Se non c'è la consapevolezza che al centro di una moderna cultura industriale ci deve essere l'individuo non c'è qualità.

Non parliamo di una qualità che pretende di essere «totale».

Oggi non sembra questa la priorità. Si parla di disoccupazione, il «Welfare» sembra un lusso insostenibile.

Qual è dunque la sua ricetta? «Bisogna sollevare le imprese da oneri che non le competono. Di più: bisogna applicare un sano liberismo in economia (lo fa il laburista Blair) garantendo la solidarietà sociale. La tutela dei deboli non spetta alle imprese ma allo Stato, con una trasparente redistribuzione della ricchezza attraverso la leva fiscale».

Non proporrà per caso un aumento delle tasse?

«No, ovviamente. Il fisco dev'essere sicuro, serio, progressivo. Con la massima esenzione possibile».

Quando parla di liberismo pensa anche alla possibilità di licenziare più facilmente?

«Sì. Penso che alle imprese italiane bisogna offrire la stessa flessibilità

dei concorrenti esteri».

Non è un discorso pericoloso, in un paese con tanti disoccupati?

«L'occupazione la si difende con l'efficienza. Le faccio un esempio. Quando sono arrivato alla Sgs, diciotto anni fa, a Catania c'erano 2.100 dipendenti e l'azienda perdeva il 112% del suo fatturato. Quasi il 20% dei dipendenti era semi-analfabeta. Facevamo antenne televisive, cose così. Forse qualsiasi altro avrebbe chiuso la fabbrica. Io da siciliano ci ho creduto, ho affidato una missione a quella sede, abbiamo lavorato d'intesa con l'università, fatto gli investimenti. Inizialmente 2.100 dipendenti sono scesi a 900, e avevo tutti contro. Adesso sono 2.200, e Catania è uno dei fiori all'occhiello del gruppo».

Vuol dire che la sua azienda ha più dipendenti oggi in Italia di diciotto anni fa?

«Esattamente. Eravamo 5.300; siamo scesi fino a 3.700. Oggi siamo

6.000, più un indotto di oltre 10.000 persone che allora non c'era. Avrebbe potuto andare anche meglio se avessimo potuto godere di una maggiore flessibilità».

Forti di questa esperienza lei pensa che l'industrializzazione del Sud sia ancora possibile?

«Io dico di sì. Ad alcune condizioni: liberalizzazione del mercato del lavoro (e quindi anche flessibilità nel costo del lavoro, perché pagare tutti allo stesso livello significa fare un torto ai lavoratori del Nord, dove la vita costa di più); trasferimento di risorse dal Nord al Sud in modo automatico e trasparente attraverso leva fiscale e tariffe amministrative. Per esempio: a Singapore gli utili dei nuovi investimenti sono esentasse per dieci anni. Invece di dare contributi a pioggia, così si incentiverebbero i progetti seri. Quelli che creano un'occupazione stabile».

Dario Venegoni

**Modena '97**

Innotech  
V Salone dell'innovazione  
e delle tecnologie degli Enti locali  
24 - 25 - 26 settembre

Con l'Alto patronato  
del Presidente della  
Repubblica

Con il patrocinio di  
Cnel  
Ministero degli Interni  
Ministero delle Finanze  
Ministero della Funzione  
Pubblica

Con il patrocinio e la  
collaborazione di  
Comune di Modena  
Provincia di Modena  
Caler

## III appuntamento annuale sulla finanza locale e regionale

24, 25 e 26 settembre

Mercoledì 24 settembre 9,30-17,00  
Giovedì 25 settembre 9,30-13,00

**Convegno nazionale**  
La pubblica amministrazione che cambia:  
il ruolo dell'Information & communication  
Technology

Strategia politica: obiettivi, indirizzi,  
ruolo dell'informatica

Contrattualistica  
Risorse umane e forme di gestione dei servizi  
Ingegnerizzazione banche dati  
L'incidenza normativa sui modelli  
di progettazione del S.I.

Rete unitaria della P.A., reti sovracomunali,  
reti civiche

Informatica per la partecipazione,  
per l'autonomia e per l'equità fiscale

Segreteria organizzativa:  
Mark Com tel. 02/33104680

Per informazioni sul programma e sulle modalità di iscrizione alle iniziative di Modena 97 telefonare a: Lega delle Autonomie locali  
tel. 06/4748041-2-3. Il programma completo si trova alla pagina web: [www.autonomielocali.it](http://www.autonomielocali.it) oppure [www.arsed.it](http://www.arsed.it)

Modena Esposizioni

24 • 25 • 26  
settembre 1997

Modena Esposizioni  
via Virginia, 70-90

Giovedì 25 settembre 9,30-13,00  
**QUATTRO SEMINARI**

1. I Peg  
Ruolo della dirigenza: Le nuove responsabilità; Esigenze di aggiornamento dei regolamenti di organizzazione e contabilità
2. Le opportunità di investimento  
Le opportunità dei prestiti obbligazionari degli enti locali; L'accensione dei mutui; I fondi immobiliari chiusi; I fondi comunitari
3. Dalla tassa alla tariffa sui rifiuti; dalla Tosap al Canone; la gestione della fiscalità locale  
I problemi di attuazione; i regolamenti; Le esperienze di gestione associate nei piccoli comuni
4. Gli appalti degli Enti locali dopo il recepimento della direttiva cantieri  
I nuovi strumenti di tutela del lavoro; La gestione della sicurezza e i rapporti con l'appaltatore; L'individuazione delle figure nell'ente locale; Il coordinamento con la normativa generale; L'esercizio delle funzioni di vigilanza

Giovedì 25 settembre 15,30-19,00  
Venerdì 26 settembre 9,30-17,00

**III Convegno nazionale sulla finanza locale e regionale**  
Verso il federalismo finanziario e fiscale

Riforme costituzionali e sistema finanziario federalista

Manovra finanziaria 1998-2000

Le prospettive della finanza regionale e locale

Deleghe ex legge finanziaria 1997

I bilanci di previsione 1998

Un commando di integralisti assale un pullman davanti al Museo egizio, nel cuore della capitale

## Strage al Cairo nel nome di Allah Bombe contro bus di turisti, 10 morti

È l'ultima azione in ordine di tempo di una campagna di terrore iniziata cinque anni fa dagli estremisti islamici con l'obiettivo di rovesciare lo Stato laico egiziano. I killer hanno lanciato bombe incendiarie contro il pullman che è esploso.

Hanno colpito nel cuore del Cairo, nei pressi del Museo egizio. Hanno atteso che la folla di turisti s'ingrossasse per entrare in azione. E poi hanno colpito spietatamente, rinnovando la loro sfida al regime moderato di Hosni Mubarak. Gli integralisti islamici hanno messo a segno ieri uno degli attentati più sanguinosi nella capitale egiziana: 10 morti sono dieci, 9 dei quali turisti tedeschi, mentre i feriti sono nove, tutti in gravi condizioni. È l'ultima azione in ordine di tempo di una campagna di terrore iniziata cinque anni fa dai «soldati di Allah» con l'obiettivo dichiarato di dare vita ad uno Stato teocratico. Finora il bilancio di questa guerra senza quartiere è di oltre 1.100 morti tra turisti, agenti di polizia e cristiani copti. Nella stessa piazza Tahrir gli integralisti colpirono il 26 febbraio 1993, quando fecero esplodere una bomba in un bar molto frequentato: persero la vita uno svedese, un turco e un egiziano ed altri 18 turisti rimasero feriti.

Tutto si è svolto in una rapidissima sequenza: il commando, composto da quattro uomini, giunse sul posto a bordo di una Peugeot bianca. Perno destare sospetti - la piazza è sorvegliata da un massiccio spiegamento di polizia - indossano un completo scuro da uomini di affari. In un attimo si scatena l'inferno. Al grido di «Allah Akbar» (Dio è grande) i killer prendono di mira un gruppo di turisti tedeschi che stava risalendo su un pullman dopo aver visitato il Museo egizio, dove è custodita la collezione più preziosa al mondo di tesori dei Faraoni, compresi quelli ritrovati nella tomba di Tutankamon. In un attimo si scatena l'inferno. Uno dei testimoni dell'attentato è il professor Mohamed Salah, direttore del Museo: «L'attacco - conferma - è iniziato con il lancio di bombe incendiarie contro il pullman». Un primo ordigno viene posto sotto il pullman, il secondo viene scagliato al suo interno. Almeno 31 turisti restano imprigionati tra le fiamme. Premono verso l'uscita ma non riescono a mettersi in salvo. Impietosa, la Tv egiziana mostrerà per tutta la giornata i cadaveri carbonizzati di nove persone, cittadini tedeschi. La decima vittima è l'autista egiziano. Nella piazza si scatena il caos. Decine di visitatori appena usciti da Museo si trovano di fronte ad uno scenario di guerra: il pullman ridotto ad un ammasso fumante di rottami, i gemiti dei feriti, poliziotti che aprono il fuoco all'indirizzo degli attentatori. La gente fugge in tutte le direzioni alla ricerca di una via di fuga. Alle grida disperate di aiuto s'intreccia il rumore delle pallottole esplose dagli agenti che, dopo l'iniziale disorientamento, affrontano il commando terrorista. La piazza si trasforma in un campo di battaglia. Sul luogo dell'attentato giungono i primi reparti speciali antiterrorismo. Dopo un violento scontro a fuoco, tre degli attentatori vengono feriti e catturati, mentre il quarto riesce a fuggire. «Si sono sparati addosso per un quarto d'ora e la gente si appiattiva per terra», dice un turista americano ancora sotto shock. Un'ora dopo, la polizia rende nota l'identità di due dei tre arrestati: si tratta dei fratelli Mahmoud e Sader Farahat Abu Ela, quest'ultimo viene presentato dal ministro dell'Interno come un «malato mentale dimesso lunedì dall'ospedale e che era sospettato di aver ucciso quattro turisti (tra cui un italiano, Luigi Daga, ndr.), il 26

ottobre 1993 all'hotel Semiramis del Cairo». Il quarto terrorista, secondo gli inquirenti, potrebbe essersi rifugiato nel popolare quartiere di Bulaq, poco distante dalla piazza dell'attentato. In tutta la città vengono istituiti decine di posti di blocco. Si apre un'imponente caccia all'uomo che prosegue per tutta la notte. Le autorità egiziane cercano di accreditare la pista degli «squilibrati»: «Hanno usato bottiglie d'acqua minerale piene di benzina, un'arma veramente rudimentale che non è usuale per i terroristi e gli integralisti armati», afferma il ministro Beltagui, che ricorda il precedente attentato all'hotel Semiramis di cui fu autore Farahat: secondo quanto dichiararono i testimoni oculari, durante la sparatoria l'uomo aveva più volte urlato «kafir» (infedeli) ai presenti, accusandoli di bere alcolici «mentre i martiri musulmani» morivano in Bosnia. L'intelligence egiziana annunciò poi che nessun movimento islamico aveva rivendicato l'attentato: questo fu uno dei motivi che portarono le autorità ad escludere che Farahat fosse un militante della «Jama Islamiya» e quindi solo un folle da internare in un ospedale psichiatrico. «Abbiamo fabbricato le bottiglie "molotov" in casa ed avevamo pianificato un attacco a turisti francesi, ma abbiamo agito contro i tedeschi perché i francesi erano troppi pochi. Non siamo minimamente legati né agli integralisti della "Jama Islamiya" né ai fratelli musulmani»: così avrebbero dichiarato agli investigatori che li hanno interrogati in serata Sader e Mahmud Farahat Abu Ela. «Abbiamo deciso l'azione per protesta contro il regime al potere», avrebbe aggiunto Sader «il pazzo».

«Il gesto di un folle», dunque. Ma la «blindatura» della piazza più famosa del Cairo e i controlli minuziosi su tutti i ponti che collegano i quartieri al di là e al di qua del Nilo, oltre che nei due aeroporti della capitale - concordano fonti diplomatiche occidentali nella capitale egiziana - sembrano una reazione eccessiva all'azione di un manipolo di «squilibrati», facilmente neutralizzabili. Un altro sanguinoso attentato era avvenuto il 18 aprile del '96: un commando della «Jama Islamiya», l'ala più radicale dell'islamismo armato, uccise a colpi di kalashnikov 18 turisti greci, ma il loro obiettivo erano turisti israeliani, davanti ad un albergo del Cairo. Mercoledì, il ministro dell'Interno egiziano Hassan al-Alfi aveva annunciato l'arresto da parte dei servizi di sicurezza di «diversi estremisti islamici che si apprestavano a rilanciare azioni terroristiche al Cairo, a Guizeh ea Qolubiyeh». La risposta dei «killer col Corano» non si è fatta attendere. Secondo una delle organizzazioni per i diritti umani egiziane, l'Eohr, l'attentato al Museo egizio va interpretato come la risposta degli integralisti alla condanna, lunedì scorso, di quattro loro militanti alla pena capitale, perché riconosciuti colpevoli di attentati dinamitardi nelle banche di varie località dell'Egitto tra il '93 e il '94. di Stato Usa Madeleine Albright ha condannato l'attentato come atto «barbarico» e ha ribadito il «pieno sostegno» americano alla lotta del presidente Mubarak contro il terrorismo. «Mai bisogna abbassare la guardia», sottolinea Albright. Intanto, però, l'Egitto torna a tremare.

Umberto De Giovannangeli



I resti del pullman distrutto dall'esplosione

Le tre famiglie sostituite da 10 seminaristi

## Compromesso farsa a Gerusalemme sulla colonia ebraica di Ras el-Amud

Per Benjamin Netanyahu è un «onesto compromesso», per i palestinesi un'«autentica beffa», l'ennesima sùbita. Al termine di quattro giorni di estenuanti trattative con il premier israeliano, i coloni sono riusciti a imporgli la costituzione di una «testa di ponte» ebraica nel quartiere palestinese di Ras el-Amud, alle pendici del Monte degli Ulivi di Gerusalemme. Guidati dal multimiliardario statunitense Irving Moskowitz - che ha finanziato e orchestrato l'operazione - i coloni hanno fatto un «passo tattico indietro» (accettando la temporanea sostituzione nella casa sequestrata a Ras el-Amud di tre famiglie di coloni con una decina di seminaristi) allo scopo di realizzare in un futuro non lontano la meta prefissata: la costruzione di un nuovo insediamento ebraico («Maaleh Har Hazetim») che - secondo i progetti - sarà costituito da 130 appartamenti per ebrei e da un grande ambulatorio per bambini palestinesi.

«Poco male - commenta visibilmente soddisfatto Mati Dan, stretto collaboratore di Moskowitz - se invece di due anni ce ne vorranno sette per completare il progetto». Per Dan, poco importa se ad abitare nelle due case siano tre famiglie di ebrei o dieci studenti ortodossi. «Le giovani spose vengono sostituite da uomini celibi che cercano moglie», aggiunge beffardo. E poi ripete, sicuro: «L'insediamento nascerà e prima di quanto si creda». Netanyahu si è detto invece convinto che quell'insediamento, per ora, non si farà. «Abbiamo raggiunto un accordo - dichiara il premier - che contribuisce all'unità di Gerusalemme e del popolo ebraico e garantisce inoltre la prosecuzione del processo di pace». Ma nessuno in

campo palestinese è disposto a credergli. Informato dell'accordo, Yasser Arafat reagisce furioso: «È una farsa, nient'altro che una farsa». Gli fa eco Yossi Sarid, leader del «Meretz», la sinistra sionista israeliana: «Netanyahu e Moskowitz - ci dice al telefono - credono che si possa ingannare tutti. Ma è impossibile ingannare la realtà. Israele è in balia di un miliardario americano e di un gruppo di fanatici estremisti». Decisamente pessimista si mostra Ahmed Tibi, consigliere politico di Arafat: «Dopo questo genere di provocazioni e di umiliazioni - afferma - diminuisce sempre più la capacità dell'Anp di controllare la sua popolazione». «Quello messo in piedi da Netanyahu - sottolinea ancora Tibi - è un teatro dell'assurdo. Pochi giorni fa il governo israeliano aveva criticato l'azione dei coloni ed ora ha di fatto concesso il riconoscimento ufficiale a questa provocazione nel bel mezzo di un quartiere palestinese da secoli e secoli. Gli sviluppi della vicenda - concordano gli osservatori a Gerusalemme - dimostrano ancora una volta quanto Netanyahu sia condizionato dai partiti religiosi suoi alleati, determinanti per tenere in piedi la maggioranza governativa. «Ma se con l'accordo è riuscito a salvare il suo governo - annota il professor Shlomo Avineri, tra i più autorevoli politologi israeliani - ha affossato ancora di più le speranze di una ripresa del negoziato di pace. Nei giorni scorsi Netanyahu si è trovato a fare i conti con pressioni di segno opposto: da un lato l'evacuazione dei coloni era richiesta con insistenza - oltre che dall'Anp - anche dagli Stati Uniti che, come ha ricordato la scorsa settimana a Gerusalemme Madeleine Albright, non vedono di buon occhio «atti unilaterali israeliani considerati come provocazioni dai palestinesi». Voci critiche si sono alzate nello stesso governo israeliano: i ministri David Levy (esteri) e Yitzhak Mordechai (difesa) hanno insistito per la rimozione dei coloni. «Una casa in più o in meno a Ras el-Amud - ha osservato Mordechai - non può certo influenzare l'unificazione israeliana di Gerusalemme». Di parere opposto sono i «falchi» del Likud, come il ministro delle infrastrutture nazionali Ariel Sharon e il sindaco di Gerusalemme Ehud Olmert, i quali vedono nelle attività dei coloni un «cuneo» indispensabile per ostacolare i progetti palestinesi a Gerusalemme est. Ed è proprio grazie a sostegno del leader della destra ultranzista che Moskowitz è riuscito negli anni passati a gettare altre «teste di ponte» ebraiche nei quartieri palestinesi di A-Tur (Monte degli Ulivi) e di Silwan, entrambi vicini a Ras el-Amud. Lo scopo, spiega senza mezzi termini Sharon, è «di impedire all'Anp di erigere un giorno i suoi uffici sul Monte degli Ulivi». E così Gerusalemme torna ad essere la città dell'odio e del fanatismo nazionale religioso. Una città impaurita, una città «blindata». La tensione è palpabile: ieri sera decine di giovani pacifisti israeliani hanno cercato di raggiungere le case occupate di Ras el-Amud, ma sono stati respinti a forza dalla polizia. Migliaia di agenti e guardie di frontiera sono stati fatti affluire in città in veste delle funzioni religiose del venerdì islamico. Attorno alla Spianata delle Moschee si raduneranno per le preghiere settimanali migliaia di palestinesi. La rabbia rischia di esplodere. [U.D.G.]

Lo scenario Cinque gruppi radicali molto attivi

## L'arcipelago integralista cresce sulla miseria dell'Egitto

Da «Al Gamaa al Islamiya» dello sceicco cieco Rahman alla «Fratellanza musulmana» che conta più di un milione di militanti politicizzati.

Il suo nome è «Al Gamaa al Islamiya» (Gruppo islamico), ed è la più temuta delle organizzazioni clandestine che hanno seminato e continuano a seminare terrore e morte in Egitto. Molto attiva da cinque anni a questa parte, il Gruppo islamico opera soprattutto nel sud, e in particolare nella provincia di Assiut, dove ha siglato numerosi attentati, in particolare contro turisti europei. Fra elementi attivi e simpatizzanti potrebbe contare, secondo fonti giornalistiche del Cairo, su un «esercito» di 200mila uomini. Il leader spirituale dell'organizzazione, lo sceicco cieco Omar Abdel Rahman, è stato condannato l'anno scorso all'ergastolo negli Usa per concorso in azioni terroristiche. La «Jihad» (Guerra Santa), altro gruppo del radicalismo armato islamico, resterà per sempre iscritta nella storia moderna egiziana come responsabile dell'assassinio del presidente Anwar Sadat, il 6 ottobre 1981. I resti dell'organizzazione hanno preso di mira soprattutto gli esponenti del governo: nel 1993 attentarono alla vita dell'attuale ministro dell'inter-

no Hassan el-Alfy e dell'allora primo ministro Atef Sedki, ma in entrambi i casi fallirono. Le «Avanguardie della Conquista», nate da un tentativo di rilanciare la Jihad, sarebbero state spazzate via quasi del tutto dalle forze di sicurezza, con l'arresto di massa dei suoi militanti, fra il 1993 e il 1994. I «Superstiti dell'inferno», altra sigla del variegato arcipelago integralista egiziano, conterebbero solo pochi uomini. Il gruppo è stato ritenuto responsabile degli attentati subiti alla fine degli anni Ottanta da due ministri dell'Interno. Rimane, infine, la «Fratellanza musulmana», che conta più di un milione di aderenti e che, secondo i suoi leader, persegue i suoi obiettivi con mezzi politici. Di parere opposto sono le autorità egiziane, per le quali la «Fratellanza» sostiene il terrorismo e spesso i suoi seguaci sono stati fermati e processati per azioni giudicate eversive. Così come in Algeria, anche in Egitto i gruppi integralisti hanno combattuto una sanguinosa «guerra sotterranea» per conquistare la testa del fronte islamico. Secondo osservatori diplomatici occiden-

tali al Cairo, gli ultimi attentati vanno inquadrati anche in questo scenario. Sullo sfondo, resta la grave crisi economica del Paese arabo più popolato del Medio Oriente. «La crescita dell'integralismo islamico», spiega il professor Maxime Rodinson, il più autorevole studioso francese dell'Islam - è anche il portato della bancarotta sociale ed economica, prima ancora che politica, dei regimi arabi moderati». «Dopo il fallimento del panarabismo e del socialismo nasseriano - prosegue Rodinson - per milioni di diseredati l'Islam radicale viene vissuto come l'ultima carta da giocare per un disperato tentativo di riscatto». O di vendetta. Ed è proprio nelle degradate periferie del Cairo, a Embaba o nella «città dei morti», che gli integralisti egiziani hanno fatto proseliti. Ad ascoltarli sono soprattutto giovani senza lavoro e senza futuro, che non hanno nulla da perdere. «Per costoro - conclude Rodinson - l'Islam offre un'identità, una ragione di vita». E una ragione per uccidere, in nome di «Allah il misericordioso». [U.D.G.]

## Dissidente condannato a Teheran

Lo scrittore e giornalista dissidente iraniano, Faraç Sarkouhi, è stato condannato ieri a un anno di carcere per «propaganda contro la Repubblica islamica d'Iran» da un tribunale di Teheran. La notizia viene dalla Germania dove vive la moglie del dissidente. Lo scrittore è riuscito a comunicare l'informazione attraverso un messaggio lasciato sulla segreteria telefonica della moglie. Nel messaggio Sarkouhi spiega che resterà in carcere sino al gennaio del 1998, avendo già scontato alcuni mesi di carcerazione preventiva. Direttore del mensile letterario Adineh (Venerdì), Sarkouhi aveva firmato nel 1994 una petizione di 134 intellettuali iraniani che chiedeva maggiore libertà di espressione. Era stato accusato anche di «tentativo di espatrio illegale» e «spionaggio in favore» della Germania.

1997

# Festa

Nazionale  
l'Unità  
Reggio Emilia

28 Agosto - 21 Settembre

Sostieni la democrazia, scegli il quattro per mille. Al Festival Nazionale de l'Unità puoi sottoscrivere il quattro per mille a partito.

**Domenica 21 settembre**  
Manifestazione di chiusura con:  
**Massimo**

# D'Alema

Tutte le sere dibattiti, spettacoli, mostre e incontri. Il programma della Festa su Internet: <http://www.festaunita.pds.it>

La svolta del ministro: depenalizzazione, spazi di socializzazione, piani per tossicodipendenti e malati di Aids

## Flick: «Così riformeremo il carcere» Tutti i detenuti dovranno lavorare

Gli istituti di pena per i minorenni saranno dimezzati. Mentre è emergenza per il numero crescente di giovani immigrati che finiscono in carcere. Il direttore delle case di pena Margara: «La cella dovrà diventare il luogo dove passare solo la notte».

ROMA. Il governo punta sul lavoro a tutti i detenuti per riformare le carceri italiane. Nel corso dell'audizione alla commissione Giustizia della Camera all'interno della quale ha avviato un'indagine il «Comitato Carceri», il ministro della Giustizia Flick ha colto ieri l'occasione per riferire punto per punto le caratteristiche della sua svolta. La ricetta per un carcere più umano è il lavoro al posto del carcere e dentro al carcere perché diventi un momento fondamentale del trattamento rieducativo per le 50 mila persone attualmente detenute. Con l'aggiunta dei due capitoli della depenalizzazione dei reati minori e dell'introduzione dei nuovi riti alternativi che sulla base dell'accordo fra le parti prevedono «l'affidamento in prova al servizio sociale o la detenzione domiciliare»: questione questa a cui com'è noto il ministro tiene particolarmente.

Il lavoro da fare è molto e l'amministrazione penitenziaria ha cambiato l'intero vertice da poco, anche per questo il ministro ha voluto dare un quadro completo dell'intervento del suo dicastero. Ieri, tra l'altro, si insediava alla vice direzione delle carceri Paolo Mancuso, già numero uno della distrettuale antimafia napoletana, che insieme al neodirettore Alessandro Margara sono

gli uomini sul quale il ministro punta per avviare il pacchetto di riforma. Margara, nel corso dell'audizione, non a caso ha parlato di «carcere a celle aperte». Spazi di socializzazione e circuiti detentivi differenziati nel più generale sforzo alla decarcerazione: questa la nuova filosofia. «Anche se ciò non vuol dire - ha tenuto a sottolineare il ministro - un'attenuazione della sicurezza per ciò che concerne i detenuti sotto la speciale sorveglianza imposta dal 41 bis», il carcere duro per i boss di mafia.

«Oggi, la cella - ha insistito Margara - è l'unico luogo di soggiorno mentre dovrebbe diventare il posto dove passare solo la notte. Così com'è, il carcere è l'ultima pena corporale sopravvissuta. C'è bisogno di spazi di vita attiva, esistenziali ed igienici». La tendenza al sovraffollamento sta diminuendo ma il direttore dell'amministrazione penitenziaria pensa che si debba massicciamente ricorrere alle misure alternative al carcere approvando la proposta di legge Simeone.

Durante l'audizione, ancora Flick ha annunciato programmi riabilitativi per i tossicodipendenti, la detenzione in ambienti sanitari idonei per i malati di Aids, un piano di prevenzione per contenere i suicidi, l'apertura di 6 nuovi istituti e la tra-



sformazione di quelli esistenti in luoghi più «umani» e un'autentica rivoluzione per i minori detenuti nei 21 istituti a loro riservati. Su quest'ultimo punto Flick ha auspicato che «il disagio tra i minorenni diventi di competenza dei ministeri per la Solidarietà sociale e Pari Op-

portunità e interessi sempre meno il ministero di Grazia e Giustizia». «In questo campo - ha aggiunto il ministro - urge la riforma dell'ordinamento penitenziario e un intervento per adeguare le sanzioni all'esigenza di recupero del minore che delinque». La prima misura sarà la

riduzione dei 21 istituti di pena per minorenni a 10-12 e il sostegno ai progetti speciali di prevenzione come «Borgonuovo» a Palermo, «Punto Giovani» a Firenze, «Nisida-Futura ragazzi» a Napoli, «Itaca» a Torino e «Alpim» a Genova. Il ministro ha anche denunciato che nelle carceri minorili italiane, 231 dei 504 ragazzi detenuti sono già maggiorenni perché hanno commesso un reato quando non avevano compiuto i 18 anni. «L'inserimento di maggiorenni negli istituti minorili - ha detto Flick - produce conseguenze gravi, fino a vanificare l'opera di trattamento sui più giovani». «La norma spiega il ministro - deve essere modificata in modo da consentire che i maggiorenni possano essere ospitati negli istituti di pena per adulti ed inseriti nei circuiti «leggeri» di custodia».

È emergenza, invece, per i minori immigrati che vengono arrestati e che costituiscono un «fenomeno sconosciuto di cui occorre tener conto». Oltre la metà dei carcerati è infatti costituita da extracomunitari per i quali, come segnala preoccupato Flick, «le opportunità alternative alla detenzione offerte dal codice al minorenni delinquente sono spesso inapplicabili».

Paolo Mondani

### I detenuti di Imperia «Luci rosse? Tutte balle»

Una lettera di solidarietà nei confronti della direttrice del carcere di Imperia, Flavia Pignanelli Verardi, è stata inviata ieri agli organi di stampa, e per conoscenza al ministero di Grazia e Giustizia, all'on. Tiziana Maiolo e al difensore della donna, da alcuni detenuti della casa circondariale ligure. Nella lettera, che porta la data del 17 settembre, è scritto tra l'altro: «Noi detenuti desideriamo far conoscere la nostra opinione e nel contempo contribuire a stabilire la verità dei fatti. Non è soltanto destituita di ogni fondamento, ma addirittura infamante, lesiva della dignità di quanti vivono in questo istituto, siano essi detenuti o agenti di polizia penitenziaria, la notizia riportata che definisce «a luci rosse» questo carcere. Per quanto a nostra conoscenza è assolutamente impossibile che detto tipo di incontri possano essere avvenuti nel locale lavanderia». I detenuti sottolineano che è impossibile entrare senza essere visti in alcuni locali che i capi di imputazione sostengono essere stati utilizzati dalla direttrice per presunti incontri amorosi. «Desideriamo far sapere che la dottoressa Pignanelli ha sempre manifestato umanità verso quei detenuti ed agenti di custodia più bisognosi di aiuto morale e di conforto, in quanto mal sopportava gli atteggiamenti arroganti, superbi e prepotenti da qualunque parte venissero». «Tale comportamento - prosegue la missiva - ha fatto sì che si mettesse in contrasto a volte duro con quei detenuti o quegli agenti che tenevano un simile metodo di relazione con gli altri». «Smentiamo in modo categorico - scrivono ancora i detenuti - che la dottoressa Pignanelli abbiamo mai barattato favori libertini in cambio di benefici».

## Secondo gli investigatori ha compiuto almeno tre omicidi, ma solo a scopo di rapina «È lui l'assassino delle anziane in Puglia» Ma il tunisino non sarebbe un serial-killer

Lui si difende accusando: «Contro di me solo razzismo». Ma polizia e carabinieri ritengono che molti dei dieci delitti di vecchiette siano sua opera. Le «adescava» facendo l'elemosina davanti alle chiese.

FOGGIA. «Non si può parlare di un serial killer ma di una persona che ha ucciso più volte a scopo di rapina». Il generale Roberto Cirese, comandante della Regione carabinieri Puglia, definisce così l'operato di Ben Mohamed Ezzedine Sebai, 33 anni, tunisino, accusato di un omicidio e sospettato di averne commessi almeno altri due. Vittime alcune delle anziane donne uccise in Puglia negli ultimi diciassette mesi.

Dall'aprile del '96 a lunedì scorso ne sono state ammazzate dieci, e solo due casi erano stati risolti. Le vittime, accoltellate alla gola, sono tutte ultrasettantenni che vivevano sole in piccoli centri delle province foggiana, barese e tarantina. Ben Sebai è stato arrestato per l'omicidio di Lucia Nico, 15 settembre a Palagiano (Ta), sottoposto a fermo per quello di Maria Totaro, 15 gennaio a Cerignola (Fg); denunciato per l'assassinio di Angela Sansone, 27 agosto a Spinazzola (Ba); indiziato per quelli di Anna Maria Stella e Santa Leone, trovate morte a Trinitapoli (Fg) e Canosa Di Puglia (Ba) il primo e il 9 maggio scorsi.

Il tunisino è stato arrestato lunedì, poche ore dopo l'ultimo omicidio. A riconoscerlo è stata una ragazzina che ogni giorno si recava da Lucia Nico per ritirare la spazzatura da gettare. Si è trovata faccia a faccia con l'assassino ed ha lanciato l'allarme. Una coincidenza che ha scatenato la trappola preparata in mesi di vertici tra magistratura, polizia e carabinieri. Non per caso i militari dell'Arma hanno bloccato il tunisino, appena dieci minuti dopo l'omicidio, nei pressi della stazione ferroviaria, uno degli obiettivi da raggiungere presidiare immediatamente in caso di allerta. Ritrovata anche una borsa termica bianca, identica a quella che la tredicenne ha visto in mano all'assassino, contenente un paio di calzoni ed una camicia sporchi di sangue e il coltello utilizzato per colpire due volte l'anziana donna alla gola.

Il fermo di polizia per l'omicidio di Maria Totaro, disposto dalla Procura foggiana, è invece scattato dopo la perquisizione nell'appartamento di Cerignola che Sebai ha

utilizzato tra l'agosto del '94 ed i primi mesi del '97. Gli investigatori avrebbero ritrovato alcuni oggetti d'oro rubati alla donna e ritagli di giornale con la mappa dei luoghi dove sono stati compiuti gli omicidi delle vecchiette».

Inoltre, alcune anziane di Cerignola hanno confermato di averlo visto chiedere l'elemosina nei pressi di diverse chiese. Attività che lo stesso Ben Sebai ha ammesso di aver praticato a Spinazzola, dove è stata ammazzata Angela Sansone, ma non nei giorni precedenti l'omicidio come invece affermano diversi testimoni, alcuni dei quali sostengono di averlo anche visto tentare di vendere piccolissimi gioielli d'oro.

Gli investigatori ritengono che proprio grazie alla richiesta di elemosina nei pressi delle chiese il tunisino abbia avuto modo di conoscere le vittime e le loro abitudini senza provocare diffidenza da parte delle anziane donne, neanche quando si è presentato alla porta di casa.

Ben Sebai continua comunque a protestarsi innocente e ad accusare

magistrati ed investigatori di xenofobia.

Già condannato per tentato omicidio e tentata violenza carnale e con alle spalle tre decreti di espulsione, il tunisino, che sostiene di essere laureato in giurisprudenza, è conosciuto negli ambienti extracomunitari come una persona violenta che ha sempre vissuto di espedienti e sfruttato la generosità altrui.

Gli elementi raccolti sulla sua personalità sono stati inviati al professor Salvatore Luberto, il criminologo modenese incaricato di studiare il profilo psicologico dell'assassino delle vecchiette pugliesi.

«I dati che abbiamo - ha affermato il sostituto procuratore foggiano Alfredo Viola - ci fanno essere abbastanza ottimisti. Al momento riteniamo, dato il modus operandi di Ben Mohamed Ezzedine Sebai, che ci siano buone possibilità che si tratti dello stesso omicida anche per le altre donne uccise, ma è solo una nostra impressione e una nostra speranza».

Gianni Di Bari

## I «top gun» scelgono l'impiego privato Fuga in massa dei piloti dall'Aeronautica militare Allarme di Andreatta «Danno da 860 miliardi»

ROMA. L'aeronautica li addestra, le compagnie private li utilizzano. E il tutto costa allo Stato 860 miliardi l'anno. Nel ministero della Difesa c'è malumore: dall'inizio dell'anno già 86 piloti hanno abbandonato l'arma per passare alle compagnie commerciali. Se si considera che la formazione di un pilota costa 10 miliardi, il conto è presto fatto.

Il fenomeno non è nuovissimo. Dal gennaio '96 già 120 ufficiali hanno restituito la divisa. A questi si deve aggiungere l'esodo normale degli ufficiali di complemento. Un totale di 300 persone. Il ministro Beniamino Andreatta è più che esplicito: «Il congedo di massa impedisce la valorizzazione di un investimento molto rilevante fatto dall'aeronautica nell'addestramento dei suoi uomini, a tutto vantaggio delle compagnie civili, di bandiera e non».

Le ragioni sono, ovviamente, soprattutto di ordine economico. «Ho scelto l'aeronautica militare non certo per i soldi, che sono molti di meno di quelli che guadagnano i miei colleghi civili, ma per passione», spiega Michele Martinelli, 28 anni, tenente di stanza alla base di Trapani. Ma sono sempre in meno a pensarla come lui. La disparità di trattamento è notevole. Un pilota dell'aeronautica con grado di sottotenente guadagna circa 2 milioni e 200 mila lire netta al

mezzo, che con le progressioni di carriera possono arrivare ai 3 milioni e 800 mila di un tenente colonnello con 20 anni di anzianità. Alle cifre devono essere aggiunte le indennità di volo, che per col tempo rischiano di venir meno. E prassi infatti che un pilota militare, raggiunto i 40 anni, smetta di volare e sia impiegato negli uffici a terra. «Il paradosso - spiega il comandante Menico Snider dell'Associazione nazionale dei piloti dell'aviazione commerciale - è che un uomo che dovrebbe essere nel punto più alto della carriera si trova da un giorno all'altro a guadagnare meno di uno più giovane e meno graduato». Ci sono poi le noie della vita di caserma, i trasferimenti che spesso coinvolgono intere famiglie, i rischi delle missioni militari. Il gioco non vale la candela, insomma.

Decisamente più comoda la vita di un pilota di una compagnia commerciale. La carriera comincia sempre come co-pilota, a prescindere dal grado militare di provenienza, ma lo stipendio è già superiore ai 5 milioni. Quando poi si ottiene il grado di comandante la busta paga fine mese si gonfia di 10 milioni e più, a seconda delle compagnie. La più gettonata è l'Alitalia, meta tradizionale dei transfughi dell'arma azzurra. Ma con il proliferare delle aziende di volo in questi ultimi anni sono aumentate le opportunità. E le fughe. «Qui da noi dicono alla Air One - i piloti che vengono dall'aeronautica si contano sulle dita di una mano su un totale complessivo di oltre 80. Ma il fenomeno esiste da sempre senza che noi facciamo niente per incentivarlo».

### Germania, preso il «vice» di Totò Riina

KARLSRUHE. La polizia tedesca ha arrestato Sabatino Ciccarelli, boss mafioso accusato di essere il vice di Totò Riina per le attività di «Cosa nostra» in Germania. La procura federale di Karlsruhe ha detto che il ricercato, 58 anni, è stato catturato il 9 settembre. Ciccarelli, che era ricercato per omicidio e sequestro di persona, era latitante per la giustizia italiana dal '67. Secondo la dichiarazione del suo ex braccio destro, ora pentito, Ciccarelli controllava le attività mafiose su tre quarti del territorio tedesco. Ciccarelli, proprietario di numerose boutique nel famoso centro termale di Baden-Baden, è sospettato di traffico di droga e di armi e di riciclaggio di denaro sporco. Il procuratore Franz Klamber ha detto però di non essere in grado di confermare un collegamento con Riina.

Giancarlo Mola

Napoli, gruppi di tre pensionati davanti ad ogni elementare o media nelle zone a rischio

## «Nonni civici» a guardia delle scuole

Dovranno proteggere gli studenti da spacciatori e pedofili. Il sindaco Bassolino: «Educheranno alla legalità».

### Vendite record per la lotteria «Spacca 15»

ROMA. Lo «spaccaquindici» spopolò. La nuova lotteria istantanea che costa mille lire ha fatto registrare - nella prima settimana - una vendita di 60 milioni di biglietti. Il gioco mette in palio premi fino a un massimo di 50 milioni. Nelle prossime settimane saranno messi in circolazione altri 50 milioni di esemplari. Più contenuto il successo dello «scarta e vinci», l'erede del più noto «gratta e vinci». Ne sono stati venduti 35 milioni di biglietti. Il costo è di 2500 lire e la vincita massima di un miliardo.

DALLA REDAZIONE

NAPOLI. Un maggiore controllo del territorio, una più forte azione di prevenzione e di educazione alla legalità, «per contrastare la microcriminalità e affermare il concetto della sicurezza e della solidarietà». È questo, in sintesi, il progetto, annunciato ieri dal sindaco Antonio Bassolino, in un incontro con il questore di Napoli, Arnaldo La Barbera, il prefetto, Giuseppe Romano, e gli assessori Maria Fortuna Incastante e Massimo Paolucci. Oltre mille volontari, con in testa seicento «nonni civici», vigileranno sui minori a rischio e per combattere il degrado sociale. «Puntiamo molto sulla collaborazione con i cittadini - ha affermato Bassolino - e offriamo loro un nuovo strumento sulla strada della prevenzione, della sicurezza, per una città amica».

I «nonni civici» saranno scelti con la collaborazione delle organizzazioni dei pensionati. Il loro compito sarà soprattutto quello di controllare gli alunni delle 220 scuole (elementari e

medie) ubicate in zone considerate poco sicure. Gli anziani, tre per ogni istituto, dovranno segnalare alle forze dell'ordine fenomeni di rischio per i minori (vendita dell'eroina e dell'hashish) e svolgere azioni concrete di vigilanza. «Anche questo è un modo per proteggere i bambini da spacciatori e pedofili - ha puntualizzato Bassolino -». La sicurezza delle città è un obiettivo che non si esaurisce nell'azione, necessaria, di prevenzione - ha aggiunto -, ma è direttamente collegata allo sviluppo di iniziative di recupero con l'attivazione di reti di solidarietà e di impegno civile e democratico».

Nelle prossime settimane entreranno dunque in azione i «comitati di quartiere» e le «unità operative». Ne faranno parte funzionari della Prefettura, del Comune, della Circonscrizione, e responsabili delle varie forze dell'ordine, delle Asl, del distretto scolastico, i rappresentanti dei sindacati, delle associazioni di volontariato e i preti delle parrocchie. L'iniziativa prevede anche l'istitu-

zione dei «pony della sicurezza», un nucleo operativo di volontari che agisce su segnalazione dei cittadini. Venti operatori per ogni quartiere saranno a disposizione degli anziani per accompagnarli a riscuotere la pensione, o fare le commissioni in zone e orari a rischio. Il progetto prevede anche l'utilizzo dei «gruppi di aiuto», composti da cinque persone, incaricati di aiutare i cittadini vittime di episodi di violenza (scippi, rapine, aggressioni) a risolvere problemi come la formulazione di una denuncia alla polizia o la richiesta per ottenere la duplicazione di documenti.

«Nel corso di questi ultimi anni - ha spiegato il sindaco - emerge un crescente allarme sociale e civile relativamente ai problemi della sicurezza, in particolare nelle grandi aree urbane».

«L'idea del Comune - ha sostenuto il prefetto Giuseppe Romano - fa fare un salto di qualità verso il soddisfacimento del bisogno di sicurezza».

Mario Riccio

Indagini tra le sette sataniche

## Un corpo e tanti tatuaggi Giallo per polizia spagnola

MADRID. La polizia spagnola sta indagando tra le sette segrete per far luce su un cadavere senza testa e con misteriosi tatuaggi scoperto giorni fa in un bidone della spazzatura alla periferia di Madrid. Ieri i quotidiani pubblicavano tutti i particolari sui tatuaggi resi noti dalla polizia e un numero di telefono per chiedere lumi ai cittadini - pratici di magia nera - l'cadavere tagliato in tre pezzi (tronco e due gambe) porta sulla spalla destra una stella a cinque punte con il numero 666, quello della «bestia maligna» nell'Apocalisse. Lo scorpione fa pensare che il morto possa essere nato fra il 24 ottobre e il 22 novembre, ma ciò che più incuriosisce è la «croce templaria» incisa al centro della stella.

Alle cinque punte della stella stanno lo scorpione, un serpente stilizzato, la lettera «M», un quarto di luna crescente, e il numero 6, simbolo dell'organo maschile. La luna crescente coincide con la data della morte, 10 settembre, quando la luna era in Sagittario, simbolo associato col pote-

re. Ciò fa pensare agli specialisti di magia che qualche delitto politico possa avvenire durante l'equinozio di autunno (22-23 settembre) o prima della luna nuova, l'1 ottobre. La polizia teme dunque che per quella data il rito macabro possa essere ripetuto. Un altro esperto segnala che il taglio della testa risponde a tecniche magiche portate in voga nel tardo medioevo da una setta derivata dai templari, che venerava un idolo dalla testa umana con le corna del montone chiamato «Baphomet». L'idolo si «animava» durante i riti magici e d'avariposte a chi lo interrogava.

Gli investigatori non escludono comunque le altre ipotesi: potrebbe trattarsi di vendetta fra spacciatori di droga o anche di delitto politico. L'Interpol segnala che un rituale analogo si è riscontrato in Francia in delitti negli ambienti dell'estrema destra. Il crimine ricorda molto da vicino le trame oscure e intriganti di «Tatuaje», Tatuaggio, il poliziesco mozzafiato scritto nel '74 da Manolo Vazquez Montalban.

Venerdì 19 settembre 1997

2 l'Unità

## LA POLITICA



Accolta la richiesta della Giunta per le autorizzazioni: ora spetta al giudice decidere se richiedere l'arresto

# Previti, la Camera rinvia le carte al Gip

## Sul voto scontro Rifondazione-Pds

Diliberto: «Non hanno voluto l'arresto». Mussi: «È una menzogna»

ROMA. L'assemblea di Montecitorio ha accolto ieri, a stragrande maggioranza (290 voti di differenza tra favorevoli e contrari, in una votazione per alzata di mano), la proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere, di restituire al pool di Milano le carte di richiesta di arresto dell'on. Cesare Previti. Per la conferma delle deliberazioni della Giunta hanno votato i gruppi dell'Ulivo (si è astenuto il verde Alfonso Pecoraro Scanio) e del Polo. Hanno votato contro Rete e Rifondazione comunista; la Lega aveva lasciato libertà di voto, anche se il capogruppo Comino si era dichiarato favorevole alla restituzione degli atti, decisione che non è stata però seguita dai deputati del suo gruppo.

Si è trattato di una questione meramente procedurale, hanno ricordato i parlamentari dell'Ulivo intervenuti nel dibattito, che non entra nel merito della vicenda. D'altra parte lo stesso procuratore generale Francesco Saverio Borelli e gli altri magistrati del pool avevano previsto che questa sarebbe stata la decisione della Camera. Spetta ora al Gip, al quale la Procura invierà le carte con la richiesta della custodia cautelare per l'ex ministro della Difesa. Se anche il Gip chiederà l'arresto, sarà la Camera a decidere. Anche in questo caso però, non esprimendo giudizi sul merito

delle accuse ma soltanto sul quesito se esistono le condizioni per l'arresto (pericolo di fuga, di reiterazione del reato, di inquinamento delle prove) non un «fumus persequutionis».

Sorprende perciò la dichiarazione del capogruppo del Prc, Oliviero Diliberto che lancia accuse durissime, parlando di un Pds che «ha votato contro l'arresto di Previti», lanciandosi poi in singolari elucubrazioni che collegano addirittura il voto di ieri alla candidatura di Antonio Di Pietro nel Mugello.

Pronta la risposta di Fabio Mussi, capogruppo della Sd. «C'è un limite alle falsificazioni - ha sbottato - e Diliberto l'ha superato». Il voto, ha nuovamente spiegato, «vuol dire semplicemente che, per chiedere al Gip l'arresto, i pm hanno bisogno dell'autorizzazione del Parlamento: è una risposta che interpreta in modo inequivocabile e rispettoso dell'indipendenza della magistratura, l'art. 68 della Costituzione e il codice di procedura penale. Che tutto ciò - conclude Mussi - significhi no alla richiesta di arresto e di più derivi dalla candidatura di Di Pietro, è un'affermazione risibile: quando la propaganda supera certi limiti, diventa pura disonestà politica».

«È una decisione scontata - ha commentato a caldo Previti - non potevano fare altro che rinviare le carte

a Milano. Se l'aula avesse deciso in maniera difforme, dalla Giunta ci sarebbe stato un allungamento dell'iter...». L'ex ministro berlusconiano ha poi dichiarato di condividere l'opinione del Cavaliere sul fatto che la sua vicenda giudiziaria non possa in nessun modo condizionare i lavori della Bicamerale. Quindi, la solita botta anti-pool. «Berlusconi ha ragione - ha detto - si tratta di una persecuzione dei giudici, le riforme non c'entrano niente».

Proprio ieri, l'ex ministro ha preso una decisione alla quale era, da molte parti (compresa la procura milanese che faceva esplicito riferimento a questo nella richiesta di arresto), sollecitato. Intende - hanno annunciato gli avvocati difensori Grazia Volo e Francesco Paola - «presentarsi per rispondere alle contestazioni che la Procura di Milano riterrà di fare, al fine di evitare che ingiustamente venga ancora accusato di essersi sottratto ad un rapporto diretto con i magistrati e di non essersi difeso». Previti si presenterà a Milano con una valanga di documenti. Una «memoria» di circa 4.000 pagine di allegati. Documentazione che sarà inviata anche alla Camera.

Il dibattito a Montecitorio non ha registrato toni aspri. Qualcuno ha parlato di «clima anglosassone». Dopo che il relatore, il Ccd Carmelo Car-

rara ha spiegato che l'assemblea doveva pronunciarsi sulle condizioni di eseguibilità di un procedimento coercitivo, che deve essere autorizzato dal Gip e non da una procura, sono intervenuti rappresentanti di tutti i gruppi esponendo, in modo pacato, senza scontri verbali e interruzioni (solo un brusio più accentuato all'annuncio dell'accordo di Elio Veltri con la Giunta - non ho ancora letto le carte della difesa) ha spiegato. In questo clima, Francesco Bonito Sd, ha definito «corretti» gli argomenti della Giunta, degli esponenti del Polo e fianco «la logica» dei ragionamenti di chi proponeva la soluzione opposta. «Corretto» è stato definito, da parte di Filippo Berselli, An, il comportamento del pool.

E i magistrati milanesi non hanno commentato la decisione della Camera. «Aspettiamo di ricevere le carte» ha lapidariamente risposto Borelli alle domande dei molti giornalisti che affollavano i corridoi del Palazzo di giustizia di Milano. Un'ultima notazione riguarda il presidente della Giunta, Ignazio la Russa, An, che è stato anche difensore di Previti. La Russa ha confermato che in futuro, qualora si dovesse entrare nel merito della vicenda, lui si asterrà dal presiedere la Giunta.

Nedo Canetti

## Berlusconi querela la Ariosto per un'intervista al Borghese

Silvio Berlusconi ha querelato Stefania Ariosto per l'intervista pubblicata dal «Borghese» e anticipata ieri da alcuni quotidiani. L'Ariosto, teste d'accusa nell'inchiesta del pool milanese su Cesare Previti, afferma tra l'altro nell'intervista: «A me Previti ha sempre detto che i soldi per corrompere i magistrati glieli dava Berlusconi». Intanto, una memoria difensiva di oltre 4000 pagine è stata inviata dai legali di Previti, Francesco Paola e Grazia Volo, al gip di Milano, Alessandro Rossato, chiamato a decidere sulla richiesta di arresto per l'ex ministro. Una memoria, al termine della quale il parlamentare di Forza Italia, tramite i suoi avvocati, si dice «disponibile a presentarsi per rispondere alle contestazioni che l'ufficio della Procura riterrà di fare, al fine di evitare che ingiustamente venga ancora accusato di essersi sottratto ad un rapporto diretto (mai richiesto) con i magistrati e di non essersi difeso». La stessa memoria difensiva sarà inviata, su richiesta dello stesso Previti, ai componenti della Giunta per la autorizzazioni a procedere e a tutti i capigruppo di Montecitorio. I legali tengono a dire che «tale imponente documentazione era già a conoscenza della Procura di Milano», ma «ciò nonostante il pool ha fornito al Parlamento e all'opinione pubblica una visione distorta e unilaterale delle risultanze processuali». Sembrano poi voler mettere le mani avanti, sostenendo che «il gip è stato sottoposto da parte del pool e di alcuni parlamentari e giornalisti compiacenti, a fortissime e indebite pressioni per indurlo a concedere l'arresto».

### «Pronto sono Renato»

Ecco il testo della telefonata tra Renato Squillante (R) e Sergio Berlinguer (S), intercettata alle 9,52 del 12 febbraio 1996. Il magistrato chiamava da un telefono pubblico:

R: Pronto.  
S: Pronto.  
R: Sergio, buon giorno Renato.  
S: oh, ciao, io sono fuori e ritorno all'ora di colazione.  
R: Sì.  
S: Sai cosa potremmo fare perché più semplice...io non ho...c'ho...devo darti quel cosa...di Francesco...e ci vediamo da Roberto, sia dov'è?  
R: No.  
S: da Roberto, a...come si chiama...eh...dove avevamo visto...dove...  
R: oppure dove ti ho visto l'altra volta...dove ci siamo...  
S: eh, lo stesso...però da Roberto, nel palazzo di fronte...  
R: ah...ho capito...sì...  
S: sì, ci vediamo là...verso le quattro?  
R: le quattro?  
S: ti va bene o preferisci...  
R: No...io preferisco...un po' prima...cioè praticamente...  
S: lo spero di arrivare...  
R: se possibile...  
S: perché io sono fuori e non so a che ore arrivo...diciamo verso le tre...tre e mezzo forse  
R: No, va bene, anche alle quattro a questo punto...il punto è che...per l'auto...un problema  
S: ho capito...  
R: perché lì è difficilissimo...  
S: ah, va bene...  
R: comunque no, io sono in pubblico...e...  
S: sì, va bene...  
R: sono in pubblico  
S: ho capito  
R: hai cose?  
S: eh, poche ma qualcosa...  
R: mmh...va bene  
S: va bene?  
R: Sì  
S: d'accordo...  
R: allora lì...appare da te, nel tuo «coso»...  
S: eh...allora però anche un po' prima, verso le tre...  
R: Sì, verso le tre...va bene...  
S: Bene, ciao  
R: Ciao  
Un mese dopo l'incontro l'ex capo del Gip di Roma viene arrestato.

### In primo piano

I rapporti tra l'ex magistrato romano e l'uomo che fu segretario del presidente Cossiga

## Quando Squillante chiese «aiuto» a Sergio Berlinguer: «Fammi sapere se a Milano stanno indagando su di me»

«Mi disse di chiedere a mio fratello Franco se aveva notizie sull'inchiesta. Così ci incontrammo». Franco Berlinguer, avvocato, venne avvicinato da Felice Rovelli nel corso della causa Imi-Sir: «Mi chiese di contattare un magistrato di Cassazione e mi promise 500 milioni»

ROMA. Renato Squillante, il capo dei gip romani, sentiva il terreno franargli sotto i piedi. I telefoni del suo ufficio erano controllati. Quelli di casa sua erano un colabrodo di chiacchiere e notizie. Nel suo ufficio erano state piazzate microspie ovunque. Ormai era ridotto a chiamare dai telefoni pubblici del Palazzo di giustizia. Da un telefono pubblico chiamò Sergio Berlinguer per chiedergli un appuntamento. Cercava notizie sull'inchiesta milanese. E le cercava tramite Franco Berlinguer, avvocato e fratello dell'ex segretario generale del Quirinale ai tempi di Cossiga.

Franco Berlinguer, un nome che ricorre spesso nell'inchiesta del pool di Milano. Al centro sempre l'affare Imi-Sir e 600 miliardi incassati dagli eredi Rovelli. «Felice Rovelli e il dottor Squillante», racconta l'avvocato, «mi chiesero se potevo avvicinare un membro del collegio della Suprema Corte, la dottoressa Simonetta Sotgiu, per avere notizie circa l'andamento della causa Imi-Sir». È sempre quello il punto: Rovelli voleva a tutti i costi vincere il contenzioso con l'Imi e Squillante aveva il compito di «avvicinare» giudici e di «aggiustare» sentenze. E l'avvocato Berlinguer come sarebbe stato ricompensato? «Rovelli», dice il legale, «mi promise una buona parcella, ma non quantificò la cifra». Ma la cifra non era da poco: 500 milioni, questa la somma indicata dallo stesso Berlinguer in una successiva deposizione ai pm.

Dunque Squillante chiama Sergio Berlinguer. Ecco il racconto dei rapporti tra Squillante e l'ex segretario generale del Quirinale nella deposizione dello stesso Sergio Berlinguer.

**Domanda:** Lei conosce Renato Squillante?

**Risposta:** Ho conosciuto Renato Squillante quando dall'82 all'85 ero direttore degli Affari sociali al ministero degli Esteri. Mi cercò anche qualche settimana prima che venisse arrestato, dicendomi che voleva parlarmi. Venne a trovarmi nel mio ufficio a Roma in via Fontanella Borghese e mi disse di essere molto preoccupato per il sospetto di essere oggetto di indagini da parte dell'Autorità giudiziaria milanese. Mi chiese se potevo sapere qualcosa in proposito, gli risposi che ne avrei al massimo potuto parlare con mio fratello, avvocato Franco Berlinguer, nell'ipotesi che egli potesse avere qualche informazione da alcuni colle-



Massimo Di Vita

ghi milanesi. Ne parlai con mio fratello Franco, il quale mostrò scetticismo e dopo qualche giorno mi disse che non era riuscito a sapere nulla. Questo comunicai al dottor Squillante che mi aveva chiamato un paio di volte. Dopo il suo arresto ho capito la ragione delle sue preoccupazioni.

**D:** Lei ha detto di aver frequentato saltuariamente Renato Squillante in occasioni sociali, lei ricorda se in tali occasioni vi erano altri commensali più o meno fissi?

**R:** Posso nominarne alcuni che ricordo di aver visto, il professor Colletti, il regista Rosi, sua moglie, la regista Lina Wertmüller, Monica Vitti, Luciano De Crescenzo.

**D:** Lei conosce il dottor Aloisio?

**R:** Faccio presente che quando nell'85 ho assunto l'incarico al Quirinale ho venduto il mio appartamento in Roma e ho investito il ricavato in titoli di stato ed azioni, non soddisfatto dell'esito ne parlai con Squillante il quale mi disse che poteva presentarmi

un agente di cambio che operava a Milano, e così è stato che sono entrato in rapporto col dottor Aloisio.

**D:** Lei sapeva che Renato Squillante aveva delle disponibilità patrimoniali all'estero e che era stato proprio il dottor Aloisio a metterlo in contatto con una banca Svizzera?

**R:** Certamente no.

**D:** Nel corso delle indagini a carico di Renato Squillante veniva intercettata una telefonata tra Squillante e un interlocutore di nome Sergio.

**R:** Non c'è dubbio che l'interlocutore a nome Sergio sia io, effettivamente dovevo incontrarmi con Renato Squillante per dargli la risposta di mio fratello Francesco, gli indicavo di incontrarci nella strada dove c'è il mio ufficio, di fronte Palazzo Ruspoli, residenza dell'avvocato Roberto Memmo che so essere persona conosciuta da Squillante, infatti ci incontrammo in via di Fontanella Borghese,

«Renato mi telefonò allarmato. Dopo l'arresto capii perché»

«Conosco la dottoressa Sotgiu ma non la vedevo da anni»

«Anche Cossiga fece tentativi per risolvere la questione Imi-Sir»

in quella occasione gli comunicai che mio fratello Francesco non era riuscito a sapere nulla circa una presunta indagine a carico di Squillante, né che fosse condotta dalla procura di Milano.

**D:** Risulta all'ufficio che nel gennaio '92, quando la Corte di Cassazione doveva decidere sul ricorso presentato dall'Imi nella controversia giudiziaria con la Sir, Francesco Berlinguer fu avvicinato da Renato Squillante e Felice Rovelli perché intercedesse presso la dottoressa Sotgiu componente del collegio. Lei era a conoscenza di tale circostanza?

**R:** No.

**D:** Conosce anche lei la dottoressa Sotgiu?

**R:** La conosco perché è di Sassari ma non la vedo da tempo.

**D:** Nelle prime parti della telefonata lei segnalò allo Squillante di vedervi da Roberto, cosa vuol dire questa espressione?

**R:** Intendevo per strada, fra Palazzo Ruspoli e via di Fontanella

Borghese.

**D:** Questa versione, però non trova una spiegazione logica con la frase da lei pronunciata: ci vediamo da Roberto. Infatti, sembrerebbe che lei indichi come luogo dell'appuntamento il posto dove era questo Roberto, anche perché se effettivamente doveva incontrare Squillante presso il suo ufficio, visto che quest'ultimo conosceva l'indicazione, perché non disse al dottor Squillante ci vediamo sotto il mio ufficio?

**R:** È quanto intendeva dire al dottor Squillante, adesso mi rendo conto di averlo detto in modo ingenuamente critico. Faccio presente peraltro che io mi trovavo a disagio ad incontrarmi con Squillante, perché lui stesso mi aveva detto di ritenere di essere sottoposto ad indagine.

**D:** Lei ha avuto modo di parlare con Renato Squillante con suo fratello Francesco, o con la dottoressa Sotgiu della controversia Imi-Sir?

**R:** Con le persone indicate mai, posso però riferirvi un episodio: ero segretario al Quirinale e l'allora presidente dell'Imi, Arcuti, chiese di incontrarmi. L'incontro avvenne al Quirinale, in tale occasione Arcuti mi chiese se la Presidenza della Repubblica fosse disponibile ad interporre dei buoni uffici per una soluzione extragiudiziale della controversia. Mi riservai di dare una risposta perché ne volevo parlare con il Presidente Cossiga. Il presidente autorizzò un tentativo di contatto tra le parti incaricando il capo di gabinetto dottor Masola, il quale prese contatti con rappresentanti della famiglia Rovelli, ma non si concluse nulla, in quanto le posizioni delle due parti erano così divaricate che non era possibile giungere ad un accordo.

**D:** Suo fratello Francesco era al corente di questo tentativo della presidenza della Repubblica?

**R:** No, perché il mio costume mi induceva a tener fuori i familiari da questioni derivanti i miei incarichi istituzionali.

**D:** Lei ha mai conosciuto gli eredi Rovelli?

**R:** No.

**D:** Lei conosce Cesare Previti?

**R:** Ho conosciuto Cesare Previti, quando eravamo insieme ministri del governo Berlusconi, prima ne avevo sentito parlare quale esponente di Forza Italia.

Enrico Fierro

### IL PUNTO

## La crisi politica vale un tavolo?

PASQUALE CASCELLA

Duecentonovanta voti di differenza consentono di rinviare alla Procura di Milano la richiesta di autorizzazione all'arresto per Cesare Previti perché si pronunci l'ufficio del giudice per le indagini preliminari. Una scelta procedurale scontata, e come tale commentata un po' da tutti: dall'interessato che comincia ad avvertire il peso dell'isolamento, fino ai tanti pur turbati dagli atti del pool di Mani pulite. Eccezion fatta per Oliviero Diliberto che non ha esitato a giudicare «scandaloso che il Pds abbia votato contro l'arresto». Si badi bene: il Pds, e solo il Pds. Perché, poi? Dice l'esponente di Rifondazione che quel voto sarebbe reso «incredibile davanti a uno scandalo di mille miliardi nel momento in cui si parla di tagliare lo Stato sociale per migliaia di miliardi». Un bell'argomento da campagna elettorale, non c'è che dire. Anche se Fabio Mussi avverte che «quando la propaganda supera certi limiti, diventa pura disonestà politica», è in questo clima che la maggioranza affronta l'abbrivio della Finanziaria '98 e della riforma dello Stato sociale. Speculare alla temperatura surriscaldata in cui Silvio Berlusconi ha dovuto spiegare ai suoi peones e agli alleati che il dialogo con Romano Prodi serve perché istituzionalizza anche il ruolo dell'opposizione ma che la collaborazione non è affatto scontata. Anche qui, perché? «Non c'è confronto con chi ci criminalizza». A ben guardare, è lo stesso teorema confezionato da Diliberto, sia pure rovesciato. Ma nemmeno è da escludere un paradossale gioco delle parti.

È bravo Fausto Bertinotti nei giochi di parole: «Bisogna rispondere alla disoccupazione, non alla crisi. Ma se non si risponde alla disoccupazione si va alla crisi». Si sa, però, che le misure per l'occupazione sono il sale della trattativa con le parti sociali. Può anche, il leader di Rifondazione, non fidarsi dei suoi ex compagni del sindacato, ma - guarda caso - alcune delle «condizioni» poste sono ben più moderate di quelle con cui il governo si sta confrontando al tavolo con le parti sociali, e altre segnano addirittura un deciso passo indietro, come per la riduzione dell'orario di lavoro visto che adesso ci si accontenta dell'«indicazione di una data». Segno che Bertinotti non sta mediando con se stesso, ma sta percorrendo canali riservati e autorevoli, coordinati ancora ieri dallo stesso Romano Prodi titolato a interagire con le parti sociali.

Eppure la voglia matta di trattare in proprio resta. E può spiegarsi solo con l'interesse di Bertinotti ad avere qualche risultato col marchio d'interdizione di Rifondazione per giustificare il ruolo «antagonista» agli occhi dei suoi referenti sociali. Si comprende allora perché presenti la scadenza della Finanziaria come la linea del Piave. Il governo non può consentirsi di scavalcare la trattativa con le parti sociali con un negoziato parallelo con Rifondazione, ma nemmeno può ignorare un improvviso - e improvvisto - atto di rottura di Rifondazione. E siccome, fra dieci giorni, la trattativa sociale sarà - per necessità - ancora aperta (i contenuti potranno arrivare lungo il percorso parlamentare o con le deleghe), l'apertura di una crisi politica sul documento cardine della politica economico-finanziaria può offrire a Rifondazione il pretesto per occupare subito il tavolo di palazzo Chigi con le sue «condizioni». Mossa avventurosa, e rischiosa per lo stesso Bertinotti: si può facilmente passare alla crisi e, di qui, alle elezioni anticipate. Ed è qui che può inserirsi la variante Polo. Forse ci conta, Bertinotti: «Potrebbe - dice, infatti - spirare un forte vento che dice: il risanamento è andato avanti, proseguiamolo con altri, comunque». Forse gli farebbe comodo deflarsi così. Di sicuro, ecco il paradosso, fa comodo a Berlusconi. Crisi? «Magari», sbotta il leader del Polo: «Allora il governo cade». Con tutta evidenza, il sostegno alla Finanziaria è concepito come prezzo alla legittimazione di quel «governo di programma», già voce dal sen fugata. Ma, per quanto Berlusconi abbia bisogno di «tirare a campare» (parola di Lucio Colletti), questa volta almeno ha l'avvertenza di inserire l'eventualità «nel novero delle cose impossibili». Comese avesse appreso la lezione. Che Massimo D'Alema ripete con il Verde Luigi Manconi: «Non vi è alternativa a questa maggioranza e all'attuale governo». A buon intenditori...

## Lettere sul disagio



Non si può amare compatendo l'altro

di PAOLO CREPET

Adoro in modo morboso le mie sorelle, il mio «fratello» e la mia dolcissima mamma. Non mi ha insegnato niente della vita, se non tenere una casa pulita e rispetto per la gente. La mia mamma è grande, è anche molto stanca e triste. Il suo grande sbaglio lo ha fatto il giorno in cui si è sposata. Con lei non mi sono mai confidato per non crearle altri dolori, le chiedo scusa dentro di me tutte le volte che la spio di nascosto, che i miei occhi si incontrano con i suoi. Dio come sono spenti, non ho ricordanza di essermi sentita dire amore, tesoro, o come stai... ma io la perdono, anzi è lei che deve perdonare me per tutte le volte che le rispondo male e sono davvero tante devi credermi. Che colpa devo darle? Nessuna... scusami ma non mi va di continuare... è difficile! Sto troppo male!

(Svegliarsi tardi, ignorando che oggi è un nuovo giorno, abbandonarsi completamente, non a desiderare, ma forse nemmeno all'apatia. Questo stato di torpore non è altro che pigrizia).  
Rosanna

Cara Rosanna, che cosa è il tuo amore o viltà? Pretesa di affetto o resa all'anestesia di un animo perduto? Lei sa bene che il sentimento, quando è vero, non può che essere condito con la stima non solo della persona che si ama ma anche, e soprattutto, di se stessi. Amare è amarsi, se no che altro può mai essere? Come si può riuscire ad amare compatendo l'altro? Come si può amare compatendo se stessi? Vede dunque che l'amore è la forma più sublime - e sublimata - della propria autostima, per questo è importante amare, per questo non si può smettere di farlo. Sua madre, sventuratamente, le ha insegnato a non amare: glielo hanno detto troppo presto i suoi occhi tristi, preannunciando egoismi, indisponibilità, estrema servitù della sua stessa nevrosi.

Deve essere ben triste quando una figlia dice dei suoi genitori che il loro sbaglio più grosso è stato l'essersi sposati: vuol dire sentirsi di troppo, il prodotto di un'incapacità e di un fraintendimento. Come si può crescere se non sentendo di essere vetri attraversati dagli sguardi, vuoti vanamente ascoltati, ectoplasmici che gli affetti, prima ancora dell'esistenza, hanno reso superflui?

Lei dice: perdono. È una parola che rispetto, proprio perché non fa parte del mio credo. Credo di non saper perdonare, dunque ammira la sua forza come ho ammirato quella di quella ragazza superstita allo stupro e alla morte che invece avevano incontrato, quest'estate, sua sorella e la sua amica.

Non credo però che il perdono possa alleggerire sua madre dalle sue stesse responsabilità. Perché il suo dolore non può trovare spiegazione e accoglimento, perché il suo dolore, forse anche attraverso il perdono, deve rischiare di essere perennemente replicato? Che cos'è che non vuol continuare, Rosanna? Questa sola lettera o la sua voglia di vivere? E chi si occupa di questa sua stanchezza?

Hadetto una volta John Kennedy: «I posti più caldi dell'inferno dovrebbero essere riservati a quelli che, di fronte ai nostri momenti di dolorosa transizione, hanno mantenuto la neutralità».

Non ho mai capito come possa la neutralità sedurre qualcuno.

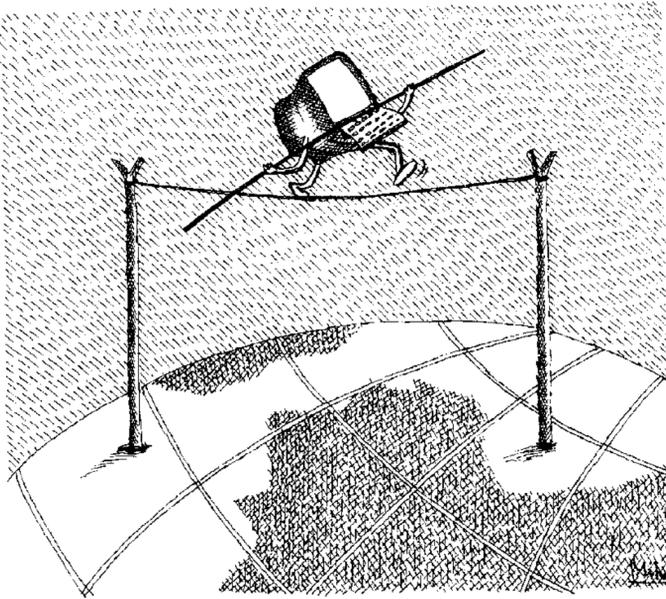
Cordialmente, Paolo Crepet

Questa rubrica è in collaborazione con la trasmissione «Zelig, lezioni di emozioni» di Italia Radio che va in onda il lunedì dalle 12 alle 13. Le lettere, non più lunghe di venti righe, vanno inviate a: Paolo Crepet, c/o l'Unità, via dei Macelli 23, 00187 Roma. O spedite via fax allo 06/69996278.

L'Intel annuncia dal Giappone un nuovo chip molto più potente dei precedenti

## Ora il transistor raddoppia L'elettronica sarà rivoluzionata

L'azienda ha messo a punto una nuova tecnica in grado di raddoppiare l'informazione in un chip. Così, la potenza e la velocità dei computer si moltiplicherà. Ma è davvero una scelta «utile»?



LOS ANGELES. «Il mondo non è più una tavola piatta. E la Terra non è più al centro del sistema solare...». Se quella che ha annunciato ieri sulla prima pagina del New York Times è in effetti una «rivoluzione copernicana», difficilmente l'articolo firmato dal giornalista John Markoff avrebbe potuto avere un più efficace e bruciante inizio.

E se davvero - come l'articolo afferma - la legge di Moore sta ormai per essere relegata tra le curiosità della preistoria telematica, assai opportuno è, da subito, cominciare a prepararsi alle meraviglie di una nuova età dell'oro elettronica.

Più in concreto. Due giorni fa, in Giappone, la Intel Corp. ha annunciato la scoperta - e la prossima utilizzazione sul mercato - di una nuova tecnologia di fabbricazione dei microchips destinata a rendere obsoleta la legge che da 32 anni (un periodo di tempo che, telematicamente parlando, è assai prossimo all'eternità) descrive i tempi di crescita dell'intrinseca potenza del computer.

Ovvero: di quella legge di Moore - dal nome del suo scopritore, Gordon Moore, uno dei fondatori della Intel - che nel 1965 aveva fissato in 18 mesi i tempi necessari per raddoppiare il numero dei sempre più microscopici transistori contenuti in ciascun chip.

Ogni transistor equivaleva fino a ieri ad un bit. E proprio questo è il segreto della «svolta copernicana»: la creazione d'una nuova generazione di microprocessori che - gra-

zie ad una tecnologia chiamata «multilevel cell», applicata alla cosiddetta «flash-memory» - è finalmente capace d'immagazzinare in ciascuno dei propri transistor non uno ma due bits.

Ovvia ed immediata conseguenza: il dimezzamento a 9 mesi dei tempi di progresso a suo tempo indicati da Moore.

E dunque giunto il tempo per un nuovo «eureka»?

È presto per dirlo. In primo luogo perché - come lo stesso Times rammenta - non tutti sembrano convinti della «assoluta novità» delle tecnologie introdotte da Intel (una piccola impresa di Silicon Valley, la Sandisk Corp., ad esempio, già da tempo applica un procedimento analogo, anche se apparentemente meno efficace).

Ed in secondo luogo perché - come non di rado accade - assai difficile è stabilire quale pratica utilità un tale progresso scientifico possa avere per i «comuni mortali». Con la continua emissione di «nuove generazioni» di computer, il processo di obsolescenza del mercato elettronico è già oggi estremamente accelerato. Ed il rischio - come il presidente della VLSI Research, Dan Hutcheson, rammenta sul Times - è che «il mondo finisca per produrre più tecnologie di quelle che è in grado di assorbire».

Il dibattito, del resto, non riguarda soltanto la scienza telematica o, più prosaicamente, il mercato dell'elettronica. Al rampante ottimismo dei «veri credenti» che vedono

nel progresso tecnologico e nella parallela «globalizzazione dell'economia» la definizione di un «nuovo paradigma» capace di cambiare - e cambiare ovviamente per il meglio - il mondo intero, va contrapponendosi una sempre più marcata controtendenza che, lungi dal negare l'importanza dell'importanza della «rivoluzione in corso», tende, piuttosto, ad irridere gli eccessi autocelebratori e, soprattutto, a delinearne i pericoli. Molti recenti studi di economia sono tornati a delineare come sia il rischio di «sovraproduzione» la vera mina vangiante che - ricordate il 1929? - minaccia le «magnifiche sorti e progressive» della nuova economia globale.

Già mesi fa, nel suo *The Squandered Computer*, il computer dissipato, Paul Strassmann aveva analizzato le incongruenze e le «folie» degli investimenti tecnologici in corso. O, se si preferisce, il «cattivo uso» che il mondo va facendo dei computer che inventa ad un sempre più accelerato ritmo. Ed in un libro appena uscito - «Trapped in the Net», impigliati nella rete, pubblicato dall'Università di Princeton - il fisico Gene I. Rochlin, puntualmente delinea quelle che definisce le «impreviste conseguenze» - impreviste ed immancabilmente terribili - del sempre più profondo processo d'automazione delle attività umane.

Né tutti sembrano convinti che l'impatto delle nuove tecnologie sugli andamenti economici abbia davvero - nel bene o nel male - la «rivoluzionaria» profondità descritta dai profeti della «rivoluzione dell'informazione».

In un articolo sulla «Harvard Business Review» l'economista Paul Krugman, del Massachusetts Institute of Technology, ha un mese fa demolito le basi concettuali ed empiriche del suddetto «Nuovo Paradigma», cifre alla mano drasticamente ridimensionando la teoria secondo la quale nella «nuova competenza» - generata, appunto, dall'accelerato progresso tecnologico - vada ricercato il segreto della ritrovata produttività e, quindi, della straordinaria «buona salute» dell'economia americana.

E, in articolo sul penultimo numero di «American Prospect», l'ex vicedirettore della Federal Reserve, Alan Blinder, ha con eguale forza sostenuto una tesi assai simile. #inomma: a dispetto dell'enfasi che accompagna ogni nuova scoperta, nessuno è ancora davvero in grado di dire - per parafrasare il Galileo di Brecht - se le nuove e sempre più incalzanti scoperte debbano essere accolte da un trionfale eureka, o da un «grido di dolore del mondo intero». E, più pragmaticamente, se il chip presentato ieri sia l'annuncio di una nuova epoca (come vuole Intel) o (come sostengono invece le non poche cassandre telematiche) il prodromo di un processo d'autodistruzione per «eccesso di velocità».

Massimo Cavallini

## Il feto aveva ormai quattro mesi Gravidanza interrotta per ermafrodita indiano

Un ermafrodita indiano, dotato di caratteristiche sessuali sia maschili che femminili, ha avuto una gravidanza, che ha portato avanti per circa quattro mesi prima di essere costretto ad abortire. Ad affermarlo è il dottor Kumudni Jha, ginecologo in Darbhanga. Una città a circa 800 chilometri da Nuova Delhi. L'ermafrodita, ha assicurato il ginecologo a un giornalista dell'Associated Press, è un ragazzo/a di 16 anni, dotato di apparati genitali e procreativi completi sia maschili che femminili. Il ragazzo/a ha chiesto l'aiuto del ginecologo dopo aver avuto alcuni dolori addominali e un'abbondante perdita di sangue.

Sottofondendo ad ecografia, il medico ha scoperto che l'ermafrodita aveva nell'utero un feto di 17 settimane. L'emorragia era dovuta a un aborto spontaneo. I medici che hanno visitato l'ermafrodita, gli hanno consigliato di sottoporsi a un'opera-

zione chirurgica e di assumere le caratteristiche esclusivamente femminili. La gravidanza avuta dimostra, infatti, che può avere una vita compiutamente femminile.

Ma il ragazzo, di cui l'agenzia fornisce anche il nome, avrebbe rifiutato.

L'ermafroditismo, cioè la capacità di produrre sia ovuli che sperma, è abbastanza comune tra le piante e gli animali invertebrati. ma è piuttosto raro tra i mammiferi e, quindi, tra gli uomini. Spesso nei mammiferi ermafroditi si ha una variabilità nella dislocazione delle gonadi: per esempio si può avere un testicolo da un lato e un'ovaia dall'altro. Gli apparati genitali completi sia maschili che femminili sono ancora più rari. Non è raro, tra gli ermafroditi, la gravidanza, certo, è difficile l'autofecondazione. Ma si verifica abbastanza spesso la fecondazione mediante accoppiamento.

## Scoppia uno scandalo per una serie di esperimenti condotti nei paesi più poveri Bimbi cavie per l'Aids nel Terzo Mondo

La denuncia sul «New England Journal». Ai figli di donne sieropositive veniva dato solo il placebo, mai l'Azt.

### Misurato campo magnetico di Marte

Il campo magnetico di Marte è stato misurato per la prima volta ed è risultato molto debole: 180 volte inferiore a quello della Terra. La misurazione è stata fatta dalla sonda Global Surveyor. Un valore così basso - ha spiegato Mario Acuna, del centro di volo spaziale della Nasa di Greenbelt - indica che il suo nucleo si sta raffreddando. Finora, non si era mai avuta la prova dell'esistenza di un campo magnetico di Marte, anche se gli scienziati lo supponevano.

È scandalo sul fronte avanzato della ricerca sull'Aids: un gruppo di ricercatori finanziati dal governo americano ha usato come cavie alcuni bambini del Terzo Mondo nati da madri sieropositive.

Ha tuonato contro gli esperimenti, condotti su oltre dodicimila donne in Africa, Thailandia e Repubblica Dominicana la più influente rivista medica d'America, il New England Journal of Medicine. «Sono ricerche che hanno la stessa etica di quella di Tuskegee», ha scritto Marcia Angell, la direttrice del giornale in un editoriale pubblicato nel numero uscito ieri.

A Tuskegee in Alabama un gruppo campione di neri malati di sifilide si videro negata per 40 anni la penicillina e ricevettero invece dei placebo per consentire ai medici di un ospedale federale di studiare i disturbi del decorso del loro male.

È esattamente quanto è successo a molte madri sieropositive o malate di Aids nel Terzo Mondo: gli esperimenti, in cui a un gruppo

campione di donne incinte sono stati somministrati placebo e a un altro dosi inferiori allo standard occidentale del farmaco anti-Aids 'AZT', miravano a verificare se esistono alternative realistiche ai dosaggi ritenuti ideali nel «mondo ricco» per prevenire il contagio del neonato durante il parto.

Gli esperimenti sotto accusa sono 16: nove finanziati dal governo americano, uno da una coalizione di agenzie Onu, sei da altri governi. «Grazie a loro centinaia di bambini che avrebbero dovuto essere protetti dal virus dell'Aids nasceranno con una condanna a morte», ha commentato Peter Lurie, un medico che per conto dell'associazione per i diritti civili 'Public Citizen' ha smascherato lo scandalo.

Se le donne sieropositive non ricevono l'Azt nelle dosi consigliate, in un caso su quattro passano il virus al bambino. Un regime standard del farmaco limita il contagio all'8 per cento dei casi. Ma l'Azt co-

sta caro e pochi governi, per non parlare delle donne del Terzo Mondo possono permetterselo. Da Washington la reazione del National Institute of Health e dell'US Center for Disease Control and Prevention è stata imbarazzata: «Ci sono problemi etici», hanno ammesso le due istituzioni che hanno finanziato in parte la ricerca: «Ma continuiamo a ritenere essenziale la metodologia usata per trovare un modo di prevenire il primo possibile il passaggio dell'infezione in milioni di bambini in tutto il mondo». Dapprima ristretto agli addetti ai lavori, lo scandalo è però dilagato in prima pagina sul New York Times. «È una violazione della dichiarazione dell'Organizzazione mondiale della sanità secondo cui ogni essere umano ha la garanzia di ricevere il miglior metodo terapeutico provato», hanno protestato gli oppositori agli studi.

Licia Adami

Convegno

## A Napoli le città amiche dei bambini

Si apre oggi (dopo l'importante incontro con il Presidente Scalfaro) il primo Forum Internazionale «Verso città amiche delle bambine e dei bambini», promosso dal Ministero dell'Ambiente. Il presidente del Consiglio Romano Prodi inaugurerà i lavori.

È l'intero Governo italiano infatti che si sente impegnato concretamente per promuovere una nuova cultura e un'attività specifica nei confronti delle bambine e dei bambini. Stiamo già lavorando all'attuazione del Piano d'azione nazionale promosso dal Ministero della Solidarietà Sociale e approvato dal Consiglio dei Ministri (che anticipa un ridisegno istituzionale che il Parlamento sta approvando in via definitiva proprio in questi giorni).

Con il Forum di Napoli, in collaborazione con Unicef e Habitat, vogliamo avviare un serio confronto che travalica i confini e le esperienze del nostro stesso paese. Il Forum si propone di offrire alle città l'occasione per misurare e confrontare le rispettive modalità di azione e metodologie di intervento nonché definire criteri e linguaggi per costruire progetti e attività in comune.

Esso è una delle azioni che il Ministero dell'Ambiente ha realizzato nell'ambito del progetto «Città sostenibili delle bambine e dei bambini», dettato dall'esigenza di avviare azioni in favore dello sviluppo sostenibile e della necessità di prestare maggiore attenzione alla difesa e alla valorizzazione dei diritti dei bambini e di contribuire alla partecipazione dei bambini alle scelte che li riguardano. Il progetto non si propone di intervenire su singole e specifiche patologie ambientali della città, ma di sperimentare un approccio alternativo per la gestione della città, di prevenzione del degrado e di promozione dello sviluppo sostenibile attraverso il coinvolgimento dei sindaci, la partecipazione dei cittadini e l'adozione del bambino come sensibile indicatore della qualità dell'ecosistema urbano.

Pensare ad una città amica delle bambine e dei bambini può servire ad immaginarla più sostenibile per tutti, integrando e coordinando le azioni e gli interventi delle istituzioni locali e centrali e dei diversi soggetti sociali.

È per questo motivo che alcune delle azioni promosse dal Ministero dell'Ambiente sono state inserite nel Piano nazionale del governo per l'infanzia e l'adolescenza, ci proponiamo la istituzione e dei marchi di qualità infantile «Città amiche delle bambine e dei bambini». Lo spirito del marchio non è quello di certificare un'ennesima graduatoria di città «buone» e «cattive», ma di avviare cambiamenti e suscitare riflessioni e confronti sulla condizione dell'infanzia a partire dalla vita quotidiana dall'andare a scuola, dall'aver tempi spazi per incontrarsi.

Occuparsi di bambini significa anche coinvolgerli in attività che possano rappresentare un'esperienza diretta di ri-appropriazione e cambiamento di alcuni spazi e luoghi delle città, per questo Napoli offrirà nei giorni del Forum una inedita Piazza Plebiscito trasformata in una vera e propria «città delle bambine e dei bambini», con decine di iniziative collaterali promosse in collaborazione con associazioni e forze sociali. Dal materiale di documentazione predisposto per il Forum emerge un'Italia inedita ove già si svolgono tanti positivi interventi, piccoli ma veri.

Così dal Forum pensiamo di avere nuovo slancio sia per le amministrazioni centrali (come Ministero dell'Ambiente ad esempio stiamo attivando un progetto Life con l'Unione Europea, stiamo attivando un'Agenzia di sostegno ai comuni che avviano azioni di sostenibilità, stiamo realizzando una Guida alle città con progetti di interesse ambientale sull'infanzia), sia per i tanti enti locali e i tanti soggetti che hanno mostrato interesse per il progetto.

Ogni generazione dovrebbe accettare di imparare qualcosa dall'altra, non solo i bambini dagli adulti, gli adulti dagli anziani. Sta a tutti noi ascoltare di più l'infanzia e valorizzarla per adeguare le città ai bambini e per sentirci cittadini amici di uno sviluppo sostenibile.

Valerio Calzolaio

# Attenti agli U2

ROMA. Se il pop è arte, e l'arte è una merce, e gli U2 sono «Pop», non c'è dubbio che il loro nuovo show, deflagrante ieri sera nella spianata immensa dell'Aeroporto dell'Urbe romano, è un vero e proprio supermarket della pop culture, coloratissimo, sfavillante come un lunapark, potente e fosforescente, come il limone di dodici metri e l'oliva verde infilzata in uno stecchino alto quanto un palazzo - più alto della torre di controllo dell'aeroporto - e il grande arco luminoso che ricorda la M di McDonald, che decorano il già movimentatissimo palco e sono diventati i feticci simbolici di questo grandeshow iperrealista.

E anche se siamo in un aeroporto, non è ovviamente il rombo dei jet, ma quello dei settantamila fan spalmati sulla lunga pista verde, ad accogliere i quattro irlandesi, che si materializzano come per incanto, in mezzo alla gente. Sono fantastici nelle loro «divise» di scena. Bono in vestaglia come un pugile che si prepara a salire sul ring. The Edge vestito da cowboy metropolitano. Adam Clayton in tuta, casco e mascherina antismog. Larry Mullen Jr., il bel tenebroso, tutto scuro, come al solito. Sul gigantesco schermo tv a cristalli liquidi (il più grande mai costruito, quasi mille metri quadri) che domina tutta la scena, lampeggia la scritta «POP» e in sottofondo passa *Pop Muzik*, un motivetto in voga negli anni Settanta. Insomma, se non l'aveste capito, questo è un party dove si celebra la cultura pop in tutto il suo splendore e le sue miserie, il fascino massiccio e gli abissi kitsch. In un attimo si piomba nell'esplosione sonora di *Mofo* (ovvero *motherfucker*, Figlio di puttana) che apre davvero le danze, vomitando il suo «mother mother sucking rock'n'roll» che invece sa tanto di techno, la techno che, mista a trip hop, Howie B (dj e produttore di *Pop*) aveva riversato nelle orecchie del pubblico fino a pochi minuti prima. Lo schermo comincia il suo bombardamento di immagini, animazioni video e colori acidi frammisti alle immagini della band, che intanto continua a macinare le sue canzoni di ieri e di oggi, da *I will follow*, brano dei loro esordi, alla più recente *Even better than the real thing*, da *Last night on earth*, con Bono che, chitarra rossa in spalla, scende in mezzo al pubblico, si concede un piccolo bagno di folla, a *Until the end of the world*, e poi un tuffo nel passato, con *New Years Day*, *Pride*, *I still haven't found what I'm looking for*. Il concerto va avanti, e solo più tardi si saprà che proprio mentre gli U2 salivano sul palco un giovane del pubblico, Andrea Gianotti, di 28 anni, è morto per un aneurisma cerebrale.

«Roma Roma Roma», incita intanto Bono, i capelli ancora cortissimi e biondo decolorati, «Credete

## 70mila con Bono intonano «Volare» E 150mila domani a Reggio Emilia

che io sia Bono? Hmm, siamo nella città santa, e io spero che vi piaccia questa nostra cattedrale elettrica per cui avete pagato». Dice anche, Bono, «questo è il nostro primo spettacolo in un aeroporto», e attacca la struggente psichedelica ballad *Staring at the sun*, solo con The Edge, voce e chitarra acustica. Da tempo però agli U2 la musica non basta più. Non basta più il rock epico e ribelle dei loro esordi, che pure torna prepotente tra le pieghe di questo spettacolo dove, come già in quelli precedenti (Zoo Tv e Zooropa) gli U2 flirtano selvaggiamente con la tecnologia, e la musica finisce con l'essere il 50%: l'altra metà è immagine, l'immagine di loro riprodotta formato kolossal sul megaschermo così grande che alla fine loro, i musicisti reali sembrano scomparire, e magari ricomparire solo per magistrali colpi di scena come il limone che si trasforma, diventa una gigantesca sfera stroboscopica cangiante, che ruota fino al centro del palco, si apre e saltano fuori i quattro U2 vestiti come i Village

People per fare *Discothèque*. O per il karaoke improvvisato insieme al pubblico, sul ritmo dell'italianissima *Volare*, o i raggi luminosi che si perdono nel cielo durante quello che è forse il momento più bello della serata, il momento di una intensa *Bullet the blue sky*, con Bono che passeggia, ombrellino a stelle e strisce in mano. O come le immagini che accompagnano *Even better than the real thing*, sull'evoluzione dalla scimmia all'uomo, un uomo che spinge un carrello da supermercato, ultimo stadio dell'evoluzione: il consumismo. Consumismo onnivoro, insensatamente smisurato, come il palco degli U2, come il loro schermo tv che si può vedere anche a mezzo chilometro di distanza. Ed è una critica raffinata, quella di Bono & soci, alla società dei consumi ed al consumo dell'arte, che li vede al tempo stesso sia al grilletto che davanti al mirino, al centro di uno spettacolo il cui messaggio è «l'arte è un articolo che si compra e si vende», come aveva spiegato Bono presentando questo tour nel reparto intimo



Il leader degli U2 Bono

Ansà

### Un ragazzo muore per aneurisma

In coma, è rimasto bloccato sul prato mentre la folla in delirio applaudeva gli U2 che salivano sul palco. Poi la corsa disperata all'ospedale con l'ambulanza, alla quale gli organizzatori hanno chiesto di tenere i lampeggiatori spenti per non disturbare lo show e che a fatica ha dovuto aprirsi un varco tra migliaia di persone. Forse se si fosse ritardato soltanto di poco l'inizio del concerto, Andrea Gianotti, 28 anni, romano, che è morto qualche minuto dopo il ricovero.

donna di un supermercato newyorkese. Aveva anche detto che questo nuovo spettacolo è sicuramente «più emotivo dello Zoo Tv Tour, che era molto concettuale, cerebrale», e non c'è da smentirlo. Anche perché dopo la partenza americana, lo scorso aprile a Las Vegas, dove la band era apparsa impreparata, la scaletta dello show è stata in parte rimpastata, con l'aggiunta di canzoni come *Where the streets have no name* o *With or without you*, o la splendida *One*, brani ormai «classici» del loro repertorio, che il pubblico si aspetta. Anche quello romano, arrivato alla spianata dell'aeroporto già dalle prime ore della mattinata, senza ressa, senza problemi di traffico, insomma un successo anche sotto il profilo organizzativo, e una bella soddisfazione per il Comune che su questo concerto aveva scommesso.

E nessuno si è particolarmente lamentato della mancata esibizione dei Dhamm o di Silvia Salemi; sono stati i Prozac + ad aprire la serata, con un'energetica scarica di

punk rock, seguiti dai bravissimi Casino Royale, che saranno con gli U2 anche domani a Reggio Emilia. Li aspetta un esercito di 150mila fan, ultima cifra record di un tour che si è nutrito sin dall'inizio di cifre gigantesche. Ogni tappa infatti richiede cinque giorni di lavoro, due per montare lo spettacolo, tre per smontare il tutto, 250 persone al lavoro, 500 tonnellate di materiali, 75 camion per spostare le attrezzature, costo quotidiano del tour: 150mila sterline. Quasi mezzo miliardo. E gli U2 non hanno sponsor. Non li hanno voluti, si auto-finanziano. Quando avranno finito di girare, il conto previsto è di cinque o sei milioni di spettatori per un centinaio di concerti. A fine concerto gli U2 sono spariti nella notte, in direzione di Ciampino, per riprendere lo stesso aereo con cui erano arrivati da Nizza (dove Bono ha casa), e con cui domani sera planeranno sulla pianura padana per il megashow di Reggio Emilia.

Alba Solaro

### Treni speciali e docce per i 150 mila in arrivo

I primi «saccopelisti» sono arrivati ieri sera a Reggio Emilia. Sono i primi dei 150mila spettatori attesi domani alla Festa dell'Unità per assistere al concertissimo degli U2. Un concerto che si annuncia colossale e spettacolare con tanto di palco lungo 60 metri, schermi televisivi giganteschi (46x16 metri visibile da oltre 300 metri). L'organizzazione, per reggere l'impatto del mega-concerto ed accogliere il pubblico, è a dir poco «teutonica»: nulla è stato lasciato al caso. E evidente già arrivando alla stazione o all'uscita dei caselli autostradali, dove verrà allestito un servizio informazioni. Nel corso della giornata ci si potrà tenere aggiornati in tempo reale sulle frequenze di Isoradio Rai (103.3 mhz) e Radio Dj (105 mhz) per quanto riguarda la viabilità, mentre Radio Reggio (100.6 mhz) e Telereggio garantiranno la copertura dell'evento con informazioni su viabilità e parcheggi. L'area concerto, che verrà aperta alle ore 12, occupa una superficie di 150mila metri quadrati. Dal momento che è previsto l'arrivo di 35/40 mila auto si consiglia l'uso di mezzi pubblici. Le FS hanno rafforzato i collegamenti per Reggio Emilia sulle direttrici Milano-Rimini, Venezia-Firenze ed hanno predisposto convogli speciali: cinque sono i treni straordinari diretti a Reggio e otto quelli che a fine concerto partiranno dalla stazione emiliana. Effettueranno inoltre la fermata straordinaria di Reggio due espressi notturni, utilizzabili soprattutto dai viaggiatori diretti oltre Bologna verso Ancona o Firenze-Roma. Per informazioni sugli orari telefonare al numero 147.888088 o rivolgersi allo stand del servizio accoglienza all'interno della Festa. A disposizione dei fans saranno 350 mila litri d'acqua, 17 ristoranti 8 punti all'interno della festa e circa 100 nell'area concerto in funzione dalle ore 8 di sabato, oltre a 50 punti doccia previsti all'interno dell'area concerto. E ancora, saranno in funzione 5 ospedali da campo, 1 pullman attrezzato, servizio di elisoccorso, 10 autoambulanze, 20 squadre di pronto intervento. Sarà in funzione anche un Meeting Point: un vero e proprio punto di ritrovo per i «dispersi», a fianco del palco Mtv. Per le informazioni minuto per minuto telefonare allo 0522/32.01. Il numero 167/24.91.09 fornirà, invece, in tempo reale tutte le informazioni su viabilità, parcheggi, percorsi consigliati. Due i siti Internet: [www.mattina.it](http://www.mattina.it) e [www.festaunita.pds.it](http://www.festaunita.pds.it).

H. F.

### Come raggiungere il concerto di sabato

Un servizio navetta gratuito collega il parcheggio A all'ingresso principale della festa

#### LINEE AUTOBUS

- Linea A da Foscatò**  
Ogni ora - giorni feriali dalle 18,35 alle 23,35 - giorni festivi dalle 17,35 alle 23,35
- Linea B da Calerno**  
Ogni ora - giorni feriali dalle 19,00 alle 23,55 - giorni festivi dalle 18,00 alle 23,55
- Linea C da Coviolo**  
Ogni ora - giorni feriali dalle 19,00 alle 23,55 - giorni festivi dalle 18,00 alle 23,55
- Linea D da Rivalta**  
Ogni 30 minuti - giorni feriali dalle 18,30 alle 24,00 - giorni festivi dalle 17,30 alle 24,00
- Linea E da Fogliano**  
Ogni ora - giorni feriali dalle 18,30 alle 23,30 - giorni festivi dalle 17,30 alle 23,30
- Linea F da F.S.**  
Ogni 15 minuti - solo festivi dalle 9,00 alle 20,00. Le ultime corse dalla festa partono alle 24,00 circa

Treni per Reggio Emilia			Treni da Reggio Emilia		
Stazione	Partenza	Arrivo	Partenza	Stazione	Arrivo
Bologna	9,50	10,33	0,35	Bologna	1,38
Piacenza	12,10	13,05	0,44	Piacenza	1,50
Bologna	14,08	15,04	0,48	Rimini	3,06
Bologna	15,23	16,03	0,52	Milano c.le	2,50
Piacenza	16,15	17,16	0,52	Venezia s.l.	3,41
			1,04	Firenze S.M.N.	3,48
			1,10	Milano c.le	3,05
			1,18	Alessandria	4,00

**Doping, sospetto Epo: sequestrate fiale in Toscana**

Una borsa piena di fiale di un prodotto simile all'Epo, la sostanza nociva alla salute utilizzata per aumentare le prestazioni sportive è stata sequestrata dai carabinieri dal Nas di Firenze ad un direttore sportivo di una squadra ciclistica veneta impegnata in Toscana in una gara a tappe per under 23. Il sequestro rientra in una inchiesta condotta da più procure dell'Emilia Romagna sull'utilizzo di medicinali «dopanti» nelle discipline sportive a lunga durata. Denunciato il direttore sportivo della squadra veneta under 23 (un trevigiano).



**Il Middlesbrough libera Ravanelli «Cercati la squadra»**

Fabrizio Ravanelli ha ricevuto dal Middlesbrough l'autorizzazione ad avere direttamente contatti con società interessate al suo trasferimento. Lo ha detto il manager della squadra inglese Bryan Robson precisando che nelle ultime due settimane alla società non sono arrivate offerte per l'attaccante italiano. «L'unica offerta ufficiale che ci è arrivata è stata quella dell'Everton - ha assicurato Robson - che il mese scorso s'era detto disposto a pagare 7 milioni e mezzo di sterline (circa 21 mld di lire)». Un'offerta che non ha avuto seguito per le richieste economiche di Ravanelli che dal Middlesbrough percepisce alla settimana oltre 100 milioni di lire.

**Maradona «spara» contro i giornalisti «Prendo le bombe a mano»**

Diego Armando Maradona spara ancora contro i giornalisti: questa volta non con un fucile ad aria compressa come nel '94, ma a parole pesanti. «Se se la prendono con mio padre e le mie figlie sono pronto a spendere tutto quello che ho per comprare delle bombe a mano. Non mi importa di finire dietro le sbarre, visto che è ormai nell'aria una tale decisione» ha enfatizzato Maradona. Ieri mattina i suoi legali hanno presentato un ricorso alla Corte Suprema contro la decisione della Cassazione di respingere la richiesta di trasferimento alla giustizia federale del caso della sparatoria contro i giornalisti.



**Baggio al Parma fino al 2001 Torino, no a Vialli**

Dino Baggio e il Parma hanno prolungato il loro rapporto fino al 2001. Il centrocampista, che è arrivato nella società emiliana nell'estate del 1994 e che aveva detto più volte di voler restare a Parma, aveva il contratto in scadenza al termine dell'attuale stagione. Torna invece sul mercato straniero il Bari per trovare un sostituto di Thomas Doll. Il centrocampista tedesco sarà operato martedì prossimo, in una clinica svizzera, al ginocchio, lo stesso operato due anni fa. Il giocatore è già a Basilea per i primi esami medici. Infine il Torino ha smentito l'interessamento per Vialli.



**Il C. Sangro querela lo scrittore Mc Ginniss**

Come nei migliori matrimoni: è finito in tribunale l'idillio tra lo scrittore statunitense Joe McGinniss e il Castel di Sangro. Il patron del club abruzzese, Gabriele Gravina, l'amministratore delegato, Glauco Balzano, e l'allenatore Osvaldo Jaconi hanno presentato alla Procura della Repubblica di Sulmona (L'Aquila) una querela per diffamazione contro lo scrittore. McGinniss lo scorso anno rinunciò a un cospicuo contratto (doveva scrivere un romanzo sul processo di O.J. Simpson) per andare a Castel di Sangro e scrivere un libro sul Castello promosso in B. L' iniziativa giudiziaria fu seguita ad una lettera scritta da McGinniss e affissa lo scorso mese di giugno sulla porta di casa dell'allenatore e in altri punti del paese. Nella lettera - secondo quanto si è appreso - erano contenute affermazioni critiche in relazione alla conduzione tecnica della squadra, ai dirigenti e allo stesso centro dell'Alto Sangro. «Abbiamo subito ritenuto diffamatorio il volantino - ha dichiarato Balzano - ma non avremmo reagito se una quindicina di giorni fa non avessimo letto un articolo pubblicato da McGinniss sul quotidiano inglese 'Daily Telegraph', in cui vi erano alcune anticipazioni del libro scritto sul Castel di Sangro. Nell'articolo c'erano giudizi pesantemente offensivi per la dignità e la reputazione della società e della squadra». Il commento ironico di Gravina: «Evidentemente abbiamo sbagliato straniero». Caustico Jaconi: «Mc Ginniss è specializzato in romanzi scandalistici e invece la salvezza del Castel di Sangro è un lieto fine».

**COPPA DELLE COPPE** Secco uno-due di Luiso e Ambrosetti nel primo tempo e i polacchi vanno ko

**Vicenza col vento in Coppa Legia colpito e affondato**

DALL'INVIATO

VICENZA. In netto anticipo sulle decisioni della prossima primavera, a Vicenza sembra che abbiano già deciso: l'Europa non è un problema. L'esordio in Coppa delle Coppe viene onorato con un perentorio 2-0 (reti di Luiso e Ambrosetti). Così il Legia viene rispedito a Varsavia per una problematica partita di ritorno. Convinciamo, i veneti, noncuranti dei cartoni giganti che sovrastano le tribune dello stadio. Li troneggiano dei «fighetti» che vestono le giacche e cravatte firmate dallo sponsor, ma i biancorossi liquidano i modesti polacchi vestendo una volta di più la tuta blu del calcio operaio.

Ad inizio sera il cielo è sereno, il clima mite, il terreno ottimo... Al «Romeo Menti» è tutto a posto tranne una cosa: il pubblico! Saranno poco più di diecimila sugli spalti, e dire che qui non si giocava in Coppa dal '78. Ma i prezzi da prima alla Scala hanno messo in fuga molti. Vabe ne la passione, ma gli «schei» son sempre «schei». Si comincia (dirige il tedesco Albrecht) e Guidolin, tecnico che da inizio campionato si lamenta per il cronico ritardo di condizione dei suoi, viene felicemente smentito dalla squadra. Il Vicenza parte a spron battuto e dopo appena dieci minuti già festeggia sotto la curva. Merito soprattutto della giovane seconda punta Di Napoli (titolare al posto del fratturato Otero) che ruba un importante pallone in area, va sul fondo e pennella una parabola per la testa del liberissimo Luiso. E per il «Toro di Sora», che non ha esattamente la statura di un giocatore di basket, è il secondo gol aereo consecutivo dopo quello segnato domenica al Piacenza.

L'undici biancorosso somiglia ad una macchina fresca di concessionario, dove sembra funzionare quasi tutto. Il Legia pare invece un usato di terza mano, e poco importa che il club sia di proprietà della coreana Daewoo (che lo ha comprato dall'esercito polacco). Una megaditta che fa della perfezione delle proprie automobili lo slogan di battaglia. In

**VICENZA-LEGIA VARSAVIA 2-0**

VICENZA: Brivio, Mendez, Belotti, Dicara, Coco, Schenardi (42 st Firmani), Di Carlo, Viviani, Ambrosetti (26 st Beghetto), Luiso, Di Napoli (35 st Zauli) (12 Verdi, 24 Canals, 6 Baronio, 11 Iannuzzi)

LEGIA V.: Szamotulski, Skrzypek (17 pt Kupiek), Magiera (26 st Wlodarczyk), Zielinski, Czereszewski, Kacprzak, Solnica, Czykier, Bednarczyk, Sokolowski, Zeigbom (20 Robakiewicz, 28 Roslon, 22 Sazonowicz)

ARBITRO: H. Albrecht (Ger) RETI: nel pt 11' Luiso, 24' Ambrosetti NOTE: angoli: 6 a 3 per il Vicenza. Serata fresca, terreno buono, spettatori 10.081 per un incasso totale di 461.415.000. Armoniti: Viviani, Di Carlo e Bednarczyk per gioco scorretto, Zeigbom per proteste.

**RISULTATI**

AEK ATENE-DINAMO DAUGAVPILS	5-0
AIK SOLNA-NK PRIMORJE	0-1
APOEL NICOSIA-STURM GRAZ	0-1
BELSHINA BOBRUISK-LOKOMOTIV MOSCA	1-2
BOAVISTA-SHAKHTYOR DONETSK	np
CHELSEA-SK SLOVAN BRATISLAVA	2-0
COPENHAGEN-ARARAT YEREVAN	3-0
GERMINAL-EKEREN-RED STAR BELGRADO	3-2
HAPOEL BEER-SHEVA-RODA JC	1-4
KOCAELISPOR-NATIONAL BUCURESTI	2-0
NIZZA-KILMARNOCK	3-1
NK ZAGABRIA-TROMSO	3-2
REAL BETIS B.-BUDAPEST VASUTAS	np
SLAVIA PRAGA-LUCERNA	4-2
VESTMANNAEYJA-VFB STOCCARDA	1-3
VICENZA-LEGIA VARSAVIA	2-0

area vicentina gira benissimo un centrocampo che ha nel polivalente Viviani e nell'esperto Di Carlo i punti di forza. Qualche incertezza sulle fasce difensive, dove Coco e Mendez concedono un po' troppo, progettando forse una vacanza all'est. Ne approfitta soprattutto il nigeriano Zeigbo, una punta di vent'anni con il fisico e i piedi giusti. Ed al 23' c'è persino un palo estremo "made in Poland" colto dal centrocampista Kaspzrak.

Ma Mendez si fa perdonare l'allegria difensiva dando il via all'azione del raddoppio. Al 24' s'infilza nel

centrocampo del Legia a mo' di coltello nella margarina e chiede triangolo all'ottimo Viviani. Costui esegue, senonché sul suo pallone che ruota in area Ambrosetti è ancor più lesto di Mendez. Il puntuale rasoterra batte il portiere Szamotulski, con la difesa di Varsavia che nell'occasione assomiglia ad un gruppo marmoreo.

La banda Guidolin gioca sul velluto, e prima di rientrare negli spogliatoi sfiora per un paio di volte l'ennesimo gol. Al 35' Ambrosetti si vede negare la doppietta, su colpo di testa, da un balzo felino del portiere.



Pasquale Luiso esulta dopo il gol

Stefano Rellandini/Reuters

Sull'altro fronte c'è gloria anche per Brivio, il cui tuffo fra i pali nega il gol alla seconda punta Sokolowski. Troppo poco, comunque, perché il mister Jablonski cede di scuotere la testa.

La ripresa del Vicenza inizia con lo stesso dilemma di Bertinotti: fare pressing o mantenere un profilo basso pensando alla permanenza in Europa? Di Carlo e compagni optano per la seconda ipotesi, tanto è vero che la squadra offense solo in contropiede. Ed è proprio su un improvviso rovesciamento di fronte, al 58', che il liberissimo Luiso si vede

neutralizzare la conclusione da Szamotulski in uscita. La restante mezz'ora di calcio scorre via leggera, senza emozioni aggiuntive e 200 tifosi polacchi iniziano ad alzare il gomito. Gli allenatori muovono la panchina - Guidolin mette dentro Beghetto, Zauli e Firmani al posto di Ambrosetti, Di Napoli e Schenardi - ma il risultato è ormai inamovibile. Il triplice fischio di Albrecht dà quindi appuntamento a Varsavia. E il Vicenza può pensare ad una trasferta più tranquilla del previsto.

Marco Ventimiglia

[G.D.P.]

**La favola di Birindelli, dall'Empoli al gol in Champions League**

**«Non ci posso credere»**

TORINO. Ha il naso all'insù, le mani stropicciate una nell'altra e la fronte che gli suda per la timidezza che lo ha seguito in un viaggio da favola. Alessandro Birindelli ha l'aria del ragazzino diventato uomo per forza. Pisano di nascita e sposato da pochi mesi con una ragazza come lui: semplice, minuta. In due mesi la Juventus gli ha cambiato la vita e la vita lo sta cambiando poco a poco. Il piccolo difensore chiamato per sopprimerlo all'assenza di Torricelli (un altro che nella Juve ci è arrivato quasi per scommessa) ha tante cose da dire di questo mondo che ancora, in fondo, non gli appartiene. Posato e gentile, le racconta con la parlata toscana che incanterebbe chiunque. Perché «Biri», come lo chiamano i compagni, arriva dall'Empoli, dove ha trascorso tre anni della sua esistenza, lottando per la serie A. Tra i campioni d'Italia si è ritagliato un posto importante, poi ha conquistato Lippi, ma non si sente nessuno. «Se due anni fa mi avessero detto che avrei presto giocato una partita di Coppa dei campioni mi sa-

rei messo a ridere perché da ragazzino era un gioco irraggiungibile. Invece ho giocato e pure segnato. Io sono tifoso bianconero da sempre: amo Platini e vorrei essere come Cabrini, anche se mi sento più simile a Benarrivo. A volte, però, mi pare impossibile essere qui...». È uno di quelle poche storie che rendono più umano il calcio. È la piccola fiaba di un giovanissimo che non ha mai trovato la pappa pronta, ma si è preso quello che ha con il sacrificio.

Dall'Empoli alla Juve, da Spalletti a Lippi. Una strada intrapresa in serie C, che ha attraversato la B, che ora continua in A. «La nazionale? - dice ridendo - a quella ci devono pensare altri. Io sono qui per giocare solo quando vengo chiamato in causa e le possibilità che possa mettermi in mostra sono legate alle decisioni del mio tecnico. Intanto imparo...». Il tono di voce, sempre basso e tremolante, si accende solo per raccontare di tanti ragazzi come lui che meriterebbero una politica sportiva meno contorta. Che meriterebbero, soprattutto, un

posto in cui fare carriera: «Per fare un nome vi dico Colonnello, che è un mio ex compagno, un amico, ma ce ne sono tanti che per qualche ragione non trovano spazio nelle squadre che contano. Io sostengo sempre che si dovrebbe riflettere sul settore giovanile che, invece, ultimamente è stato abbandonato».

Quando poi la mente torna alla sua situazione e si rende conto che questo viaggio è appena cominciato, Birindelli alza le spalle: «Se penso a me lo ammetto: la mia è una fiaba. A volte mi rendo conto di essere improvvisamente piombato al centro dell'attenzione, ma cerco di restare sereno non farci caso più di tanto. Perché non mi considero un personaggio, ma un ragazzo qualunque, anche se tutto, intorno a me, è quasi inverosimile». A partire dall'atmosfera che rende affascinanti le notti di Champions League. «L'inno, la presenza forte della Uefa, il gol...». Il più importante della sua vita.

Francesca Stasi

**La sciatrice azzurra Compagnoni testimonial di un reggigeno**

**E «Lumiere» illumina Deborah**

LUCA MASOTTO

Ha la grazia della semplicità ma anche il senso degli affari. «L'ho fatto perché non sono strabella come le modelle e le donne possono identificarsi con la mia normalità». Sotto la neve finta e dietro la timidezza dei suoi occhi, Deborah Compagnoni ha deciso a 27 anni di rivelare se stessa manifestando tutto il suo pudore. Come? Indossando un reggigeno che s'intravede appena dall'abito scollato.

Si chiamerà «Lumiere» (prodotto dalla Parah) e dal 20 settembre illuminerà 51 città italiane con una massiccia campagna di affissione e conseguente martellamento su periodici e quotidiani. Sulla campionessa che «tuttavia è rimasta una persona autentica, simpatica, semplice con tutta la sua femminilità», l'azienda ha investito 1,8 miliardi lanciando sul mercato 100 mila pezzi.

«Il fatto di essere stata scelta per qualcosa di tanto diverso da quel che sono abituata a fare mi riempie d'orgoglio. In fondo questo reggigeno

non è semplice come lo sono io» ha rivelato la sciatrice «copiando» Tomba che qualche anno fa si presentò sul mercato con un paio di mutande da... bomba. L'intimo si addice ai fuoriclasse dello sciazzurro.

Deborah confida che si trova meglio al cancelletto di partenza piuttosto che davanti al fotografo («In pista devi essere pronta in quel momento, non c'è rimedio, sciarie è il mio lavoro, ho sempre cercato e cerco di farlo al meglio. Il mio mestiere è quello, non certo posare però mi sono divertita davvero»). E con l'abilità da slalomista esce con stile dalle domande provocatorie («Che taglia porto? Normale, si proprio nella norma... Porterò il reggigeno sotto l'abito da sposa? Dovrò farmelo fare bianco perché il vestito sarà bianchissimo. E poi quale vestito da sposa? Adesso sono single») scivolando però su qualche risposta ingenua del tipo: «Questo reggigeno non lo userei sempre, troppo prezioso».

Il ruolo di «donna immagine» la-

scia spazio a quello più abituale di campionessa dello sci. Deborah Compagnoni (una ragazza d'oro con cinque titoli fra Olimpiadi e Mondiali), da domani torna sciatrice a tempo pieno con gli allenamenti allo Stelvio. C'è da preparare la stagione delle Olimpiadi, «il mio obiettivo è quello».

Farà slalom e gigante, il super-G e la discesa non anche se sulla specialità «spuria» promette sorprese (ma non alle Olimpiadi). Il vero tarlo di Deborah non lo slalom («sul ripido vado bene ma nel piano che non riesco a spingere») e la tenuta «atletica» delle sue ginocchia martoriate. «Sto facendo una preparazione specifica, cerco di potenziare il muscolo per evitare maggiori sollecitazioni all'articolazione. Volevo divertirmi questa estate con un po' di sci d'acqua. Me l'hanno vietato». Deborah ha pensato così di gettarsi nel mondo degli spot. Dopo la dolce pubblicità dei cioccolatini al caffè espresso ha scelto qualcosa di più piccante.



Intervista a Leeroy Thornhill del gruppo che suonerà stasera ad Assago e domani al Palaeur di Roma

## Techno più rock, più punk, più hip hop Così i Prodigy fanno ballare il mondo

Cresciuta fra rave e scena dance indipendente, la band è esplosa con oltre cinque milioni di dischi venduti. Anche il loro ultimo lavoro sta già scalando le classifiche. «La contrapposizione con gli Oasis? Noi ci ridiamo sopra...».

MILANO. Il loro aspetto è inquietante, così come la loro musica. Basta guardarli nelle fotografie o, meglio (peggio?) ancora, seguirli nelle scorribande sul palco per restare anichilliti. Con quel tipaccio, Keith Flint, dal look poco raccomandabile che prevede piercing alle narici e sulla lingua, occhi cerchiati e ciuffetti di capelli colorati. Una specie di diavoleto del pop che si dimena fra smorfie e gesti osceni. Gli altri tresonono un po' meno terrificanti, almeno a prima vista. Insieme danno vita ai Prodigy, che prodigio lo sono davvero. Almeno a dar retta alle classifiche di mezzo mondo e ai lusinghieri apprezzamenti di critica e colleghi. Fanno una musica tosta e assordante, un miscuglio fra techno, dance, rock, punk ed elettronica, dove si azzuffano chitarre distorte, voci urlate, ritmi elevatissimi, sonorità industriali, ipnotiche linee di basso e campionamenti di ogni tipo. «Sì, nella nostra musica c'è un po' di tutto - dice Leeroy Thornhill, uno dei "magnifici" quattro - Ci sono le chitarre del rock, il punk, ma anche ritmi che vengono dall'hip hop, più indietro del tempo, dal funky anni Sessanta. Non solo techno, insomma. È una definizione che ci va un po' stretta. Mentre i Prodigy, invece, sfuggono alle classificazioni: perché non assomigliamo a nessuno e continuiamo a sperimentare cose nuove. Senza mai fermarci». I Prodigy sono un fenomeno venuto dal basso. Partito dalla scena dance

indipendente, cresciuto fra rave e singoli al fulmicotone, ed esplosa a livello mondiale con oltre cinque milioni di dischi venduti. E anche il loro ultimo lavoro, *The Fat of the Land*, sta andando benissimo. «Ma noi non abbiamo perso lo spirito degli inizi e continuiamo a fare ciò che vogliamo. È cambiato semmai quello che ci gira intorno: l'attenzione dei media, per esempio, che scrivono su di noi ogni genere di cose, e non sempre piacevoli. Come le polemiche sul nostro singolo *Smack My Bitch Up* (Picchio la mia puttana, ndr), che se lo ascolti bene non ha delle parole così terribili. Oppure tutti i fantasiosi modi usati per definire la nostra musica: in America, per esempio, hanno coniato "new electronica", che non c'entra nulla. E, ancora, tutte quelle storie tipo che siamo il gruppo più alla moda in concorrenza agli Oasis... All'inizio ti senti un po' frustrato, ma alla fine del giorno ci ridi sopra. Comunque c'è una forte pressione da sopportare: roba da far provare a tutti quelli che pensano che fare il musicista sia solo divertimento», continua Leeroy.

A parte il consenso di pubblico e le forti vendite, i Prodigy hanno goduto dell'apprezzamento incondizionato di molte rockstar famose, dagli U2 a David Bowie, che hanno scelto sonorità techno per i loro ultimi album. «Per noi

è un onore. È fantastico vedere delle leggende del rock seguire le nostre orme: anche perché gente come Bowie e U2 lo fa con intelligenza e personalità. Sperimentano in continuazione e non rimangono fermi al passato: assorbono le nuove influenze, ma restano comunque se stessi».

I Prodigy suoneranno stasera al Filaforum di Assago (Milano) e domani al Palaeur di Roma. Avranno come supporter i piemontesi Marlene Kuntz, personalmente scelti da una folta rosa di gruppi italiani. E proporranno il loro spettacolo pirotecnico e dirompente, una vera botta di ritmo e rumore, fra suoni distorti e luci impazite.

«Ma non è la prima volta che suoniamo in Italia - conclude Leeroy - C'eravamo già stati sei anni fa in un club romano: una serata divertente e un po' folle. Sappiamo che stavolta sarà completamente diverso e ci troveremo davanti migliaia di spettatori. Stare sul palco è una cosa incredibile: senti addosso un'energia grandissima, che viene dalla gente intorno a te. E' quello che ti dà la forza di saltare da una parte all'altra e di dare il meglio di te. E' qualcosa di paragonabile a una partita di calcio: dove senti l'adrenalina che sale e va tutta nella stessa direzione».

Diego Perugini



Lee Howlett dei Prodigy

Ian Waldie/Reuters

## Un saggio di Maria Teresa Torti sul popolo delle discoteche In pista c'è la porta per uscire dal mondo e arriva l'inevitabile perdita di identità...

La stragrande maggioranza degli appassionati rock è rimasta in febbrile attesa per il ritorno degli U2 ma forse l'evento di fine settembre sarà invece l'arrivo dei Prodigy, gruppo da culto della techno-dance più innovativa. Un concerto che ci farà conoscere dal vivo «The fat of the land» (UDF), terzo lavoro della band di Liam Howlett, ma soprattutto offrirà l'occasione di entrare nel mondo che tiene insieme cultura underground e furore ritmico da discoteca. Un appuntamento importante che farà riflettere ben pensanti e appassionati della melodia che da sempre considerano la techno il «messaggio» più insulso e vuoto che esista nel mondo del suono. Molto più dei pericolosi paradisi artificiali proposti da acid rock e musica psichedelica, più ancora del nihilismo distruttivo del punk, la musica e la cultura della discoteca hanno infatti provocato la reazione di mamme incazzate e partigiani della conservazione musicale. Un atteggiamento critico che ha contagiato anche intellettuali sensibili e moderni come Michele Serra o Adriana Zari che, con accenti diversi, hanno

espresso il loro ironico o infastidito disappunto per «quei corpi sudati» che si muovono in discoteca.

Nonostante questa fiera e variegata opposizione, nessuno è però riuscito a bloccare l'attrazione che milioni di giovani - ma non solo giovani - provano per la discoteca e il suo mondo di irresistibile divertimento. Per queste varie ragioni arriva a proposito «Abitare la notte» (Costa & Nolan, L.30.000) saggio con cui Maria Teresa Torti, ricercatrice all'Università di Genova da tempo impegnata a studiare i linguaggi delle culture giovanili, si è impegnata ad analizzare «attori e processi nei mondi delle discoteche».

Un lavoro che ci offre molte chiavi di lettura per comprendere il mondo della discoteca e le ragioni per le quali provochi tanta passione sulla realtà giovanile. Sfolgiando la ricerca scopriamo che la discoteca può essere una affascinante porta con cui aprire un passaggio verso la conoscenza di dimensioni diverse e che privilegia l'idea di attraversamento più che di approdo ad un nuovo luogo. Ecco perché si parla di abitare la notte, non si deve scordare che l'idea del ballo immediatamente associata alla dimensione notturna, cioè ad uno spazio buio che indossa la linearità del nostro vivere quotidiano per arrivare finalmente a perdersi. Forse solo con l'avvento della rave siamo infatti arrivati a eccedere dal ciclo della notte per approdare ad un'alba senza luce dove c'è spazio solo per un sonno assottigliato.

Con queste ragioni la Torti ci suggerisce che «abitare la notte è come indossare una dimensione mentale, una disposizione dello spirito, attraversare i confini del tempo e dello spazio». Come non comprendere allora il fascino che questo viaggio iniziatico rovescia sul mondo giovanile, soprattutto quando il consumatore della notte è in perenne ricerca di una

nuova dimensione fortemente trasgressiva? Proseguendo in questa dimensione trascendentale e catartica del ballo, dalla lettura del saggio si scopre che «quando il suono investe totalmente la sensibilità dell'io, penetra il cervello e lo fa vibrare: non esiste nient'altro allora, solo la musica e il corpo che si culla a tempo». Come cerchi concentrici della mente ecco quindi affiorare la dimensione che lega così strettamente la discoteca al movimento del corpo e del sesso. Una dimensione erotica che trova conferma anche nei dati sul consumo musicale da ballo riportati nella sezione intitolata «L'avventura del ballo, il rischio della vita» dove appare realistica, ad esempio, l'idea abbastanza diffusa che siano le donne a nutrire una maggiore passione per il ballo, mentre l'interesse a conoscere persone dell'altro sesso viene dichiarato prevalentemente dai giovani uomini.

Sul piano più generale la scelta della discoteca avviene secondo: il tipo di musica (41,7 per cento, soprattutto per le ragazze), il tipo di gente (32,5

per cento), la compagnia degli amici (22,7 per cento). Alcune ricerche confermano che esistono «valori» comuni fra il pubblico della discoteca secondo i quali «all'interno dei locali la musica e il ballo soddisfano principalmente il senso di libertà e il bisogno di comunità dei giovani sui palcoscenici dell'apparenza, aprendo nuovi spazi di appartenenza». Ma, ricorda la Torti, «sarebbe riduttivo considerare i luoghi istituzionali del ballo come mera riedizione della formula ludus circenses».

È un fatto che oggi la discoteca non sia più solo lo spazio ludico per eccellenza, ma il terreno dove è ampiamente superata la soglia oltre la quale è inevitabile la perdita di identità: Love parade o impermerato del divertimento estremo, nel danzare legata dalla techno, dal dancing al rave party la discoteca ha vissuto mille stagioni, trasformandosi continuamente fino ad acciuffare l'illusione di essere veramente uno spazio liberato, anche se solo per qualche istante.

Felice Liperi

## Per muoversi con gli evergreen

Ci sono brani evergreen sempre validi per ballare. Proviamo a citare i più famosi: Little Richard, Tutti frutti; Bill Haley, Rock Around the clock; Wilson Pickett, In the midnight hour; Sam & Dave, Hold on I'm comin'; James Brown, Papa's got a brand new bag; Spencer Davis Group, Gimme Some Lovin'; Creedence, Proud Mary; James Brown, Get up sex machine; Bee Gees, Saturday Night Fever; Barry White, Let the music play; Chic, Le Freak; Iggy Pop, Roadrunner; Lou Reed, Walk on the Wild side; The Cure, In between Days; Patti Smith, Because the night; The Clash, London Calling; Bob Marley, Jammin'; Talking Heads, Psycho Killer, ecc.

Nel mese di dicembre '97 si terranno nel Teatro Ventidio Basso di Ascoli Piceno delle

### AUDIZIONI PER CANTANTI LIRICI

mirate al reperimento di validi elementi da impiegare nel secondo cast delle opere «AIDA» di G. Verdi e «TOSCA» di G. Puccini che saranno programmate, nello stesso teatro, rispettivamente nei mesi di marzo e di novembre '98.

Le AUDIZIONI saranno riservate ai cantanti della Comunità Europea e verranno effettuate nei giorni 4-5 e 6 dicembre da parte di una Commissione qualificata presieduta dal Consulente Artistico del Teatro.

Tutti coloro che intendono parteciparvi dovranno inviare un'apposita domanda, in carta semplice, che dovrà pervenire entro il 20 novembre '97, allegando il proprio «curriculum» ed una foto, indirizzando al Teatro Ventidio Basso, via del Teatro, 4 - 63100 Ascoli Piceno. Nella domanda dovrà essere precisato per quale opera e per quale ruolo si intende presentarsi: a tal proposito si sottolinea che è richiesta la conoscenza completa dell'opera per la quale ci si presenta. Inoltre dovranno essere comunicate le generalità, la nazionalità, il proprio indirizzo, un recapito telefonico ed un numero di fax. Le convocazioni verranno inviate, via fax, nel mese di novembre '97.

Per ulteriori informazioni rivolgersi alla Segreteria del Teatro, ai numeri telefonici di seguito indicati: 0736/298305 - 298306, dalle ore 10 alle ore 13.

IL CONSULENTE ARTISTICO  
M.o Ada Gentile

IL SINDACO  
Avv. Roberto Allevi

L'ASSESSORE ALLA CULTURA  
Ing. Franco Laganà

## TEATRO VENTIDIO BASSO -Ascoli Piceno

Via del Trivio, 33 - Tel. 0736/298305 - Cell. 0338/6689503

### PROGRAMMA DELLA STAGIONE AUTUNNALE 1997

4 - 5 Ottobre	Spettacolo di danza e folklore russo con il gruppo «La canzone russa» di Mosca (in collaborazione con la Edison Gas Spa)
16 Ottobre	Giornata di studio «Musica e Poesia» con la partecipazione dei Poeti Maria Luisa Spaziani, Elio Pecora, Elsa De Giorgi, Umberto Piersanti, Franco Loi, Laura Rossi Ravaoli, Ivana Manni, Franca Maroni, Giovanna Bemporad e dei Compositori Francesco Pennisi ed Enrico Marocchini
25 Ottobre	Concerto sinfonico con l'Orchestra «Pro Arte Marche». Direttore: Flavio Emilio Scogna. Programma: «Pierino e il lupo» di Prokofiev (con Oreste Lionello voce recitante) ed i «Folk Songs» di Luciano Berio (con le cantanti A. Meriwheat, E. Mari e T. Scandaletti)
8 Novembre	Concerto Sinfonico dedicato ad Emilio Morricone (per il 70° compleanno). In programma alcune tra le più belle colonne sonore da films del Maestro eseguite dall'Orchestra «Pro Arte Marche». Voce recitante: Renzo Giovampietro. Soprano: Orietta Manente. Direttore: Andrea Morricone
22 - 23 - 24 Novembre	«L'amico Fritz» di P. Mascagni. Regia di Ugo Gregoretti. Scenografia e scene di D. Leonardi. Orchestra: «Pro Arte Marche». Direttore Bruno Rigacci. Coro Lirico Marchigiano V. Bellini. Direttore: Stefano Colò. Interpreti: Pietro Ballo, Sveva Vassileva, Marzio Giossi, Sabrina De Rose, Nicola Pamio, Donatella Verdecchia.
14 Dicembre	Concerto con il gruppo vocale «Golden Gospels Singers» di Harlem
1 Gennaio '98	Gran Concerto di Capodanno con la «Wiener Operettenorchester». Direttore: Sigfried Andraschek

IL DIRETTORE ARTISTICO: M.o Ada Gentile

Domani, all'Air Terminal di Roma, via all'edizione 97 di «Enzimi»

## La stazione diventa laboratorio

Gratis i concerti dei Litfiba, Bersani, Silvestri, Frankie Hi Nrg, Sensaciou, Africa Unite.

Litfiba, Bersani, Silvestri, Frankie Hi Nrg, Sensaciou, Africa Unite, Agricantus, sono solo alcuni dei protagonisti di «Enzimi '97», effervescente rassegna di musica e altro che sbarca all'Air Terminal di Roma da domani sera fino a sabato 27, con un carico di concerti tutti gratuiti. Un vero salto di qualità per la manifestazione ideata nel 1996 dall'Assessorato alle politiche giovanili e dal Comune di Roma. Lo spazio dell'Air Terminal diventerà in questi giorni una vera e propria cittadella dell'arte, animata da laboratori sui mestieri, dalla presentazione dei lavori selezionati tra i diversi concorsi di Enzimi lanciati nei mesi scorsi, e soprattutto dalla musica. Che arriverà a bordo di un treno, in partenza sabato alle 16 dalla stazione Tiburtina di Roma, con un gruppo diverso per ogni stazione: le Nuove Tribù Zulu e i Ladri di Carozzelle alla Tiburtina, i Tetes De Bois a S. Pietro, la Original Slammer Band a quella di Trastevere, e infine, alle 20.30, all'Air Terminal, l'orchestra di Ambrogio Sparagna. Una mez-

z'ora prima dei concerti, ci saranno degli appuntamenti chiamati «Walking & Talking», piccoli tour in compagnia di qualche personaggio celebre. Sabato, prima dei Litfiba, sarà il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, ad incontrare il pubblico. Domenica sarà la volta dell'attore Enrico Lo Verso, seguito dal concerto di Samuele Bersani e degli Afa. Lunedì 22 la passeggiata è in compagnia di Massimo Wertmuller, seguita dal concerto di Daniele Silvestri. Martedì 23 sul palco ci sono Frankie Hi Nrg e i Sensaciou, il «Walking & Talking» avrà per protagonisti l'assessore Fiorella Farnelli, e la conduttrice Serena Dandini. Mercoledì 24 altri due attori a passeggio, Amanda Sandrelli e Blas Roca Rey, mentre la parte musicale sarà all'insegna dell'hip hop: un «Breakbeat Day» che avrà ospiti Liam J. Neg, DJ War, Sky Con. Giovedì 25 festa latina con i Connexion Sonera e gli Adrenalina Son. Venerdì 26 suggestioni etniche con gli Agricantus e i Vox Populi. E infine, sabato 27, gli Africa Unite e i Sud Sound System.

### Diventa un film il libro di Ligabue

I racconti di Luciano Ligabue diventeranno un film. I diritti di «Fuori e dentro il borgo», l'esordio narrativo del rocker italiano sono stati acquistati dalla Fandango di Domenico Proacci, produttore, tra gli altri, della «Stazione» di Sergio Rubini. Ligabue firmerà anche la sceneggiatura e la colonna sonora del film. Tra i nomi dei registi contattati, Marco Tullio Giordana. «Fuori e dentro il borgo» è pubblicato dalla Baldini e Castoldi.

Diego Perugini



SKIANTOS  
(PalaVobis, Milano)

«Applaudire gli Skiantos è cosa buona e giusta». Parte così il vecchio Freak Antoni, ancora demenziale dopo tanti anni, alla festa provinciale dell'Unità. Veste una salopette mimetica e si porta dietro il suo corredo di scherzetti infantili. Gioca con un kazo, spruzza con un fucile ad acqua, espone cartelloni ironici, tipo «Applausi spontanei» e «Ovazione». Il pubblico, ovvio, sta al gioco. Nemmeno fessimo nei meravigliosi (?) anni Settanta. «Ciccione di merda» gli gridano dal basso. «Forse, però, così piaccio alla tua fidanzata», risponde Freak. Sotto c'è una pattuglia dura di punk e alternativi, che la butta subito sul pogo e sullo stage-diving. Cioè quell'abitudine di salire sul palco e ributtarsi in platea. Gli Skiantos danno quel che sanno dare: rock demenziale, tosto e robusto. Spesso ai confini del punk. Kak-kole è un vecchio inno da slogan facilissimo e condivisibile a ogni latitudine. Gelati ha sfumature reggae, Karabighiere Blues è ruvida e geniale, Italiano terrone che amo ironizza sui vizi dell'italiota medio. Insomma, gli Skiantos piacciono ancora.

Forse perché hanno mantenuto uno spirito anarchico e underground, trasgressivo anche alle soglie del Duemila. Freak lo sa. E si tocca i genitali, poco prima che Dandybestia attacchi una «Fratelli d'Italia» per sola chitarra. Poi lascia che i fans vengano a lui. All'improvviso, sul palco, a cantare i versi storici di «Mi piaccion le sbarbine». Commovente.



*Oggi*



**U2**  
RATTLE AND HUM



Al ritorno dall'estero subito vertice segreto con Cgil Cisl e Uil. Un incontro anche con Bertinotti?

## Welfare, Prodi riavvia la trattativa Metà pensione metà lavoro dopo i 50 Statali, trasferimenti per chi non accetta il «part time»

### Macciotta «In recupero l'utilizzo dei fondi Ue»

L'Italia sta recuperando terreno nell'utilizzazione dei fondi stanziati dall'Unione europea per le regioni meno sviluppate. Aumentano così le probabilità di impiegare integralmente i circa 64 mila miliardi di lire destinati da Bruxelles all'Italia per il periodo 1994-99 che, fino all'anno scorso, sembravano in larga parte perduti. La strategia del governo - hanno spiegato in una conferenza stampa i sottosegretari al Bilancio Giorgio Macciotta e Isaia Sales - sta iniziando a dare i suoi frutti: se nel giugno 1996 risultavano effettuati pagamenti per 5.610 miliardi, pari all'8,95% del totale delle risorse impiegabili nel periodo, nel corso dell'ultimo anno il governo ha effettuato pagamenti pari a 8.125 miliardi (12,22%) giungendo a un totale di 13.735 miliardi. Si tratta di un valore assai vicino ai 14.200 miliardi fissati nel «tabellino di marcia» per l'utilizzo di tutti i fondi. «Siamo dentro il programma di rientro - ha detto Macciotta - anche se questo non ci lascia ancora del tutto tranquilli».

ROMA. Prodi torna dall'Uzbekistan, riprende la trattativa sotterranea per la riforma del Welfare. Come dire il capitolo da 6.000 miliardi della prossima Finanziaria. Era appena sceso dall'aereo a Ciampino, e il presidente ha avuto subito un abboccamento con Fausto Bertinotti: gli uomini di Rifondazione smentiscono, ma fonti autorevoli danno per certo l'incontro. Successivamente è stata la volta dei leader di Cgil Cisl Uil. Cofferati D'Antoni e Larizza hanno parlato con Prodi, Veltroni e il sottosegretario Micheli. Un vertice - pare - per fissare l'agenda della trattativa sullo Stato sociale in maniera da chiudere nelle grandi linee entro il mese.

Il nodo da sciogliere è quello delle pensioni e dell'occupazione, con misure che si rendano digeribili anche a Rifondazione. Riguardo alla previdenza, la stretta sulle pensioni di anzianità sarebbe addolcita dall'offerta

di una alternativa alla quiescenza anticipata, ripescata da un'antica proposta del sindacato dei pensionati Spi-Cgil: il pensionamento flessibile, stavolta applicato ai trattamenti di anzianità. Arrivato ad una certa età, per esempio 50 anni, il lavoratore potrebbe scegliere di restare a part time nel suo posto di lavoro, ricevendo metà pensione. Una opzione per disinnesicare la mina delle restrizioni alle pensioni di anzianità, che verrebbero legate alla quota 90 (35 anni di servizio e 55 anni di età), e che oltretutto diventerebbe con una breve gradualità il requisito richiesto pure al pubblico impiego. Allo studio anche una programmazione delle uscite per anzianità, sul modello della scuola. Obiettivo, impedire che uno su tre potenziali pensionati vada in quiescenza, e così risparmiare 2.000 miliardi per arrivare con altre misure a un taglio di 5.000 mld.

Sui temi dell'occupazione, che finiranno nella proposta governativa al tavolo dello Stato sociale e poi nella Finanziaria, oggi inizia una sorta di «conclave» dei tecnici della maggioranza («solicitato da noi», dice Franco Giordano di Rifondazione) per mettere a punto un pacchetto di misure possibili, un «promemoria per l'Esecutivo», lo definisce Alfiero Grandi del Pds. Si va dagli incentivi alla rottamazione estesi al rinnovamento degli impianti industriali legati all'applicazione della legge 626 sulla sicurezza, alla norma per ridurre l'orario legale di lavoro da 48 a 40 ore, e agli incentivi aggiuntivi agli investimenti a Sud finanziati con parte dei proventi delle privatizzazioni.

Intanto nella Pubblica amministrazione il ministro Franco Bassanini rilancia il part time, e tenta di usare la leva della mobilità per convincere gli impiegati riottosi e con una secon-

da attività in nero a scegliere il lavoro a tempo parziale. Pur triplicando l'adesione al part time, siamo sempre all'1,5% dei dipendenti pubblici, mentre il governo con la scorsa Finanziaria sperava nel 10%. Un insuccesso che Bassanini imputa all'inadeguatezza dei controlli. Per cui «solo dopo che si è beccato qualcuno» dice il ministro - i doppiolavoristi cronici capiranno che si debbono mettere in regola». L'idea che circola, forse si tradurrà in un provvedimento collegato alla Finanziaria, sarebbe di effettuare i controlli nel contesto della verifica dei carichi di lavoro attualmente in corso. Se si scopre un impiegato con un carico di lavoro ridottissimo, gli si propone di trasferirsi dove c'è bisogno del suo lavoro, magari in un altro punto della città. In caso di rifiuto, l'alternativa sarebbe il part time.

Raul Wittenberg

Si riapre, stavolta in casa del Fondo monetario, una polemica che caratterizzò gli anni 80

## Italia-Inghilterra, la partita (economica) infinita

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Quanto vale l'Italia, più o meno della Gran Bretagna? Antico dilemma. Se ne occupò De Michelis alla fine degli anni '80 quando l'Istat fece emergere un pezzo di economia «nera» e il fatidico Pil italiano (prodotto lordo) superò il Pil della Gran Bretagna. Siamo la quinta potenza economica altro che la sesta. Poi fu la Gran Bretagna a compiere il sorpasso e l'onore sussultò. Che tempi passati. Ora il tema si ripropone in una sede internazionale di tutto rilievo, il Fondo Monetario. L'Italia non accetta più una posizione rispetto agli altri maggiori azionisti che ritiene ingiustificata sia dal punto di vista economico sia dal punto di vista politico. Chiede un aumento del peso in termini di quote-voto. Vuole avvicinarsi alla Gran Bre-

tagna se non proprio raggiungerla. Entrambi i paesi, infatti, producono il 3% della ricchezza mondiale. Praticamente hanno lo stesso numero di abitanti. Perché l'Italia può gettare sul tavolo del *board of directors*, l'organismo che dirige il Fmi, solo il 3,2% e la Gran Bretagna il 5,1%? Strapazzata all'Onu, ma riabilitata completamente in Europa perfino dal ministro delle finanze tedesche Waigel per via della riduzione forzata del deficit pubblico, l'Italia cerca una rivalse sfruttando l'occasione dell'aumento delle quote che il Fondo monetario si appresta a decidere fra un paio di giorni. Il problema è che ha trovato ferme resistenze soprattutto nelle delegazioni americana e britannica.

I paesi che hanno il maggior peso nel Fondo sono in successione Stati Uniti (18,4% dei voti), le coppie Germania-Giappone (5,7%) e Francia-Gran Bretagna (5,1%), Arabia Saudita (3,6%), Italia (3,2%) e Canada (3%). Come insegna la guerra del Golfo valgono più i barili di petrolio che non l'italico «sommerso». Nessuna di queste percentuali riflette la quota statistica, frutto di un complicato calcolo di diversi fattori (dal famoso Pil alle riserve valutarie) e di una correzione concordata. Così gli Usa contano per il 17,4%, ma pesano di più al momento di votare. La Gran Bretagna ha una quota «statistica» del 5% e una quota effettiva del 5,1%. Le azioni si pesa-

no, non si contano, disse una volta Gianni Agnelli. Per l'Italia lo scarto sfavorevole tra quota statistica e quota effettiva è del 40%, 4,3% contro 3,2%. Per il Giappone sfiora il 50%. Secondo il governo italiano è inammissibile che il ruolo di un paese che fa parte del G7 non si rifletta nel *board* del Fmi. Un aumento delle quote attorno al 50% permetterebbe un aggiustamento onorevole. Si sta discutendo di una soluzione tra il 65% proposto dal direttore Fmi Camdessus e il 35% proposto dagli Usa. Il Congresso, dicono gli emissari di Clinton, non accetterebbe di più. È probabile un accordo attorno al 40%, ma tutto dipenderà dal modo in cui si aggusteranno i «pesi».

Ieri manifestazioni al Nord

## Quote latte, i trattori tornano in piazza «Restituiteci mille miliardi»



Alabisio/Ansa

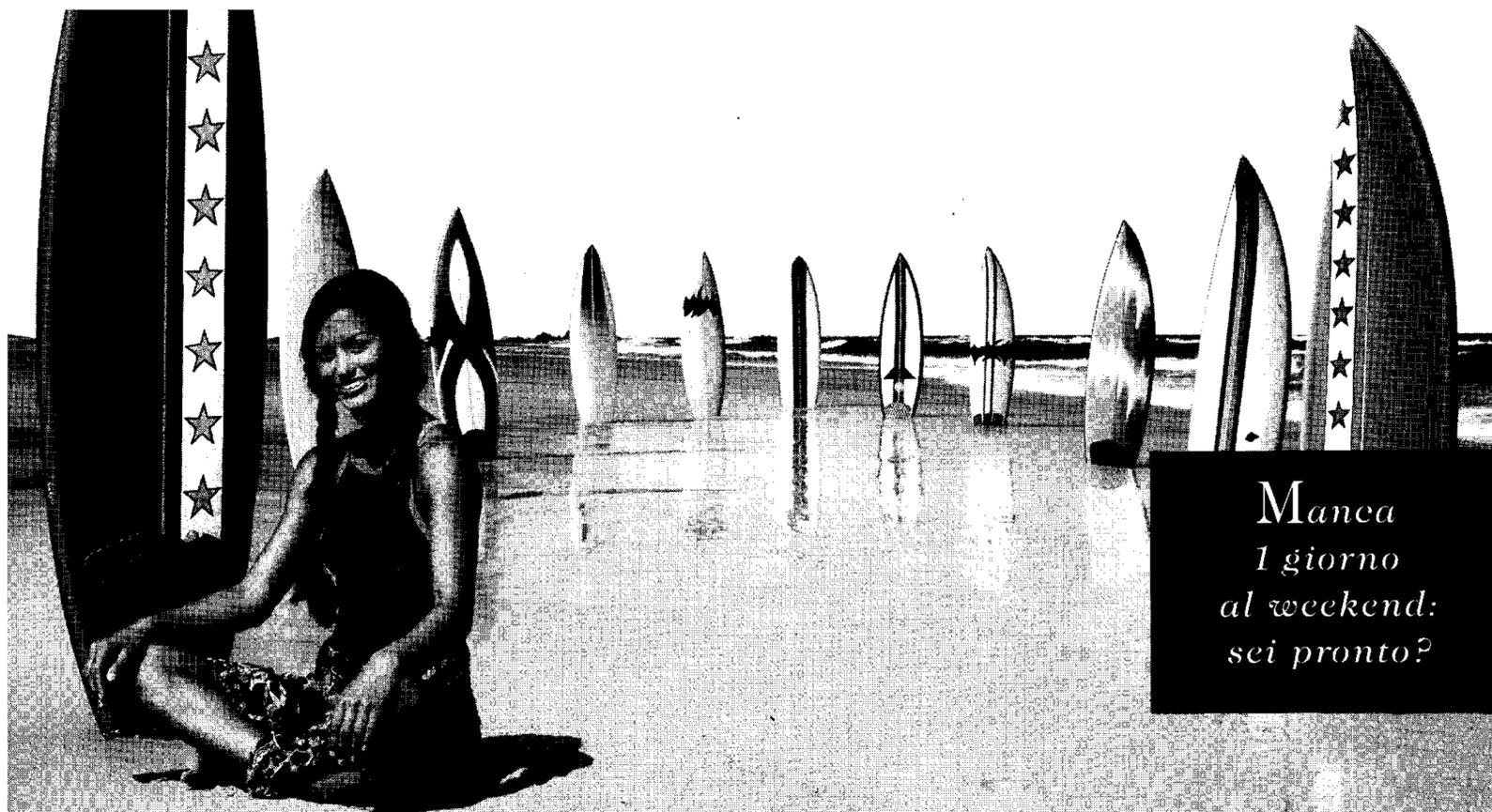
MILANO. Centinaia e centinaia di trattori-3mila secondo gli organizzatori delle manifestazioni - sono tornati ad invadere le strade del Nord Italia per protestare contro la mancata soluzione del problema delle quote latte. Obiettivi, Milano, Torino, Udine, Brescia, Mantova, Piacenza, Cuneo e Pordenone.

Nel capoluogo lombardo i trattori, una trentina in tutto, hanno raggiunto il Pirellone, sede della giunta regionale e, mentre una mucca pascolava nell'aiuola antistante l'ingresso, una delegazione di allevatori, guidata dall'ex consigliere regionale leghista Aldo Bettinelli, è stata ricevuta dall'assessore all'agricoltura, Francesco Fiori. Una cinquantina di mezzi agricoli condotti da allevatori piemontesi si è invece diretta verso l'aeroporto torinese di Caselle, mentre altri 250 trattori hanno invaso piazza Galimberti, nel pieno centro di Cuneo. Un'ottantina di mezzi ha poi presidiato per tutta la mattinata lo svincolo autostradale di Piacenza Sud, uno dei nodi strategici per la circolazione nel Nord Italia. Mentre a Udine la protesta ha raccolto, in piazza Primo Maggio, circa 250 aderenti al Comitato spontaneo produttori agricoli.

Le manifestazioni di ieri non han-

no comunque creato particolari disagi. Ma altre potrebbero seguire nei prossimi giorni. E potrebbero non essere altrettanto «pacifiche». Perché - spiegano i promotori - «questo è l'ultimo avvertimento che mandiamo al ministro». «Siamo di nuovo sul piede di guerra - dice Franco Saluzzo, uno dei coordinatori della protesta torinese - lo Stato, dopo averci dato garanzie, invece di sbloccare la situazione ha rinviato tutto di altri 60 giorni». Ma cosa chiedono i produttori di latte? Anzitutto un impegno preciso per la restituzione dei mille miliardi di lire del cosiddetto «superprelievo», cioè la trattenuta effettuata dall'industria di trasformazione a quegli allevatori che, negli ultimi due anni, hanno sfornato le quote di produzione stabilite. E chiedono anche di chiudere con il passato partecipando da protagonisti alla definizione delle nuove «certezze», legislative e normative. Sotto tiro però è soprattutto il ministro dell'agricoltura, Michele Pinto, con la sua task-force intramministrativa, nata per chiudere il lavoro lasciato dalla Commissione governativa. Mentre anche le Regioni fanno sentire la loro protesta: nell'organismo chiedono di contare di più.

A.F.



Manca  
1 giorno  
al weekend:  
sei pronto?

20-21 SETTEMBRE PRESSO TUTTE LE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI **FIAT**

## Un operatore ha filmato Diana morente?

Forse c'è un video dell'incidente del Pont d'Alma: un testimone ha riferito al giudice Marie-Christine Devidal di aver visto intorno alla Mercedes «dieci, dodici persone» con le macchine fotografiche ma che una aveva «una cinepresa Video U Matic». Fonti giudiziarie hanno fatto sapere che non è stata trovata alcuna cinepresa sul luogo della tragedia. Il testimone, identificato solo con il nome «Jacques», è un fonico arrivato sul luogo dell'incidente solo pochi attimi dopo lo scontro. L'uomo viaggiava nella direzione opposta quando ha udito «un rumore enorme» e ha velocemente parcheggiato l'auto per vedere. Le portiere della Mercedes erano tutte chiuse quando ha fermato la macchina ma quando si è avvicinato «le due del fianco destro erano state aperte... ho visto i fotografi chinarsi dentro la portiera posteriore e scattare delle foto». «Ne ho visto uno che frugava nell'auto. Ho pensato che stesse muovendo il corpo di Fayed o di Lady Diana per prendere una foto migliore». Il testimone ha riferito di aver visto un uomo che cercava di scostare i fotografi e che diceva «Hey, ma perché state facendo questo?». Uno dei fotografi avrebbe risposto «Non possiamo fare altrimenti, dobbiamo farlo». «Il giovane era così infuriato che ha cercato di colpire il fotografo, che ha evitato il colpo tenendo in alto la sua macchina fotografica» - ha riferito «Jacques». La fonte, coperta da anonimato, ha confermato che il fotografo in questione è uno di quelli sotto inchiesta per omicidio preterintenzionale e omissione di soccorso. Si attende intanto la deposizione dell'unico sopravvissuto, la guardia del corpo che i magistrati intendono interrogare oggi.

L'aggressore è un parlamentare socialista malmenato nei giorni scorsi dalla vittima

# Sparatoria in parlamento Ferito un deputato a Tirana

Quattro proiettili contro Azim Hajdari, del Pd, uomo fidato dell'ex presidente albanese. Berisha accusa il premier Nano, che replica: «non è un atto politico». Una bomba nella sede del Ps a Scutari.



Azim Hajdari, in ospedale

Arben Celi/Reuters

TIRANA. Quattro pallottole per vendicare l'onore infangato da un pugno incassato davanti alle telecamere. I colpi sono risonanti ieri mattina nell'aula del parlamento albanese. Gafur Mazreki, deputato socialista, ha fatto centro ogni volta. I proiettili hanno raggiunto il corpulento Azim Hajdari - 35 anni, uomo di punta del partito democratico di Sali Berisha - ferendolo alle gambe, ad una spalla e al petto, senza ledere organi vitali. La vittima se la cava con qualche settimana di cure. Ieri sera era previsto il suo trasferimento a Bari. Ma l'aggressione a mano armata nell'aula parlamentare è un colpo basso al processo di stabilizzazione di un paese dove circolano ancora troppe armi ed ognuno ha la sua legge privata. Nella tarda serata, una carica di dinamite è stata fatta esplodere davanti alla sede del Partito Socialista, nella città di Scutari, roccaforte del Partito Democratico. L'attentato potrebbe essere collegato al grave incidente accaduto nella mattinata nella sede del Parlamento. Proprio qualche ora prima dell'esplosione, nel corso di una manifestazione nella quale migliaia di persone hanno sfilato ieri a Tirana, l'ex presidente Berisha aveva lanciato proclami contro «il reavvicinamento dei comunisti tornati al potere con le armi», attribuendo la responsabilità dell'aggressione al partito di Fatos Nano, uscito vittorioso dalle elezioni del 29 giugno scorso. Ma Nano ha replicato: «È un crimine comune, non un atto politico».

Le ragioni della disputa tra Mazreki e Hajdari risalgono a qualche giorno fa. Martedì scorso la maggioranza guidata dai socialisti voleva votare un pacchetto di leggi fiscali. I deputati democratici sostengono che è stata violata la procedura e che il governo non ha sottoposto alla minoranza il testo delle leggi da approvare. La tensione è alta, Hajdari cerca di impadronirsi del microfono, Mazreki interviene. Spinte, agitazione, un pugno di troppo. La rissa, ripresa dalla tv albanese, sembra finita lì. Il giorno dopo, i flash immortalano una stretta di mano riconciliatrice tra i due deputati. Ma nei corridoi e nelle strade già si sussurra che l'incidente in aula finirà con un omicidio. Mazreki e Hajdari sono uomini del nord dell'Albania, regione dove vige ancora il Kanun, legge tribale che mette la difesa dell'onore al primo posto. E prevede che le offese si lavino con il sangue.

«Questa vendetta primitiva mina tutti gli sforzi per stabilizzare la situazione politica e sociale in Albania», ha detto ieri il presidente albanese, il socialista Rexhep Meidani. L'attentato si è subito consegnato alla polizia, sostenendo paradossalmente di non essere stato lui a sparare. L'opposizione ha abbandonato l'aula indignata, mentre furgoni muniti di altoparlanti giravano per Tirana chiamando a raccolta i seguaci del Pd. I partiti di maggioranza nel frattempo si sono riuniti per privare Mazreki dell'immunità e consentire così il processo in tempi rapidi. L'attentato è stato anche espulso dal gruppo socialista.

«È un crimine gravissimo che non ha nulla di politico e che è stato compiuto in condizioni anormali», ha detto il primo ministro Fatos Nano, assicurando che il responsabile - secondo qualcuno era ubriaco - «sarà punito con la severità prevista dalla legge». Fatos Nano ha sottolineato più volte che si è trattato di un crimine ordinario che nulla ha a che vedere con la politica.

Di tutt'altro avviso è Sali Berisha. L'ex presidente albanese ha chiamato i suoi a protestare contro il tentativo dei socialisti di «liquidare fisicamente gli avversari» ed ha chiesto le dimissioni di Nano. Migliaia di persone si sono raccolte in piazza Skanderbeg, sfilando in corteo dalla sede del Partito democratico. La manifestazione si è via via ingrossata, percorrendo il viale che porta all'Università. In testa al corteo, un uomo sbandierava i pantaloni insanguinati di Hajdari. L'ex presidente ha improvvisato un comizio e ha invitato i suoi sostenitori a tornare anche oggi in piazza. Ed in tv ha annunciato la prossima presentazione di un piano per scalzare i socialisti dal governo.

Berisha, rimasto nell'ombra dopo la sconfitta elettorale, tenta di ripartire da qui, da una mattinata di sangue nel parlamento. Pochi giorni fa un tribunale ha condannato a 13 anni l'uomo che gli aveva scagliato contro una bomba a mano durante un comizio elettorale, secondo una dinamica piuttosto confusa. La tensione è alta e ieri sera da Washington sono arrivate parole di apprezzamento per la condanna espressa da Nano nei confronti dell'attentato e la sottolineatura che l'unica chance per l'Albania è legata al rispetto dei risultati elettorali del giugno scorso.



MILANO  
Via Felice Casati 32  
Tel. 02/6704810-844

## IL MARE A CUBA

- Partenza da Milano il 2-16 e 30 novembre; il 7 dicembre; il 10-17-31 gennaio 1998; il 14 e 28 febbraio.  
- Trasporto con volo Air Europa  
- Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)  
- Quota di partecipazione:  
novembre e dicembre lire 1.908.000  
gennaio e febbraio lire 2.115.000  
(su richiesta la settimana supplementare o la partenza da Roma)  
- La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e a Cuba, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Veracub Zanzibar Village (4 stelle), situato a Varadero in località Punta Blanca, la pensione completa con le bevande analcoliche ai pasti incluse.

## IL MARE A ZANZIBAR

- Partenza da Milano e da Roma il 1° e 29 novembre; il 6-23 e 30 dicembre; il 6-27 gennaio 1998; 3-17 e 24 febbraio.  
- Trasporto con volo Air Europa  
- Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)  
- Quota di partecipazione:  
novembre e dicembre lire 1.974.000  
23 dicembre lire 2.350.000  
30 dicembre lire 3.102.000  
gennaio e febbraio lire 2.303.000  
(settimana supplementare su richiesta)  
- La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e in Tanzania, i trasferimenti, la sistemazione in camera doppia presso il Veracub Zanzibar Village (4 stelle), la pensione completa con le bevande ai pasti. Il villaggio, località Kivengwa, è situato su una lunga spiaggia di sabbia dinanzi all'Oceano Indiano e le costruzioni, in stile locale, sono circondate dalla fitta vegetazione. Cucina ottima, staff di animazione professionale e possibilità di praticare sport.

# festa



Venerdì 19 settembre, ore 15  
Reggio Emilia, Sala della Fontana  
**RISANAMENTO E RILANCIO  
DELLE FERROVIE  
PER UN SISTEMA DI  
TRASPORTI EUROPEO**

Presiede  
**Anna Maria Biricotti**  
Vice Presidente Commissione Trasporti

Introduce  
**Giordano Angelini**  
Responsabile Trasporti Pds

Intervengono:  
**Giancarlo Cimoli**  
Amministratore delegato Ferrovie  
**Guido Abbadessa**  
Segretario generale Filc-Cgil  
**Giuseppe Soriero**  
Sottosegretario ai Trasporti

Conclude  
**Claudio Burlando**  
Ministro dei Trasporti

## SE VI AFFRETTATE, QUESTO È GRATIS.

Correte nei negozi: gli sconti fino al 30% terminano il 27 settembre.



Rinnoviamo la collezione: questa offerta eccezionale vale su moltissimi dei modelli in esposizione. Approfittatene, e avrete subito a casa il divano che preferite. Ricordate che è possibile effettuare pagamenti rateizzati.

Per conoscere gli indirizzi dei negozi Divani & Divani, il Numero Verde è 167-889.063.

**DIVANI & DIVANI**  
TUTTE LE FORME. IN TUTTI I COLORI. IN TUTT'ITALIA.



## In Svizzera conto cifrato intestato al pm Vinci

Nel corso del lungo interrogatorio cui è stato sottoposto ieri a Perugia il pm romano Antonino Vinci sarebbe emersa l'esistenza di un conto «cifrato» in Svizzera, con una consistente somma di denaro, intorno al miliardo di lire, riconducibile allo stesso magistrato. Un conto che sarebbe stato acceso dall'avvocato Attilio Pacifico, già indagato a Perugia per un'altra inchiesta e indagato anche dai magistrati milanesi nell'ambito della vicenda Imi-Rovelli per la quale è stato chiesto l'arresto del senatore Previti. Sarebbe stato lo stesso Vinci, sempre secondo indiscrezioni, ad introdurre l'argomento con i pm, in maniera spontanea. Sul punto il magistrato starebbe fornendo chiarimenti. I pm perugini sono in attesa della risposta alla rogatoria che hanno presentato all'autorità giudiziaria elvetica su alcuni conti esteri che ritengono possano essere collegati alle «toghe sporche» sulle quali indagano i magistrati di Perugia. Intanto ieri, Pietro Mezzaroma, imprenditore della Capitale, è stato interrogato a Perugia. «Mi' fratello, quello so' tre anni che me sta estorcendo denaro. L'ho pure denunciato. Tutto nasce da mi' fratello, che non capisco perchè s'accanisce contro di me...». Così se l'è cavata con i giornalisti dopo un interrogatorio di quattro ore. Il costruttore è accusato di avere costituito con «finalità corruttive» dei fondi neri attraverso un sistema di compravendite immobiliari. In effetti fu il fratello Gianni a dare lo spunto alle indagini. Pietro Mezzaroma, tra l'altro, vendette al magistrato romano Orazio Savia una villa a condizioni di «particolari».

Giustizia, il cavaliere delude i falchi di Fi che chiedono rotture col Pds in Bicamerale

# Berlusconi: «Sì alle riforme, ma ora basta attaccarmi»

Oggi il leader dell'opposizione incontra Prodi

ROMA. Torna a Palazzo Chigi Silvio Berlusconi. Questo pomeriggio il leader dell'opposizione riattraverserà le stanze che lo hanno visto premier per sette mesi. Lo ha invitato Romano Prodi nell'ambito (viene precisato da Palazzo Chigi) dei normali rapporti di correttezza istituzionale tra maggioranza ed opposizione. E, a chi volesse andare oltre questa interpretazione, sempre dall'entourage del presidente viene ricordato che a Palazzo sono già stati ricevuti Casini e Mastella e che, a breve, toccherà anche a Gianfranco Fini. Incontri per confrontarsi e non per inserirsi in eventuali divergenze all'interno dell'opposizione. Che, questo, al governo non interessa proprio. Problema che, invece, è pane quotidiano per il leader di Forza Italia tant'è che non esita, a proposito della critiche che vengono dall'interno della sua coalizione, a ribadire che è un po' come «se un dirigente della Coca-Cola dicesse che fa male al fegato. Padrinissimo se lo dice in consiglio di amministrazione o dopo essere passato alla Pepsi-Cola. Altrimenti o fa in modo di risolvere il problema o vuol dire che non si riconosce più nell'azienda e sta alla sua coscienza tranne le conseguenze». I Ccd e i liberali azzurri sono, così, avvertiti.

Prodi invita. E Berlusconi non disdegna. Tra una apparizione e

l'altra nei congressi di Forza Italia, il Cavaliere a Palazzo Chigi ci sarà. Perché, ci tiene a precisare, «sono un ottimista perso... se non lo fossi non avrei fatto tutto quello che ho fatto». E, mentre dal palazzo del governo si sottolinea che l'incontro non è da collegare con la riforma del welfare, Berlusconi invece fa sapere di aver intenzione di toccare tutti gli argomenti sul tappeto della politica in questi giorni. Dalla riforma dello stato sociale, appunto, fino alle questioni della giustizia. «Oralmente presenterò e illustrerò le nostre posizioni, le nostre principali preoccupazioni, le soluzioni che proponiamo. Tutto quello che fa parte del nostro programma e che è ben preciso, ma che qualcuno continua a non voler considerare anche se è il fulcro della nostra attività. Noi siamo un'opposizione, dura e leale, ma ci chiamiamo non a caso Forza Italia e non Abbasso Italia. E sul welfare ho intenzione di riproporre quella riforma che faceva parte del nostro programma di governo. Vedremo che cosa risponderà il presidente del Consiglio» che, sempre secondo Berlusconi «ha due pale al piede»: Rifondazione comunista e il sindacato. Nel programma del governo - afferma il Cavaliere tessendo insoliti complimenti all'Ulivo -

ci sono molti punti che, se fossero attuati, consentirebbero di risolvere il problema dello stato sociale e l'ingresso dell'Italia in Europa. Tutto sta nell'interpretazione concreta ma siamo preoccupati perché il governo sembra condizionato rispetto all'applicazione del programma. L'incontro di questo pomeriggio è stato più volte richiamato nelle parole del leader del Polo. Fin dall'altra notte quando lo aveva annunciato nel corso dell'assemblea congiunta dei parlamentari di Forza Italia nella quale aveva ribadito che «non saremo la stampella del Governo ma se in certe situazioni ci trovassimo di fronte a provvedimenti che rispondono al nostro programma non avremmo difficoltà a votare a favore. Ma se fosse necessario il nostro sostegno vorrebbe dire che la maggioranza non c'è più e se ne dovrebbero trarre tutte le conseguenze». Un Cavaliere quanto mai loquace ha proseguito anche a margine dei lavori della Bicamerale a parlare dei temi del giorno dai quali non poteva essere escluso quello della giustizia. Un po' per la vicenda Previti in discussione in aula, un po' per gli articoli pubblicati in questi giorni sull'«Unità» che, a suo avviso, starebbe «rilanciando accuse talmen-

te inverosimili da apparire ridicole. Se qualche corpo deviato dello Stato pensa di utilizzare la giustizia per la lotta politica noi e i nostri milioni di elettori non assisteremo a braccia conserte. È finita la stagione del teatrino della politica ed è iniziata quella della bombe politiche». Berlusconi, però, non ha scelto la strada dello scontro frontale con il Pds. Facilitato nel limitare l'attacco al solo quotidiano da una dichiarazione di Pietro Folena nella quale si sottolineava che «l'Unità» agiva in totale autonomia rispetto al partito. Tesi che ha consentito a Berlusconi di non assecondare quanti nel suo partito chiedevano una rottura totale a cominciare dalla Bicamerale e di ribadire: «Possiamo contribuire alle riforme ma nessuno deve avvalersi di Proteste amiche per tagliare la testa agli avversari». Dal Pds però Berlusconi si aspetta «comportamenti concreti e l'abbandono di metodi staliniani». Il messaggio a D'Alema è chiaro: non faccio saltare la Bicamerale anche perché le riforme non possono essere messe sullo stesso piano di singoli episodi giudiziari: «Ma gli attacchi a me e a Forza Italia devono finire».

M.C.I.

Tonino: «Le sue sono accuse comprate»

## Brescia, Rea interrogato per 11 ore dai pm Il legale: «Ha detto tutta la verità su Di Pietro»

DALL'INVIATA

BRESCIA. A Brescia, chiuso negli uffici della procura dalle dieci del mattino, ieri c'era Eleuterio Rea. Seduto davanti ai pm che indagano su Di Pietro, era stato convocato dopo aver annunciato a mezzogiorno la sua intenzione di continuare a vuotare il sacco, accusando l'ex amico, aggiungendo particolari inediti su vecchie argomentazioni. A cinquecento chilometri di distanza, il candidato dell'Ulivo nel Mugello gli ha risposto: «Ormai hanno rivoltato tutta la mia vita e ho persino esaurito gli amici che possono tradirmi con accuse comprate». E in effetti, questo improvviso voltafaccia dell'ex capo dei «ghisa» milanesi, le sue accuse generiche sparate nel mucchio che sollevano polvere, non sembrano dettate da una disinteressata sete di giustizia. Al punto che gli stessi inquirenti hanno molti dubbi sulla sua attendibilità. Ieri però hanno sentito a lungo, più di dieci ore interrotte da una breve pausa pranzo, come indagato in procedimento connesso.

C'era già stato un misterioso primo round il 31 luglio scorso, altre otto ore di interrogatorio, in cui Rea aveva dato manforte a un'altro ex amico che accusa Di Pietro, l'ingegnere Antonio D'Adamo. L'imprenditore sostiene di aver prestato pure lui 100 milio-

ni a Tonino, più o meno nella stessa epoca in cui l'ex magistrato aveva ricevuto prestiti e favori da Gorini, nell'89. Dice anche che quei quattromilioni glieli aveva dati per tener fuori gli amici dalle inchieste giudiziarie. E gli amici a cui fa riferimento, sono due capostipiti dell'inchiesta Mani Pulite, Sergio Radaelli e Maurizio Prada. I due non furono affatto graziati da Di Pietro, al contrario furono arrestati ed evitarono il carcere grazie alle loro torrenziali confessioni, per le quali si conquistarono il meritato titolo di gole profonde dell'inchiesta milanese.

Ma Rea precisa: Radaelli era stato salvato precedentemente, proprio nell'89, quando Di Pietro indagava su vicende di corruzione all'Atm. In un'agenda che proprio lui aveva sequestrato, come capo della squadra mobile, emergeva una sigla «Rad» e anche un nome scritto per esteso, Radaelli all'epoca membro del consiglio di amministrazione dell'Azienda tranviaria milanese, eletto in quota socialista e indicato come collettore di tangenti per il Garofano.

In quel primo interrogatorio, Rea omise un dettaglio, che ha «verbalizzato» in una recente intervista uscita su Panorama. «Prima dell'interrogatorio bresciano - ha detto - Di Pietro aveva mandato a casa mia un comune amico, per chiedermi un incontro».

Tesi implicita: Di Pietro sapeva che lo avrei accusato e ha cercato di contattarmi per inquinare le prove. Sempre a Panorama ha annunciato che avrebbe fatto una cronaca minuziosa di alcuni prestiti. Altri prestiti? «No, quelli noti, ma con qualche dettaglio in più». Ora, si può supporre che Rea sia andato a raccontare proprio questi dettagli e che abbia fatto il nome del comune amico, che lo avrebbe contattato per conto di Di Pietro.

Ma i pm bresciani che entro il 25 novembre devono chiudere l'inchiesta su Di Pietro, ieri lo hanno sentito su tutto: devono capire se esistono elementi per accusare l'ex pm di concussione, se davvero attraverso D'Adamo e l'avvocato Giuseppe Lucibello ha preso soldi anche da un personaggio decisamente più inquietante e di altro calibro, Chicchi, al secolo Pierfrancesco Pacini Battaglia.

Di Pietro replica: «Ioso che con l'affare Pacini - D'Adamo non c'entro nulla, come lo sanno quelli che hanno tentato di costruire false accuse contro di me. Ma nel caso che la magistratura ritenga necessario passare attraverso il filtro del rinvio a giudizio, persmontare queste false accuse, allora mi metterò da parte aspettando che si ristabilisca la verità». E alludendo a chi può aver comprato gli accusatori ha aggiunto: «Dopo quest'ultimo attacco, con cui oltre a farmi pagare ciò che ho fatto ieri come magistrato, qualcuno ha tentato di cautelarsi da ciò che potrei fare in politica, oso augurarmi che gli assalti si fermino. Non ci credo ma lo spero».

Susanna Ripamonti

Il giudizio dei magistrati di Palermo più cauto di quello dei pm di Caltanissetta che hanno «bocciato» Brusca

## Mafia, il «pentimento» di Brusca divide le procure Lo Forte: «Trovati riscontri ad alcune sue dichiarazioni»

Per la magistratura nissena, che indaga su via D'Amelio, l'obiettivo del boss è quello di «annullare il teorema Buscetta». Per il procuratore aggiunto di Caselli, invece, se il «dichiarante» è inattendibile sulla strage Borsellino «non significa che sia inattendibile su tutto».

PALERMO. La lunga bruscheide non accenna a finire ed il boss di San Giuseppe Jato viaggia come fosse su un'altalena tra le zone del mafioso depistatore, quella del dichiarante, quella del testimone pentito, quella del salvatore di se stesso o di altri suoi compari. La procura di Firenze sta analizzando attentamente le sue dichiarazioni sui cosiddetti «altri mandanti» delle stragi del '93, la procura nissena invece ha bocciato il mafioso come «inattendibile» e quindi assolutamente inutile per quanto riguarda l'inchiesta su via D'Amelio. I pm del processo per la morte di Paolo Borsellino addirittura dicono che «Brusca ha tra gli obiettivi quello di annullare la valenza processuale del teorema Buscetta». La procura palermitana invece è più cauta. I pm hanno addirittura dato fiducia a Brusca citandolo come teste nel processo Andreotti. Brusca, arrestato nel maggio '96, ha subito cominciato a parlare. Prima gettando nei verbali veleni e dichiarazioni false, poi cominciando a raccontare cose più realistiche e confermando che all'inizio era sua intenzione depistare come da accor-

do precedente con i capimafia. Il procuratore aggiunto Guido Lo Forte, ieri, commentando la presa di posizione della procura nissena, non si è sbilanciato: «È tuttora in corso un complesso lavoro di verifica delle dichiarazioni di Brusca, che si sta svolgendo con tutta la cautela necessaria ed in perfetta intesa con le altre procure interessate, Caltanissetta e Firenze, e sotto il coordinamento della procura nazionale antimafia. Se la dichiarazione è confermata da altri elementi di prova allora è utilizzabile altrimenti no». Per Lo Forte «l'affermazione dei pm di Caltanissetta nella sede processuale dimostra la difficoltà del lavoro che si sta facendo ma non significa che Brusca è inattendibile sulla strage di via D'Amelio lo sia per tutto ciò che ha dichiarato».

Finora Brusca, a parte la citazione nel processo Andreotti e la protezione ottenuta per la compagnia ed il figlio, non ha avuto delle grosse gratificazioni dai magistrati. Ieri il gup di Caltanissetta ha rinviando a giudizio altri 26 mafiosi per la strage di via D'Amelio. Tra loro c'è anche il boss di San Giuseppe Jato. Nel processo co-

siddetto «Agrigento» è stato condannato a 17 anni per mafia e omicidio. È stato un po' aiutato per le sue ammissioni ma non ha ottenuto ugualmente la patente di pentito. Gli è andata ancora peggio nel processo per traffico di armi. Condannato a 21 anni di carcere è stato ritenuto inattendibile se non addirittura depistatore. Il pm della strage di Capaci, ha invece chiesto per lui la condanna a 30 anni, ritenendo ininfluente la sua collaborazione. L'aggiunto Lo Forte ieri ha ricordato come «alcune indagini della procura partite dalle dichiarazioni di Brusca abbiano poi trovato riscontri obiettivi». «Noi - ha detto - non siamo filosofi o religiosi non abbiamo da santificare o da demonizzare alcuno. Su ogni dichiarazione dobbiamo fare le dovute verifiche. Il nostro deve essere un mestiere laico. Se poi non si trovano i riscontri allora scatta la denuncia. Non vorrei commettere un errore di presunzione ma la professionalità dei magistrati inquirenti è stata tale che i depistaggi sono stati scoperti».

Corrado Lorenzi



Giovanni Brusca durante una deposizione

Mike Palazzotto/Ansa

L'intervista

Parla l'«avvocato dei pentiti», difensore del boss di San Giuseppe Jato

## Ligotti: «Inattendibile? No è un teste importante»

«Sui rapporti Cosa nostra-Berlusconi nessuna uscita estemporanea: ha risposto ad una precisa domanda. È un tema già affrontato altre volte».

Avvocato Ligotti, Brusca kaputt? No. Nelle aule dove si è presentato ha sempre risposto. Le sentenze già emesse sono state positive. Ultima quella al processo «Agrigento più 59», che riguardava tutto il mandamento di San Giuseppe Jato e diversi omicidi. Brusca ha avuto inflitta una pena analoga a quella di altri collaboratori proprio perché gli è stata riconosciuta la speciale attenuante dei collaboratori. Pochi giorni prima, la sentenza di appello per l'omicidio di Ignazio Salvo si è conclusa con la riduzione della pena dall'ergastolo, ricevuta in primo grado, a vent'anni. Ma questi sono solo gli ultimi processi in cui è stato riconosciuto lo spessore della sua collaborazione. Gli unici che possono concedere queste attenuanti sono i giudici e le corti. Non i pubblici ministeri.

Caltanissetta dice: Brusca ha messo in discussione il «teorema Buscetta». Condivide? «Non è assolutamente vero. È una lettura molto affrettata. Il cosiddetto «teorema Buscetta», che per altro è un teorema datato, va interpretato alla luce dell'egemo-

nia del gruppo «corleonese» all'interno di Cosa Nostra. Stiamo forse dimenticando che l'intera storia di Cosa Nostra è stata segnata da una lunghissima catena di guerre e conflitti interni? Tutto ciò ha inciso sulle «modalità» del funzionamento, ma anche sulla stessa composizione della «collegialità».

Resta il fatto che la Procura di Caltanissetta ha dato il benserivito al suo cliente. Non mi pare un aspetto secondario.

«È un giudizio, quello dei procuratori nisseni, che mi ha un po' sconcertato. Per due motivi. Brusca è reo confesso per la strage di via D'Amelio. L'udienza che si è celebrata è un'udienza preliminare. Quella era una sede in cui decidere se fare o meno un processo. Non mi spiego quest'impennata così risentita e abbastanza irrituale. Fra l'altro ho trovato davvero sproporzionato l'aver dedicato un intero capitolo a Brusca all'interno di una discussione che riguardava solo il rinvio a giudizio. Vale quello che dicevo prima. È la corte d'assise di Caltanissetta, chiamata a decidere sulle responsabi-

lità per la strage di via D'Amelio, l'unica competente a riconoscere ed eventualmente apprezzare o bocciare la collaborazione di Giovanni Brusca».

Anche la Procura di Palermo sembra sintonizzata sulla stessa lunghezza d'onda di Caltanissetta?

Posso dire che Brusca viene interrogato, quasi quotidianamente, ormai da più di un anno. Le sue dichiarazioni rappresentano un venti per cento delle cose che potrà dire. Questo, ovviamente, non significa «parlare a rate». Ma semplicemente che Brusca sta ricostruendo minuziosamente vent'anni di Cosa Nostra. Ieri, mentre a Caltanissetta in aula si muovevano queste critiche così pesanti nei suoi confronti, lo stesso ufficio della Procura di Caltanissetta ricostruiva intorno a un tavolo, proprio con Brusca, per otto ore di interrogatorio, un episodio. Importante, ma del quale non ho intenzione di parlare. Quanto a Palermo, Brusca continua ad essere citato, in qualità di «testimone», in numerosi processi.»

Resta il fatto che gli inquirenti

palermitani hanno lasciato intendere che Brusca non piace neanche loro.

«A me non risulta. Giustifico e comprendo la prudenza e Brusca, d'altra parte, non ha fretta. Per altro, anche negli incontri con i magistrati inquirenti di Caltanissetta, non traspare per nulla questa definitività di giudizio.»

Da un anno lo fenevano «sotto osservazione» tre Procure, Palermo, Caltanissetta, Firenze. E difficilmente Firenze potrà invertire la tendenza. Cos'ha determinato la svolta?

«Non c'è una tendenza. C'è prudenza. Ripeto che c'è solo prudenza.»

Il suo assistito ha fatto recentemente il nome di qualche magistrato in servizio a Palermo?

«A una domanda del genere non rispondo né in positivo né in negativo.»

Brusca ha parlato di responsabilità politiche e dei servizi segreti devianti nelle stragi. Possono avere diffuso allarme le sue parole?

«Tutte le dichiarazioni che ren-

de un capo di Cosa Nostra devono essere attentamente vagliate. È inevitabile che i racconti di un capo di Cosa Nostra possano innalzare il livello delle conoscenze. E mi sembra altrettanto inevitabile che in certi momenti possa salire la temperatura. Semmai temo che ci possa essere un fuoco di sbarramento preventivo.»

Ma Brusca, qualche giorno fa, a Palermo, si è lasciato scappare qualcosa sulle responsabilità di Berlusconi nelle stragi. Difficile credere che quella frase gli sia «scappata». Lei come la pensa?

«No. Non gli è scappato proprio nulla dalla bocca. Gli è stata fatta una domanda esplicita e secca: «Quali erano i rapporti di Cosa Nostra con Berlusconi?». E lui ha risposto. Ovviamente la risposta è stata troncata, perché questa materia era stata già oggetto di interrogatorio reso da Brusca. È un tema - lo ripeto - già affrontato in altri interrogatori. Brusca dunque non poteva sottrarsi alla domanda. Perché, in futuro, qualcuno gli avrebbe potuto contestare di avere dichiarato il falso in dibattimento.»

C'è chi dice che il nome Berlusconi sia venuto a Brusca sotto forma di ispirazione estemporanea. C'è chi lo accusa di non avere mai fatto parola con i pubblici ministeri.

«Non è vero. Non si è trattato di un'uscita estemporanea. Così come non è stata un'apparizione improvvisa ed inaspettata quella di Brusca a Palermo, al processo Mangano. Brusca è stato convocato. È un detenuto ed è stato tradotto a Palermo. Chi avanza questa critica singolare dovrebbe sapere che la teleconferenza vale solo per i collaboratori. Brusca non lo è. Va dove viene portato.»

Bocciare Brusca potrebbe significare ridurre tutto quello che è accaduto solo ed esclusivamente alle responsabilità di Cosa Nostra?

«Stroncare Brusca potrebbe avere degli effetti negativi. Brusca ha già fatto arrestare latitanti; fatto scoprire depositi di armi di grande interesse; si accusa ed accusa; è già uomo che ha passato il guado. È totalmente dall'altra parte.

Stroncarlo costituirebbe una forte dissuasione per possibili nuovi collaboranti. Il meccanismo della collaborazione ormai si è messo in moto. Penso che si fermerà difficilmente, nonostante gli attacchi a testa bassa».

Finito Brusca, finito il pentitismo?

«Non è finito Brusca e non penso che sia finito il pentitismo. È una materia che impone nervi saldi e grande professionalità. Non è materia per distratti e superficiali, o per gli antimafiosi della domenica.»

Cosa farà adesso il suo cliente?

«Continuerà regolarmente a rendere interrogatori. Anche se a qualcuno potrà dispiacere. E mentre noi stiamo parlando, questo Brusca, così «inattendibile», è sotto interrogatorio da sette ore. Mi fa specie che un pronunciamiento così irrituale e liquidatorio, sia stato amplificato mentre da quasi tre settimane c'è una corte, quella per la strage di Capaci, che è riunita in camera di consiglio.»

Saverio Lodato

Venerdì 19 settembre 1997

8 l'Unità2

## GLI SPETTACOLI

## Rita Pavone e Deneuve nell'autunno di RadioRai

ROMA. Maurizio Costanzo alle sette del mattino, Catherine Deneuve il pomeriggio. Radiorai ha scelto di «contaminarsi» con i divi del cinema e della tv, pur restando affezionata ai suoi idoli: Monica Nannini e «Il Ruggido del Coniglio». Rita Forte e Rita Pavone, nuovi acquisti, hanno partecipato ieri alla conferenza stampa sul nuovo palinsesto, cantando e suonando, in diretta radiofonica. Enrica Bonaccorti ha annunciato che «3131» speri-menterà una specie di «Uno contro tutti», solo il pubblico incalzerà con le domande il personaggio di turno. Valentino Rossi, il motociclista, diventerà «giornalista» al Gr, per proseguire appunto nella contaminazione dei generi, che in tv la fa soltanto Carlo Freccero, mentre alla radio la fanno tutti. E si affiancherà a commentatori veri e stagionati, come Sergio Romano, Pier Luigi Vigna e Giampaolo Fabris, che occuperanno la fascia delle 13,45 sul primo canale. Contentissimo dei risultati finora ottenuti, il direttore di RadioRai Stefano Gigotti ha promesso di bisare gli annunci di ieri fra pochi giorni, per illustrarli le novità del pomeriggio di RadioDue. Mentre ieri - è impossibile darne conto - abbiamo sbirciato nelle mattine e nei pomeriggi di RadioUno e di RadioTre. Molte conferme, e una riconferma: la «banda» di Enrico Vaime («Il programma lo fate voi») proseguirà con una nuova trasmissione: «Ma che ora è?», semiserie divagazioni - dicono - sul risveglio delle famiglie italiane, con Pierfrancesco Poggi e Francesca Scrivano. Fabio e Fiamma, per ora, non ci saranno più. Misteriosi «impegni televisivi» ancora in corso di definizione (non c'è venuto di approfondire la notizia, scusateci) li tengono lontani dagli studi di via Asiago, dove invece quasi ogni giorno si stanno registrando le bellissime commedie che RadioTre trasmetterà (direzione artistica di Luca Ronconi). Il debutto con Piera Degli Esposti, Corrado Pani e Werner Bentivegna ne «Il vento notturno» di Ugo Betti. Ogni venerdì alle 20,30.

N.T.

## Con Abbado jr Rovereto entra nel vivo

Entra oggi nel vivo il Festival Mozart di Rovereto, dopo il meraviglioso concerto di Maurizio Pollini con cui la manifestazione ha festeggiato i dieci anni di vita: da stasera al 28 settembre il teatro, i palazzi e le chiese della città ospitano concerti dedicati a Mozart. Il Festival si conclude con l'oratorio giovanile «Betulia liberata» e comprende anche una inconsueta proposta teatrale con musica: stasera al teatro Zandonai va in scena - con la regia di Daniele Abbado, le scene e i costumi di Giovanni Carluccio - «Wolfgang Le Fataliste: Jacques», un testo nato dalla collaborazione dello stesso Abbado con Fulvio Papi e Lidia Bramani. Le prime origini del progetto sono legate all'idea di Abbado e Papi di scrivere una commedia incentrata su Diderot e basata sui suoi stessi testi: anni dopo, l'idea si è aperta a nuove possibili implicazioni mozartiane quando, a partire dal 1994 Daniele Abbado ha curato la regia di «Cosi fan tutte» e ha riconosciuto affinità tra Don Alfonso e Diderot.

## FICTION

Presentata la mega-produzione in onda su Canale 5 il 28 e il 29 settembre

L'Odissea? Una fiaba a tinte forti  
Ulisse & co. di nuovo in tv dopo 30 anni

Kermesse hollywoodiana all'interno del Partenone per il lavoro diretto da Konchalovsky. Trentadue milioni di dollari per raccontare le avventure dell'eroe. Irene Papas (ex Penelope) nei panni di Anticlea, madre di Ulisse-Armand Assante.

DALL'INVIATA

ATENE. Nella realtà, Atene è una grande triste periferia stretta attorno al miraggio dell'Acropoli. Nella fiction televisiva Atene può essere ancora il centro del mondo e una inesorabile fonte di miti per produttori non così creativi come il vecchio padre Omero. E, se anche Omero ogni tanto sonnecchiava, si può dire senza scandalo che Konchalovsky a momenti dorme della grossa. Per esempio quando, nell'illustrare l'Odissea per la tv, esagera in effetti speciali e specialissimi da fantascienza, da horror e da vecchio western. La grande coproduzione televisiva (cui ha partecipato Mediaset con l'americana Zoetrope di Coppola, il gruppo Kirch e altri) è stata presentata alla stampa europea, come si dice, «nella prestigiosa cornice» del Teatro di Erode Attico dentro l'Acropoli. All'interno di una serata di gala alla cui insopportabile lunghezza ha contribuito un freddo impreveduto, la miniserie in due parti, costata 32 milioni di dollari, ha ostentato i suoi pregi e i suoi limiti in un montaggio ristretto per l'occasione. Grandioso l'avvio guerresco, con chiare reminiscenze dell'Alexander Nevski per raccontare la caduta di Troia e l'inizio delle peregrinazioni del re di Itaca. Seguire una esibizione di stili e generi diversi, attraverso i quali il regista russo, ormai americano al cento per cento, sembra essersi intestardito a mostrare tutto il repertorio del cinema più popolare. Compreso certo cinema pubblicitario con le sue iperboli spazio - temporali. All'apparire, per esempio della figura svolazzante di Ermes, non si può fare a meno di pensare al turbinante Mastro Lindo, che sprigiona davanti alla massa asiatica la sua robusta corporatura.

Meno robusta, francamente, ci è sembrata complessivamente l'ispirazione del regista, nonostante la gioiosa fantasia visiva che gli fa inventare la faccia acquatica di Poseidone, fumettistici mostri marini di cui popola il Mediterraneo, tra i quali un vero Alien dalle molte dentiere che cerca di impedire il cammino dell'eroe omerico interpretato da Armand Assante. Konchalovsky ammette di aver letto il poema di Omero solo in vista del suo lavoro di sceneggiatore e regista, e sicuramente non sembra aver tenuto conto, nella sua interpretazione, anche del poema dantesco e di tutta la tradizione successiva sul personaggio di Ulisse. Quindi non «per seguir virtute e conoscenza» il conquistatore di Troia vaga per il mare, ma perché sbalottato da avverse volontà divine. Il regista sembra affascinato soprattutto dalla energia vitale di un mondo primitivo e da una società tribale governata da leggi sanguigne e crudeli. Ecco infatti i gloriosi Achei concitati da buttar via: pastori e guerrieri sanguinari, praticamente barbari.

Konchalovsky si abbandona al gusto della narrazione a momenti efficace e sempre divertente, comunque attenta ai versanti più esteriori e fiabeschi della meravigliosa vicenda. Qualche riguardo so tratto di interiorità concede però alle figure femminili, a partire dalla dolente Penelope di Greta Scacchi, passando per la figura di Anticlea (la madre di Ulisse) interpretata qui dalla stupenda Irene Papas, che, nella versione Rai del 1968 (diretta da Franco Rossi) era invece Penelope.

Il direttore di Canale 5 Gianpaolo Sodano, presente per l'occasione ad Atene, ne ha approfittato per annunciare uno speciale interesse per il Giubileo. «Mediaset, azienda indipendente - ha detto - può affrontare questi temi in modo meno istituzionale della tv di stato, seguendo peraltro l'indicazione secondo la quale le celebrazioni avranno due sedi e due grandi linee di interpretazione: Roma e Gerusalemme. Per intanto due sceneggiati «mistici» (Missione e Fatima) andranno in onda a breve termine e dal primo gennaio debutterà anche una rubrica settimanale sul Giubileo».

Ma, per tornare all'Odissea, registriamo per dovere di cronaca la entrée teatrale di Konchalovsky all'incontro stampa di Atene. Il regista è infatti arrivato con notevole ritardo e con una vistosa ingessatura al braccio sinistro a causa di una caduta dalla moto. In ogni modo ha oscurato gli interpreti con la sua forza polemica e perfino con la sua prestanza fisica certamente più fascinosa di quella del muscolare Assante.

Konchalovsky ha negato di aver scelto una lettura hollywoodiana nel capolavoro omerico, ma a noi che gli chiedevamo che cosa sia rimasto della sua «anima russa» in questo lavoro, ha risposto con qualche fastidio: «Credo che l'anima russa sia un mito. Nel mondo occidentale si tende a spiegare così le cose strane che fanno i russi». E basta. Geraldine Chaplin (la nutrice di Ulisse) è stata bersagliata di domande soprattutto sul ruolo di Madre Teresa che ha appena finito di girare e che sembra averla ridotta allo stremo delle forze. Mentre ancora splendida di bellezza e di vigore è apparsa Irene Papas che ha rifiutato di fare confronti con la precedente «Odissea» da lei interpretata, sostenendo che ogni artista ha una sua ragione diversa da quella degli altri. Un po' la stessa cosa sostenuta da Isabella Rossellini (luminosa e ironica Minerva) per sfuggire con diplomazia al confronto tra la versione omerica di Konchalovsky e la grande tv pedagogica di papà Rossellini. «Credo che questa Odissea sarebbe piaciuta anche a lui», ha detto. E magari sarà vero.

Maria Novella Oppo

## CINEMA

L'attore genovese parla di «Banzai» dei Vanzina. E fa progetti per il futuro

## Villaggio boccia Fellini e Olmi: meglio Fantozzi

«Questa volta faccio ridere soprattutto i bambini», dice il comico. Come sempre polemico verso il cinema d'autore che non incassa.

ROMA. Paolo Villaggio dà le pagelle ai suoi film: *Il segreto del bosco vecchio* bocciato, *Cari fottutissimi amici* bocciato, *La voce della luna* bocciato. Promossi a pieni voti Fracchia, Fantozzi e pure il meno celebre ragioniere Sergio Colombo di *Io no spik english*, altrettanto imbrantato dei suoi predecessori. Perché? Ma perché ha incassato otto miliardi, mentre i vari Fellini, Monicelli e Olmi non fanno una lira.

Parte sulla difensiva, il comico genovese. Succede che alla protezione per la stampa di *Banzai* - l'ultimo nato della premiata ditta Vanzina che è, secondo gli autori, una via di mezzo tra Tin Tin e *Il fuggitivo*, oppure la risposta scema al Giappone di Takeshi Kitano - le risate siano state alquanto asfittiche «perché siete troppo grandi e questo è un film per bambini», nonostante la battuta nell'ultim'ora su Giuliano Ferrara che «sta diventando abbastanza comico». E allora vai con

la perorazione del cinema di cassetta contro quello d'autore perché «il box office è la base di questo mestiere». Con battute-tormentone, tipo quella contro Francesca Archibugi che, come ormai sanno pure i muri, quando lo incontra non lo saluta. E lui, categorico: «Se fossi il suo produttore, mi butterei dalla finestra». E battute semi-nuove, come il riferimento a Spielberg costretto a ricorrere ai dinosauri per finanziarsi o quello a Woody Allen, che Hollywood rifiuta nonostante le ovazioni dei critici.

Pantaloni batik molto in tema con la trasferta in Thailandia e Giappone di *Banzai* - dove si traveste, nell'ordine, da esploratore polare, da principe balinese, da geisha e da lottatore di sumo - Villaggio si paragona a Totò e sogna i Monty Python che però, col pubblico italico, non vanno proprio: «Infatti *Brian di Nazareth* non fu capito».

La sua missione, dice, è far ri-



Armand Assante e Irene Papas nel film «Odissea» di Andrei Konchalovsky

## IL BRACCIO DI FERRO

Il vicepremier difende il Piccolo

## «Non avrete la testa di Strehler»

## Lang e Veltroni scendono in campo

Il centro destra che governa il comune di Milano aveva risposto alla nomina del regista bloccando soldi e nuova sede. Poi invece concessa per Paolo Villaggio.

MILANO. All'indomani dell'inamissibile diktat pronunciato, in una conferenza stampa congiunta, dai due assessori alla cultura - del Comune Salvatore Carrubba e della Regione Marzio Tremaglia - contro il Consiglio d'amministrazione del Piccolo Teatro che, nel pieno delle sue prerogative, aveva nominato Giorgio Strehler delegato ai compiti artistici - «se c'è Strehler non avrete né il nuovo teatro né i nostri soldi» - Jack Lang lancia il suo grido di dolore. «Un fulmine a ciel sereno» definisce la notizia in un duro comunicato. «Un danno immenso, un'enorme perdita per Milano e per il teatro italiano. Speriamo che il direttore del Piccolo - che la saggezza e il buon senso abbiano la meglio e che il Piccolo non sia più l'ostaggio di giochi politici, ma possa finalmente cominciare a vivere liberamente». E invoca, Jack Lang, «uno sforzo di buona volontà» da parte di tutti concludendo con un richiamo che è molto di più di una mozione degli affetti: «Salviamo insieme la situazione prima che l'irreparabile sia compiuto». Anche il vicepremier Walter Veltroni dichiara con estrema

chiarezza: «È inaccettabile che istituzioni di qualsiasi livello vogliano o possano condizionare l'autonomia (del Consiglio d'amministrazione, ndr). Tanto più se contestualmente si minaccia un blocco dei finanziamenti che mette a repentaglio, la vita del teatro stesso».

Sia le dichiarazioni di Veltroni che quelle di Lang puntano il dito contro quella che appare una vera e propria interferenza nei pieni poteri del Cda, che sembra non fare conto di un articolo-chiave dello Statuto del Piccolo che dice: «Il direttore, anche su proposta del Cda, può delegare tutti o parte dei compiti artistici o amministrativi di sua competenza, a persona in possesso dei requisiti tecnici e artistici necessari all'espletamento di detta funzione». Dunque - come del resto ha sempre sostenuto il Presidente Camerana - il Cda del Piccolo ha lavorato in piena legalità e autonomia. In realtà quello che, purtroppo, sembra di intuire sotto la reazione dei due Enti fondatori (il terzo, la Provincia, per mezzo dell'assessore Benelli e in vista della riunione del Consiglio generale, che si terrà il 24 set-

tembre, invia una lettera a Carrubba e Tremaglia in cui si dice fra l'altro che «in un teatro ci sono meccanismi diversi che in una fabbrica. E poi, anche in una logica aziendale, la qualità, la fama di Strehler, il suo prestigio nel mondo sono risorse da non trascurare» - è il possibile nascere di un clima quasi da caccia alle streghe, in quel di Berlusconi. E, invece, dopo anni, dopo innumerevoli scandali è ora di dare un segno di buona volontà, di inversione di tendenza, assegnando il Nuovo Teatro all'istituzione per cui è stato costruito, il Piccolo. Il Comune, da parte sua, fa un piccolo gesto di distensione dando al Piccolo, provvisoriamente, l'uso della nuova sala per provare *L'Avaro* di Molière con Paolo Villaggio che deve andare in tournée; ma il sindaco Albertini che si dichiara «stupito» delle decisioni del Cda, ma «dispiaciuto» delle dimissioni di Camerana, sottolinea lo «scenario economico che non sta in piedi» del Piccolo e di avere spiegato al Ministro Veltroni che la disponibilità finanziaria del Comune sarebbe stata subordinata alla nomina di un nuo-

vo delegato amministrativo che non c'è stata».

Jack Lang da parte sua sostiene che «un teatro senza guida artistica è destinato inevitabilmente alla deriva» e insieme al comunicato invia alcuni appunti sulla stagione 1997-1998 che nascono proprio dal cuore di quel Progetto 2000 di cui Giorgio Strehler parla da tanto tempo che parte dagli allestimenti di *Così fan tutte* di Mozart e dei *Mémoires* di Goldoni nella Nuova Sede - «perché quel nuovo teatro - scrive Strehler che non dice una parola sulla situazione attuale - costruito da Milano per il pubblico di Milano e per quello dell'Italia e dell'Europa porta ormai con sé una storia negativa, un'immagine non corretta». Mozart e Goldoni possono cancellare un passato ambiguo e segnare la volontà comune di continuare una storia alta e poetica». Di lì, quella che Lang chiama «la conseguenza naturale e logica» di nominarlo delegato alle attività artistiche.

Maria Grazia Gregori



Paolo Villaggio in «Banzai» di Carlo Vanzina

dere. E far ridere è un'arte, un talento. «Ma bisogna adeguarsi ai gusti della gente, che sono un po' appiattiti dalla tv». E poi giù duro sulla spocchia anti-comici. «Mi ha fatto piacere la vittoria di *Ovosodo* a Venezia, era la prima volta in concorso di un film divertente». Ma ancora è scioccato per i mugugni snob che accompagnano il suo Leone alla carriera. Rivendica, addirittura, la primogenitura sulle «smorfiette» di Mr. Bean: «Io le ho sempre fatte, ma siccome lui è inglese e ha una tradizione alle spalle non è costretto a scusarsi». Colpa della nostra esterofilia. E del moralismo antidemmenziale.

A questo punto, è chiaro che tutto dipende dall'esito al botteghino. E, all'uopo, c'è una strategia iperorganizzata. Uscita in cento copie il 26 settembre, molto prima, cioè, della pattuglia natalizia di cui faranno parte i concorrenti Benigni, Pieraccioni e anche il vanziano *A spasso nel*

*tempo 2*; frequenti apparizioni di Villaggio in tv specialmente nei programmi per bambini. Preghiere a Madre Teresa - evidentemente appartengono al passato i giudizi negativi sulla suora - perché «sono ateo ma quando escono i miei film divento ultrareligioso». Il film - spiega Lucisano, produttore con Cecchi Gori - è costato otto miliardi, anche perché girare in Giappone è carissimo. E infatti erano trentacinque anni che non si vedeva una troupe italiana da quelle parti.

E in futuro? L'ennesimo ritorno di Fantozzi, in versione americana, in cantiere tra un annetto; le repliche dell'*Avaro* con la regia di Strehler; una nuova commedia diretta da Enrico Oldoini (*E tutta colpa di quello là*); e *Anni Cinquanta*, una sorta di remake televisivo di *Pane, amore e fantasia* in cui sarà un maresciallo settentrionale distaccato a Capri.

Cristiana Paternò

CANALE 5

Cuccarini  
Columbro  
«insieme  
per la vita»

MILANO. «Per trenta ore non dormiremo, ma non ci costa nessuna fatica se riusciamo a fare qualcosa di buono per chi ha bisogno». Lo dice Loretta Cuccarini, che torna assieme a Marco Columbro per *Trenta ore per la vita*, la maratona televisiva di solidarietà in onda oggi alle 13.30 su Canale 5 che si concluderà domenica all'1.30, passando attraverso le altre reti Mediaset. Accanto alla celebre coppia televisiva ci saranno Amadeus ed Alessandro Cecchi Paone. Verrà aperto un collegamento con piazza Farnese a Roma dove ci sarà Licia Colò. Un altro collegamento sarà aperto con il caccia lanciamissili Durand de La Penne messo a disposizione dalla Marina Militare sul quale Jocelyn e Luana Ravegnini toccheranno i porti di Taranto e Palermo. L'intera maratona avrà un suo notiziario, il *Tg 30*, condotto da Cecchi Paone, che aggiornerà i telespettatori su tutto ciò che accade e su quanto denaro è stato raccolto da destinare in beneficenza. Lo scorso anno *Trenta ore per la vita* ha raccolto 21 miliardi. Quest'anno le somme raccolte andranno a favore di 9 associazioni, tra le quali l'Istituto ricerche farmacologiche Mario Negri e l'Istituto Sacra famiglia.

### Vuelta: tappa a Heras, leader ancora Zuelle

Lo spagnolo Roberto Heras (Kelme) ha vinto per distacco la dodicesima tappa della Vuelta di Spagna, da Leon a Col de Morredero di 142 km. La classifica generale non ha subito cambiamenti. Lo svizzero Alex Zuelle resta il leader, secondo un altro svizzero, Laurent Dufaux, terzo lo spagnolo Fernando Escartin. I tre sono giunti al traguardo con oltre un minuto di ritardo dal vincitore.

### Kuerten rifiuta statua ma accetta il francobollo

Il tennista brasiliano Gustavo Kuerten ha rifiutato una statua a lui dedicata. «Ho solo 21 anni - ha detto Kuerten - e mi sembra troppo presto per diventare un monumento». Il tennista brasiliano, undicesimo nella classifica mondiale, ha invece accettato con soddisfazione il francobollo che le poste brasiliane gli hanno voluto dedicare per la sua impresa nell'ultimo open di Francia.



### Canottaggio Assoluti e annunci Tizzano ritorna

Oggi, domani e domenica si svolgerà all'Idroscalo di Milano l'edizione numero 101 dei campionati italiani di canottaggio. Il piatto forte sarà un annuncio: il ritorno all'attività di Davide Tizzano, oro alle Olimpiadi di Atlanta nel doppio in coppia con Agostino Abbagnale. Tizzano si era ritirato per motivi di lavoro. Si deciderà anche il futuro del ct azzurro La Mura: in arrivo la conferma.

### Baseball: partono i play off, favorita la Danesi Nettuno

Scattano oggi i play off del campionato di baseball. Si comincia a Caserta e Modena con i primi tre incontri della serie di semifinale (il passaggio del turno è al meglio delle 4 vittorie su 7 partite). Il prossimo fine settimana, quattro gare a Nettuno e Parma. Gli accoppiamenti: Danesi Nettuno-Cariparma e Gb Modena-Caserta. Favorita è la Danesi Nettuno, campione in carica.



Omar Camporese

Giulio Broglio/Asp

### Gp d'Austria Hill primo nelle «libere» Male Schumi

Sorpresa Hill nel primo giorno di prove libere del Gp d'Austria: suo il miglior tempo. Solo quindicesimo Michael Schumacher, dodicesimo Jacques Villeneuve, che è il rivale del ferrarista nella lotta per il titolo mondiale. Tra Villeneuve e Schumacher tre decimi di differenza. Tredicesimo l'altro ferrarista, Irvine. La pista di Zellweg, un circuito che torna a far parte del calendario mondiale della F1 dopo dieci anni di assenza, somiglia in parte per le sue caratteristiche al tracciato ungherese di Budapest: un circuito di guida dei piloti viene spesso sollecitato, ma gli spazi per superare sono praticamente inesistenti. Proprio per questo, Villeneuve ha detto di attribuire particolare importanza alle qualifiche di sabato: «Una grande prestazione nelle prove ufficiali potrà avere una influenza determinante sull'esito della gara». Schumacher non è apparso preoccupato: «L'unica indicazione seria di questa giornata è l'efficienza delle gomme giapponesi. Non mi stupirei se qui a Zellweg Hill riuscisse a ripetere la gara di Budapest, quando perse la vittoria per un problema tecnico solo all'ultimo giro».

**COPPA DAVIS** Oggi la semifinale: il bolognese contro Bjorkman, poi Furlan-Enqvist

## Camporese lancia la sfida alla Svezia

DALL'INVIATO

NORRKOEPING. Scendono dal tram gli azzurri, ma soltanto per necessità coreografiche. Il sorteggio è infatti una festa in piazza, la più antica della città che si snoda sulle sponde del Mottala, festa voluta dal primo cittadino Olga Pettursun con tanto di voce italiana arrivata direttamente da Amalfi per salutare gli ospiti sulle note di «Volare», dell'immane «O'sole mio» e del meno internazionale «Sono un italiano».

Primo a scendere dalla vettura elettrica datata 1902 che li ha condotti sin lì, Paolo Bertolucci, il capitano, seguito da Omar Camporese, Renzo Furlan, Diego Nargiso, Davide Sanguinetti. Col sindaco il collega Eddie Oliva, celebrità canora in Scandinavia, chitarra solitaria allestita a esportare da queste parti l'apprezzata melancolia delle terre calde, le melodie del sud e del sole che sin troppo rappresentano il paese della pizza e dei mandolini. La piazza, comunque, apprezza e qualche anziana e pallida signora ci prova a muoversi e accompagnare con le labbra le nostalgie di Oliva. Ma lo spirito della squadra non è affatto disposto a subire tramvate, né a farsi incantare dalle millantate freddezza e regolarità svedesi così come non si è fatto incartare nelle polemiche della lotta di palazzo che, marginalizzata in queste ore, continua il proprio lavoro sottotraccia e in più di un corridoio. Un merito questo che non si può non attribuire a Ber-

tolucci, attento e deciso nel difendere l'autonomia del campo dalla «politica», le questioni tecniche dagli equilibristi di chi ha altri interessi intorno e dentro il mondo del tennis. E lontano dal Belpaese, in pochi giorni di palestra e gioco, di presenza e parole misurate, Bertolucci ha rimesso in sesto una squadra malconca, che lui stesso riconosce non essere sua, ma cui affidò il proprio bagaglio di esperienze di giocatore prima e allenatore poi. «Quattro volte Bertolucci ha giocato con noi, e per fortuna ora è soltanto in panchina», ricorda il capitano della Svezia finalista perdente nel '96 con la Francia, a sua volta responsabile dell'eliminazione della stessa Italia che oggi riprova a ripartire da qui per le cime più alte del tennis. Lo dice quasi con compiacimento, ma Bertolucci non raccoglie: «In campo ci vanno i giocatori, dalla panchina si può partecipare in diverso modo alla battaglia, gridando, tifando o semplicemente cercando di essere un po' più lucidi di chi ha la racchetta, di capire da fuori quel che sta succedendo e dire le cose giuste quando servono». Insomma, la parola passa, da stamattina alle 11, al gioco giocato. E nessuno cerca più scuse, anzi. Il sorteggio sulla pubblica piazza, con tanto di tramvetti in scala con impresse i nomi dei giocatori, regala a Camporese l'onore della prima sfida col numero 1 svedese, Jonas Bjorkman. Segue Renzo Furlan con Thomas Enqvist preferito a Magnus Larsson causa un mal di schiena che ha eli-

minato l'imbarazzo della scelta. Non si ostenta ottimismo, ma sobria concentrazione: «Io sto bene, ho fatto tutto quel che si poteva e potrei, spero, consegnare a Furlan quell'1-0 che anche con la Spagna ha aperto la strada del successo finale», azzarda Camporese, sempre più uomo-Davis del tennis azzurro. Non si sbilancia troppo nemmeno Furlan, secondo singolarista, e lo stesso Diego Nargiso, in panchina sino al doppio, tiene per sé le emozioni di un match da affrontare sì con la filosofia del «non aver niente da perdere», ma anche con sfrontatezza e l'orgoglio di chi «può lottare ad armi pari con chiunque». Lo sottolinea ancora Bertolucci, «si parte tutti da zero a zero», sotterrando ancora una volta l'ascia della polemica e spendendo le ultime parole su quel che lo interessa di più. Il lavoro tecnico, il rispetto della squadra, la determinazione ad «affrontare la partita per quel che è, a mettere in gioco tutte le proprie energie fisiche e psichiche per vincere o per lo meno per perdere con dignità». Sorvola sul passato, Bertolucci, sul ruolo del capitano, «importante ma contano di più la partita, il carattere e la reazione dei giocatori», sull'ombra di un certo Adriano Panatta, il predecessore dimissionario, ex compagno di doppio e giochi, da cui prende giuste distanze: «Lui si è dimesso in termini irrevocabili, il posto era vacante. Ho accettato. Non ho nulla da rimproverarmi».

Giuliano Cesaratto

### Gli azzurri «Ecco i loro lati deboli»

DALL'INVIATO

NORRKOEPING. «Ho visto e rivisto in video alcune cassette di Bjorkman, il diritto mi sembra il suo punto debole. Il problema, semmai, sarà proprio quello di costringerlo a giocare lì, cercare di tenerlo lontano, farlo correre a fondo campo». Omar Camporese, l'azzurro che si gioca oggi il primo punto della semifinale di Davis e relativi sogni di restare in gara sino alla fine del torneo (chi vince se la vedrà con Australia o Stati Uniti), un po' lo dice e un po' di più ci crede.

Se, come assicura, ha risolto le questioni fisiche che gli hanno frenato i colpi e lo hanno fatto volare basso per quasi tutta la stagione, per il rivale Jonas tutto potrebbe complicarsi sotto le bordate di cui Camporese è capace.

Match di potenza, quello che si prospetta, di lotta sulle linee, palle profonde, angoli strettissimi. Di sfida all'ultimo passante, di servizio vincente. Di gran colpi e ritmo accelerati da «tappeto e palline che ci stanno molto bene», puntualizza a sua volta il capitano Bertolucci, «che sono persino meglio di quelli che avevamo provato in Italia».

Non ci si nasconde dietro le difficoltà, ma ci si aggrappa a quello che gli azzurri sanno fare e a quel po' di imprevedibilità che sanno mettere ogni qualvolta la sfida si chiama Davis. E che l'Italia del tennis abbia questo orgoglio di bandiera lo ricorda ancora Bertolucci: «Tre volte siamo stati finalisti, tre volte con capitani diversi. Quindi...». Camporese, poi Furlan, il doppio con un obiettivo, «arrivare a do-

menica, non farsi mettere fuori prima...». Dice Furlan: «Con Enqvist ho giocato, è un regularista. Per batterlo dovrò spezzargli il ritmo, cambiare gioco in continuazione, scombinargli le carte per trovarlo in difficoltà».

Operazione non proprio facile. «Nulla è facile in questa semifinale, ma siamo qui per questo e, a parte le dimensioni (191 cm x 85 kg, ndr), Enqvist se ha un difetto è quella dose di prevedibilità che hanno i regularisti, e lì bisogna forzare il gioco». Di più nessuno si sbilancia.

E poi ogni match ha la sua storia, oltre le analisi, oltre i precedenti. È logica diffusa questa nel tennis. Logica che si ancora proprio sul quel tanto di irrazionale che il gioco conserva al di là dei numeri. E scende in campo anche il capitano azzurro a dire la sua e forse sognando di poter riportare all'indietro la macchina del tempo: «Se fossio a dover giocare», spiega Bertolucci, «preferirei scontrarmi con Enqvist piuttosto che con Bjorkman, saprei contrare la sua potenza e scombinargli il ritmo. Ma è una questione di tecnica personale...».

Per come è stata assorbita la prima giornata non ha nulla da eccepire: «Per quello che riguarda il sorteggio, per come è andato - aggiunge il capitano azzurro - va bene per Camporese e per noi che siamo abituati a vederlo in campo per primo. È di buon auspicio, ma poi che di fronte abbia un numero 13 o un numero 15 del mondo, lascio a voi trovare la differenza...».

G.Ce.

# CINEMA, MUSICA, CULTURA E DIVERTIMENTO: OFFRIAMO IL MEGLIO DI NOI STESSI.

**I film, i concerti, CD e CD Rom, le fiabe, i libri: in uno spazio all'interno della Festa troverai il catalogo completo di tutte le iniziative de l'Unità a prezzi vantaggiosi. Un'opportunità irripetibile per completare collezioni o ritrovare film perduti. Veniteci a trovare, vi aspettiamo.**

**Allo stand l'Unità della tua Festa**



# L'Unità *due*



VENERDÌ 19 SETTEMBRE 1997

EDITORIALE

## Quella sinistra succube della Chiesa

GIANCARLO GAETA

SAREBBE TEMPO che la sinistra mettesse all'ordine del giorno delle questioni urgenti una riflessione rigorosa sulle espressioni culturali della vita religiosa, smettendola di riferirsi ad esse come a fenomeni ora inquietanti ora fascinosi, e dunque con atteggiamenti sostanzialmente acritici e infine, anche politicamente, subalterno. In un passato anche recente, figure di studiosi quali De Martino, Dominici, Di Nola hanno pure insegnato qualcosa al riguardo. Eppure è ben difficile ritrovarne traccia negli attuali tentativi, spesso sussultori, umorali e comunque scarsamente persuasivi, di pensare autonomamente, e quindi laicamente, l'esigenza religiosa.

D'altronde difficilmente questo potrà avvenire finché l'attenzione sarà rivolta al cosiddetto «ritorno del religioso», inteso come fenomeno collettivo che, improvvisamente, riappare sulla scena del mondo occidentale al posto di consuete ideologie, di utopie infrante, di sogni vani di rinnovamento sociale e di riscatto politico. Come se l'emergere di un fenomeno di massa possa essere altrimenti significativo che in quanto tale, laddove il religioso è, per definizione, certezza della trascendenza sperimentata dai singoli. Accade così che invece di attivare adeguati strumenti critici per analizzare corpositi fenomeni sociali, e quindi valutarne la portata culturale e politica, si finisca, culturalmente e politicamente, col prenderne atto come di una necessità storica con la quale convivere, magari traendone qualche vantaggio.

In tale panorama non esaltante, bisogna riconoscere un posto a parte a Massimo Cacciari, se non altro perché non appare disposto a lasciarsi incantare dai fenomeni di massa e prova a giudicarli per quello che sono. Così, mentre per lo più, da sinistra, si è guardato all'oceanico raduno parigino dei giovani cattolici con ammirato stupore o con preoccupante fastidio, Cacciari ha detto, in una intervista al «Corriere», che a una mente appena critica è di tutta evidenza: che un milione di persone radunate attorno al Papa, come intorno a qualsiasi capo spirituale o politico, è innanzitutto una massa, e le masse non pensano, tanto meno

«credono», a meno che non si scambino per fede il desiderio di appartenenza, e allora non si è lontani dal fondamentalismo. Quanto alla figura di questo Papa, Cacciari non esita a rilevarne il fallimento storico, risultando egli vittima di una sorta di eterogeneità dei fini: una radicale predicazione cristiana che ha avuto come esito quello di sgombrare la strada, grazie al crollo dei regimi dell'Est, all'«espansione illimitata del pensiero puramente tecnico-economico».

In definitiva, sostiene Cacciari, il tragico per questo «Papa grandioso» sta «nell'incapacità di incarnare il suo messaggio». È su questa lapidaria affermazione egli si arresta. Ci dice la contraddizione e il fallimento, ma non va oltre: ci mostra il tragico di una figura che egli ritiene di eccezionale grandezza spirituale ma non ci dà ragione del suo fallimento; o meglio, ci fa intendere che quella tragicità è conseguenza di una incapacità: il mondo secolarizzato ha vinto, e qualunque cosa dica oggi un uomo spirituale, per grande e venerato che egli sia, sarà necessariamente rovesciato in altro se non nell'opposto. Troppo semplice e troppo comodo, non siamo a teatro: la tragedia, se tragedia è, ci riguarda tutti. Un intellettuale non può fermarsi sull'orlo dell'abisso e invitarci a contemplarlo, ci si deve calare dentro per primo, e dire quello che vede come può e sa; altrimenti fa una parte in commedia, per quanto intelligente essa sia.

È TROPPO SEMPLICE concentrarsi sulla figura di «questo» Papa con la giustificazione che la sua «dimensione profetica» lo rende non identificabile con la Chiesa. Ma il Papa senza la Chiesa non esiste. Egli è parte integrante del governo della Chiesa e dunque funzione, certo rilevantissima, di un meccanismo che lo trascende. Cioè: l'evidente discrepanza tra molte dichiarazioni di questo Papa e i fatti che ne dovrebbero conseguire non è tanto dovuta a sordità del corpo ecclesiale quanto alla complessa articolazione dei poteri nella Chiesa.

SEGUE A PAGINA 4



## Lo sbarco degli U2

Ieri sera il mega-show della band non fa il pieno ma incanta 70mila fans  
A Reggio Emilia appuntamento per 150mila: ecco tutte le istruzioni per l'uso

ALBA SOLARO A PAGINA 7

## Sport

COPPA DELLE COPPE  
Il Vicenza  
«liquida» (2-0)  
il Legia Varsavia

Un primo tempo  
asfissiante: Luiso in gol  
al 10', poi il raddoppio  
di Ambrosetti al 24'.  
Il Legia ko e il ritorno  
a Varsavia per il Vicenza  
non pare proibitivo

MARCO VENTIMIGLIA  
A PAGINA 10

EMERGENTI

Birindelli  
dalla C ai gol  
in Europa

Acquistato dall'Empoli  
lo juventino sta vivendo  
una favola: «Io sono  
tifo bianconero da  
sempre, amo Platini ma  
vorrei essere un  
giocatore come Cabrini».

FRANCESCA STASI  
A PAGINA 10



COPPA DAVIS  
Si comincia  
con Camporese  
e Bjorkman

Sarà il numero due  
azzurro Camporese ad  
aprire la sfida con gli  
svedesi. Affronterà  
stamane (alle 11) il  
numero uno avversario  
Jonas Bjorkman.

GIULIANO CESARATTO  
A PAGINA 11

SCI & PUBBLICITA'  
La Compagnoni  
testimonial  
di un reggiano

L'intimo si addice agli  
sciatori italiani: dopo  
le mutande di Tomba,  
Deborah Compagnoni si  
scopre donna-immagine  
e lancia una marca di  
reggiani.

LUCA MASOTTO  
A PAGINA 10

## La nuova tecnica consente di raddoppiare le informazioni Intel annuncia il superchip

Nuova impressionante accelerazione informatica. Un «salto» ogni nove mesi.

**Stazione che vai  
disagio che trovi**

**Viaggiare in treno. Comincia questa settimana un itinerario ferroviario che ci porterà su e giù per l'Italia per una verifica sul campo del nostro sistema di trasporti su rotaia. Consigli utili e informazioni contro il disservizio.**

**IL SALVAGENTE**

**IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 18 SETTEMBRE 1997**

La società americana Intel, ha annunciato una nuova, formidabile rivoluzione nello sviluppo delle tecnologie informatiche. La scoperta - e la prossima utilizzazione sul mercato - di una tecnica che consente, sistematicamente, di raddoppiare la quantità di informazione che è possibile immagazzinare in un microprocessore. Gli economisti vedono in questa scoperta la falsificazione della cosiddetta «legge di Moore». Questa legge, empirica, prevede che la potenza dei microprocessori raddoppi ogni 18 mesi. E così è stato, da 32 anni a questa parte. La tecnica messa a punto nei laboratori della Intel permette ora di dimezzare questi tempi. Nei prossimi anni vedremo la potenza del computer raddoppiare ogni 9 mesi. E il nostro pc di casa invecchiare nel giro di un paio di anni.

MASSIMO CAVALLINI  
A PAGINA 5

## Con «Un eroe borghese» si chiude un lungo ciclo. Ma ne comincia un altro Domani l'ultima cassetta «obbligatoria»

MICHELE ANSELMINI

DOMANI SI CHIUDE un ciclo. Un bel ciclo di film, se ci si passa la battuta. Dopo quasi 150 sabati (tutto cominciò quel 28 gennaio del 1995 con *Ultimo tango a Parigi*), le cassette si separano dall'Unità, ma l'Unità non si separa dalle cassette. *Un eroe borghese* di Michele Placido è infatti l'ultimo titolo venduto «obbligatoriamente» insieme al giornale; da sabato 27 il lettore troverà le cassette «dell'Unità» vendute a parte, al prezzo di 9.000 lire; se non le vorrà, potrà tranquillamente acquistare il quotidiano senza dover soggiacere al dolce ricatto impostogli in questi anni. Una scelta ragionevole, che da un lato raccoglie le proteste di molti lettori e dall'altro nasce dall'esigenza di riportare al centro il prodotto-giornale. Ma chi s'era piacevolmente abituato all'accoppiata non si preoccupi: proprio domani conosceremo il risultato

del referendum «Scegli il tuo film» dal quale verranno fuori i titoli consigliati dai nostri lettori (in *pole position* si trovano *Ferie d'agosto* di Virzì e *Ombre rosse* di John Ford: chissà chi vincerà?).

Giusto cambiare. Ma giusto anche guardare con un certo orgoglio all'esperienza passata. «Il film dell'Unità», in questi tre anni, sono diventati sinonimo di qualità, di scelta intelligente, di vivacità cinematografica. Basterebbe il successo della serie «Gli introvabili», attraverso la quale una dozzina di titoli rari sono ridiventati «visibili». Diciamo la verità: le nostre cassette le trovi quasi in ogni casa, magari ancora intonse, anche nelle librerie di chi vota per il Polo o di chi magari si vanta di aver buttato via l'Unità senza nemmeno aprirla. Eppure stanno lì, spesso ben ordinati, tasselli di un'ideale cineteca pronta a essere consultata. E ci piace pensare che alla fine qual-

cosa passerà: il messaggio antibellicista di *La grande guerra*, la sensibilità scorticata di *Berlinguer ti voglio bene*, la rabbia sacrosanta di *Il muro di gomma*...

Domani tocca a *Un eroe borghese*, ottimo film del 1995 che Michele Placido trasse coraggiosamente dall'omonimo romanzo-reportage di Corrado Stajano. «In un mondo ideale, tutti (o quasi) i borghesi sarebbero come Ambrosoli. Nell'Italia democristiana, invece, Ambrosoli è un eroe. Purtroppo per lui», scriveva il nostro Alberto Crespi recensendo il film su queste colonne. Purtroppo *Un eroe borghese* - che titolo straordinario - non ebbe un grande successo commerciale, così come *Testimone a rischio*, altro film ritagliato sulla cronaca fortemente voluto dal produttore Pietro Valacchi. C'è da sperare che la cassetta dell'Unità regali una seconda vita a questo viaggio nella cor-

ruzione italiana dell'altro ieri.

Era una calda sera d'estate, l'11 luglio del 1979, quando un killer assoldato da Sindona, tal Joseph Arico, sparò tre colpi di pistola nella pancia di Giorgio Ambrosoli. Dopo avergli chiesto scusa. Chi era Ambrosoli? Appunto «l'eroe borghese» benissimo reso sullo schermo da Fabrizio Bentivoglio, l'avvocato allergico ai compromessi che si trovò a incidere un bubbone chiamato Banca Privata Italiana. Chiamato a liquidare l'istituto, questo ex monarchico figlio della buona borghesia conservatrice milanese fu a sua volta «liquidato» da chi si sentì minacciato dalla sua indagine a 360 gradi. Doveva essere una normale pratica, e invece Ambrosoli finì - spalleggiato dal maresciallo Novembre - col toccare interessi troppo grossi: Calvi, Andreotti, Marcinkus... Un uomo solo contro l'Italia che allora contava.

Venerdì 19 settembre 1997

4 l'Unità

LA POLITICA



## Fossa: 2-3 anni per la riforma della pubblica amministrazione

DALL'INVIATO

REGGIO EMILIA. Senza una pubblica amministrazione efficiente, non è possibile competere nel mercato globale. È su questo che l'Italia gioca buona parte del suo futuro. Su questo c'è pieno accordo fra il ministro della Funzione pubblica, Franco Bassanini, il presidente di Confindustria, Giorgio Fossa, il presidente della Regione Emilia Romagna, Antonio La Forgia, che ne hanno discusso ieri sera alla Festa nazionale dell'Unità.

Bassanini ha spiegato che si riesce, in tempi ragionevolmente brevi, due o tre anni, a riformare la nostra pubblica amministrazione «oppure il rischio è che l'Italia si trovi ad affrontare la competizione globale con le caviglie legate da pesanti catene, mentre gli altri corrono con le gambe libere». Per questo il governo ha avviato un programma di drastica semplificazione burocratica e amministrativa, ottenendo già i primi risultati. Uno sforzo che il leader degli industriali ha detto di apprezzare. E tuttavia, secondo Fossa, bisogna fare in fretta, perché «l'Italia non può più aspettare: due/tre anni sono il tempo massimo che abbiamo a disposizione, perché gli altri vanno forte. Infatti, in Europa bisogna andarci con i conti in ordine, ma poi bisogna restarci. E per restarci la pubblica amministrazione efficiente è una condizione decisiva, altrimenti saremo sempre la gamba zoppa dell'Europa».

Il leader di Confindustria ha ricordato che da un loro studio ogni impresa impiega 194 giornate lavorative ogni anno per tenere i rapporti con la pubblica amministrazione che costituiscono un costo enorme, soprattutto per le aziende minori. Oltre ad essere un ostacolo alla possibilità dei gruppi stranieri che vogliono investire in Italia. Il decentramento delle competenze dal centro alla periferia può essere una risposta? Per Fossa sì, a patto che «non si riproduca a livello locale il burocratismo centralistico». E qui ci sono amministrazioni che funzionano meglio e altre peggio. Tra le prime c'è senza dubbio l'Emilia Romagna. Ma, ha spiegato La Forgia, «senza riforme istituzionali e costituzionali, senza che avvenga un vero e proprio cambiamento culturale, anche la possibilità per l'Emilia Romagna di migliorare le prestazioni nei confronti dei propri cittadini verrà frustrata». Dunque, ciò che serve è la riforma federalista con il trasferimento di competenze, funzioni e risorse alle regioni e agli enti locali. «Si tratta di affermare nei fatti il principio di sussidiarietà, per cui a partire dal cittadino è l'ente più vicino ad esso che deve dare risposta ai suoi bisogni e via salendo».

W.D.

Dal '98 niente eurotassa; la pressione fiscale potrebbe scendere più del previsto grazie a Euro e lotta all'evasione

# «Dopo i sacrifici i primi risultati» Visco promette: presto meno tasse

«Abbiamo agito con trasparenza, e la gente ci ha capito»

DALL'INVIATO

REGGIO EMILIA. «Appena sarà possibile ridurre qualche tasso, lo farò». Vincenzo Visco lo dice senza enfasi, con il solito stile sommesso, quasi sussurrato. Insomma, niente demagogia. Anche perché, ricorda, «quando c'è stato da assumere decisioni difficili, come introdurre l'eurotassa, ho scelto con coraggio di farlo perché l'obiettivo prioritario era il risanamento finanziario». Dal palco della Festa nazionale dell'Unità, intervistato dal direttore del Sole 24 Ore Ernesto Auci, il ministro delle Finanze ripercorre il cammino arduo dell'ultimo anno e mezzo da parte del governo. «È stato un pilotaggio consapevole e saggio» che ha portato il Paese a ridurre drasticamente i tassi di interesse, l'inflazione, ad avviare la ripresa e a un passo dall'ingresso nella moneta unica europea. Una meta che appena pochi mesi fa sembrava impossibile da raggiungere.

Insomma, non è vero che il ministro delle Finanze è necessariamente poco simpatico: «la gente capisce, se si agisce con trasparenza e con obiettivi credibili». Del resto, la riforma fiscale, quella sui redditi delle imprese (la Dual income tax), l'istituzione dell'Irap, in sostituzione di sette grandi imposte, consentiranno di alleggerire il costo del lavoro con il trasferimento dei contributi sanitari alla fiscalità generale; la drastica semplificazione degli adempimenti da parte delle piccole imprese, avrà nell'arco di alcuni anni dei forti benefici sul sistema imprenditoriale e sulle fa-

miglie.

E dunque, dice Visco, i sacrifici fatti cominciano a dare i primi frutti. Così dall'anno prossimo non ci sarà più l'eurotassa e la pressione fiscale si ridurrà di circa mezzo punto. «Nell'arco del triennio '98/2000, il Documento di programmazione economica e finanziaria prevede si arrivi a una riduzione dell'ordine del 1,2/1,3%. Che potrà anche essere maggiore, se andrà a buon esito il processo di convergenza europea e si avrà un maggiore recupero di evasione, così come è avvenuto quest'anno». Ora c'è l'ultimo sforzo, la Finanziaria '98 e la riforma del Welfare State «per stabilizzare l'incidenza della spesa sociale sul Pil».

Nel merito Visco non dice nulla. A proposito della composizione delle entrate, 10 mila miliardi, che talune indiscrezioni indicano in 5 mila miliardi dalla vendita di immobili, 3 mila miliardi dalla revisione dell'Iva e 2 mila da lotta all'evasione, e che il sottosegretario al tesoro Macciotta avrebbe confermato, Visco taglia corto: «Ma non dal ministro». Quanto all'ipotesi di una anticipazione a ottobre della revisione delle aliquote Iva, resa necessaria per adeguarsi agli altri paesi della Ue, Visco spiega che «queste riforme normalmente non è bene farle in corso d'anno. L'orientamento è quindi di non anticiparla. Per il momento, ma non lo escludo...». Quanto all'ipotesi di slittamento dell'entrata in vigore della tassazione dei redditi da capitale, come chiesto dall'Abi (dal primo luglio '98 al primo gennaio '99), Vi-



Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco

co ha detto: «Vedremo anche cosa dirà la commissione dei trenta, tutto è possibile, ma non so se è opportuno. Se ci fossero difficoltà eccessive a fare entrare in vigore la riforma a metà del '98, ragioneremo sul da farsi». Il ministro ha invece decisamente escluso che l'entità della Finanziaria sia diversa da quella prevista, cioè 25 mila miliardi: «La manovra sarà esattamente quella prevista e non ci sono problemi neanche con il conseguimento dei risultati per quello che riguarda il disavanzo di cassa. Il rapporto deficit-Pil scenderà come previsto, proseguendo nella serie avviata.

Per il momento le cose vanno bene».

Ma, chiede alla fine Auci, riferendosi al clima politico infuocato di questi giorni, per il governo non ci sarà una navigazione tempestosa? «Le tempeste sono sempre in agguato. Sono le bonacce che sono pericolose. Adesso c'è un mare increspato. Speriamo di doppiare l'ultimo capo, come si dice in gergo marinaro. Spero arriveremo a una situazione di normalità e di tranquillità, è di questo che il Paese ha bisogno, non di risse e di insulti».

Walter Dondi

## Ulivisti Pds da oggi su Internet

«La Quercia e l'Ulivo». Così è titolato un nuovo spazio del sito Internet del Pds (che prenderà il via oggi) siturato dalla componente ulivista del partito.

L'indirizzo è: <http://www.pds.it/querciaulivo/indice.htm>.

Il coordinatore nazionale della componente della Quercia Maurizio Chiochetti ha spiegato ieri che il sito oltre a contenere appuntamenti recensionari e interventi proporrà una nota settimanale dedicata alle più rilevanti questioni politiche e firmata di volta in volta da singoli esponenti che aderiscono al «Centro di iniziativa per l'innovazione della politica».

Sul primo numero dell'agenzia telematica diretta da Giulio Quercini e Piero De Chiara che uscirà a poche ore dall'intervento di Massimo D'Alema alla manifestazione conclusiva della Festa nazionale dell'Unità, comparirà un breve editoriale di Claudio Petruccioli.

## Il programma

### OGGI

**Sala centrale**  
ore 21.00 Il Pds, la sinistra, il governo. Ne discutono Fausto Bertinotti (Segr. Rifi. Comunista) e Marco Minniti (Segr. organizzativo Pds) conduce Bruno Vespa.

**Sala della Fontana**  
ore 15.00 Risanamento e rilancio delle ferrovie per un sistema di trasporti europeo - presiede A. M. Birigotti - introducono G. Angelini intervengono G. Cimoli (Amm. Delegato Ferrovie), G. Abbadessa, e G. Soriero (Sottosegretario ai Trasporti) conclude C. dio Burlando, (Ministro ai Trasporti).

ore 18.00 Comunicare la politica - incontro con Philip Gould (Consulente per le campagne elettorali di Bill Clinton, Nelson Mandela e Tony Blair) e Roberto Weber (Swg Trieste) coordina Carlo Leoni (Resp. Propaganda Pds).

**Saletta Libreria**  
ore 21.00 «Fare impresa». Cantiere per il paese. Nei settori: cultura, turismo e ambiente - comunicazioni di M. Davolo, S. Zanaboni, A. Cirelli. Partecipano D. Mazzonis, Don R. Ciccone, M. Gori, R. Giorgetti.

**Spazio «Idee in cammino»**  
ore 18.30 Oggi parliamo del ... Parlamento con V. Campatelli, l'On. M. Camoirano, il sen. C. Carpinelli, il sen. G. Forcieri.

**Spazio Multimediale**  
ore 18.30 Internet Café e navigazione in libertà

ore 20.40 Collegamento in videoconferenza con la redazione de l'Unità: le notizie di oggi.

ore 21.30 Presentazione del cd-rom «I grandi viaggi» iniziative editoriali l'Unità multimedia.

**Tunnel**  
ore 22.00 Achtung Babies - ingresso L. 10.000.

**Piña Colada**  
ore 22.30 V. Bonetti

**La Bodeguita del Baile**  
ore 21.00 Disco Latino

**Area Commerciale**  
ore 21.00 Un bacio per Mostar con il fotografo A. Cristofori.

**Area Festa**  
ore 21.00 Cigarino da Reggio: la cuerda.

**Ludoteca**  
ore 21.00 Animazioni, racconti, spettacoli a cura di Bruna, Katia & C. Laboratorio di costruttività coi volontari di Remida.

**Piazza della Festa**

ore 21.00 Accademia di danza del Maestro Ioni.

### DOMANI

**Sala centrale**  
ore 18.00 La verità di Silvia - intervista filmata da Gianni Minà a Silvia Baraldini - E presente Gianni Minà.  
ore 20.00 Omaggio della Festa a Totò - proiezione non stop dei suoi film: San Giovanni Decollato, L'Allegro fantasma, Fermo con le mani, Totò nella fossa dei leoni.

**Sala della Fontana**  
ore 10.00 Riforma delle locazioni e politica della casa nel confronto sullo stato sociale - partecipano Giorgio Archetti (Resp. Casa Pds Emilia Romagna), Antonio Gioiellieri (Coord. per le politiche del governo Casa Pds Emilia Romagna), Paolo Costa (Ministro Lavori pubblici e aree urbane), Alfredo Zagatti (Resp. nazionale casa Pds).

**Spazio «Idee in cammino»**  
ore 18.30 Oggi parliamo di... Ambiente, Parchi e rifiuti con l'On. Franco Gerardini, il Sen. Fausto Giovannelli, il Sen. Massimo Veltri, On. Fulvia Bandoli.

**Spazio Multimediale**  
ore 18.30 Internet café...  
ore 20.00 Collegamento in videoconferenza con la redazione de l'Unità: le notizie di oggi.

**Tunnel**  
ore 22.00 Sutura

**Piña Colada**  
ore 22.30 V. Bonetti

**La Bodeguita del Baile**  
ore 21.00 Disco latino

**Area commerciale**  
ore 21.00 Un bacio per Mostar con il fotografo Alberto Cristofori

**Casa delle Aste**  
ore 21.00 Asta di antiquariato

LE GRANDI INIZIATIVE  
DE L'UNITÀ  
ALLA VOSTRA

festa  
VIDEOCASSETTE - CD - CD-ROM

PER INFORMAZIONI  
E PRENOTAZIONI TELEFONARE  
DALLE ORE 9.00 ALLE 15.00  
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ  
06/69996440

## IL PDS ADERISCE ALLE MANIFESTAZIONI SINDACALI DEL 20 SETTEMBRE

Il PDS sottolinea il grande valore delle manifestazioni di massa promosse da CGIL-CISL-UIL per il 20 settembre a Milano e Venezia contro la secessione e con l'obiettivo di affermare invece un'idea di autogoverno delle comunità locali e della società italiana nel quadro del rafforzamento dell'unità nazionale.

Nel corso degli ultimi mesi è cresciuta una pericolosa ed inaccettabile iniziativa secessionista, che si è - tra l'altro - scagliata con particolare violenza contro il sindacato ed altri soggetti organizzati della società.

Sia l'iniziativa di bruciare le tessere di CGIL-CISL-UIL che l'inqualificabile spregio delle sedi sindacali confermano la gravità di questi attacchi. Questo è tanto più grave nel momento in cui il sindacato confederale ha assunto un ruolo importante e attivo di protagonista dei processi sociali e di cambiamento della società.

La rottura dell'unità nazionale è da respingere senza mezzi termini, affermando invece nel quadro delle necessarie riforme istituzionali un deciso e forte passo avanti verso il federalismo e l'autonomia di governo delle comunità locali, nel quadro della riaffermazione di una nuova solidarietà nazionale.

Per queste ragioni il PDS sostiene pienamente l'iniziativa di CGIL-CISL-UIL e impegna le strutture del partito, a partire dai luoghi di lavoro, nella preparazione delle iniziative del 20 settembre.



l'Esecutivo del P.D.S.

## Dalla Prima

Per andare un poco più avanti nel ragionamento, bisognerebbe saper rispondere correttamente alla seguente domanda: il partito di massa tramonta perché tramontano le ideologie o perché tramontano le masse? Tutti corrono come allegri puledri a rispondere: perché tramontano le ideologie. Io invece non avrei dubbi: perché tramontano le masse (le masse, non «la massa», la quale invece al contrario sopravvive e si consolida nello sviluppo di una società tecnologica avanzata e la cui espressione politica più coerente sarebbe appunto il plebiscitarismo e il culto del capo; ma di ciò si parlerà in altra occasione). Il partito socialdemocratico o quello comunista erano di massa non solo perché la «coscienza di classe» glielo imponeva (C. Lukács) ma anche e perché una corporata realtà sociale di massa come quella della classe operaia della grande fabbrica glielo consentiva (R. Michels). Ora, non vorrei con questa risposta avallare la facile conclusione di molti secondo cui un partito democratico di sinistra non deve più rappresentare il lavoro. Ma è evidente che il tratto dominante di partenza diventa la complessità e non più l'uniformità, la diversità e non l'omogeneità. Tolle di mezzo le ideologie e attenuato il peso caratterizzante delle masse (delle masse, nel senso in cui io le ho già richiamate), è chiaro che un'organizzazione di partito serve oggi a tenere insieme una pluralità di soggetti, di generi, di classi, di distinzioni regionali e locali, che corrobberanno il rischio, altrimenti di frammentarsi e di perdersi. È chiaro che, in questo contesto, anche i caratteri «individuali» assumono una rilevanza eccezionale rispetto al passato.

Si tratta in poche parole di contribuire a «dar forma» alla democrazia: la preminenza eccessiva del leader le darà un'altra forma, che io trovo decisamente meno preferibile. È un ragionamento elementare, non può esser contestato. Dunque, la funzione del partito non è esaurita: al contrario, io trovo che, in queste condizioni, il valore della politica e del suo concreto farsi, risulta moltiplicato perché il dato materiale e quello intellettuale non si aggregano più senza un intervento volontario e fortemente soggettivo. Ma, man mano che il cemento ideologico s'attenua, crescono l'importanza e il ruolo della cultura politica, come fondamento della comune convivenza. Non solo i principi generali: tolleranza, diversità, solidarietà, compassione, fraternità. Ma il consenso sulle grandi questioni civili di fondo: i problemi del corretto funzionamento istituzionale, del diritto e della giustizia, della equità sociale, dei rapporti fra i generi, della dimensione ambientale e della qualità della vita. Direi che il rapporto fra il leader e un partito così fatto si fonda più sulla crescita del potenziale culturale e politico del partito che sull'attenuazione del ruolo e del potere del capo. Ciò è del tutto ovvio, come spesso sono ormai questi ragionamenti sulla «forma-partito», i quali solo nelle pratiche di gestione concreta dell'azione politica si possono fondare e verificare. Posso dire però che non credo, nel partito, a una democrazia di mandato: perché questa trasferisce in seno ad un'appartenenza libera e volontaria e continuamente autorinnovante una metodologia del potere, che è più propria dell'organizzazione del governo e dello Stato. La militanza politica è connessa indissolubilmente con i valori della partecipazione: e la partecipazione si fonda sul senso dell'appartenenza e su quello del contare. Se l'appartenenza si sbiadisce e il contare non esiste, la militanza politica si estingue, il partito si trasforma in comitato elettorale e la società democratica si impoverisce. Tenere insieme autorità e partecipazione, capacità decisionale e ascolto degli orientamenti di base, è una ginnastica ardua e faticosa: ma chi ha detto che il mestiere del politico è semplice?

Un'ultima cosa, che in questo breve spazio conclusivo assumerà meno rilievo di quanto io non gliene attribuisca. Il partito, che è armatura flessibile della complessità, fa da ponte al tempo stesso fra la società e lo Stato. Io penso che in questa fase il problema, la prospettiva, la cultura del governo siano centrali nell'organizzazione di un partito democratico di sinistra, che punti a una trasformazione della società. Tra la società complessa e le forme e le scelte del governo, collochiamo una democrazia complessa che tiene insieme la realtà da trasformare e la cultura con cui trasformarla. Il partito è una coperta calda per i freddi invernali (ce ne sono stati e ce ne saranno). Ma è anche il tessuto umano di cui rivestire con una certa riconoscibile identità i processi di trasformazione, nell'economia, nell'amministrazione, nella società, nel paese. Per fare questo bisogna essere tutti - non uno solo - più preparati, più responsabili, più autorevoli e perfino più colti.

[Alberto Asor Rosa]

Il congresso del Pcc cinese si è concluso con un colpo di scena che rafforza il potere assoluto del primo segretario

## Jiang Zemin liquida l'ultimo nemico Epurato Qiao Shi, ex numero tre

Il presidente dell'Assemblea Nazionale è stato estromesso dal Comitato centrale del partito senza nessuna spiegazione pubblica ma era da tempo tra gli avversari del segretario. Rinnovato il 60% dei membri del Cc. Oggi i nomi dell'Ufficio politico.

PECHINO. Colpo di scena, conclusione del tutto inaspettata che ha colto di sorpresa non solo gli osservatori stranieri ma gli stessi cinesi: tra i membri del comitato centrale eletto dal quindicesimo congresso del partito comunista non c'è Qiao Shi, presidente dell'Assemblea nazionale, numero tre della nomenclatura cinese, membro dell'ufficio politico e del Comitato permanente, come viene chiamato il ristretto gruppo di sette persone al vertice del Pcc. Il nome di Qiao non era nella lista che è stata presentata ieri mattina ai delegati per il voto finale. Questo brutale tracollo politico non ha precedenti nella storia del comunismo cinese. Il brusco passaggio dai vertici massimi alla posizione di semplice iscritto si è avuto solo nel caso di Zhao Ziyang destituito da tutti i suoi incarichi nel giugno del 1989 perché coinvolto nel severo giudizio di condanna del movimento studentesco. Anche Hu Yaobang, al quale pure nel 1987 era stato tolto l'incarico di segretario del partito, aveva mantenuto il suo posto nell'Ufficio politico. L'uscita di scena di Qiao, 73 anni, non ha avuto nessuna pubblica spiegazione né tanto meno appare motivata da qualche aperto giudizio di condanna sul suo operato. Arrivato alla testa della Assemblea nazionale nel 1993, dopo una carriera politica intensa che lo ha portato a dirigere per vent'anni le relazioni internazionali del Pcc, Qiao Shi è stato anche segretario del comitato per gli affari legali e politici del partito comunista, una sorta di organismo di servizio segreto a disposizione del Pcc. È apparso perciò come l'uomo depositario di segreti personali e politici, cosa che gli ha dato un enorme potere e un alone anche minaccioso. Non è stato mai molto amato o molto popolare anche se durante le manifestazioni del 1989 la sua fu una posizione ambigua: in questi anni si è dato per sicura la sua astensione quando si trattò di decidere per la legge marziale a Pechino contro gli studenti. Non è stato mai un riformatore «liberal» alla Zhao Ziyang ma alla testa della Assemblea nazionale si era prefisso un obiettivo molto ambizioso: far nascere un sistema di leggi che servissero a dare una ossatura certa, oggettiva e garantista alla vita e alla politica della società cinese. La legge dunque anche al di sopra dello strapotere e della impunità del partito. Nella sua insistenza sulla «legalità» è stata vista una contrapposizione al segretario Jiang Zemin che invece ha sempre predicato il ruolo «primario» della politica, dunque del Partito. È stata questa la lontana radice della rottura frontale che è determinata nel congresso tra Qiao e Jiang? Gli interrogativi di queste ore si concentrano infatti sulle ragioni che hanno portato a questa clamorosa e imprevista uscita di scena. Nessuno l'aveva prevista perché fino a qualche giorno fa le informazioni che filtravano dai meandri segreti del mondo comunista dicevano di incertezze in corso sulla futura sistemazione di Li Peng e di Qiao

Shi, il numero due e il numero tre del Pcc. Poi, si era deciso di rinviare la soluzione di queste incertezze al congresso. Sembrava un fatto positivo. Finalmente erano i delegati a discutere, non vincevano le soluzioni preconstituite all'esterno della sede congressuale. Come si è visto, non è andata così. La soluzione trovata per Qiao Shi è stato il suo totale allontanamento.

Il congresso che si concluse ieri alle ore 13,30 con il rituale dell'Internazionale ha sancito un Jiang Zemin forte più di quanto ci si aspettasse, portatore di una proposta (quella di un ulteriore balzo in avanti della riforma economica con una più estesa apertura al capitale privato) attorno alla quale c'è stato il massimo di consenso nel partito e fuori. Solo un uomo poteva gettare una ombra sulla scalata solitaria di Jiang Zemin e questo era appunto Qiao Shi. Il quale non aveva certamente la forza e i consensi necessari per scalzare Jiang dalla sua posizione, ma poteva puntare a frenare la corsa del segretario al monopolio assoluto della leadership. Da questo tentativo, Qiao è uscito sconfitto. La famosa «leadership collegiale» di cui tanto si è parlato prima e durante il congresso alla luce di quanto è accaduto ieri appare ormai solo una frase vuota. Il potere ora è saldamente e totalmente concentrato nelle mani di Jiang, che certamente non sarà condizionato né da Li Peng (che molto probabilmente prenderà a marzo prossimo il posto di Qiao Shi alla testa della Assemblea nazionale e resterà ancora sulla scena politica solo perché Jiang Zemin non se la sente di affrontare l'eredità Tiananmen) e nemmeno da Zhu Rongji, il futuro primo ministro, uomo di grandissima abilità, ma privo di un proprio solido insediamento di potere.

Il congresso ha riservato altre, anche se meno clamorose, sorprese. I nuovi eletti sono 193. Ma dei 188 membri del comitato centrale uscenti, il 60 per cento è stato fatto fuori. Molti sono nomi illustri. Non fanno parte del nuovo Cc due potenti capi militari Liu Huaqing, ultraottantenne, e Yang Baibing. Sono stati fatti fuori tre ministri del settore economico, Zou Jiahua, Chen Jinhua, Hu Qili; escono di scena anche Ding Hengqiao, capo della potente commissione di stato che gestisce l'industria per la difesa e Jiang Chunyun, uno dei vice primi ministri. Sorprendente anche l'esclusione di Ren Jianxin, presidente della Corte Suprema e segretario del comitato del Pcc di cui era stato in tempi passati segretario Qiao Shi e dei due negoziatori per il rientro di Hong Kong alla Cina, Zhou Nan e Lu Ping. Questa mattina, quando si conosceranno i nomi dei membri dell'Ufficio politico e del comitato permanente, si avrà una visione completa dei vertici del partito e potrà essere più facile capire quanto attorno a Jiang Zemin si sia consolidata una nuova struttura di potere.

Lina Tamburino



Qiao Shi, durante le votazioni al congresso

W. Burgess/Ansa-Reuters

## 344 nomi per il nuovo comitato centrale Eletto anche il figlio di Deng Xiaoping

Il comitato centrale eletto ieri dal quindicesimo congresso del Pcc cinese è stato rinnovato per il sessanta per cento. Escono di scena oltre alla vecchia guardia anche personaggi legati alla «destra» o alla «sinistra». Il comitato centrale sarà così «centrista». I 2.074 delegati hanno eletto 193 membri effettivi e 151 supplenti. Escono di scena il presidente del Parlamento Qiao Shi, due vice-premier Zou Jiahua (conservatore) e Jiang Chunyun, sul cui operato il partito ha espresso un giudizio negativo. Tra i militari sparisce dalla scena politica il generale Liu Huaqing, 81 anni, che faceva parte anche del comitato permanente dell'ufficio politico e il generale Zhang Zhen, 82 anni, vice-presidente delle commissioni militari centrale. Infine è stato eliminato anche il generale Yang Baibing. Moltissimi i nomi nuovi. L'età media del comitato, fa sapere «Nuova Cina», è di 55,9 anni. Ventuno membri hanno meno di 45 anni. Sono entrati il ministro per il commercio Estero

signora Wu Yi, il capo dell'ufficio organizzativo del partito Zeng Qinghong e la vicesegretaria del partito di Shanghai signora Chen Zhili, (gli ultimi due fedelissimi di Jiang). Eletti anche il viceministro degli esteri Tang Jiaxuan e il segretario della regione del Xinjiang, Wang Lequan. Non è chiara la percentuale di militari, che secondo fonti semiufficiali sarebbe dovuta salire al 25% del totale dei membri. Una nota a parte va a Hua Guofeng, il defunto di Mao Zedong «mandato in pensione» da Deng Xiaoping alla fine degli anni settanta. A 76 anni Hua continua a mantenere il suo posto nel comitato centrale. Il figlio di Deng Xiaoping, Deng Pufang, presidente dell'associazione degli handicappati, è l'unico «figlio di papà» ad essere riuscito a farsi eleggere come membro supplente, seppure con pochissimi voti. Ci sono state due elezioni una con un numero maggiore di candidati rispetto ai posti, e una seconda sulla lista uscita da quella preliminare.

Ieri due milioni di cittadini hanno votato per il referendum

## Il Galles al bivio dell'autonomia Per i sondaggi il sì vince di misura

LONDRA. Oltre due milioni e duecentomila cittadini gallesi erano chiamati ieri alle urne per dire sì o no alla creazione di un Parlamento locale, autonomo dal governo centrale di Londra. La domanda posta ai votanti era: «Accetti, o non accetti che venga costituita un'assemblea in Galles? Un referendum analogo si era svolto la settimana scorsa in Scozia ed avevano prevalso nettamente i fautori dell'autonomia».

I seggi sono rimasti aperti sino alle ventidue. Subito dopo è iniziato lo spoglio delle schede, ma sino a notte inoltrata non è stato possibile capire come stesse andando. Alla vigilia del voto si era parlato di una probabile vittoria dei sì, con un margine dell'otto per cento circa, ma si era anche messa in rilievo l'esistenza di un rischio apatia, cioè della possibilità di un consistente astensionismo. Nella storia del Galles, del resto, le spinte autonomiste non sono mai state particolarmente forti, a differenza della Scozia.

Ne fa fede l'esito di un voto del 1979 su di un altro analogo progetto autonomista. Gli elettori gallesi lo bocciarono con una proporzione di quattro no per ogni sì. Al clima di apatia ha contribuito, secondo gli osservatori, il carattere del referendum che produrrebbe un parlamento locale dotato di autonomie abbastanza limitate. Il Galles ha tradizioni di lingua, cultura e usi assai peculiari. Perciò quella che sembra apatia potrebbe invece, secondo altri commentatori, riflettere una radicata fiducia in se stessi.

Tony Blair alla vigilia si era detto convinto che anche in Galles sarebbe andata come in Scozia. Sino all'ultimissimo il primo ministro laburista sia i suoi principali collaboratori si sono impegnati attivamente nella campagna per convincere gli indecisi a votare affermativamente.

A favore del sì erano oltre ai laburisti, i liberaldemocratici e la formazione indipendentista Plaid Cymru. Militanti filo-autonomisti hanno trascorso la notte prima del voto

nel luogo in cui fu fondata nel 1404 l'assemblea locale dei gallesi in rivolta contro gli inglesi che controllavano la loro terra dalla fine del tredicesimo secolo.

Una minoranza di deputati laburisti contrari all'autonomia ha minato il fronte del sì, aggiungendo il proprio peso a quello dei conservatori che hanno incentrato la loro propaganda sul tema dei costi che avrebbe avuto per la collettività la creazione del nuovo organismo con tutto il suo contorno di burocrati.

L'assemblea locale verrebbe installata a Cardiff, principale città del Galles e disporrebbe di poteri meno ampi rispetto al Parlamento scozzese. Ne farebbero parte sessanta deputati, con il compito di amministrare i fondi messi a disposizione dal governo di Londra, cioè, attualmente, circa sette miliardi di sterline (pari diciottomila miliardi di lire). Il Parlamento galles non avrebbe però quei poteri legislativi e fiscali, che sono invece prerogativa della neonata assemblea scozzese.

È prematuramente scomparsa all'età di 52 anni la compagna

**TERESINA BERETTA GALIMBERTI**  
Del comitato direttivo della sezione del Pds di Treviso. Ai familiari le più sentite condoglianze della sezione di Treviso e della Federazione di Bergamo del Pds  
Treviso, 19 settembre 1997

Un anno fa morì il compagno  
**LUCIO TOMASSINI**  
amico carissimo, avvocato impegnato nelle battaglie civili del nostro paese. Andrea e Grazia, Giancarlo e Roberta lo ricordano commossi  
Taranto, 19 settembre 1997

Francesca Izzo e Beppe Vacca si stringono con affetto a Lolo e Pipo che vivono il grande dolore della perdita del loro caro

**FRANCESCO BALBO**  
Roma, 19 settembre 1997

Anove anni dalla scomparsa del compagno  
**NICOLA IODICE**  
i familiari con l'affetto di sempre ne ricordano l'impegno politico e la carica umana e sottoscrivono per l'Unità

Meduno, (pordenone), 19 settembre 1997  
I compagni della sezione «Monteverde Vecchio» Si uniscono al dolore dei familiari per la perdita della compagna  
**MARIA**  
Roma, 19 settembre 1997



## l'ARCI CACCIA

su TELEVIDEO

a pag. 723

ARCI CACCIA: Direzione Nazionale  
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)  
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996

## Comune di Sant'Arpino (Provincia di Caserta)

Quest'Amministrazione ha esposto, in data 11.9.1997, gara per l'appalto del servizio di refezione scolastica materna, col sistema dell'asta pubblica di cui all'art. 73 lettera "C" e art. 76 del R.D. 23 maggio 1924 n. 827; che hanno presentato offerte n. 07 ditte; che la gara di cui trattasi è stata aggiudicata alla ditta GE.MI. da Napoli per l'importo di L. 223.256.250 al netto del ribasso del 36,3% oltre Iva e per l'importo unitario di L. 3.302 oltre Iva.  
S. Arpino 16.9.97 IL SINDACO dr. Giuseppe Dell'Aversana

## COMUNE DI COLOGNO MONZESE

DIP. LAVORI PUBBLICI

Via Mazzini n. 7 - 20093 Cologno M.se (MI) - Tel. 02/25308247 - Fax 02/25308294

## Ricerca di mercato per la fornitura ed installazione di software applicativo per la Pubblica amministrazione

Questa Amministrazione comunale, nell'ambito dell'attuazione della prima fase di realizzazione del nuovo piano di informatizzazione, ha in programma di acquisire applicazioni software per le aree gestionali della Pubblica amministrazione locale, per il lavoro di gruppo e per la gestione dell'informazione, per la produttività individuale e per l'automazione dell'ufficio. La fornitura e l'installazione si svolgerà nel periodo 1997/98 e l'importo previsto è di L. 220.000.000, oltre Iva 19%. Al fine di raggiungere gli obiettivi definiti nel piano generale s'intende effettuare un'indagine di mercato tra ditte che sviluppino, commercializzino e personalizzino applicazioni software. Le ditte interessate potranno far pervenire la propria adesione completa della documentazione richiesta dal bando di gara integrale entro le ore 12.00 del 14/10/1997. Per informazioni, per il ritiro del bando integrale, inviato alla Gazzetta delle Comunità Europee il 4/9/1997 ed alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana l'11/9/97, e della relazione tecnica rivolgersi dal lunedì al venerdì dalle ore 9.00 alle ore 12.00 ai seguenti numeri: Dott.ssa Carella Lucia e Sig.ra Goria Rosa Cea - Tel. 02/25308247; Sig.ra Gariboldi Maria Rosa - Tel. 02/25308372.

Cologno Monzese, 1 settembre 1997

IL DIRETTORE DIP. VII: Arch. Caimiti

## ESTRATTO DI BANDO DI GARA

CONSORZIO ACOSEA  
Via G. Marconi, 39/41  
44100 Ferrara

Tel. 0532/788311 - Fax 0532/54078

Il Consorzio Acosea indice per il giorno 16.10.1997 alle ore 11.00 asta pubblica al massimo ribasso sull'elenco prezzi come previsto dall'art. 21 L. 109/94, per l'appalto dei lavori di realizzazione allacciamenti e condotte idriche da eseguirsi nel centro zona di Ferrara. Importo a base d'appalto: L. 1.200.000.000 = + IVA Termine presentazione offerte: 15.10.1997 ore 12.00 iscrizione Anc: Cat. 10/A Importo L. 1.500.000.000. Finanziamento: Fondi di bilancio. Il bando di gara integrale è stato pubblicato sul Bur Emilia Romagna del 17.09.97

Il Direttore - Ing. Carlo Melchiorri

## Regione Emilia-Romagna

AZIENDA U.S.L. DI MODENA

## AVVISO DI GARA

L'Azienda U.S.L. indice a norma del D.Lgs. 358/92, le seguenti licitazioni private:

1) Fornitura di soluzioni infusionali - Periodo dal 01/01/1998 al 31/12/2000 - L. 350.000.000 (Imp. annuo).

2) Fornitura di prodotti per dialisi - Periodo dal 01/01/1998 al 31/12/1999 - L. 735.000.000 (Imp. annuo).

Le ditte interessate dovranno far pervenire al Servizio Attività Economiche e di Approvvigionamento - P.le Giovanni dalla Bande Nere n. 11 - IMOLA - entro e non oltre le ore 12 del 10/10/1997 le loro domande di partecipazione.

La procedura di aggiudicazione sarà quella stabilita dall'art. 16 lett. b) del D. Lg. 358/92.

Il Bando integrale è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana del 15/09/97 n. 215 e inviato all'ufficio pubblicazioni ufficiali della CEE in data 04/09/1997.

Il Dirigente Responsabile del Servizio dott. Claudio Mazzoni

l'Unità			
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Rossetti		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Barzani, Alberto Carrese, Roberto Quesi (Politica) Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano		
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
ATTUALITÀ	Vichi De Marchi	CRONACA	Carlo Fiorini
ART DIRECTOR	Fabio Ferrarini	ECONOMIA	Riccardo Ligacci
SECRETARIA	Silvia Garambosi	CULTURA	Alberto Orsini
DI REDAZIONE		IDEE	Bruno Gravagnuolo
CAPISERVIZIO		RELIGIONI	Matiello Pansa
ESTERI	Oreste Ciari	SCIENZE	Romeo Bassoli
		SPORT	Tony Jop
			Rinaldo Pongolini
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Francesco Riccio Consiglio d'Amministrazione: Marco Zinola, Aldo Medici, Italo Parisio, Francesco Riccio, Giulio Sestini Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Parisio Vicedirettore generale: Dulio Azzellini Direttore editoriale: Antonio Zollo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721 Quotidiano del Pds Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sez. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
  			
Certificato n. 3142 del 13/12/1996			



La Bicamerale «vara» la nuova forma di Stato e bocchia gli emendamenti leghisti

## L'Italia repubblica federale D'Alema: «Secessione bocciata» «Dividere il paese non è un tabù, ma è illegale»

ROMA. La parte della Costituzione dedicata allo Stato e alle autonomie locali si chiamerà «Ordinamento federale della Repubblica». Lo ha stabilito ieri la commissione Bicamerale, con, naturalmente, il voto contrario della Lega. Il primo articolo di questa parte recita: «La Repubblica è costituita dai comuni, dalle province, dalle regioni e dallo Stato. I comuni, le province, le regioni sono enti autonomi con propri poteri e funzioni secondo i principi fissati dalla Costituzione. Roma è la Capitale della Repubblica». Sono occorse circa tre ore di discussione per formulare questo articolo. A favore hanno votato Ulivo e Polo, Rifondazione si è astenuta sul primo comma (Armando Cossutta ed Ersilia Salvato hanno chiesto di eliminare la parola Stato). A titolo personale ha votato contro Domenico Fischella di An, che paventa il pericolo di un aumento di conflittualità tra le istituzioni. In precedenza, il presidente, Massimo D'Alema, aveva chiesto ed ottenuto un dibattito sull'ammissibilità di un nutrito «pacchetto» di emendamenti leghisti, che puntavano al riconoscimento del diritto di secessione. Unanime il «no» di tutte le altre forze politiche. Uno dopo l'altro hanno preso la parola, per esprimere il proprio parere contrario all'ammissibilità tutti i

rappresentanti dei gruppi presenti in Bicamerale. Scontato il risultato. «Oggi si è dimostrato -ha chiosato D'Alema al termine della discussione- che contro le pretese di secessione si schiera, con eccezione della Lega, l'unanimità delle forze politiche: il dibattito ha reso visibile che contro non c'è atto d'imperio, ma la volontà di tutte le altre forze politiche che sono rappresentative di una larga maggioranza del Paese. Io non credo che la parola secessione sia un tabù: è del tutto legittimo per una forza politica sostenere una parola d'ordine ed un obiettivo che contrasta con il nostro ordinamento. Penso però -ha aggiunto- che la lotta per la secessione non possa essere fatta con lo scudo della legalità: si tratta di un obiettivo illegale». Poi la battuta, in risposta a quanti avevano dubbi sulla correttezza sul metodo seguito per le votazioni. «Siamo in un Paese democratico -ha ironizzato- non in Padania: qui si vota con il voto di tutti».

Due le ragioni alla base dell'inammissibilità degli emendamenti leghisti. Da un punto di vista giuridico l'incompetenza della Bicamerale a modificare il principio della indivisibilità della Repubblica, previsto dalla prima parte della Costituzione; dal punto di vista politico la convinzione, secondo D'Alema, che

una Costituzione non possa accogliere la negazione dell'unità della comunità che deve governare.

A rigore, questi emendamenti avrebbero anche potuto non essere messi in discussione. A questo proposito, il segretario della Quercia ha rivelato che la questione era stata al centro di un suo carteggio, durante l'estate, con entrambi i Presidenti delle Camere. Con una lettera dei primi d'agosto, il Presidente del Senato, Nicola Mancino, pur esprimendo le sue riserve sul merito degli emendamenti, aveva suggerito di rimettere alla valutazione della commissione il giudizio sulla loro inammissibilità, in modo da largirgli maggiore autorevolezza. Il Presidente della Camera, Luciano Violante, si era, invece, detto propenso a dichiararli tout court inammissibili, perché, a suo giudizio, le proposte volte a dissolvere l'unità nazionale investono principi costituzionali che sono considerati intangibili secondo la prevalente dottrina costituzionale.

«Oggi è una giornata di valore storico -ha commentato il relatore, Francesco D'Onofrio- perché per la prima volta, in modo solenne, si è deciso di passare da un'esperienza centralista lunga 130 anni ad un ordinamento federalista». Di tenore opposto, ovviamente, i commenti

dei leghisti che parlano di «cancellazione del federalismo»; di «decisione ingiusta, contraria allo spirito di gran parte della popolazione». Tagliente la replica di D'Alema. «La Lega -avverte- non deve più parlare a nome dei popoli; è inaccettabile. Gli elettori si esprimono con libere elezioni che, anche al Nord, hanno assegnato alla Lega una rappresentanza di minoranza. A rappresentare la grande maggioranza sono le altre forze politiche: una minoranza che voglia farsi totalità viola un principio democratico».

Successivamente sono stati affrontati gli altri punti rimasti in sospeso a partire da quello più ostico, per la persistenza dei contrasti, il rapporto pubblico/privato nei servizi di pubblica utilità. Dopo tre ore di discussione e dopo che, non trovando l'accordo, Fiaveva minacciato la rottura, si è deciso di rinviare la discussione di 24 ore. Se ne parlerà questa mattina, quando saranno pure affrontati il federalismo fiscale e la questione del Parlamento. Via libera, invece, al federalismo flessibile. Ad ogni regione potranno essere concesse, con legge costituzionale, «forme e condizioni particolari di autonomia». Restano le cinque regioni a statuto speciale.

N.C.

### «Una giornata storica per le autonomie»

«Concordiamo pienamente con il relatore D'Onofrio: quella di oggi è una giornata veramente memorabile per il sistema delle autonomie, il cui ruolo viene ulteriormente valorizzato dalla scelta federale operata dalla Bicamerale». Lo afferma il presidente dell'Unione delle Province d'Italia (Upi) Marcello Panettoni, commentando la decisione di ieri della Bicamerale di introdurre l'ordinamento federale. «Il percorso individuato dalla commissione verso una forma di Stato di tipo federale, già indicata unitariamente da Regioni, Province e Comuni, trova finalmente -afferma Panettoni- un punto di approdo costituzionale».

Dopo il comizio di domenica a Venezia

## «La bandiera nel cesso» Partono le denunce E Bossi viene indagato per vilipendio

MILANO. «E fateli, per piacere, questi processi»: così Umberto Bossi aveva concluso domenica scorsa sulla Riva dei Sette Martiri a Venezia la sua perorazione contro il tricolore, ridotto in bocca al senatur senza troppi complimenti a rifiuto da «cesso». Bossi, come si ricorderà, si trovava sulla laguna per inaugurare il cosiddetto parlamento padano. In attesa dei sospirati processi, il senatur viene indagato dalla procura circondariale di Venezia per vilipendio alla bandiera. Lo ha confermato il procuratore Piero Pisani. «Un atto dovuto», ha dichiarato, in seguito al rapporto della Digos alle denunce, una decina, giunte da varie parti d'Italia (una delle quali firmata dal parlamentare di An, Mirko Tremaglia). Titolare dell'indagine è il procuratore aggiunto Luigi Delpino che dovrà valutare se vi siano altre ipotesi di reato. Pisani non è stato in grado di pronunciarsi sui tempi: «Siamo oberati di lavoro. Il fascicolo relativo a Bossi non godrà di una corsia preferenziale».

Bossi ha già risposto: «È la solita questione, vogliono fare processi politici. Mi pare che il primo a parlare di offesa al tricolore sia stato il procuratore di Verona, sui giornali. Forse voleva dare un'imbeccata alla procura di Venezia?». Il segretario della Lega aggira la questione. Lui è solo una vittima: «A Venezia c'è stata una provocazione. Io per prima cosa ho visto dei panni tricolori appesi a una finestra e la stessa cosa era avvenuta l'anno scorso. È una questione di metodo, io non vado a rompere le scatole ai comizi del Pds o di altri partiti. E allora non vengano a provocare me».

Bossi torna a parlare della Padania e spiega così la reazione al suo «attacco alla bandiera»: «Comunque a Roma non riescono proprio a stazziti. Il ministro dell'Interno e altri hanno paura che questa cosa venga scambiata dalla gente per un segnale e così dicono: facciamo la faccia truce. E così facendo è come se avessero dato loro un segnale al Nord per prendersela con il tricolore». La congiura, insomma, è del ministro Napolitano: è lui di fatto a incitare gli animi contro la bandiera per poter poi «reprimere» il moto indipendentista padano.

A prendersela con il tricolore senza un'ombra di cautela, come riferiscono le cronache, era stato invece proprio lui, Bossi, solo per averlo visto esposto alla finestra di un palazzo affacciato sul palco del suo comizio veneziano. Era capitato anche l'anno precedente e il sindaco Massimo Cacciari aveva ringraziato pubblicamente con una lettera i patriottici padroni di casa. A Bossi il tricolore era sembrato una offesa. Dopo il primo applauso del suo pubblico aveva gridato: «Vi ringrazio. Ma mi stavo chiedendo se

tutte le volte bisogna alzare il palco davanti all'ambasciata napoletana. Urla e insulti del popolo leghista contro il tricolore. E poi: «Per carità è una battuta». Ma subito dopo: «Lo metta al cesso il tricolore». Aveva precisato: «tricolore», sostenendo anzi che un magistrato non gli permetteva neppure di usare cartà igienica tricolore. Anzi che ridere mi mette sotto processo. E fateli dunque questi processi».

In realtà Umberto Bossi è stato più volte processato e condannato: a cinque mesi di reclusione nel novembre 1995 dal tribunale di Brescia, per diffamazione plurigravata nei riguardi del sostituto procuratore di Varese, Agostino Abate; insultato in occasione di alcuni comizi; ancora a otto mesi per la vicenda Enimont (la condanna è stata confermata anche in secondo grado dalla corte d'appello milanese nel giugno scorso). È numerose sono le inchieste in cui Bossi è coinvolto per reati dalla diffamazione all'attentato alla Costituzione, dalla minaccia all'istigazione ad delinquere.

Per ultimo, proprio in questi giorni, un cittadino cagliaritano ha presentato un esposto denuncia alla Procura nei confronti del senatore. Dopo aver elencato una serie di iniziative assunte da Bossi e dalla Lega per promuovere la secessione, il firmatario dell'esposto ha chiesto l'intervento della Magistratura in osservanza dell'articolo 271 del Codice Penale, che stabilisce che chiunque promuove, costituisce, organizza o dirige associazioni chesi propongono di svolgere o che svolgono un'attività diretta a distruggere o deprimere il sentimento nazionale è punito dalla reclusione da due a tre anni.

Bossi ribatte ancora appellandosi a Helsinki. In polemica con D'Alema, ha ricordato che deve essere rispettato il diritto all'autodeterminazione dei popoli sancito dalla carta di Helsinki, che fu sottoscritta da Aldo Moro per il governo italiano: «Chi non vuole rispettare questo diritto -ha intimato- vada fuori dall'Onu».

Dopo il tricolore, il senatore Bossi ha speso qualche parola per le manifestazioni sindacali di sabato: «Il Sin.pa ha deciso di non andare in piazza coi ghezo sabato a Milano per evitare frizioni. È una decisione loro, del sindacato padano. Comunque i ghezo ci saranno altrove. Il nord è grande, Milano è un punto».

Infine un curiosità. Bossi è stato bocciato anche dai bambini padani. Un'indagine condotta nelle scuole elementari di Brescia ha detto che solo il 2 per cento dei bambini lo vorrebbe come insegnante. Preferiscono Sailor Moon, Barbie e Papa Giovanni Paolo II.

O.P.

L'ex Pm nel nuovo libro conferma la sua scelta, ma sulla Bicamerale: «Niente inciuci, potrei votare no»

## Di Pietro: «Sto con l'Ulivo, il Polo è impraticabile Lì prevale l'interesse privato e il killeraggio politico»

«Avrei potuto creare un terzo polo, ma in una democrazia moderna si sta o da una parte o dall'altra». Legalità, efficienza e trasparenza sono i valori indicati come punto cardine del programma. Intanto, Berlusconi sarcastico: «A Ferrara darò una Mercedes per il Mugello»

### Oggi confronto tra l'ex pm e Ferrara

FIRENZE. «Ho fatto un sogno: vincevo le elezioni nel Mugello». La butta su Martin Luther King, il candidato Sandro Curzi. Lui, sceso in campo per «bocciare un plebiscito» per Di Pietro candidato dell'Ulivo, adesso deve fronteggiare l'arrivo di Ferrara, testa d'ariete del Polo. «Dopo aver visto i sondaggi che mi danno al 20 per cento, mi sono detto: perché non provarci?» racconta Curzi. L'ex direttore del Tg3 arriva accompagnato dallo stato maggiore di Rifondazione. Gasato dai sondaggi si lascia andare all'ottimismo: «Certo non ho le macchine da guerra più o meno gioiose degli altri candidati, ma conto sulle forze che mi hanno garantito il loro appoggio». Nello specifico un variegato fronte che va da Rifondazione, passa per i socialisti di Boselli, tocca i liberali e coinvolge Carlo Ripa di Meana. Curzi chiama la stampa «per riflettere sulla campagna elettorale». In vendita il motivo sembra un altro: provare a riprendersi una ribalta che l'ingresso in scena di Ferrara e il calibro di Di Pietro sembrano avergli sottratto. E lui da vecchio combattente, davanti alle accuse di una competizione elettorale trasformata in una sorta di show ribatte: «Non è vero che ci troviamo di fronte ad una comica. Queste elezioni segnano davvero la fine della prima Repubblica: ma davanti ci troviamo pagine bianche, non una strategia, non un disegno chiaro». Per capire di più bisognerà aspettare stasera, quando l'ex pm e Ferrara si troveranno faccia a faccia a Firenze, per la consegna a Di Pietro del Torrino d'Oro.

ROMA. L'Ulivo? «Lo schieramento politico più affidabile». Il Polo? «È impraticabile». Di Pietro parte al contrattacco. E torna a spiegare le ragioni per le quali lui «un moderato» ha scelto, nell'ambito della logica bipolare, di schierarsi con il centrosinistra. Durissime le accuse che l'ex Pm fa al centrodestra nel suo libro che uscirà tra oggi e domani, edito dalla rivista «Micromega», con il titolo «Di Pietro, la mia politica». Per il candidato dell'Ulivo nel Mugello, nel Polo «conflitti d'interesse, prevalere di profitti privati, azioni di dossieraggio, operazioni di killeraggio politico, continui attacchi all'autonomia della magistratura e doppiogiochismi sono all'ordine del giorno». Di Pietro, nell'anticipazione fornita da Micromega, ricorda le ragioni della sua scelta: «Avrei potuto fondare un nuovo partito per costruire un terzo polo e godere di una inenarrabile rendita di posizione... il risultato sarebbe stato ferire la logica del bipolarismo», mentre «in una moderna democrazia si deve stare da una parte o dall'altra». Ricorda quindi quali sono i valori a cui fa riferimento: «Sono un

moderato di area cattolica, appartengo a quella parte della cultura democratica composta di persone semplici ma determinate, solidali e legalitarie, pazienti ma indisponibili a compromessi di convenienza». Essere moderati vuol dire «l'adesione a un nucleo forte di valori, condivisi da milioni di persone, che pur provenendo da una formazione politica diversa, sono disposte a convergere verso quello schieramento politico che si impegna maggiormente a curare il "Centro dei valori"». Di Pietro osserva: «Legalità significa non solo indipendenza della magistratura, mantenimento dell'obbligo dell'azione penale e difesa del Csm dalle intrusioni politiche, ma anche, ad esempio, contrarietà ad ogni ipotesi di amnistia, indulti, depenalizzazioni e sciorciatoie varie per evitare il "giusto processo"». Obiettivo dell'ex Pm: consolidare l'Ulivo con la prefigurazione di un movimento che entri in azione e raggruppi coloro che si riconoscono nel "Centro dei valori". Questo progetto produrrà, secondo l'ex Pm, due risultati: rafforzare e stabilizzare il centrosinistra e favorire «la catarsi»

del centrodestra. Tra le condizioni poste per la candidatura, Di Pietro ricorda quella di non essere rinviato a giudizio per il caso Pacini. Antonio Di Pietro torna, quindi, a non escludere l'ipotesi di votare «no» al referendum popolare sulle riforme, a conclusione dei lavori della Bicamerale. «Abbiamo individuato alcuni punti su cui sembra che la commissione abbia avanzato una proposta particolarmente insoddisfacente -afferma Di Pietro nel libro edito da Micromega- faremo la battaglia in Parlamento autonoma da tutti i partiti per far valere le nostre idee». «Se i risultati dovessero essere infine ancora negativi, nel senso che preaverevo accomodamenti, inciuci e spartizioni -conclude-, allora nessuno potrà rimproverarci di usare tutti gli strumenti della democrazia, compreso il no all'obbligatorio referendum popolare cui si dovrà infine ricorrere».

Durissima la replica che viene da un editoriale del «Foglio» il giornale diretto da Giuliano Ferrara, il candidato del Polo nel Mugello. «Programma preso in prestito dai forcaioi di Micromega, i peggiori nemici e i più

«sinistri» della politica di D'Alema e del Pds» -così il «Foglio» liquida lo scritto dell'ex Pm. E aggiunge: «La minaccia di Di Pietro è quella di fondare un movimento politico-elettrale giustizialista che ha le manette come bandiera e, in subordine, di votare no al referendum sulle riforme». Intanto, ieri Berlusconi, con evidente sarcasmo nei confronti di Di Pietro, ha detto: «Vuol dire che prestrò una Mercedes a Giuliano per la sua campagna elettorale». Ferrara che ha già fissato un incontro con il sindaco di Firenze Primicerio il Mugello lo batterà in Mercedes accompagnato dalla moglie Anselma Dall'Olio che lo affiancherà, collaborando con il suo staff, in tutta la campagna elettorale. Di Pietro, intanto, si è incontrato con la coordinatrice nazionale dell'Ulivo, Marina Magistrelli, e con i suoi rappresentanti locali. Sandro Curzi, ex candidato anti-Di Pietro, dal canto suo afferma: «Se è vero quello che dicono i sondaggi e cioè che io avrei il 20%, allora vuol dire che sono già riuscito nel mio intento di impedire un'elezione plebiscitaria di Di Pietro».

Il deputato di An polemico col giornale: non pubblica le dichiarazioni anti-Ferrara

## Tremaglia: «Il Secolo mi ha censurato»

«Giuliano non può rappresentare il Polo, la candidatura l'ha decisa Berlusconi, noi non ne abbiamo mai parlato»

ROMA. Ieri mattina Mirko Tremaglia, figura storica del Msi, apre il giornale del suo partito, il «Secolo d'Italia», e ha un tufo al cuore. A pagina cinque si trova faccia a faccia con il detestato Giuliano Ferrara, il candidato «indecente» che il suo Polo ha voluto contrapporre a Di Pietro. E che il quotidiano di An ha deciso, come tanti altri, di intervistare affidandolo alla penna di Nicolò Accame. E per Tremaglia, dipietrista per anni, è una brutta sorpresa. «Ma ti pare possibile? È inconcepibile, è incredibile», si lamenta.

Cosa è incredibile? «Che il «Secolo» faccia un'intervista a Ferrara, piena di dichiarazioni pesanti. E intanto non pubblica le dichiarazioni di Gianni Alemanno, di Tremaglia, di Menia, e quelle di Romano La Russa, capogruppo alla regione Lombardia...».

Dichiarazioni per dire cosa? «Contro la candidatura di Ferrara. Volevamo soprattutto esprimere la nostra indignazione dal momento che Ferrara non può rappresenta-

re il Polo, perché non più tardi del giugno scorso infangava l'esercito italiano e la divisione Folgore su "Panorama"... E poi della sua candidatura An non ha mai parlato. L'ha solo decisa Berlusconi, come è noto».

Insomma, lui intervistato e voi siete censurati?

«Giudico l'iniziativa del «Secolo» molto negativa. Non si è tenuto nel dovuto rispetto i nostro elettori e i soldati della Folgore. C'è molta agitazione, nella Folgore...».

Ma è un'intervista...  
«Mi sembra l'espressione di un favore ai desiderata di Berlusconi. E insieme una caduta di sensibilità per quanto riguarda i fatti della Somalia, che per noi dovrebbero rappresentare un punto fermo contro gli insulti di Ferrara...».

Ha chiesto spiegazioni al giornale del suo partito?

«Ah, certo... Se il Polo ha deciso così, se Fini è d'accordo... Ma la partita è ancora aperta...».

Incheseno?

«Non sono solo io a domandare posizioni corrette e coerenti. La mattina mi guardo allo specchio, e voglio capire se sono ancora io... C'è una pesante ricaduta, nella decisione di candidare Ferrara contro la Folgore...».

Chiederà di replicare a Ferrara dalle colonne del «Secolo»?

«Lo chiederò se non c'è censura nei confronti del mio pensiero. Poi prenderò altre iniziative...».

Di che genere?

«Devo un po' guardarmi intorno... Molti dentro An non accettano questa scelta di Berlusconi, che metto nel piano dell'«operazione giustizia». Candidare Ferrara è un sapore nauseante della restaurazione. C'è un netto dissenso. E non solo politico...».

E al «Secolo» come replicano? «Se Tremaglia vuol mandarci un suo articolo lo pubblicheremo senz'altro», fa sapere il direttore, Gennaro Malgieri.

S.D.M.

### Davigo e lelo danno lezioni di Mani pulite

Centinaia di parlamentari brasiliani hanno assistito ieri ad una lezione di «anticorruzione» impartita dal Pm di mani pulite Davigo e lelo, i due magistrati milanesi sono stati invitati da parlamentari amministrativi. Davigo e lelo hanno illustrato la straordinaria vicenda italiana, forti di una esperienza d'indagine maturata in anni di lavoro.

Ogil Cisl Uil  
MANIFESTAZIONE NAZIONALE MILANO-VENEZIA  
20 SETTEMBRE 1997  
"L'Italia cresce unita"

NUMEROSE LE ADESIONI DI INTELLETTUALI, ACCADEMICI ED ESPONENTI DEL MONDO DELLA CULTURA E DELL'ARTE: Aldo Agosti, Gianni Alasia, Piero Amerio, Bruno Anastasia, Roberto Antonelli, Ugo Attardi, Alberto Asor Rosa, Piero Badaloni, Paola Barsotti, Ada Becchi, Antonio Bergamaschi, Giovanni Berlinguer, Lorenzo Bernardi, Vittorio Boffo, Matteo Bolocan, Aldo Bonomi, Mauro Bolognani, Franz Borghese, Brunetto Boscherin, Aurelio Bruzzo, Marcello Buiatti, Massimo Cacciari, Paolo Francesco Califano, Vincenzo Cangemi, Antonio Cantaro, Maria Carazzi, Leonardo Casalino, Enrico Castelnuovo, Guido Castelnuovo, Anna Catasta, Adriano Cavarero, Arnaldo Cecchini, Domenico Cecchini, Gianna Cioni, Arrigo Cipriani, Gianni Ciurria, Vittorio Colizzi, Salvatore Coluccia, Alberto Conte, Giancarlo Corò, Gastone Cottino, Beppe Croce, Giuseppe D'Ascenzo, Claudio Della Valle, Giovanni De Luna, Emilio D'Erasmo, Umberto De Martino, Ivo Diamanti, Giacomo Di Giugno, Umberto Di Mario, Mario Dotti, Ida Farè, Franco Fernani, Daniele Ferrato, Sergio Ferrari, Edoardo Ferranti, Norberto Ferraresi, Enzo Ferrone, Maurizio Fiasco, Cesare Fieschi, Alessandro Finazzi, Agrò, Marino Folin, Gianluigi Fontana, Antonio Fraioli, Emilio Franzina, Giorgio Fregosi, Delia Frigessi Castelnuovo, Claudio Furlani, Anna Fusaro, Alessandro Galante Garrone, Edoardo Garrone, Mimmo Gallucci Taccone, Maurizio Gambuzza, Mario Giacomone, Mario Girardi, Luigi Gherardini, Vittorio Giacci, Alberto Gianquinto, Andrea Giorgis, Donata Goltardi, Marcello Grassi, Padre Grassi, Enrico Grosso, Giorgio Guattari, Bianca Guidetti Serra, Elio Guzzanti, Margherita Hack, Francesco Indovina, Peter Kammerer, Adriana Lai, Sergio La Salvia, Filippo La Torre, Riccardo Leoni, Rita Levi Montalcini, Carlo Lorenzetti, Piero Liberti, Pietro Lucisano, Giorgio Lunghini, Paolo Marchiori, Giuseppe Marcialis, Aldo Marrone, Anna Marson, Fulvio Mattioni, Chiara Mazzoleni, Carlotta Melotti, Stefano Micelli, Gian Giacomo Migone, Enzo Natta, Fabio Occari, Gianni Oriandi, Gianni Oliva, Domenico Patastini, Oronzo Pecere, Luciano Petro, Paolo Perulli, Mario Pianta, Auretta Pini, Annalisa Pravatini, Edi Rabini, Giovanni Ragone, Maurizio Rasser, Matelda Raho, Ida Regalia, Marino Regini, Marco Revelli, Mario Rigoni Stern, Giuseppe Ricuperati, Enzo Rodeschini, Luca Romano, Franco Ruffini, Enzo Rullani, Francesco Rutelli, Massimo Salvadori, Michele Salvati, Edoardo Salzano, Mario Sasso, Antonio Scalamandrè, Fulvio Scapparò, Daniele Scarpa, Karl Ludwig Schibel, Giuseppe Scire, Stefano Sciuto, Mauro Serafini, Gaetano Serafino, Alberto Silvani, Vladimiro Soli, Corrado Stajano, Piermichele Strappini, Guido Strazza, Alberto Sughis, Francesco Susi, Gianni Tamino, Giuseppe Tattara, Bianca Maria Tedeschini Lalli, Ferdinando Terranova, Manolina Toniolo Trivellato, Bruno Torri, Fiore Traditi, Nicola Tranfaglia, Ugo Trivellato, Giovanni Ulivi, Gian Luigi Vaccarino, Gianni Vaghi, Stefano Verardi, Luciano Vettoretto, Davide Vitebo, Marco Vivarelli, Maria Zaghini, Adriano Zecchina, Tullia Zevi, Elio Ziparo, Elio Zorcin



Venerdì 19 settembre 1997

# 6 l'Unità I PROGRAMMI DI OGGI



## Contaminazioni culturali in concerto a Palermo

**23.15 OFFICINA MEDITERRANEO**  
Laboratorio-concerto di musica e parole a cura di Luigi Cinque.

La cantante indiana e la cantante sarda si rimandano la ninnananna da un palco all'altro: in hindi si dice *ninnia*, in sardo *ninnia*. È un piccolo esempio tratto dal concerto - per cinque palchi e tanti gruppi - ripreso a Palermo lo scorso 7 settembre, diretto da Luigi Cinque, con la regia televisiva di Massimo Di Felice. Un laboratorio di contaminazioni culturali che si gode per le musiche e per le immagini, lavorate con perizia sperimentale. Musica etnica, jazz, musica colta, cantastorie e poeti per esplorare il Mediterraneo.

**RAITRE**

### 24 ORE

**QUARK SPECIALE** RAIUNO 20.50  
Piero Angela illustra la Statua della libertà. Inoltre, servizi sulla dionea, una pianta carnivora, sulle opere d'ingegneria delle termite, sui pappagalli, gli elefanti e i baobab. Alberto Angela parla del restauro dei libri antichi e dell'orso malese.

**FURORE** RAIDUE 20.50  
Puntata straordinaria del programma condotto da Alessandro Greco. Si sfidano dodici fra deputati e senatori in rappresentanza di tutto lo schieramento politico italiano.

**TRENTA ORE PER LA VITA** RETEQUATTRO 16.45  
Comincia da Retequattro la maratona tv sulle reti Mediaset per l'infanzia disagiata. Conducono Lorella Cuccarini, Marco Columbro e Amadeus. Collegamenti esterni con Alessandro Cecchi Paone, Licia Colò, Jocelyn e Luana Ravegnini.

**TEMPO SEQUENZE** RAIUNO 0.45  
Tema della puntata è il processo. Ne parla Giorgio Gosetti, direttore di «Noir in festival». Sequenze dei film «La fontana della vergine» di Bergman, «Il mostro di Disseldorf» di Fritz Lang, «Tutto mi accusa» di Anthony, «Il processo di Frine» e da «Altri tempi» di Blasetti.

### AUDITEL

#### VINCENTE:

Calcio: Juventus-Feyenoord ( Raiuno, 20.58).....7.917.000

#### PIAZZATI:

Paperissima sprint (Canale 5, 20.24).....5.768.000  
Beautiful (Canale 5, 13.57).....5.362.000  
Per amore di Nancy ( Raiuno, 20.58).....5.117.000  
La zingara ( Raiuno, 20.44).....4.418.000



## La Bbc racconta gli ultimi attimi di Lady D

**22.45 DIANA, L'ULTIMA VERITÀ**  
In esclusiva per l'Italia, un filmato della Bbc che ricostruisce la sera della morte della principessa.

**TELEMONTECARLO**

Gli ultimi momenti di Diana Spencer, morta in un incidente stradale a Parigi la notte del 31 agosto scorso. Li ricostruiscono il fotografo Romuald Rat, arrivato per primo sul luogo della tragedia, e l'uomo che guidava l'auto che avrebbe dovuto depistare i paparazzi, Kes Wingfield, la guardia del corpo personale del fidanzato della principessa, Dodi al Fayed. Inoltre, un aggiornamento da Parigi sull'interrogatorio a Trevor Rees Jones, unico sopravvissuto nell'incidente.

### SCEGLI IL TUO FILM

**15.30 LISA DAGLI OCCHIBLU**  
Regia di Bruno Corbucci, con Mario Tessuto, Silvia Dionisio, Mario Carotenuto. Italia (1970), 92 minuti.  
Una indimenticabile hit di Mario Tessuto trasformata in quattro e quattr'otto in film usa e getta come si usava ai bei tempi dei musicarelli. La trama? Mario canta in un night, oltre a fare vari mestieri, e ha una bella allieva di nome Lisa che si innamora di lui.

**20.40 UN POLIZIOTTO ALLE ELEMENTARI**  
Regia di Ivan Reitman, con Arnold Schwarzenegger, Penelope Ann Miller, Linda Hunt. Usa (1991), 109 minuti.  
Il poliziotto si finge maestro d'asilo per rintracciare una mamma-testimone a rischio. Tra hula-hop e merendine anche Schwarzie dimostra di aver un cuore da papà.

**ITALIA 1**

**20.20 QUELLA SPORCA DOZZINA**  
Regia di Robert Aldrich, con Lee Marvin, Ernest Borgnine, Charles Bronson. Usa (1967), 149 minuti.  
Un classico del genere bellico. Alla vigilia dello sbarco in Normandia due ufficiali guidano un manipolo di galeotti in una missione ai limiti dell'impossibile: far saltare in aria il castello dove i tedeschi hanno installato il loro stato maggiore in territorio francese.

**RAITRE**

**22.50 ZELIG**  
Regia di Woody Allen, con Woody Allen, Mia Farrow, John Malkovich. Usa (1983), 80 minuti.  
Girato in bianco e nero per simulare l'immagine di repertorio, ecco un falso/vero documentario che ricostruisce l'esistenza camaleontica di Leonard Zelig, uomo senza qualità a parte quella di diventare esattamente identico al suo interlocutore.

**RAIUNO**



MATTINA							
6.30 TG 1. [6191548]	6.45 RASSEGNA STAMPA SOCIALE. [1543221]	6.00 TG 3 - MORNING NEWS. Attualità. [60971]	6.50 LA SAGA DEL PADRINO. Miniserie. [9019600]	6.00 MISSION TOP SECRET. Telefilm. [77797]	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità. [4583242]	7.30 Da Bellaria: ZAP ZAP ESTATE. Contenitore. Conducono Marta Iacopini e Guido Cavallari (Replica). All'interno: Il faro incantato. Telefilm. [4741068]	
6.45 UNOMATTINA ESTATE. Contenitore. All'interno: Tg 1; Tg 1 - Flash. [70522432]	7.00 FRAGOLE VERDI. Tf. [65426]	8.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Magazzino. Documenti. [7998258]	8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [5990432]	6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [10880635]	8.00 TG 5. [5389513]		
10.05 GLI UOMINI DELLA TERRA SELVAGGIA. Film. Con Alan Ladd, Ernest Borgnine. Regia di Delmer Daves. [7752364]	7.25 GO CART MATTINA. All'interno: 8.05 L'albero azzurro; 10.00 Lassie. Tf. [99896616]	10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: L'alba della Repubblica. Attualità. [7513]	8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [2457635]	9.20 MCGYVER. Telefilm. "L'assalto al ranch". [3596664]	8.45 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm. "La minaccia". [7816345]	9.00 PROFESSIONE PERICOLO. Telefilm. [92884]	
11.30 TG 1. [8108567]	10.25 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABLE". Rb. [9943451]	11.00 Nonoccurring: TENNIS. Coppa Davis. Svezia-Italia. Semifinale singolare. [66987]	9.50 PESTE E CORNA. [9076797]	10.25 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm. "Collezione d'acqua". [6040093]	9.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo (Replica). [5477074]	10.00 FILM. [5709703]	
11.35 VERDEMATTINA ESTATE. Rubrica. [8689628]	10.35 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. [3927616]	11.00 SANTA BARBARA. [2933426]	10.00 PERLA NERA. Tf. [3364]	11.25 CHIPS. Telefilm. "Una semplice operazione". [7595600]	11.30 CIAO MARA. Talk-show. Conduce Mara Venier con la partecipazione di Nilla Pizzi, Niki Giustini, Graziano Salvador. [386635]	12.10 PARKER LEWIS. Telefilm. [7738906]	
12.30 TG 1 - FLASH. [33548]	11.00 SANTA BARBARA. [2933426]	11.45 TG 2 - MATTINA. [3657432]	11.00 REGINA. Telenovela. [6884]	12.20 STUDIO SPORT. [7977703]	12.45 METEO. [9540703]		
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Tf. "Omicidio d'annata". [6959600]	11.45 TG 2 - MATTINA. [3657432]	12.00 IL MEGLIO DI "CI VEDIAMO IN TV". Rubrica. [73277]	11.30 TG 4. [6728074]	12.25 STUDIO APERTO. [9335109]	12.50 TMC NEWS. [582426]		
	12.00 IL MEGLIO DI "CI VEDIAMO IN TV". Rubrica. [73277]		11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego. [7214971]	12.50 PATTI E MISFATTI. [481884]			

POMERIGGIO							
13.30 TELEGIORNALE. [64161]	13.00 TG 2 - GIORNO. [50109]	14.00 TGR/TG 3. [5113906]	13.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Con Mike Bongiorno. All'interno: Tg 4. [811203]	13.00 MISSION TOP SECRET. Telefilm. [77797]	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità. [4583242]	7.30 Da Bellaria: ZAP ZAP ESTATE. Contenitore. Conducono Marta Iacopini e Guido Cavallari (Replica). All'interno: Il faro incantato. Telefilm. [4741068]	
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [2851682]	13.55 TENNIS. Coppa Davis. Svezia-Italia. Semifinali. [4669155]	14.50 TGR - PULIAMO IL MONDO. Rubrica. [8377451]	14.30 SENTIERI. Teleromanzo. Con Rick Hearst. [366398]	6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [10880635]	8.00 TG 5. [5389513]		
14.05 TOTÒ PEPPINO E LE FANATICHE. Film. Con Totò, Peppino De Filippo. Regia di Mario Mattoli. [1567529]	15.30 LISA DAGLI OCCHI BLU. Film contenitore. Con Mario Tessuto, Silvia Dionisio. All'interno: Tg 2 - Flash. [3297513]	15.00 FORMAT PRESENTA: REPORT. (Replica). [4448]	16.00 GIÙ LA MASCHERA. [4647242]	9.20 MCGYVER. Telefilm. "L'assalto al ranch". [3596664]	8.45 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm. "La minaccia". [7816345]	9.00 PROFESSIONE PERICOLO. Telefilm. [92884]	
15.40 SOLLETTICO. Contenitore per ragazzi. [5133109]	17.20 BONANZA. Telefilm. [621682]	15.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: Tennis. Coppa Davis. Svezia-Italia. Semifinale singolare. [4304635]	16.45 30 ORE PER LA VITA - UNA NUOVA AVVENTURA. Con Lorella Cuccarini, Marco Columbro, Alessandro Cecchi Paone e Amadeus. [9447613]	9.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo (Replica). [5477074]	9.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo (Replica). [5477074]	10.00 FILM. [5709703]	
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. - - - OCCLUSI - VIAGGIARE INFORMATTI. [2426109]	18.15 TG 2 - FLASH. [4118451]	18.00 GEO MAGAZINE. Documentario. [66996]	17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Con Iva Zanicchi. [8620068]	10.25 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm. "Collezione d'acqua". [6040093]	11.30 CIAO MARA. Talk-show. Conduce Mara Venier con la partecipazione di Nilla Pizzi, Niki Giustini, Graziano Salvador. [386635]	10.10 FILM. [5709703]	
18.00 TG 1. [60993]	18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [5350109]	18.25 IN NOME DELLA FAMIGLIA. Teleromanzo. [389597]	18.55 TG 4. [5070432]	11.25 CHIPS. Telefilm. "Una semplice operazione". [7595600]	12.25 STUDIO APERTO. [9335109]	12.10 PARKER LEWIS. Telefilm. [7738906]	
18.10 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. [7029567]	18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABLE". Rb. [9943451]	19.00 TG 3 / TGR / METEO REGIONALE. [7364]	19.30 GAME BOAT. Gioco. [5889513]	12.20 STUDIO SPORT. [7977703]	12.50 PATTI E MISFATTI. [481884]	12.45 METEO. [9540703]	
19.50 CHE TEMPO FA. [8437819]	19.00 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. [7398]			12.25 STUDIO APERTO. [9335109]		12.50 TMC NEWS. [582426]	

SERA							
20.00 TELEGIORNALE. [61659]	20.00 QUANDO RIDERE FACEVA RIDERE (LE AVVENTURE DI STANLIO E OLLIO). Comiche. [635]	20.00 DALLE 20 ALLE 20. Attualità. Conduce Maria Latella. Regia di Laura Valle. [64971]	20.35 DOPPIO RICATTO. Film-Tv giallo (USA, 1991). Con John Saxson, Susan Blakely. Regia di Ruben Preuss. [8890426]	20.00 MISSION TOP SECRET. Telefilm. [77797]	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità. [4583242]	7.30 Da Bellaria: ZAP ZAP ESTATE. Contenitore. Conducono Marta Iacopini e Guido Cavallari (Replica). All'interno: Il faro incantato. Telefilm. [4741068]	
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. [2159722]	20.30 TG 2 - 20.30. [83074]	20.20 QUELLA SPORCA DOZZINA. Film guerra (USA, 1967). Con Lee Marvin, Ernest Borgnine, Charles Bronson. Regia di Robert Aldrich. [2618161]	22.40 LE ALLI DELLA NOTTE. Film avventura (USA, 1979). Con Nick Mancuso, David Warner. Regia di Arthur Hiller. [2175513]	6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [10880635]	8.00 TG 5. [5389513]		
20.40 LA ZINGARA. [5520548]	20.50 FURORE. Varietà. Conduce in studio Alessandro Greco. A cura di Sergio Japino, Fabio di Iorio, Giovanni Benincasa, Raffaella Carrà. Regia di Sergio Japino. [77406616]	22.50 DOPPIO RICATTO. Film-Tv giallo (USA, 1991). Con John Saxson, Susan Blakely. Regia di Ruben Preuss. [8890426]		9.20 MCGYVER. Telefilm. "L'assalto al ranch". [3596664]	8.45 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm. "La minaccia". [7816345]	9.00 PROFESSIONE PERICOLO. Telefilm. [92884]	
20.50 QUARK SPECIALE. Rubrica. Di Piero Angela. Regia di Rosalba Costantini. [156884]		22.50 DOPPIO RICATTO. Film-Tv giallo (USA, 1991). Con John Saxson, Susan Blakely. Regia di Ruben Preuss. [8890426]		9.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo (Replica). [5477074]	9.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo (Replica). [5477074]	10.00 FILM. [5709703]	
22.45 TG 1. [6127364]		22.50 DOPPIO RICATTO. Film-Tv giallo (USA, 1991). Con John Saxson, Susan Blakely. Regia di Ruben Preuss. [8890426]		10.25 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm. "Collezione d'acqua". [6040093]	11.30 CIAO MARA. Talk-show. Conduce Mara Venier con la partecipazione di Nilla Pizzi, Niki Giustini, Graziano Salvador. [386635]	10.10 FILM. [5709703]	
22.50 ZELIG. Film commedia. Con Woody Allen, Mia Farrow. Regia di Woody Allen. [602635]		22.50 DOPPIO RICATTO. Film-Tv giallo (USA, 1991). Con John Saxson, Susan Blakely. Regia di Ruben Preuss. [8890426]		11.25 CHIPS. Telefilm. "Una semplice operazione". [7595600]	12.25 STUDIO APERTO. [9335109]	12.10 PARKER LEWIS. Telefilm. [7738906]	
		22.50 DOPPIO RICATTO. Film-Tv giallo (USA, 1991). Con John Saxson, Susan Blakely. Regia di Ruben Preuss. [8890426]		12.20 STUDIO SPORT. [7977703]	12.50 PATTI E MISFATTI. [481884]	12.45 METEO. [9540703]	
		22.50 DOPPIO RICATTO. Film-Tv giallo (USA, 1991). Con John Saxson, Susan Blakely. Regia di Ruben Preuss. [8890426]		12.25 STUDIO APERTO. [9335109]		12.50 TMC NEWS. [582426]	

NOTTE							
0.15 TG 1 - NOTTE. [79594]	23.10 TG 2 - DOSSIER. Attualità. [331074]	23.05 TGR. [9434616]	1.05 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [3249204]	0.40 PATTI E MISFATTI. [7615285]	23.00 TG 5. [48074]	23.00 TMC SERA. [61971]	
0.40 AGENDA. [79671933]	23.55 TG 2 - NOTTE. [5330345]	23.15 OFFICINA MEDITERRANEO. Attualità. [1727529]	1.30 DECAMERON PROIBITISSIMO (BOCCACCIO MIO STATTE ZITTO). Film commedia (Italia, 1972). Con Franco Agostini, Enzo Andronico. Regia di Franco Martiniello. [1749469]	0.50 SPECIALE CINEMA. Rubrica. "Vulcano". [54542914]	23.20 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. [6484277]	23.25 OBIETTIVO BRASS. Film poliziesco (USA, 1978). Con John Cassavetes, Sophia Loren. [2355451]	
0.45 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Tempo sequenze: Il processo; Filoscopia. [2375681]	0.15 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [4321933]	0.10 REPORTER. Attualità. [487240]	2.00 PESTE E CORNA. Attualità (Replica). [7274933]	0.55 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: 1.00 Studio Sport. [3800169]	1.00 TG 5. [2241865]	1.40 TMC DOMANI / METEO. [8344204]	
1.15 SOTTOVOCE. [81403049]	0.30 RAI SPORT - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. [8906097]	0.30 TG 3 - LA NOTTE. [9772468]	3.00 PESTE E CORNA. Attualità (Replica). [7274933]	2.00 30 ORE PER LA VITA. Con Lorella Cuccarini, Marco Columbro, Alessandro Cecchi Paone e Amadeus. [3574575]	1.05 TG 5. (Replica). [2472643]	2.00 TMC RACE. Rubrica sportiva (Replica). [9907353]	
1.10 DALLE PAROLE AI FATTI. Attualità. [2333605]	0.45 SPECIALE "PORZUS". Sul set del film di Martinelli. [8931865]	1.15 GOLF. 21° Campionato P.G.A.I. [2350372]	3.05 SPENSER. Telefilm. "L'erede". [2852391]	4.00 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. "Alexander". Con Matt McCoy, Marina Sirtis. [4863797]	2.15 TARGET. (R). [1431074]	2.35 IL DELATORE. Film drammatico (USA, 1937, b/n). Con Ann Todd, Edmund Love. Regia di William K. Howard. [1844846]	
1.40 STASERA RITA. [7784841]	1.00 STORIE. Attualità. [2086575]	1.45 AUTOMOBILISMO. Camp. Int. F3000. [3237469]	3.50 VR TROOPERS. Tf. [6291914]		2.45 TG 5. (Replica). [1494219]	3.55 CNN.	
2.35 LE AVVENTURE DI SIMON TEMPLAR. Telefilm. "Il mostro di Lookness". [4779518]	2.10 ALTA PRESSIONE. Varietà. Con Renata Mauro. [6805597]	2.10 INCONTRO CON PIETRO CABBRESSE. [3651136]	4.20 MATT HOUSTON. Telefilm.		3.15 NONSOLOMODA. [6130914]		
3.25 DELITTO ALL'ISOLA DELLE CAPRE. Commedia.	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica.	2.40 L'ALLODLA. Prosa. [8497285]			3.45 BOLLICINE '96. [3643204]		
		2.45 RISVEGLI D'ITALIA. Attualità.			4.00 30 ORE PER LA VITA. Con Lorella Cuccarini, Marco Columbro, Alessandro Cecchi Paone e Amadeus. [138074]		

Tmc 2	Odeon	Italia 7	Cinquestelle	Tele+ Bianco	Tele+ Nero	GUIDA SHOWVIEW	PROGRAMMI RADIO
12.40 CLIP TO CLIP. Musicale. All'interno: FLASH; COLORADIO. [93586068]	18.30 ESTATEMANIA. Rubrica. "Legenda delle vacanze". [307068]	13.15 TG News. [5301074]	12.00 IL MEGLIO DI "CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO". Conduce Eliana Dosanna con Luca Damiani. [215285]	13.00 ABSOLUTELY FA-BULOUS. Telefilm. [230277]	14.30 HOMICIDE. Telefilm. [8136331]	Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView, sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni sul "Servizio client ShowView" al telefono 0848.88.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.	RadioDue Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.10; 12.30; 13.30; 16.30; 18.30; 19.30; 22.30. 6.00 Il buongiorno di Radiodue. Appuntamenti del mattino presentati da Tiberio Timperi: 7.17 Viva la Fedè; 8.40 Tandem. 15° parte; 9.00 Il programma lo fate voi; 11.50 Mezzogiorno con... Shel Shapiro e Maurizio Vandelli; 12.50 Radiodue; 15.03 Hit Parade - Hits in Europe; 15.35 Maccaroni-Radiocantini; 20.03 Jimi e Johnny. La lunga estate degli anni '70; 21.00 Suoni e ultrasuoni; 23.30 Cronache dal Parlamento; 1.00 Solo Musica.
17.00 CLIP TO CLIP. Musicale. [302513]	20.00 TG ROSA. [603074]	18.00 DIAMONDS. Telefilm. "Affari di famiglia". [304971]	13.00 SPUTA IL ROSO. Conduce Sibi Roccardo. [88633797]	13.30 HIGH INCIDENT. Telefilm. [393345]	15.25 HEAT - LA SPIDA. Film azione (USA, 1995). [12301971]	16.00 ABSOLUTELY FA-BULOUS. Telefilm. [894451]	6.00 Il buongiorno di Radiodue. Appuntamenti del mattino presentati da Tiberio Timperi: 7.17 Viva la Fedè; 8.40 Tandem. 15° parte; 9.00 Il programma lo fate voi; 11.50 Mezzogiorno con... Shel Shapiro e Maurizio Vandelli; 12.50 Radiodue; 15.03 Hit Parade - Hits in Europe; 15.35 Maccaroni-Radiocantini; 20.03 Jimi e Johnny. La lunga estate degli anni '70; 21.00 Suoni e ultrasuoni; 23.30 Cronache dal Parlamento; 1.00 Solo Musica.
18.50 SISTER KATE. Telefilm. [1734603]	20.30 TG MOTORI SPECIALE EICMA 1997. Rubrica sportiva. [314695]	19.00 TG News. [2045819]	18.00 COMIQUE CHIC. Rubrica. Conduce Patrizia Pellegrino (Replica). [739695]	14.30 ZAK. Sport. [146884]	18.10 L'UOMO DELLE STELLE. Film drammatico. [5116345]	6.00 Il buongiorno di Radiodue. Appuntamenti del mattino presentati da Tiberio Timperi: 7.17 Viva la Fedè; 8.40 Tandem. 15° parte; 9.00 Il programma lo fate voi; 11.50 Mezzogiorno con... Shel Shapiro e Maurizio Vandelli; 12.50 Radiodue; 15.03 Hit Parade - Hits in Europe; 15.35 Maccaroni-Radiocantini; 20.03 Jimi e Johnny. La lunga estate degli anni '70; 21.00 Suoni e ultrasuoni; 23.30 Cronache dal Parlamento; 1.00 Solo Musica.	
19.30 COVER UP. Telefilm. [144906]	20.45 THE ROCKIES. Telefilm. [4393987]	20.50 IL NIDO DELL'ACQUILA. Film avventura (USA, 1984). Con Rutger Hauer, Kathleen Turner. Regia di Philippe Mora. [969093]	20.30 IL MEGLIO DI "DIA-CRISI". Talk-show. Conduce il professor Fabrizio T. Trecca. [215093]	15.00 BRUNO ASPETTA IN MACCHINA. Film commedia. [9018567]	20.30 SMOKE. Film drammatico. [9553567]	6.00 Il buongiorno di Radiodue. Appuntamenti del mattino presentati da Tiberio Timperi: 7.17 Viva la Fedè; 8.40 Tandem. 15° parte; 9.00 Il programma lo fate voi; 11.50 Mezzogiorno con... Shel Shapiro e Maurizio Vandelli; 12.50 Radiodue; 15.03 Hit Parade - Hits in Europe; 15.35 Maccaroni-Radiocantini; 20.03 Jimi e Johnny. La lunga estate degli anni '70; 21.00 Suoni e ultrasuoni; 23.30 Cronache dal Parlamento; 1.00 Solo Musica.	
20.35 FLASH. [419249]	21.45 PRINATIST TROPHY. [6229074]	21.00 STORIE. Attualità. [2086575]	20.30 A TUTTO GAS. Rubrica. [318529]	17.30 ASTEROIDS. Film-Tv. [385819]	22.15 BLUE IN THE FACE. Film drammatico (USA, 1995). [916616]	6.00 Il buongiorno di Radiodue. Appuntamenti del mattino presentati da Tiberio Timperi: 7.17 Viva la Fedè; 8.40 Tandem. 15° parte; 9.00 Il programma lo fate voi; 11.50 Mezzogiorno con... Shel Shapiro e Maurizio Vandelli; 12.50 Radiodue; 15.03 Hit Parade - Hits in Europe; 15.35 Maccaroni-Radiocantini; 20.03 Jimi e Johnny. La lunga estate degli anni '70; 21.00 Suoni e ultrasuoni; 23.30 Cronache dal Parlamento; 1.00 Solo Musica.	
20.35 CALCIO. Sporting Lisbona - Victoria Guimarães. [644744]	22.00 TERRITORIO ITALIANO. Rubrica musicale. [623838]	22.00 ALTA PRESSIONE. Varietà. Con Renata Mauro. [6805597]	24.00 CAMPANIA VIVA. Con Serena Albano.	20.30 CON'E. [985180]	23.40 RED SHOE DIA-RISE. Tf. [2427345]	6.00 Il buongiorno di Radiodue. Appuntamenti del mattino presentati da Tiberio Timperi: 7.17 Viva la Fedè; 8.40 Tandem. 15° parte; 9.00 Il programma lo fate voi; 11.50 Mezzogiorno con... Shel Shapiro e Maurizio Vandelli; 12.50 Radiodue; 15.03 Hit Parade - Hits in Europe; 15.35 Maccaroni-Radiocantini; 20.03 Jimi e Johnny. La lunga estate degli anni '70; 21.00 Suoni e ultrasuoni; 23.30 Cronache dal Parlamento; 1.00 Solo Musica.	
22.30 COLORADIO. Musicale. [526971]	22.30 IL REGIONALE. [786906]	22.30 A TUTTO GAS. Rubrica. [318529]		21.00 JUNGLE. Film fantascienza. [9553567]	0.10 ZONA. Rubrica sportiva. [5686952]	6.00 Il buongiorno di Radiodue. Appuntamenti del mattino presentati da Tiberio Timperi: 7.17 Viva la Fedè; 8.40 Tandem. 15° parte; 9.00 Il programma lo fate voi; 11.50 Mezzogiorno con... Shel Shapiro e Maurizio Vandelli; 12.50 Radiodue; 15.03 Hit Parade - Hits in Europe; 15.35 Maccaroni-Radiocantini; 20.03 Jimi e Johnny. La lunga estate degli anni '70; 21.00 Suoni e ultrasuoni; 23.30 Cronache dal Parlamento; 1.00 Solo Musica.	
23.00 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica. All'interno: Motori; Calcio. [311616]	23.30 PLANETA VIDEO. [775890]	24.00 CAMPANIA VIVA. Con Serena Albano.		22.45 STRANGE DAYS. Film fantascienza (USA, 1996). [736432]	1.10 LA VALLE DELL'ECO TONANTE. Film avventura.	6.00 Il buongiorno di Radiodue. Appuntamenti del mattino presentati da Tiberio Timperi: 7.17 Viva la Fedè; 8.40 Tandem. 15° parte; 9.00 Il programma lo fate voi; 11.50 Mezzogiorno con... Shel Shapiro e Maurizio Vandelli; 12.50 Radiodue; 15.03 Hit Parade - Hits in Europe; 15.35 Maccaroni-Radiocantini; 20.03 Jimi e Johnny. La lunga estate degli anni '70; 21.00 Suoni e ultrasuoni; 23.30 Cronache dal Parlamento; 1.00 Solo Musica.	
23.30 PLAYLIFE. [833529]	0.30 SOLO MUSICA ITALIANA. [1177466]			1.05 ILONA ABBIGLIA. Film grottesco.		6.00 Il buongiorno di Radiodue. Appuntamenti del mattino presentati da Tiberio Timperi: 7.17 Viva la Fedè; 8.40 Tandem. 15° parte; 9.00 Il programma lo	

Venerdì 19 settembre 1997

10 l'Unità

IL PAGINONE

## La Storia

## Il figlio del «Fuggitivo» in marcia contro la pena di morte

ANNA DI LELLIO

**L**A LUNGA marcia di Sam Reese Sheppard è cominciata ieri dalla tomba di sua madre Marilyn: 360 chilometri da Cleveland a Cincinnati, per protestare contro la pena di morte. Il giorno prima, aveva assistito alla esumazione del cadavere del padre, il dottor Sam Sheppard, nella speranza che nuovi, più precisi test di Dna, possano provare una volta per tutte la sua innocenza nel brutale assassinio della moglie. Sam è l'unico superstite di una famiglia distrutta da uno zoppicante funzionamento della giustizia, per il quale ha chiesto allo stato dell'Ohio un compenso di due milioni di dollari. E a cinquant'anni, ha deciso di dedicare la sua vita alla riabilitazione del padre e alla lotta contro la pena di morte, sentenza irrimediabilmente fatale di fronte a una giustizia imperfetta.

Hanno cominciato a scavare poco prima dell'alba nel cimitero di Columbus, e solo dopo un'ora e mezzo la cassa d'acciaio è stata liberata dal suo letto sotterraneo. Sam Reese è rimasto a guardare le operazioni con un mazzo di margherite bianche stretto tra le mani, 27 come gli anni passati dalla morte del padre. Al funerale lui non era andato per evitare la pubblicità. Ma ha voluto essere presente all'esumazione, e al trasporto della salma a Cleveland, dove saranno prelevati e confrontati con la pianta genetica del sangue trovato sulla scena del crimine quarantadue anni fa. Sam Reese



non era mai andato a vedere neanche la scena del crimine, anche se quella notte si trovava proprio nella stanza accanto. Aveva sette anni, lo svegliarono bruscamente degli agenti, e lo portarono via in fretta perché non vedesse il cadavere martoriato della mamma. Sul vialetto d'ingresso della porta della bella villa sul lago Erie, lo aspettava una tempesta di flash: «È il ricordo più chiaro di quella notte», dice.

Sam dormiva quando la madre salì al piano di sopra, si levò lo smalto alle unghie, e si mise a letto. Il marito si era addormentato sul divano, e non aveva voluto svegliarlo. Ma aveva lasciato accesa per lui la luce dello spogliatoio, come faceva sempre quando il dottore si intratteneva in ospedale fino a tardi. Un medico sempre molto impegnato, Sam Sheppard era spesso esausto.

Quella notte fu risvegliato all'improvviso poco prima dell'alba dalla moglie che lo chiamava, salì al piano superiore, ma fu colpito alla testa e perse conoscenza. Rinvvenuto, si accorse che la moglie era morta, e poi che c'era un intruso in casa. Lo rincorse al piano di sotto, un uomo con la capigliatura cespugliosa, e dopo una colluttazione che si trascinò fino alle scale del retro, sulla spiaggia del lago, fu colpito di nuovo. Marilyn era stata uccisa nel suo letto, colpita ripetutamente alla testa, e si era difesa con forza, perdendo due denti e delle unghie. Il suo corpo senza vita era quasi completamente nudo, solo la gamba destra era rimasta nei pantaloni del pigiama.

«Sei stato tu a uccidere tua moglie», gli disse l'investigatore della polizia di Cleveland, Robert Schotke, quello stesso pomeriggio.

Sheppard capì a stento l'interrogatorio, aveva la vertebra cervicale rotta. Gli dissero che si era ferito da solo, che la moglie non era stata aggredita né aveva reagito, la sua morte causata da «un moto di rabbia del marito» come sostenne il coroner Samuel Gerber. Quella notte gli Sheppard erano soli in casa, nessuna evidenza di ingresso forzato aveva dimostrato il contrario. I giornali di Cleveland emisero il loro verdetto prima ancora del processo: colpevole. Ci vollero nove settimane per condannare Sheppard, ma gli fu risparmiata la pena capitale, in un processo che dieci anni dopo fu definito «una giostra» dal giudice che annullò la sentenza. Il caso fu così clamoroso che ispirò una popolare serie televisiva, «Il Fuggitivo», diventata un film con Harrison Ford nel 1993, nel quale il protagonista, accusato ingiustamente dell'omicidio della moglie, scappa dal carcere per trovare il vero assassino.

Belli, giovani e ricchi, Marilyn e Sam erano personaggi da favola. Ma durante il processo, alla ricerca di un movente, la loro vita privata fu messa sottosopra. Si scoprì che Sam aveva una relazione con una collega, relazione che aveva negato sotto giuramento. Forse c'erano state altre donne. Con queste rivelazioni dovette fare i conti da solo il figlio Sam, che quando il padre cominciò a scontare la sentenza d'ergastolo entrava appena in seconda elementare. La nonna paterna si era uccisa spandendosi alla testa un mese dopo il processo, il nonno era morto di crepacuore undici giorni dopo. Per dieci anni, ogni mese Sam andò a visitare il padre in carcere, ma il dialogo tra i due si sviluppò soprattutto per posta, in una montagna di lettere che si concludevano tutte con la sigla V.Q.P., Vincit Qui Patuir. Nel 1964 il dottor Sheppard fu rilasciato, e un nuovo processo annullò la sentenza. Ma non si riprese mai dalla tragedia.

Si sposò un paio di volte, e a soli 46 anni, nel 1970, morì consumato dall'alcol.

**N**EL 1989 UN tale Richard Eberling, contattò Sam Reese che dalla California si era recato a Cleveland per la sua campagna sulla riforma delle prigioni e contro la pena di morte.

Eberling era in carcere, condannato all'ergastolo per l'omicidio di una vedova, ma con Sam voleva parlare di Marilyn, che conosceva perché aveva fatto dei lavori nella villa sul lago qualche giorno prima il delitto, e ricordava di essersi ferito a una mano mentre sistemava una finestra. Infatti Eberling conosceva bene tutta la casa, le sue entrate di servizio, le abitudini dei suoi abitanti. Un ladruncolo, era stato scoperto dalla signora Sheppard, e temeva di essere denunciato.

Le conversazioni di Eberling con l'uomo dalla corporatura forte e i capelli cespugliosi, si sono sempre fermate poco prima di un'aperta confessione. Confinato a una sedia a rotelle nel penitenziario di Cleveland, oggi Eberling ha smesso di parlare. Sam Reese spera che parli il sangue di suo padre, mai esaminato prima d'ora, per stabilire definitivamente la sua innocenza.

Treni speciali, pullman (solo a Milano ne sono previsti oltre 1.500), voli charter. Saranno centinaia di migliaia i lavoratori che, domani, con lo slogan «l'Italia cresce unita», parteciperanno alle manifestazioni antisecessione indette da Cgil, Cisl e Uil. Cinque, alle 9.30, i concentramenti previsti a Milano: a Porta Garibaldi, viale Monforte, stazione di Porta Genova, Porta Venezia e Piazza Medaglie d'oro. E altrettanti i cortei, che confluiranno in piazza del Cannone (i primi tre) e in piazza del Duomo. Sei, invece, i punti di concentrazione a Venezia: stazione Santa Lucia, stazione Santa Marta, Isola del Tronchetto, Canale Bretella di Porto Marghera, Punta Sabbioni e Chioggia. Il corteo, qui, sarà unico, e partendo da Riva degli Schiavoni è prevista anche la partecipazione del segretario del Pds, Massimo D'Alema - raggiungerà l'Isola di Sant'Elena. I comizi cominceranno alle 12.15, con le tre piazze collegate da maxischermi. Il primo a parlare, a Milano in piazza del Duomo, sarà il segretario della Uil, Pietro Larizza. Seguirà, dall'Isola di Sant'Elena, il numero uno della Cisl, Sergio D'Antoni. Mentre il comizio conclusivo sarà tenuto a Milano, in piazza del Cannone, dal leader della Cgil, Sergio Cofferati. Dai palchi delle due città (nel capoluogo lombardo sarà allestito in piazza del Cannone) si alterneranno poi, fino alle 16.30, gli artisti che parteciperanno personalmente alle mani-

## La Scheda

## La mappa dei cortei e dei comizi di domani

festazioni. La prima esibizione, a Milano, sarà quella dell'orchestra sinfonica «Giuseppe Verdi». Poi toccherà a Lella Costa, Massimo Ghini, Tullio De Piscopo, Ferruccio Soleri, Dario Fo e Franca Rame, al violinista Mauro Pagani, al complesso rock «Batisto Cocco», a Carla Fracci, Moni Ovadia, Fabio Fazio. Seguiranno la Civica Jazz Band, i «Blu Vertigo», la Banda degli Ottomani del Piccolo Teatro, il Coro della Serenissima (dei gondolieri di Venezia) e il complesso musicale dei «Fratelli Senegalesi». La manifestazione potrà essere seguita in diretta, oltre che sui canali Rai, anche attraverso Internet, al sito www.cgil.it. Il buon esito della giornata sarà garantito da duemila volontari, mentre i punti di accoglienza e di informazione saranno una trentina, visibili su tutta la rete autostradale, alle stazioni ferroviarie, e ai parcheggi della metropolitana. Alla manifestazione, mentre continuano a giungere le adesioni di personalità della cultura e dello spettacolo, parteciperà, anche Sergio Cusani. Per questo il finanziere ha ottenuto un permesso speciale dal carcere di San Vittore. Adesione negata, invece, dalla commissione tripartita della Pastorale del lavoro, che pure prende posizione a favore di Cgil, Cisl e Uil e contro la cultura «individualista e materialista» della Lega. Motivo, la «connotazione fortemente politica» assunta dalla giornata di domani.



# A Nord del sindacato

Due partecipanti alla mobilitazione sindacale contro "i boia chi molla" tornano oggi in piazza per difendere gli stessi valori di allora ieri al Sud oggi al Nord Tante cose però sono cambiate...

## Venticinque anni fa a Reggio Calabria domani a Milano Contro l'egoismo

FERNANDA ALVARO

Uno è ancora seduto dietro la sua scrivania, nonostante siano passate le otto di sera e sta «navigando» su Internet. L'altro è appena rientrato a casa dopo una giornata trascorsa a fare assemblee e incontri informali con i pensionati di Bergamo. Il primo, Cesare, è ancora al lavoro, lo hanno «fregato» con le «marchette». Il secondo, Achille, ha finito di stare in fabbrica e nell'impegno sindacale quotidiano. Ha 66 anni e fa il «volontario» tra quelli della sua generazione. Venticinque anni fa partirono dalle loro terre, dal Piemonte e dalla Lombardia, dal profondo Nord per attraversare un Paese molto diverso da quello di oggi e andare al Sud. Partirono in treno, un treno lentissimo e bersagliato di bombe. Viaggiarono per 24 ore. Andavano a Reggio Calabria per dire no a chi voleva dividere l'Italia invocando autonomia amministrativa e gridando «Boia chi molla». Erano i fascisti che avevano trovato una sponda in Ciccio Franco eletto poi nelle liste del Movimento sociale italiano.

Questa volta faranno un viaggio molto più breve, con mezzi di trasporto moderni, attrezzati e veloci. Andranno a Milano per dire no a chi vuole dividere l'Italia inneggiando alla rivolta fiscale contro «Roma ladrona» e gridando «Viva la Padania». Sono le camicie verdi, i leghisti, di Umberto Bossi.

Cesare Così ha 54 anni. Dopo una vita passata tra la Fiat e l'impegno sindacale in fabbrica, ora è negli uffici della Fiom torinese. Alle otto di sera, finito il lavoro, resta a «navigare» un po' con le nuove tecnologie. Internet è la sua passione. I ricordi di quell'autunno 1972 sono confusi, ma la nuova ma-

nifestazione antiseccarista ha fatto riaffiorare alla mente quei giorni. «Era una stagione terribile e bellissima - ricorda - Avevamo dietro alle spalle il tragico dicembre del 1969, la strage di piazza Fontana, avevamo negli occhi la fabbrica-galera, ma avevamo anche le grandi lotte dell'«autunno caldo», la rinascita del movimento operaio a Mirafiori. Avevamo una grande consapevolezza di esistere, di contare e di poter cambiare cose che sembravano immutabili ed ecco che lontano da noi, ma vicinissimo a noi, dentro di noi, arrivavano i fascisti che scendevano in piazza senza nascondersi, che parlavano di «Reggio capoluogo» e di «autonomia dall'Italia». Avevamo preso una città in ostaggio. E noi? Noi eravamo a Torino, ma il Sud era dentro di noi. Non era soltanto la solidarietà di classe, né soltanto la difesa dell'unità d'Italia a muoverci. In quegli anni c'erano state ondate di assunzioni alla Fiat. Erano arrivati a migliaia da quelle terre. Poverissimi, vivevano in dormitori e soffrivano la fame perché molto di quello che guadagnavano alla catena di montaggio lo mandavano alle loro famiglie rimaste spesso nel Meridione. Quella gente, quei giovani, erano stati la rinascita del movimento sindacale. Senza di loro l'«autunno caldo» non si sarebbe stato. Non potevamo far finta che la Calabria fosse lontana».

Quel pomeriggio di ottobre del 1972 partirono da Torino quattro treni. Ne partirono a decine dall'Italia del Nord per arrivare il 22 a Reggio Calabria. Un viaggio che è storia negli archivi del movimento operaio, che è musica nelle canzoni di Giovanna Marini. Nove

bombe funestarono quella manifestazione sindacale. Cinque esplosero sulla linea ferroviaria, quattro in Calabria. I giornali di allora raccontano di 60.000 manifestanti tra le strade della cittadina calabrese di un solo slogan «Nord e Sud uniti nella lotta».

«Non fu difficile far aderire gli operai alla manifestazione. Allora il salario non superava le centomila lire, eppure non ci fu nessuno che si rifiutò di partecipare alla colletta anche se con sole quattrecento o cinquecento lire. C'era chi poteva, voleva partire per il Sud. C'era chi aveva figli piccoli o altri problemi e non poteva farlo. Furono soprattutto questi che non mancarono di pagare. Anche soltanto col contributo economico volevano essere in quelle bandiere del sindacato che avrebbero sventolato contro i fascisti, contro chi gridava «boia chi molla». Dico, queste cose adesso non si capiscono, ma per noi operai andare a una manifestazione era un forte impegno politico, ma anche una grande festa. Nessuno di noi aveva abbastanza soldi per fare un viaggio durante quei pochi giorni di chiusura della fabbrica, pochi potevano concedersi un'intera giornata con gli amici. Per noi era anche entusiasmante ritrovarci a cantare insieme «Bandiera rossa».

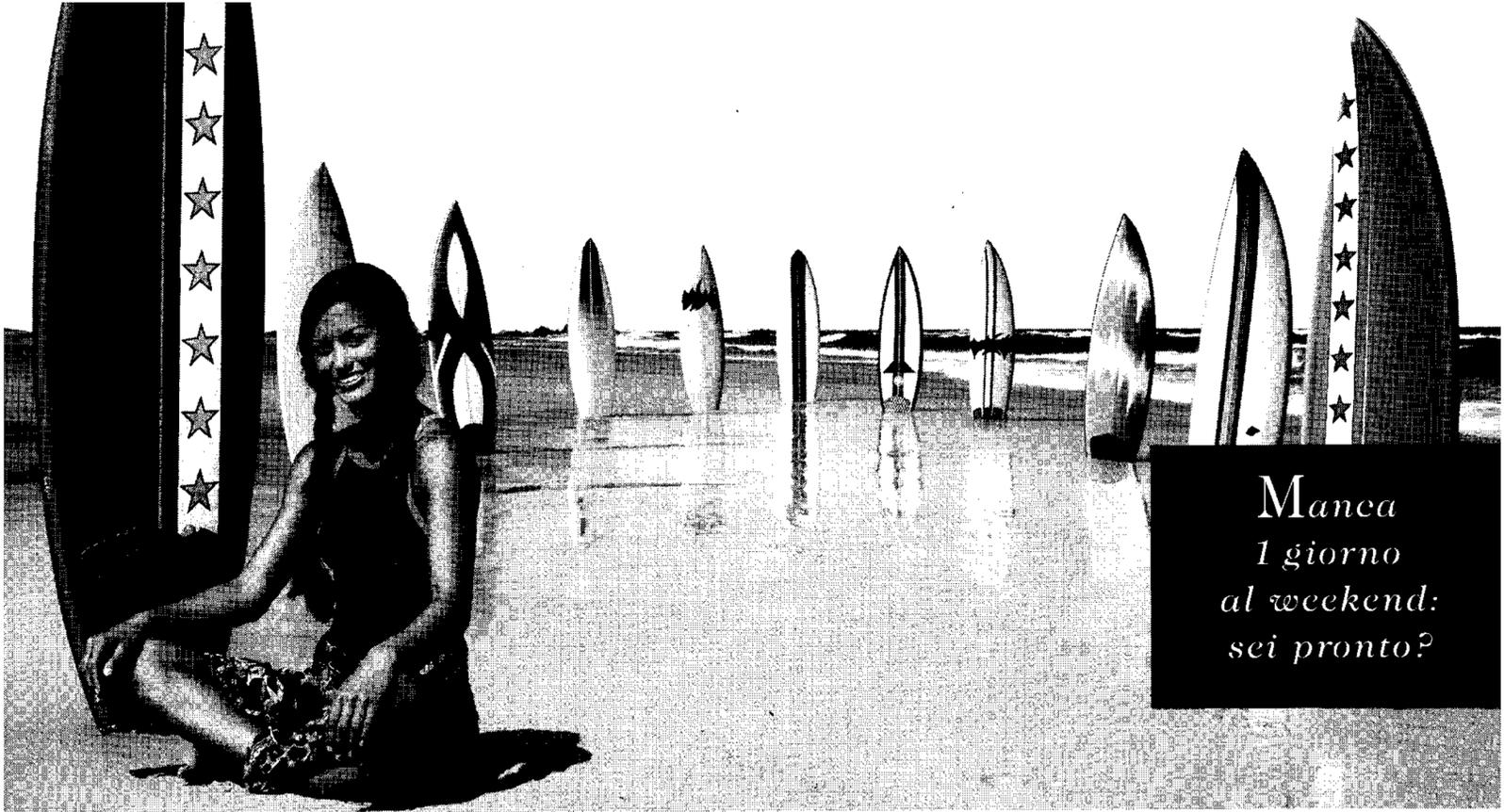
Sembrano cose fuori tempo, lo so. Ma in quell'autunno del '72 eravamo così. Partimmo da Porta Nuova, felici e certi che la nostra manifestazione non sarebbe passata inosservata. Quello che successe allora, oggi è scritto sui libri di storia. Misero le bombe sotto i treni per fermarci. Ma non fu così e il risultato fu opposto. Dicevo, partimmo da Porta Nuova nel tardo pomeriggio del 21 ottobre e non arrivammo mai per la manifestazione che si sarebbe dovuta svolgere alle 10 di mattina del giorno dopo. Il mio treno non fu bersagliato dalle bombe, ma dopo Napoli, non ricordo più come si chiamava la stazione, ci raccontarono quello che era successo. L'istinto di andare avanti, di andare a manifestare fu ancora più forte, ma arrivammo in Calabria nel pomeriggio. Ci fecero scendere e fare un piccolo giro tra cordoni di sicurezza tra fascisti che ci sputavano addosso che urlavano e facevano saluti romani. La consegna era quella di non accettare provo-

Nell'immagine grande un montaggio degli adesivi che accompagneranno la manifestazione dei sindacati domani a Milano. Nella foto in alto a destra una delle iniziative contro la secessione dei giorni scorsi; a sinistra il particolare di un corteo di Cgil, Cisl, Uil.

cazioni, di non rispondere a chi parlava della «calata di barbari» contro Reggio capoluogo».

Venticinque anni dopo è il 20 settembre 1997. Un'altra, anzi, due manifestazioni contro la secessione. A Milano e a Venezia. La città di San Marco è stata eletta da Bossi capitale della fantomatica «Repubblica Padana». Cesare Così sta partendo per questo viaggio più breve: «Ho ricordato quel viaggio di tanti anni fa anche se so che questa volta non vado a manifestare contro i fascisti. So però che anche questa volta vado a manifestare contro ogni egoismo, contro ogni campanilismo. So che anche questa volta è compito del sindacato scendere in piazza non solo per salvaguardare la sovranità nazionale, ma anche perché nel mondo del lavoro sono riacchiate tutte le istanze di libertà e di solidarietà. Certo allora avevo 29 anni e un entusiasmo infinito. Oggi ho un po' meno «birra», ma non potrei proprio mancare. Proprio qui, in casa mia, tra la mia gente».

Non mancherà neanche Achille Ratti, 66 anni, da Bergamo. Anzi questa volta forse riuscirà a portare con sé sua moglie Teresa che nel 1972 restò a casa perché i «bambini erano troppo piccoli». Partirono in 1200 allora da Bergamo con un treno speciale. Partirono alle 14 del 21 ottobre e arrivarono alle 18 del giorno dopo. L'affollamento della rete ferroviaria, le bombe tra Ci-



*Manca  
1 giorno  
al weekend:  
sei pronto?*

**20-21 SETTEMBRE PRESSO TUTTE LE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI *FIAT***

LEGA

20 settembre 1997

Giornata contro la secessione

TE LI

I

20 settembre 1997

SUDNORD

Giornata contro la secessione

Terun?  
Pulentun?

is very good

20 settembre 1997

Giornata contro la secessione

Padania? No grazie!

Io amo  
tutti  
gli  
italiani

Il sindacato è per la solidarietà

Padania? No grazie!

Io amo  
tutti  
gli  
italiani

Il sindacato è per la solidarietà

L'Italia  
cresce  
unita.

TUTTI INSIEME PER LA SOLIDARIETA'  
E LA GIUSTIZIA SOCIALE.  
MANIFESTAZIONE NAZIONALE  
MILANO - VENEZIA 20/9/1997  
CGIL - CISL - UIL

il mio paese  
è il MONDO

20 settembre 1997 Giornata contro la secessione

la «nostra Sanità»  
per una iniezione di...

Unità e Solidarietà

Milano 20 settembre '97  
Giornata Antisecessione

Milano 20 settembre '97

Giornata contro la secessione

I lavoratori delle costruzioni  
e del legno per il federalismo,  
la solidarietà e il lavoro

Milano 20 settembre 1997  
Giornata contro la secessione

democraticamente  
NO secessione

MILANO 20 SETTEMBRE 1997 TUTTI IN PIAZZA CGIL CISL UIL LOMBARDIA

sterna e Latina, Valmontone e Colferro, non li fecero essere tra i 60mila che manifestavano a Reggio Calabria. «Eravamo fermi alla stazione di Firenze e aspettavamo che arrivassero gli altri treni per partire insieme. Poi è arrivato il convoglio da Bologna e ci è passato avanti ed è sotto quel treno che è scoppiata la bomba. Il nostro viaggio è continuato comunque, ma 10 ore dopo la partenza eravamo fermi ancora alla stazione Ostiense di Roma. Volevamo scendere, volevamo manifestare nella capitale perché avevamo la certezza che non saremmo mai arrivati a Reggio. Invece ci siamo arrivati nel pomeriggio.

Quando racconta di quegli anni Achille non ricorda battaglie comuni con gli operai del Sud, non racconta del meridionale che gli lavorava a fianco. Non era così a Bergamo. Il Sud era lontano e allora parla di «solidarietà», di «necessità di scendere in Calabria contro i fascisti secessionisti». Quando parla di oggi sente la ferita vicina. Ha negli occhi i gazebo della Lega per la raccolta di iscritti al SinPa (il sindacato padano) proprio sotto casa sua, il «giuramento per la Repubblica Padana» di pochi giorni fa e l'invito di Bossi a mettere la bandiera italiana «al cesso» a Venezia, la rissa a Gorizia dei presenti alla manifestazione con Scalfaro che hanno reagito all'ennesima provocazione leghista.

Roba di casa sua, roba del Nord vicinissimo. «Sono stato

tutta la giornata a discutere con altri pensionati - continua - stasera alla fine due di quelli che stavano con noi hanno confessato di essere leghisti, ma di non volere la divisione del Paese. Allora non era così, la distinzione era netta. Quelli di Reggio erano fuorilegge. Adesso, invece, la Lega governa molti nostri comuni con il consenso della gente. Hanno saputo trovare il disagio e farlo esprimere. Ora l'exasperazione di Bossi non convince molti leghisti, ma forse è anche colpa nostra non aver saputo parlare alla nostra gente. Nel 1972 quella manifestazione sindacale, le bombe che la funestarono, annientarono i fascisti di Reggio.

Oggi non sarà così. Non basterà questa grande manifestazione a fermare le continue provocazioni leghiste e il sindacato non può essere lasciato solo a fare questa battaglia di civiltà. Si una battaglia di civiltà perché se noi scendiamo in piazza è anche perché i leghisti ci vogliono rimandare indietro, vogliono annullare le battaglie sindacali che sono costate anni e anni di sacrifici. Nei giorni scorsi giravano dei volantini del «Piu» che sono gli industriali della Lega. Dicevano «gli uomini al lavoro e le donne a casa». Non è soltanto razzismo Nord contro Sud, bianchi contro neri, ma uomini contro donne. Sarà una grande manifestazione, lo so. I leghisti rifletteranno. Bossi non credo. E noi, non fermiamoci dopo».

## Parlano Aldo Bonomi e Andrea Ranieri: «Attenti alla retorica»

ALBERTO LEISS

Non tanto il culmine spettacolare di una mobilitazione, quanto l'inizio di un nuovo percorso per il sindacato (e per la sinistra) dentro le contraddizioni della «questione settentrionale», e dentro il nuovo modo di produrre nel tempo della globalizzazione. Per Andrea Ranieri, segretario nazionale della Cgil formazione e ricerca (un passato recente come segretario della Cgil ligure) - e Aldo Bonomi, ricercatore sociale (ha appena pubblicato «Il capitalismo molecolare», un saggio sull'economia nel Nord) questo dovrebbe essere il senso della giornata di domani. Contro il rischio che al secessionismo leghista si opponga un eccesso di retorica nazionale, e non una nuova possibile idea di politica e di futuro. Il dubbio, come si usa dire, provocatoriamente, l'abbiamo sollevato noi.

Al di là dei giustissimi motivi della critica alla Lega, non sarà che Bossi ora funziona benissimo come nuova «immagine di nemi-

co» per un sindacato e una sinistra che hanno al proprio interno più di una contraddizione? Prodi ha già registrato il fallimento, l'insuccesso di Bossi.

Bonomi: Anch'io vedo il rischio che alla virulenza rancorosa e localistica del secessionismo si contrapponga solo il mito dell'unità nazionale. Guai, poi, a ricadere in un certo minimalismo, contando chi va alle manifestazioni. A Venezia i Centri sociali, Rifondazione, parte del sindacato, e il «manifesto» hanno mobilitato assai più di Bossi. Ma la Lega rappresenta un variegato «popolo di produttori», una volta avremo detto di ceto medio, che non va alle manifestazioni. Il rischio vero nel Nord è che l'idea di secessione diventi socialmente e economicamente condivisibile presso larghi settori della popolazione. L'altro rischio, anch'io «provoco» Andrea, è che la manifestazione di domani, se prevale l'animo del «nemico ritrovato», assuma il senso di

uno scontro tra i lavoratori dipendenti che rappresenta il sindacato e la galassia del «popolo dei produttori», soprattutto fatto di autonomi. Questa è una contraddizione sia di Bossi che del sindacato: ci sono i militanti sindacali che di giorno rivendicano i propri diritti e la sera indossano il fazzoletto verde. O padroncini che chiedono al Comune l'accoglienza per gli immigrati che lavorano nelle loro fabbrichette, e poi la sera al bar abbaiano per espellere tutti gli stranieri.

Ranieri: Però è stata la Lega a cominciare a presentarci come un nemico da bruciare simbolicamente. Noi non abbiamo mai usato lo stesso linguaggio nei confronti del Sin.pa, dove è presente. E in ogni caso, forse non saremo bravi a comunicarlo, ma la nostra intenzione è proprio quella di fare di domani la grande occasione per superare questa opposizione tra secessionismo e retorica nazionale. Il sindacato domani innanzitutto dice che c'è una questione settentrionale. Dice che c'è una questione del federalismo. Che è in campo come soggetto per la valorizzazione delle autonomie. Finora questa discussione ha molto riguardato le ipotesi istituzionali. Noi vorremmo che sulla scena salisse ora tutta la gente del Nord che vive questi problemi quotidianamente. Prendendo coscienza della pericolosità delle parole d'ordine secessioniste.

Perché il secessionismo si radicalizza in questo modo?

Ranieri: Secondo me perché

stanno venendo meno posizioni di rendita assicurate al «capitalismo molecolare» proprio dallo sfascio del vecchio stato. La crisi della Dc e del legame che assicurava con Roma è avvenuta mentre l'economia si internazionalizzava. Il «popolo dei produttori» ha pensato di «far da sé», ma godeva di alte rendite finanziarie (Bot per capitalizzare le aziende), di svalutazione per competere all'estero, di disattenzione del fisco. Si predica l'indipendenza, ma non si campa male. Tutte condizioni oggi mutate, e nel senso di minori vantaggi. La Lega doveva saper fare un salto politico per accompagnare sul territorio i soggetti che devono competere per l'Europa. Non l'ha saputo fare, e oggi la radicalizzazione è una via di sopravvivenza. Invece, è quello che dobbiamo saper fare noi, a partire dalla giornata di domani.

Non sarà, allora, una contrapposizione tra lavoratori dipendenti e autonomi?

Ranieri: Evitare questo è fondamentale. Ma bisogna leggere bene la fase post taylorista. Cresce il lavoro autonomo, ma cambia anche il lavoro dipendente. L'operaio in fabbrica è più responsabilizzato. L'autonomo spesso è un «nuovo schiavo». Ci sono molte connessioni. Oggi è da riscrivere lo statuto dei diritti, la Cgil lo ha detto e lo sosterrà con molta forza: una riscrittura del diritto del lavoro...

Bonomi: dei lavori...

Ranieri: si di tutti i lavori. E il diritto fondamentale che collega



molto i lavori, autonomi e indipendenti, è quello alla formazione e all'accesso dei saperi, non perché sia il mio mestiere...

**Bonomi:** ricordo la mia prima ricerca sulla Lega, committente era la Cgil lombarda di Riccardo Terzi, era l'89: ci ritrovammo con D'Alema, De Rita, Gorla e Del Turco, allora segretario della Cgil. Mentre il sociologo e i due politici avevano già attenzione al fenomeno, l'unico che liquidò il lavoro del sindacato lombardo fu Del Turco. Il sindacato nazionale era in ritardo... E questo dà il senso profondo della manifestazione di domani. Andrea ha ragione: l'economia a bassa inflazione, la competizione per Maastricht, ha già operato una selezione dura sul territorio. Sono i costi sociali dell'internazionalizzazione. Il locale che tende al globale ha bisogno di una nuova e più efficace rappresentanza. È vero, ci sono connessioni, oggi, tra lavoro autonomo e lavoro dipendente. Vanno sviluppate le convergenze: vedo un conflitto, più che sul salario, proprio su quei diritti alla formazione e ai saperi necessari per competere...

**Ranieri:** il lavoro può tornare a avere un valore «generale»...

**Bonomi:** ma il sindacato deve finire di essere, anche simbolicamente, il soggetto che rappresenta l'operaio di fabbrica e il pubblico impiego. C'è un altro tema: il conflitto va esercitato solo per la competizione? O anche per la dignità dei lavori e della propria emancipazione? Qui non vedo ancora parole d'ordine capaci di mobilitare. Nel «popolo dei produttori» esistono contraddizioni di classe, o per dirla con Trentin, tra chi governa e chi è governato. Bisogna intervenire scomponendo e riaggregando, inventando forme nuove di «mutualità» dal basso, un po' come avvenne agli albori del movimento operaio.

**Cofferati ha detto l'altro giorno: solo noi, e la Chiesa, teniamo ancora nella società. Foa era perplesso...**

**Ranieri:** È indubbio che il sindacato è rimasto in prima linea rispetto al mutamento sociale e economico. Leggo così Cofferati, anche come impegno a approfondire l'analisi, a proseguire un ripensamento già in atto su nuove forme di organizzazione del lavoro e su che cos'è il lavoro. La dialettica da individuare nella produzione è oggi tra autonomia subalterna e libertà responsabile. Certo, ci vuole un nuovo «mutualismo». Ma devono cambiare anche le istituzioni e le leggi. Per esempio: la riforma che introduce l'autonomia scolastica e didattica, se ben gestita, può essere un'occasione per avvicinare università e territorio.

**Ma il sindacato ha messo in campo qualcosa di nuovo?**

**Bonomi:** non mi spetta la difesa del sindacato, ma non c'è dubbio che anche al Nord per i patti territoriali c'è stata una mobilitazione che ha saputo cogliere i bisogni anche oltre le «mura» della fabbrica.

**Ranieri:** nei patti territoriali e nei contratti d'area, nella battaglia va introdotta di più la questione della qualità delle risorse umane. Se si parla solo di infrastrutture e di sostegni alla produzione non si legge quell'articolazione del «popolo dei produttori» di cui parlava Bonomi. Il rischio è che l'innovazione produca una selezione fortissima, e la rottura di ogni solidarietà.

**Ma siamo sicuri che l'ottica economica spieghi tutto il malessere ecertiestremismi nel Nord?**

**Bonomi:** Bossi, il secessionismo, sono la febbre, dietro c'è la malattia che è il mutamento della composizione sociale. Un salto antropologico, o, come direbbe Ernesto De Martino, una «apocalisse culturale», simile a quella avvenuta al passaggio dalla società agricola a quella industriale. Il salto della globalizzazione ha prodotto un grande mutamento di mentalità. L'economia non spiega tutto, ma sono le contraddizioni economiche che oggi diventano direttamente passioni. Nella crisi dei valori il benessere conquistato e minacciato diventa passione assoluta. Che cosa opporre? A Venezia molti giovani si sono ritrovati col mito del comandante Marcos. Dal tribale del Messico povero si passa a una idea di nuovo mondo. Non può essere la nostra strada: ma non può esserla nemmeno la sola idea di normalizzazione, o l'esaltazione di Ciampi che la spunta a Bonn e Bruxelles. Il nostro immaginario vincente non può ridursi alla Bu-

**Ranieri:** basta piangere sulla fine del taylorismo. Assumiamo come un'occasione di nuove libertà i contenuti di comunicazione che il nuovo modo di lavorare richiede. Non è più possibile in una società chiusa, che non comunica. Mi è piaciuto uno slogan ascoltato da alcuni studenti milanesi: altro che Padania, la stessa Italia ci va stretta...

**Nelle assemblee molti dicono: più che la secessione ci interessa la busta paga, la pensione...**

**Ranieri:** è chiaro che una riforma equilibrata, ma una riforma vera, dello stato sociale sarà decisiva per costruire nuove alleanze sociali, e un'idea più ricca di Europa, insomma, un'idea di futuro. Qui non capisco Bertinotti. Si è mobilitato contro Bossi, ma sembra non vedere che se, per le contraddizioni della sinistra, l'Italia fallisse l'ingresso in Europa, sarebbe il regalo più grande alla Lega.

**Tra i molti cambiamenti nessuno ha citato la femminilizzazione del mercato del lavoro. Nemmeno nel libro di Bonomi c'è una parola...**

**Bonomi:** Non era la mia competenza... Però è vero, questa è l'altra grande trasformazione. Quasi il 40 per cento del nuovo lavoro autonomo è composta da donne. E la Lega qui fa un capolavoro: predica «tutte le donne a casa», e riesce ad avere un vasto seguito femminile.

Venerdì 19 settembre 1997

16 l'Unità

LA BORSA

Dati e tabelle a cura di Radiocor

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

CAMBI table with columns for currency exchange rates.

ORO E MONETE table with columns for gold and currency prices.

OBBLIGAZIONI table with columns for bond prices and yields.

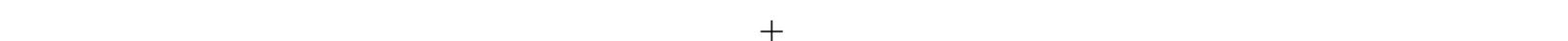
AZIONARI table listing various stock indices and their values.

FONDI D'INVESTIMENTO table listing various investment funds.

FONDI D'INVESTIMENTO table listing various investment funds.

FONDI D'INVESTIMENTO table listing various investment funds.

TITOLI DI STATO table listing government securities.



CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA table showing weather forecasts for various Italian cities.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

TEMPERATURE ALL'ESTERO table showing weather forecasts for various international cities.

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: sulle nostre regioni centro-settentrionali la pressione tende temporaneamente ad aumentare, mentre al Sud permangono deboli condizioni di instabilità.

TEMPO PREVISTO: al Nord: cielo sereno o poco nuvoloso, salvo addensamenti cumuliformi durante le ore pomeridiane sulle zone montuose. Dalla tratta serata tendenza a moderato aumento della nuvolosità inizialmente per nubi medio-alte e stratiformi, sulle zone alpine centro-orientali. Al Centro e sulla Sardegna: sereno o poco nuvoloso, salvo sviluppo di nubi cumuliformi durante le ore pomeridiane. Al Sud e sulla Sicilia: poco nuvoloso su Molise e Puglia. Parzialmente nuvoloso sulle regioni tirreniche dove, su Sardegna, Sicilia, Calabria meridionale e Basilicata saranno possibili isolate precipitazioni. Tendenza a miglioramento.

TEMPERATURA: in lieve aumento nei valori massimi, specie al Nord ed al Centro.

VENTI: deboli da nord-est, con temporanei rinforzi di brezza lungo le zone costiere.

MARI: tutti calmi o poco mossi.

19SPC10A1909 ZALLCALL 11 20+57:13 09/18/97 M

+



+

+

Venerdì 19 settembre 1997

2 l'Unità

LE IDEE

## A Roma Matisse ed il «suo» Oriente

Sarà una piazza del Campidoglio restituita, dopo quattro secoli, ai suoi colori originali e dominata dal Marc Aurelio ben saldo in sella, ad accogliere i visitatori della mostra «Matisse - La rivelazione mi è arrivata dall'Oriente», allestita ai Musei Capitolini e aperta da domani fino al 20 gennaio. La rassegna, che arriva in Italia dopo gli appuntamenti di New York (1992), Parigi e Mosca (1993), proporrà centocinquanta dipinti, disegni, incisioni e monotypi di Henri Matisse (1869-1954), provenienti da venti musei di tutto il mondo e destinate a documentare soprattutto l'ultimo periodo dell'elaborazione del pittore francese e la sua ricerca di una luce e di un colore rivissuti attraverso una ricognizione sistematica delle arti orientali. Tra i quadri più celebri esposti a Roma, nella galleria e nella sala degli Orazi e Curiazi, l'«Odalisca con pantaloni rossi», «La conversazione» e «Il ritratto di madame Matisse». Riconosciuto come uno dei più grandi pittori del XX secolo, soprannominato «il sarto della luce», Matisse subì inizialmente l'influenza degli impressionisti, sperimentando le più sottili variazioni della luce del colore.

Successivamente, alla concezione del colore come «mezzo» per accostarsi all'atmosfera e alla luce naturali, sostituì una visione creativa, destinata a produrre il piacere visivo attraverso la semplice percezione dell'immagine dipinta. L'incanto decorativo del colore divenne così il motivo ispiratore della poetica di Matisse e del fauvismo, il movimento di avanguardia da lui fondato nel 1905. La conoscenza delle arti orientali, della ceramica persiana, delle stoffe moresche, dei legni giapponesi, intesi come forme di immediatezza espressiva, spinsero poi l'artista ad abbandonare i mezzi tradizionali della pittura per «ritagliare» direttamente nella luce e nel colore: di qui le tinte brillanti, la «gioia di vivere» evocate dalla mostra romana, tra vasi di fiori e nature morte, tappeti sgargianti, odalische e danzatrici.

## Tabucchi querela Ferrara

Antonio Tabucchi versus Giuliano Ferrara. Lo scrittore toscano ha presentato, a Siena, querela per diffamazione aggravata a mezzo stampa nei confronti dell'ex direttore di «Panorama» ed ora candidato del Polo nel Mugello. Il settimanale, nel numero in edicola il 26 giugno scorso, aveva pubblicato un articolo senza firma nel quale si affermava che Tabucchi, quando era direttore dell'Istituto italiano di cultura a Lisbona, era di rado in sede, così come poco avrebbe frequentato la facoltà di Lettere di Siena dove lo scrittore insegna. Articolo che non riprendeva uno precedente, pubblicato sempre da «Panorama» il 27 febbraio scorso, e nel quale si ripetevano le stesse accuse. Il legale di Tabucchi, avvocato Luciano Peccianti, ha dichiarato che il suo cliente «ha prodotto 46 pagine di verbali di esami e di lezioni effettuate all'università nell'ultimo semestre e indicato una serie di testi che possono dare informazioni sia sul lavoro svolto all'Istituto italiano di Lisbona, sia all'Università di Siena».

La disoccupazione è ancora in aumento, il paese s'interroga sull'immagine stessa della «Republique»

# Senza lavoro, dov'è l'uguaglianza? Così entra in crisi un mito di Francia

«La nostra vocazione storica alla libertà e ai diritti è messa in serio pericolo dall'occupazione che manca», affermano gli intellettuali. S'incrina la fiducia nello stato e nel modello, eppure la ricetta americana cara ad alcune élites non fa proseliti.

«Non c'è più lavoro per tutti». La sorta è dell'ex-primo ministro francese Edouard Balladur, e come previsto i francesi non l'hanno presa troppo bene. Da sinistra sono piovute critiche a raffica, ma anche l'invito a rimettere la questione sociale in cima all'agenda del governo. «La sinistra non può essere solo un modello di gestione della mondializzazione liberale, c'è bisogno di rotture profonde che diano priorità alle aspirazioni sociali», ha detto Jean-Luc Mélenchon, leader della sinistra del Partito socialista. Da destra i neoliberali hanno trovato conferme al loro dogma: non c'è lavoro perché il mercato francese è troppo rigido, la ricetta americana di flessibilità, di riduzione di imposte espesive sociali è l'unica possibile.

E una Francia preoccupata, confusa, quella che torna ad affollare le città dopo la pausa d'agosto. I dati danno drammaticamente ragione a Balladur. Il 12,6% della popolazione attiva è alla ricerca di un lavoro, e la tendenza è al brutto stabile: tra maggio e giugno i nuovi disoccupati sono stati quasi cinquantamila. Il governo fa quello che può. Martine Aubry e il suo staff hanno lavorato tutta l'estate per preparare il piano «emploi jeunes», che dovrebbe facilitare l'ingresso dei più giovani nel mondo del lavoro, e si fa un gran discutere della riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore settimanali. Ma le previsioni sono nere: la prossima abolizione del servizio militare rischia di far impennare i tassi di disoccupazione.

Stretta tra mondializzazione economica e parametri di Maastricht, la Francia vive una situazione per molti versi simile a quella di gran parte dei paesi europei. Alla disoccupazione si sommano le diminuite garanzie sociali (è in discussione la riduzione degli assegni familiari per le famiglie numerose), l'aumento della popolazione in età pensionabile, le crescenti differenze tra i molto ricchi e i molto poveri.

Eppure in Francia il dibattito su questi temi acquista un colore tutto particolare. Provate ad aprire un giornale, una rivista, e ben presto capirete che non è soltanto questione di Pil e percentuali di disoccupazione. Sul tema del lavoro si gioca da queste parti qualcosa di più profondo, il modello di società sino a ora prevalente, l'intreccio di valori e abitudini radicate nella storia, la stessa rappresentazione che della «Republique», come la chiamano qui, senza aggettivi, hanno sempre dato i suoi cittadini.

Proviamo a spiegarci. «Libertà, eguaglianza, fraternità», c'è scritto sugli edifici pubblici francesi, e libertà, uguaglianza, fraternità sono i miti fondatori che nessun revisionismo storiografico potrà mai intaccare. Ai francesi è sempre piaciuto rappresentarsi come il popolo dei diritti civili, delle libertà difese sempre e ovunque. «La Francia ha sempre avuto una vocazione a scegliere la libertà del mondo», ha scritto in queste settimane il giovane filosofo François Mielo sulla rivista *Marianne*.



Una recente manifestazione a Parigi

François Mori/Api

Bene, questa vocazione alla libertà è ora messa in serio pericolo dal lavoro che manca. Dice l'economista Serge-Christophe Kolm, professore all'École des hautes études en sciences sociales: «Il disoccupato non ha la possibilità di vendere il suo lavoro. La sua povertà, cioè l'assenza del potere d'acquisto, è un apartheid economico con effetti identici a quelli di una discriminazione dei diritti, ciò che sarebbe illegale». Sottrazione dei diritti tanto più grave perché percepita come di responsabilità dello Stato. Cadono così come birilli una colonna portanti della società francese contemporanea: non soltanto l'idea che ogni uomo debba godere degli stessi diritti (politici ed economici), ma anche la fiducia nello Stato-providenza, che assicura i diritti naturali dell'uomo, che pianifica economia e tutto il resto per il benessere dei suoi «figli».

Ad avere la febbre non sono soltanto i miti della storia di Francia. È un certo tipo di società, come si diceva, a essere in crisi. Chirac e Jospin, conservatori e socialisti, ma in generale tutte le élites politiche e intellettuali francesi, pensavano di poter arrivare al traguardo

della moneta unica con quello che è stato il modello dominante di questo dopoguerra in Europa: il modello dell'economia sociale di mercato, altrimenti detto «modello renano», fondato sulla gestione collettiva e consensuale dell'economia di mercato, sull'accordo tra i partner sociali che attraverso alti salari e un'alta tassazione assicurano pace sociale e garanzie per i più deboli.

Questo era anche il senso dell'intesa privilegiata che in questi anni Parigi ha tenacemente cercato con la Germania di Kohl. L'economia sociale di mercato era la «via europea» da opporre al capitalismo individualista di tradizione anglosassone. Le cose, come sappiamo, sono andate diversamente. Nella stessa Germania sono sempre di più quelli che pensano si sia andati troppo lontano nella spesa pubblica, nella rigidità del mercato del lavoro, nei costi salariali. Il capitalismo anglo-americano, dicono, si dimostra più competitivo sui mercati e più capace di ridurre il fardello della disoccupazione.

A Parigi si sono invece dimostrati da sempre più recalcitranti a ingurgitare la medicina neo-liberale. Sentite cosa dice Francis Szpiner,

avvocato e commentatore, autore nel 1989 di *L'Etat hors la loi* (Fayard). «Washington sogna una dominazione economica, politica e culturale fondata su una visione egoista, brutale e uniforme del mondo. Il suo solo obiettivo è quello di imporre il modello del denaro sovrano e la cultura standardizzata».

Certo, i neo-liberali sono saldamente piazzati in molte istituzioni, dal Cnfp al Consiglio monetario della Banque de France, da prestigiosi centri di ricerca come l'Università Paris-Dauphine ai servizi economici di Radio France.

Eppure gli infatigati francesi di Milton Friedman e Gary Becker fanno una gran fatica a tradurre il loro peso culturale in capacità di contare politicamente. È stato calcolato che alle elezioni, presentandosi come partito, non prenderebbero più del 5%. Le vittorie elettorali, di Chirac nel 1995 e di Jospin nel 1997, sono state realizzate proprio sulla base di un rifiuto dei programmi degli ultra-liberisti. Alain Juppé, che ha provato ad abbassare i costi della Sécurité sociale, è finito impallinato. Conclude tristemente Pascal Salin, influente economista della Paris-Dauphine:

Roberto Festa

Corsi a Napoli

## La «lingua» napoletana si studierà a scuola

Alla corte dello zar Nicola I era la lingua «diplomata», come il francese. E in napoletano discorrevano lo zar di Russia e Ferdinando di Borbone. «Poi venne una l'Unità d'Italia fatta male e il tentativo di trasformare una capitale immensa come Napoli in una provincia. Oggi non si può immaginare di far rivivere questa città senza la sua lingua, una delle più vive d'Europa. Al Grenoble sarà studiata come l'italiano, l'inglese, il tedesco».

Non è una provocazione («anche se il momento storico politico è propizio») quella di Jean Noel Schifano, direttore dell'Istituto Français de Naples, che ieri ha presentato i primi corsi di lingua napoletana, già sommersi da prenotazioni, ma una vera e propria esigenza «in mancanza - sottolinea Schifano - di una cattedra universitaria di napoletano che scommetterà sarà creata al massimo entro un paio d'anni».

Le commedie di Eduardo «testi classici consigliati», il *Pentamerone* di Basile (che Apollinaire definì troppo difficile, mai tradotto in francese) indicato come punto di partenza, alla pari della *Divina Commedia* e del *Decamerone* per l'italiano, di un idioma «stratificato ma trasparente, nel quale altre lingue si rivelano», come ha spiegato Schifano. Molissime le influenze francesi, retaggio delle lunga influenza culturale del periodo borbonico.

Ma numerose anche le influenze spagnole, greche, latine: al contrario dell'italiano, che per Schifano è una lingua standardizzata («anche un contemporaneo comprende la *Commedia*, provate a far leggere ad un francese il *Romanzo della Rossa*»), il napoletano viene definito fluido, vivo, autentica ricchezza per la lingua nazionale. «Nelle scuole della Bretagna si parla il bretone ed ad Ajaccio c'è una cattedra di lingua corsa, la conoscenza della propria identità è fondamentale. E il federalismo italiano rispetterà la sua storia partendo dalle città più che dalle regioni». Una tesi nettamente in contrasto con quella del bilinguismo recentemente invocato dalla Padania.

«Non abbiamo bisogno di crisi politiche per rivendicare la nostra cultura», ha aggiunto ieri Schifano, francese che ha «dedicato a Napoli tutta la vita». «Bossi - ha sostenuto - ha una sola idea giusta: Roma, che nel 1870 era un borgo con soltanto centomila abitanti mentre Napoli ne contava già ben seicentomila, dovrebbe tornare al Vaticano. Non a caso è da lì che arrivano gli attacchi più forti alla Lega. In quanto a loro, da Cavour, che li chiamava maccheroni, a Bossi, il disprezzo verso i meridionali è da sempre una costante».

Un'antologia di scritti e discorsi del primo ministro inglese spiega quali sono le carte vincenti della sua politica

## Blair: «La democrazia? S.p.a. di cittadini azionisti»

Nel «welfare attivo» ciascuno detiene una quota di partecipazione dell'impresa comune, godendo così degli utili della cooperazione sociale.

Non c'è dubbio che Tony Blair sia un leader che ha saputo conquistare il consenso del popolo britannico anche, o soprattutto, perché è stato capace di parlare un nuovo linguaggio. Chi voglia analizzare più da vicino gli ingredienti del suo successo, che ha riportato i laburisti al potere dopo una lunghissima astinenza, può leggere ora un volume che raccoglie una nutrita antologia di scritti e discorsi del leader del New Labour Party (*Il mio nuovo laburismo*, a cura di Enrico Sartor, Edizioni Textus), che si affianca opportunamente ad un'altra pubblicazione uscita nei mesi scorsi, il volumetto sul New Labour, curato per la serie dei libri di *Reset* da Marina Calloni. Ma quali sono dunque le carte vincenti della strategia di Tony Blair, che emergono molto bene dalla lettura dei suoi discorsi, scritti e articoli?

Rischiando forse un'eccessiva semplificazione, si potrebbe dire che uno dei punti di forza di Blair consiste nel fatto che egli è un lea-

der della sinistra democratica che però batte energicamente su tasti che in genere sono i preferiti dalla propaganda politica di destra, come per esempio il richiamo ai buoni valori tradizionali, la difesa della legge e dell'ordine, la lotta contro la delinquenza ecc. Tony Blair, insomma, potrebbe essere preso come caso paradigmatico da coloro che pensano che oggi in politica non sia il momento della destra, ma degli uomini di sinistra che fanno una politica di destra.

In realtà, però, le cose sono un po' più complicate. Quello di Blair infatti, sebbene sia discutibile da diversi punti di vista, costituisce comunque un esperimento interessante di rinnovamento del linguaggio e delle idee del laburismo, che ha dimostrato di funzionare e di essere do-

tato di un suo indubbio appeal. Il primo punto, caratterizzante ed essenziale, è la rottura con l'immagine tradizionale del partito laburista come partito della spesa pubblica, delle tasse e dell'assistenzialismo. Per marcare questa cesura, Blair comincia dal cambiamento del nome del partito, che diventa *New Labour*; ma non si ferma qui. Propone infatti una serie di slogan suggestivi, che vengono a comporre il quadro di quello che si potrebbe definire un socialismo «post-liberista», perché sposa tradizionali elementi solidaristici con temi ed impostazioni di

invece provengono dal (fino a ieri egemone) liberismo. L'idea più suggestiva che Blair lancia in questa direzione è quella della cosiddetta *stakeholder democracy*, che si può tradurre approssimativamente

come una democrazia di azionisti, di gente che detiene delle quote di partecipazione. I cittadini insomma, nella prospettiva che Blair propone, non sono né degli individui privati come nel liberismo, né dei semplici *clients* dello stato sociale, ma sono più simili agli azionisti di una impresa comune; esser membri della società significa disporre, come individui, di una quota di partecipazione, e conseguentemente della possibilità di godere degli utili e dei vantaggi che dalla cooperazione sociale derivano.

Il successo del cocktail che Tony Blair ha proposto ai suoi connazionali, quindi, sta forse proprio nel fatto che in esso si mescolano, in proporzioni sapientemente dosate, solidarismo e liberismo, valori tradizionali e volontà d'innovazione. Emblematiche sono a questo proposito le tesi sulla riforma del welfare: Blair non rinnega affatto lo stato sociale, che anzi viene celebrato come la conquista più im-

portante della tradizione politica del laburismo («Voglio che il Servizio Sanitario Nazionale che il partito laburista creò cinquant'anni fa sia di nuovo l'invidia del mondo»). Ma al tempo stesso prende le distanze da tutti quegli aspetti sui quali insiste la critica conservatrice, che così finisce per restare con le mani spuntate. Tagliando l'erba sotto i piedi ai conservatori, Blair ribadisce costantemente che la sinistra non dev'essere più il partito della spesa pubblica e dell'assistenza, che «incoraggia la dipendenza» e «abbassa la stima di sé». E si schiera per quello che chiama un «welfare attivo», un welfare che fornisce opportunità per mettere in condizione la gente di aiutarsi da sé.

In questa prospettiva la frontiera strategica più importante diventa la riqualificazione del sistema dell'istruzione pubblica e l'educazione permanente anche degli adulti. Ma là di là dell'elaborazione per il rinnovamento strategico del labu-

risimo, quel che caratterizza i discorsi e le prese di posizioni pubbliche di Blair (e lo si è visto anche in occasione dei funerali di Lady Diana) è la ricerca di una sintonia con gli umori e le sensazioni che circolano tra la gente: Blair promette una Gran Bretagna prospera che ritrovi un ruolo all'altezza della sua tradizione storica; assicura lotta alla criminalità e riscoperta del senso del dovere e della responsabilità; invita a ritrovare l'impegno per la comunità come antidoto rispetto al vuoto e al degrado della anonima società metropolitana.

Suona insomma delle corde abbastanza ovvie che però trovano nella gente una pronta rispondenza, e che quindi consentono di affrontare con sicurezza quella che pare la battaglia decisiva nelle democrazie postmoderne, la battaglia dell'*audience*, dell'impatto comunicativo.

Stefano Petrucciari

## È molto grave Betty Friedan leader storica femminista

Gravi, dopo un'operazione al cuore per sostituire una valvola cardiaca, le condizioni di Betty Friedan, leader storica del femminismo e fondatrice del Now. Nel '63, il libro di Betty, «La mística femminile» lanciato in America, una rivoluzione sociale che ebbe ripercussioni mondiali. In questa Bibbia femminista, viene attaccata violentemente la concezione secondo la quale le donne si realizzano appieno come madri e come mogli. La Friedan, 76 anni, in oltre tre decenni di militanza, ha condotto mille battaglie per la liberazione della donna. Nel '66, dopo il Now, aveva contribuito alla nascita della National Abortion Rights Action League (per la legalizzazione dell'aborto e diffusione dei sistemi di controllo delle nascite) e del National Women's Political Caucus, il gruppo grazie al quale le donne sono approdate in massa sulla scena politica americana. Nel suo ultimo libro, «The Fountain of age», pubblicato a 72 anni, ha descritto la condizione delle donne anziane, affrontando temi da lei stessa vissuti, come la solitudine e il deterioramento fisico. Nell'ultimo periodo, i suoi rapporti con le femministe più giovani si sono guastati. Susan Faludi l'ha accusata di tradimento per aver riconosciuto il legittimo «richiamo alla maternità». Betty si è vendicata, rilasciando un'intervista a «Playboy» nella quale accusa le sue epigone di volerla «cancellare dalla storia».

Il dibattito dopo l'articolo sulla rivista della Chiesa «Medicina e Morale»

# I preservativi sono insicuri? Ma la gente non li sa usare

I dati inattesi di una ricerca sui giovani della psicologa Maria Claudia Bonini. Le opinioni di Franco Grillini, Arcigay; del ginecologo Luigi Bonito e di Pia Covre, Comitato diritti delle prostitute.

ROMA. «Usatelo molto, per usarlo bene». Così, lapidaria, Pia Covre, del Comitato per i diritti delle prostitute. Dunque, tutto ruota intorno all'averlo o non averlo - la capacità di utilizzare il profilattico. Le fa eco il ginecologo Luigi Bonito, dell'Aied: «Ci vorrebbe un modellino di legno, per insegnare a usarlo. Magari nelle scuole». Bisognerebbe pure eliminare l'atmosfera pudica, ritrosa nonché goiardica che circonda l'argomento. Con che faccia un ragazzino entra in una farmacia a chiedere l'oggetto di desiderio (in secondo grado) sia esso Durex o Hatù (fabbricati in Italia; poi ci sono gli altri, che costano meno, fabbricati in Thailandia, nelle zone vicine alla cultura del caucciù). Meno male che ormai esistono i distributori automatici per garantire l'anonimato.

Una situazione pesante, se colleghiamo - e non si può fare diversamente - i profilattici all'Aids. Certo, conferma Franco Grillini, Arcigay: tra sensi di colpa e vergogna, il preservativo resta all'indice. E allora. Lo studio su «Medicina e Morale», rivista dell'Università Cattolica (il 15% dei preservativi maschili di lattice fallisce quando viene usato come contraccettivo), non fa che riprendere una vecchia battaglia della Chiesa contro gli anticoncezionali. Di più. Sotto mentite e «scientifiche» spoglie, magari si nasconde la volontà di stroncare le obiezioni di quanti, teologi e prelati, cominciano a cedere per contrastare il contagio e la terribile crescita esponenziale dell'Aids. Il Pontefice, comunque, in uno dei suoi viaggi in Africa, abbracciò una bambina sieropositiva, insistendo, subito dopo, nel rifiuto degli anticoncezionali. Per Grillini, una delle componenti del «mancato impiego del preservativo, sta nel senso di vergogna che circonda la sessualità». Senza dimenticare che lo Stato italiano è, praticamente, l'unico in Europa a non fare campagne informative mentre il ministro Rosi Bindi osserva la conse-

gna del silenzio. «Su centomila sieropositivi - e la stima è per difetto - solo il 40% viene seguito da istituzioni sanitarie». Se consideriamo che il rapporto tra malato di Aids conclamato e sieropositivo è di uno a trenta, si capiscono gli effetti di una cultura «torva e torbida» (ancora Grillini) per la quale è legittimo parlare di sessualità solo quando si tratta di famiglie, di coppie ufficiali. Torniamo sul punto del «fallimento». «Meglio un risultato positivo nell'85% dei casi che niente», ribatte Covre. Il niente della Chiesa essendo l'astinenza e i rapporti fedeli. D'altronde, ci sono le schiu-

me spermicide, il diaframma. Le difficoltà, semmai, sono altre. L'idea che il preservativo funzioni come una barriera di pelle e dunque «il fatto che le persone lo scansano perché cercano un contatto più diretto». Le donne, magari, prosegue Covre, assommano l'oggetto alla prostituzione, dal momento che «erano le prostitute a portarlo o usarlo». Bonito, poi, non crede alla stima del 15%. «Un indice di rischio troppo alto» ma è vero che gli uomini sono più abituati delle donne all'uso del preservativo. E non dimentichiamo che esiste un mercato per corrispondenza fiorentissimo.

Il preservativo si può rompere? Sorprendente è che si rompe «perché la gente non lo sa usare». Veniamo ora all'uso che dei profilattici fanno i giovani. Due recenti ricerche hanno dimostrato che quattro ragazzi su dieci non sanno utilizzarli correttamente. Tuttavia, la psicologa bolognese Maria Claudia Bonini, mette in rilievo un cambiamento importante nella mentalità di ragazzi e ragazze. Dal 1987, da quando aveva condotto un lavoro intorno a questi temi. Dieci anni fa «nei primi rapporti sessuali, il coito interrotto veniva usato come metodo contraccettivo prevalente». Adesso, nei colloqui approfonditi condotti con i ragazzi di alcune scuole - vietato distribuire questionari in cui si chiedesse il/la studente ha avuto rapporti sessuali all'interno degli istituti - vengono fuori dati assai interessanti. Prima del matrimonio, sono il 64% i cattolici praticanti che hanno avuto esperienze sessuali; il 76% i non praticanti. Dunque, non c'è grande differenza tra chi ha una pratica religiosa e chi no. Dieci anni fa, erano i maschi ad avere rapporti occasionali pure in una coppia strutturata; nel 1997, sono le femmine ad avere una storia più variegata sessualmente. «I cambiamenti più frequenti, insomma - mi scusi per la parola - le avventure, capitano più a lei che a lui». Quanto al profilattico: tra maschi e femmine dai 14 ai 18 anni, è il 75% a usarlo nel primo rapporto sessuale. Però, annota la psicologa, non c'è «di che inorgogliersi. Solo il 20% lo usa come prevenzione all'Aids; il resto come anticoncezionale. E poi. Preoccupa moltissimo quel 20% che non lo usa. Rappresenta la popolazione ad alto rischio, che ha propensioni per la velocità, l'alcool, le droghe». E c'è un altro pasticcio, determinato dalla «fiducia». Racconta Bonini che questi adolescenti incontrano un ragazzo, una ragazza e sicuri di sé, ti comunicano: «A me bastano cinque minuti per conoscere una persona».

Letizia Paolozzi

## Un'agenzia per donne in viaggio sole

GINEVRA. Donne desiderose di vedere il mondo e scoprire nuove realtà: ma non hanno un compagno che le scorti e le protegga, o se l'hanno, non lo vogliono tra i piedi. Perciò, si rivolgono a «Women Travel», il primo tour operator al femminile, nato in Svizzera. Per non far correre alcun pericolo alle sue clienti, la direttrice Sonia Muller Lang le fa viaggiare a gruppetti, sotto la protezione di una donna-guida, anche nelle località più a rischio dell'Asia o dell'America latina. Inoltre «è questa e la sua specialità - essa "ritaglia" i viaggi a misura di donna: niente visite a luoghi di interesse prettamente maschile».

## Si può essere infedeli anche senza «tradire»

Fedeltà di coppia non è solo astenersi dal compiere adulterio. Considerarla così è riduttivo, perché si può essere «infedeli» anche senza vivere una relazione extraconiugale. Lo scrive la prima sezione civile della Cassazione, che ha annullato una sentenza che dava «per scontato» come la relazione adulterina di una ex moglie fosse «la causa unica» della separazione, trascurando però di accertare la consistenza di tale «assunto». Alla donna era stata attribuita tutta la responsabilità della vicenda: secondo testimoni, aveva una relazione con un altro uomo. Ma questo per la Cassazione non basta a condannarla. Si può rompere patto coniugale anche con la slealtà.

## Le Eminent



L'ambasciatrice di 81 anni e la scelta dei Clinton

ALICE OXMAN

«Boggs, Corinne Claiborne, detta Lindy. Moglie di Thomas Hale Boggs. Nata in Louisiana il 13 marzo 1916. Deputata dalla Louisiana dal 1973 al 1991. Ancora in vita». Ho trovato queste brevi righe oggi in rete. Corinne Claiborne Boggs, detta Lindy, è stata nominata dal Presidente Clinton in questi giorni ambasciatrice degli Stati Uniti presso la Santa Sede. È una nomina clamorosa, ed è veramente una bella scelta. Per tre ragioni. La signora Boggs è la prima donna ad essere nominata ambasciatrice in Vaticano. La seconda è che Corinne Boggs, donna del profondo Sud degli Stati Uniti, ha dedicato la sua vita a combattere per i diritti civili, che vuol dire eguaglianza e diritti dei neri. La terza ragione è l'età. Non è stata discriminata o considerata fuori gioco solo perché ha 81 anni.

La Boggs è arrivata alla vita politica in un modo tradizionale. Morto il marito, Thomas Hale Boggs, leader democratico alla Camera in un incidente, più di 20 anni fa, Corinne gli è subentrata come deputata «onoraria» solo per completare il residuo periodo alla Camera del marito, in attesa delle elezioni.

Tuttavia, Corinne Claiborne, detta Lindy, ha deciso, quando è venuto il momento, di entrare in politica per conto suo. Ha fatto una campagna elettorale testarda e si è imposta con le sue idee «liberal» in una zona di prudenti conservatori, per poi diventare la sedicesima delle donne eletta al Congresso degli Stati Uniti nel 1973. Essere una fra poche donne, in politica non è facile.

Ma Corinne aveva le proprie opinioni. Erano soprattutto modulate su giustizia e parità per le minoranze. Era la lotta per i diritti civili. La Louisiana è uno Stato che si trova nel profondo sud degli Stati Uniti.

Per un gentiluomo del Sud le donne sono considerate «fiori», specialmente se stanno alla larga dalla politica. Fra i lussureggianti fiori del Sud c'è, apprezzatissimo, la magnolia. Corinne è una magnolia ma d'acciaio.

Una vita da attivista per i diritti civili alla Camera, come deputata, eletta e rieletta nel suo Stato, non sempre schierata con le sue idee. Una persona pubblica che ha lavorato in tutti questi anni per le pari opportunità delle donne. Innanzitutto, una casalinga, moglie e madre. E dopo, la titolare di una ambasciata che per gli Usa conta molto. È stato il presidente Clinton e Hillary Rodam Clinton a creare un tre a zero per Corinne Boggs.

Lei era fuori della politica da sette anni. Ma non è fuori gioco.

Ci voleva un colpo di creatività per ripescare Corinne ritiratasi a vita privata e nominarla come ambasciatrice degli Stati Uniti in Vaticano. Una donna cattolica. Una donna intelligente. Una donna coraggiosa.

E l'età? Irrilevante. Ha solo 81 anni. Pensare in questo modo è politicamente corretto. I Clinton non sono colpevoli di «ageismo» (discriminare secondo l'età). Hanno deciso che questo fiore del Sud non è appassito.

**“Ci sono tre Citroën e milioni di vantaggi!”**

**AX 1.0 FLASH 3P  
L. 11.950.000\***

Ecco tre occasioni da non lasciarsi sfuggire! Se possedete un'auto da rottamare, Citroën raddoppia il contributo previsto dallo Stato e, in alcuni casi, vi offre di più: fino a 2 milioni per

**“Dicimola tutta! Tre milioni di vantaggi!”**

**ZX BREAK 1.4X  
L. 18.800.000\***

passare ad AX 1.0 Flash 3p e a Saxo 1.1X 3p, fino a 3 milioni per una ZX con climatizzatore. Se non possedete un'auto da rottamare, Citroën vi garantisce comunque sconti fino a 2 milioni

**SAXO 1.1X 3P  
L. 13.950.000\***

o 3 milioni a seconda del modello scelto. Non fate passare questa offerta! Passate a Citroën.

CITROËN. L'AUTO CHE TI PENSA

**Per tutti, finanziamenti in 30 mesi a tasso 9%.**

**Offerta in collaborazione con i Concessionari Citroën valida fino al 30/9/1997.**

Esempio: Saxo 1.1X 3P Lit. 13.950.000 chiavi in mano A.P.I.E.T. escluse; importo finanziato Lit. 12.000.000; anticipo Lit. 1.950.000; 30 rate mensili di Lit. 447.600; T.A.N. 9%; T.A.E.G. 11,14%. Spese pratica Lit. 250.000. Imposto Lit. 20.000. Salvo approvazione Citroën Finanziaria

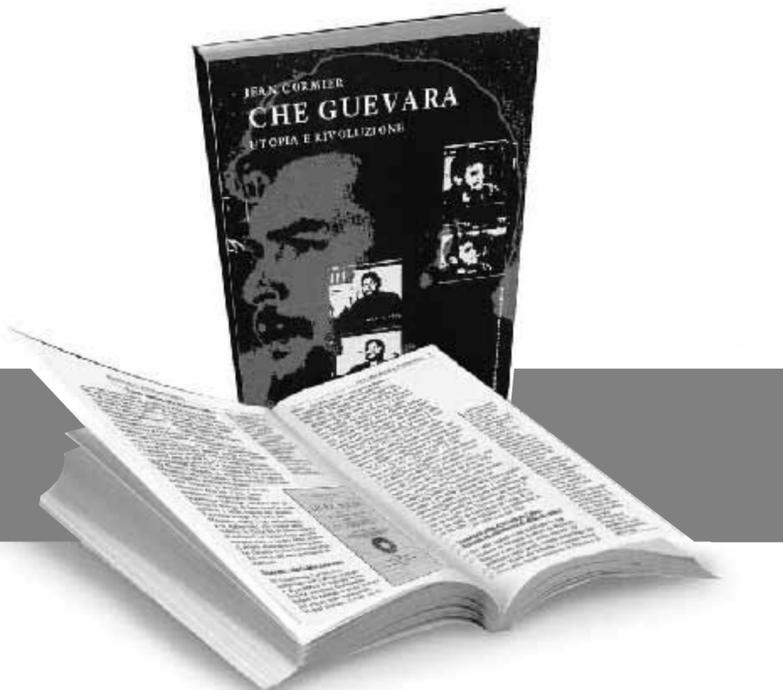
**167-301.301**

# sabato 20 settembre esplodono i fuochi d'artificio

## il libro

L'epopea del rivoluzionario Che Guevara, dalla battaglia vinta sull'isola di Cuba con gli uomini di Fidel Castro fino alla morte avvenuta in Bolivia il 9 ottobre del 1967. Un libro straordinario che ripercorre il mito del Che sospeso fra utopia e rivoluzione.

**Che Guevara**  
Utopia e rivoluzione



## il film

Il crack della Banca Privata Italiana di Michele Sindona. Il perfido intrigo tra mafia, alta finanza ed esponenti politici. Un uomo solo che perde la vita nell'affrontare uno tra gli episodi più torbidi della nostra storia recente. Un film d'alto impegno civile diretto da Michele Placido, con Fabrizio Bentivoglio perfetto nella parte dell'avvocato Ambrosoli.

**Un eroe borghese**  
di Michele Placido



## il cd

Tina ancora oggi è un'autentica tigre da palcoscenico. Con la sua grande parrucca bionda, le lunghe gambe sottili e le sue fantastiche doti canore e spettacolari fa letteralmente impazzire migliaia di fan in tutto il mondo. Provate ad ascoltarla in questo cd strepitoso, con autentiche chicche come Let's spend the night together e Whole lotta love: capirete perché Tina è considerata da tutti l'Acid Queen del rock.

**Tina Turner**  
Acid Queen



**...e sabato  
27 settembre  
lo spettacolo  
continua.**

**L'Unità**

il piacevole imbarazzo della scelta

Venerdì 19 settembre 1997

4 l'Unità

## LE RELIGIONI

## Il Vaticano mette a punto la nuova catechesi

Dal 14 al 17 ottobre prossimo si terrà in Vaticano un Congresso internazionale, promosso dalla Congregazione per il clero e dalla Congregazione per la dottrina della fede, al quale interverranno anche i presidenti delle commissioni episcopali per la catechesi di tutti i continenti. Si farà il punto su quanto afferma sul piano dei principi il nuovo Catechismo, sull'esperienza pastorale dei sacerdoti chiamati ad applicarli e su quanto esposto nel «Direttorio generale per la catechesi». Una iniziativa inedita che è stata annunciata ieri dai monsignori Dario Castrillon Hoyos e Crescenzo Sepe, rispettivamente prefetto e segretario della Congregazione per il clero, che hanno presentato ai giornalisti proprio il «Direttorio generale per la catechesi», un libro di 320 pagine con importanti novità. «La catechesi deve aiutare i fedeli ad essere consapevoli della presenza di altre religioni e di diverse culture per discernere in esse gli elementi contrastanti l'annuncio cristiano, ma anche a cogliere i semi evangelici che vi si trovano». Una catechesi che spiega perché non sono accettabili «l'antisemitismo» e i diversi «fondamentalismi», che deve «formare non solo all'obiettività, alla giustizia e alla tolleranza, ma anche alla comprensione e al dialogo». E deve aiutare a discernere, persino nell'adorazione della Madre di Dio, quali sono «i valori innegabili» per «superare i rischi del fanatismo e della superstizione religiosa». La catechesi, come «processo formativo», deve «purificare» il messaggio cristiano affrontando con realismo anche le questioni riguardanti la vita di coppia, la sessualità, la famiglia. «Siamo, purtroppo, in ritardo nel dare risposte culturali alle questioni che ci pongono i fedeli ed il mondo contemporaneo a vari livelli» - ammette mons. Castrillon Hoyos. Di qui la necessità di «adattare la catechesi al pluralismo delle situazioni in rapporto alla religiosità popolare, all'ebraismo, alle altre religioni, alla cultura contemporanea» presenti in Europa, in America latina, in Africa o in Asia.

Alceste Santini

A Bologna polemiche con la Curia che ha vietato al sacerdote Santino Corsi di parlare alla festa dell'Unità

## Congresso eucaristico solo per pregare. Spettacoli sì, ma niente «politica»

L'amarezza del vicesindaco Luigi Pedrazzi, cattolico credente, che ha dovuto affidare alla parola scritta il suo percorso eucaristico e si è dovuto occupare solo dei problemi logistici. Perché la Chiesa ha rifiutato il confronto con le altre culture.

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Ha affidato alla parola scritta una profonda riflessione sul suo vissuto eucaristico e fin dall'inizio s'è messo a disposizione dell'organizzazione del XXIII Congresso eucaristico nazionale. L'ha fatto da vice sindaco, occupandosi delle più disparate questioni: i bagni, i parcheggi, i permessi. Per questo, Luigi Pedrazzi, il professore del Mulino, il cattolico scomodo, il credente, ha provato, proprio nell'occuparsi solo degli aspetti materiali dell'evento - che prenderà il via domani con l'arrivo del cardinale legato pontificio, Camillo Ruini - una specie di disagio, una sottile inquietudine. Avrebbe voluto dirle le cose che poi ha scritto, ma il «cerimoniale» del Congresso non lo ha permesso. Inoltre, è saltata anche un'altra opportunità per affrontare da credente il tema del mistero dell'Eucarestia: l'11 settembre scorso, alla festa dell'Unità di Bologna, si sarebbe dovuto tenere un incontro al quale erano stati invitati un prete, don Santino Corsi (inviato dalla Curia per parlare del Congresso) e, tra gli altri, lo stesso Pedrazzi, il professor Stefano Zamagni, il nostro collega Alceste Santini. La Curia poi ha ritirato don Santino «perché «sull'Eucarestia non si discute». E il Pds ha annullato l'incontro.

Dunque, a Pedrazzi è restato solamente «il mio vissuto eucaristico» in cui parla pubblicamente del tema a cui è dedicato il Congresso. «La mia fiducia e convinzione nella realtà vitale dell'Eucarestia procede, infatti, da un'esperienza intensa di rapporti bellissimi tra le persone; segnata, però, da una consapevolezza crescente del loro morire ed esaurirsi nel tempo; fino a legittimare come più stringente e razionale una conclusione negativa, di sapore ateistico; e dall'irruzione, proprio in questo orizzonte di bontà deluse e di luci che si spengono, di ciò che avvenne, fu detto e fatto, nell'ultima cena da Gesù. E che i suoi discepoli hanno ricordato e raccontato nelle Scritture cristiane venute ad affiancarsi a quelle ebraiche». Pedrazzi, poi, continua a raccontare il vissuto personale. «Oggi sento che il vissuto eucaristico in questa fine di secolo ha valenze ancora più importanti per il futuro da costruire di quanto non legittimi una esaltazione del passato europeo o ancora più limitatamente latino... Il nostro Papa straordinario ci indica con forza un orizzonte ampio e i grandi bisogni umani. La sua voce, e le realtà che nomina, ci chiamano ad allargare il nostro cuore a un prossimo sempre più diverso dall'antico e a prendere lo sguardo, là dove siamo inviati come cristiani, a tutte le genti e ai confini della terra».

Questo avrebbe voluto dire il cattolico Pedrazzi, vice sindaco dell'Ulivo, auspicando che il Congresso e il Giubileo chiamino tutti a interrogarsi, con la ricchezza di vissuti anche diversi, senza nascondere nulla delle identità di ciascuno «ma con la con-



Bologna si prepara a ospitare il Congresso Eucaristico che si inaugura domani

sapevolezza che non c'è benedizione dall'alto che non proponga e non costruisca pace». E la stessa cosa, curiosamente, viene espressa dai parroci, in special modo quelli di confine. Dice, ad esempio, don Nicolini: «Il Congresso è un avvenimento di fede, ma anche un grande incontro popolare, una festa a cui tutti devono partecipare. Non c'è bisogno di teorizzare un dialogo, il dialogo si torna a innestare. Quando sento il sindaco Vitali o i miei parrochiani capisco che il rapporto tra culture diverse c'è nei fatti».

Il professor Umberto Mazzone, storico della Chiesa e coautore del documento con cui il Pds saluta il XXIII Congresso eucaristico nazionale, è della stessa opinione. Le ragioni le fa risalire alla fine dell'unità politica dei cattolici. Dice: «Il fatto che questa unità sta creando effetti di vivacità e apertura nel clero locale molto interessanti. Non c'è più un riferimento politico unico, la Dc, e questo ha, forse, liberato energie per un possibile confronto, molto più ampio che nel passato». Sul Congresso pensa che quello che può interessare anche i laici è «il vedere come una comunità che ha nella trascendenza la sua ragione d'essere cerchi di immaginarsi l'incontro con le grandi domande del terzo Millennio, cerchi di immaginarsi il nuovo. Ecco, questo potrebbe essere il vero contributo per tutti». La Curia preferisce non en-

trare nella discussione. Il cardinale Biffi è a Roma per gli ultimi dettagli. Ha accettato di buon grado la collaborazione del Comune per quanto riguarda i problemi logistici e di traffico, ma ripete un po' ostinatamente che il Congresso sarà solamente un'occasione di preghiera. Anche se, nel corso della nove giorni saranno molte le occasioni di dibattito culturale: i giovani tra speranza cristiana e cambiamenti generazionali, lo sport per la vita, il forum delle famiglie.

Intanto la città si prepara. Domani toccherà al cardinale Camillo Ruini, legato pontificio per il Congresso, aprire la nove giorni eucaristica. L'altare in piazza Maggiore è già pronto. La città che si presenterà al Papa il 27 settembre sarà lucida come un salotto. Sono previsti 300.000 pellegrini che potrebbero diventare molti di più la sera della vigilia di preghiera che i giornali hanno già battezzato megaconcerto (un termine che fa arrabbiare il cardinale Biffi) con Bob Dylan, Dalla, Petruccianni, Celentano, Morandi, Bersani, Fabi, Manuela Villa e altri ancora.

Bologna non è distratta, dicono i parroci di campagna che più di altri hanno il polso della situazione. Ma uno di loro, don Santino Corsi, ammonisce: «Il vero lavoro di approfondimento e riflessione inizierà finito il Congresso».

Andrea Guermanti

## Lettera dell'Arcigay ai cattolici bolognesi

Arcigay e Arcilesbica scrivono una lettera aperta ai cattolici bolognesi con la quale si chiedono se oggi esistano le condizioni di un incontro fra Bologna laica e progressista e l'autorità ecclesiale locale e vaticana. «L'ostinata condanna dei rapporti prematrimoniali, la condanna criminale in epoca di aids dell'uso del preservativo, la considerazione della masturbazione come pratica peccaminosa, rendono sempre più distante un ristretto drappello di dirigenti vaticani dalle condizioni reali di vita della loro stessa base ecclesiale», scrivono. «Solo pochi giorni fa il Vaticano diffondeva la nuova edizione del catechismo della Chiesa cattolica. In esso si ribadiscono le già enunciate definizioni dell'omosessualità come inclinazione oggettivamente disordinata». Il Congresso eucaristico, «momento di comunione per eccellenza, per le persone omosessuali credenti diviene così bruciante momento di esclusione». «Ma la posizione delle gerarchie vaticane - continua la lettera - pretende anche di condizionare le scelte delle amministrazioni locali e del governo nazionale, spada di Damocel sul capo di quei cattolici democratici che, da amministratori, sanno distinguere il convincimento religioso individuale dal dovere di tutelare tutti i cittadini nei loro diritti fondamentali. Le persone omosessuali trovano così nella Chiesa cattolica la principale fonte della negazione della loro identità». «Noi non crediamo che questo atteggiamento cieco e di incomprensione sia nello spirito delle Scritture, né che sia condiviso dalle comunità dei credenti. Ci rivolgiamo quindi ai fedeli bolognesi chiedendo loro di intervenire dove possibile affinché si ponga fine alla diffamante ostilità da parte di chi, dovendo essere ministro d'amore, produce esclusioni e discriminazioni».

## Dalla Prima

Semmai ciò che sorprende è l'accentuazione abnorme della sua capacità di comunicazione, destinata a risolversi in affermazioni di principio o in eclatanti «pentimenti» che poco o nulla toccano la vita reale degli individui.

D'altra parte, non è possibile comprendere criticamente questo pontificato a prescindere dalla storia della Chiesa negli ultimi cento anni almeno. Per cui se fallimento c'è, esso ha radici lontane, che affondano assai più nel modo con cui il cattolicesimo ha concepito se stesso a fronte della modernità che non nelle attuali contingenze storiche. In questo senso, il governo postconciliare della Chiesa non ha detto nulla di nuovo, ha soltanto disperatamente tentato di recuperare un ruolo ideologico centrale muovendosi pericolosamente sul terreno dell'avversario, invece di assumere la condizione moderna nel suo stato di massima contraddizione, e derivazione, e violenza subita. Il fatto che a Wojtyła l'impresa sia, almeno in apparenza, riuscita non risolve, anzi probabilmente aggrava, l'impotenza della Chiesa tutta a realizzare la propria vocazione, mostrando nei fatti, piuttosto che verbalmente e immaginificamente, la possibilità di un cristianesimo veramente incarnato.

Quanto alla sinistra, politica e intellettuale, è demoralizzata constatare fino a che punto si sia lasciata sempre più incantare da questo gran movimento di superficie, fino a rendersi succube, talvolta in modo persino ridicolo, dei potentati ecclesiastici. Si è preferito realizzare compromessi di vertice, ovvero discutere di fede cristiana ed etica laica con eminenti cardinali, piuttosto che interrogarsi criticamente sulla realtà storica del cattolicesimo e, d'altra parte, sullo spazio inalienabile che una autentica ricerca ed espressione spirituale deve avere in una società a misura d'uomo. Accettando così una sorta di monopolio di fatto dell'istituzione ecclesiastica sul religioso, e ignorando di conseguenza quanto sia cresciuta la consapevolezza, dentro e fuori della Chiesa, che il patrimonio culturale e spirituale del cristianesimo non va più considerato come proprietà esclusiva delle chiese.

È il vizio antico della sinistra: il suo proporsi dalla parte dello sfruttato prima e del più debole poi, ma senza mai ascoltarlo né dargli veramente voce. Non ha potuto fin qui farlo perché ha sempre subordinato alla lotta per il potere l'attenzione ai bisogni morali, oltre che fisici, di coloro che si è legittimata a rappresentare. Pronta invece ad ammirare chi ha potere e prestigio; vale a dire chi, si tratti di Lenin o di Wojtyła, è convinto di dover cambiare ad ogni costo il mondo in nome di entità astratte, il socialismo come il cattolicesimo. Ebbene sì, caro Cacciari, hanno fallito ambedue, come è giusto e inevitabile quando si è presi dalla volontà di potenza. Il che non toglie che sotto tante e per lo più sconosciute forme, la fede, credente o laica, trova il modo di incarnarsi, testimoniando del bisogno di verità e insieme del grido di bene e di giustizia che urge nel cuore di sventurati ed oppressi, cioè della trascendenza stessa. È di qui, mi sembra, che oggi dovrebbe muovere una riflessione politica non incantatoria, bensì aderente alla realtà delle cose.

[Giancarlo Gaeta]

Il teologo cristiano-ortodosso Olivier Clément propone alla Chiesa una rivalutazione della spiritualità del corpo

## La resurrezione della carne e la forza dell'Eros

L'eros carnale come momento supremo della chiamata spirituale per arrivare a un Dio da amare con tutti i sensi, e anche nell'altro.

«La sessualità è partecipazione di due persone al soffio latore del mondo, è il linguaggio più forte, più violento con cui due esseri possono parlare e proprio perché essa fa di loro «una sola carne» è fondamentale che l'uomo e la donna diventino degni di questo linguaggio... Il peccato (del sesso) starebbe piuttosto nell'incontro cieco, nell'ignoranza dell'altro in un atto che la Bibbia invece definisce «conoscenza», starebbe nel volto trasformato in corpo mentre è il corpo che dovrebbe trasformarsi in volto». Come piacerebbe ai cattolici che anche la chiesa di Roma parlasse dell'amore umano con il linguaggio degli ortodossi, che rispondono alla pillola ricordando semplicemente qual è il senso dell'amore e lasciando alla coppia la scelta del metodo anticoncezionale, che comprendono e perdono il divorzio fino a benedire le terze nozze. Diceva il patriarca Atenagora: se un uomo e una donna si amano davvero non spetta a me entrare nella loro camera da letto, «tutto quello che fanno è santo». Ora che l'occi-

dente riscopre il proprio corpo, il filosofo ortodosso francese Olivier Clément se ne esce con un libro sul corpo, purtroppo appiattito nella traduzione italiana da un titolo come «Teologia e poesia del corpo» (edizioni Piemme), indegno del fulminante «Corps de mort et de gloire» dell'edizione originale. È da poeta e mistico che questo protagonista dell'ecumenismo della seconda metà del secolo scrive la sua riflessione-sintesi sul corpo, cuore pulsante della rivelazione cristiana, religione dell'incarnazione e della resurrezione dei corpi. Se c'è un conflitto storico fra cristianesimo ed eros, momento culminante della vita del corpo, esso all'inizio è stato indispensabile per affermare il mistero della persona, e soprattutto della donna, come esistente in sé e non solo come riproduttrice. Il corpo esprime la per-

sona e nello stesso tempo la nasconde, in un rapporto di identità e differenza tragicamente ambiguo. La carne è ciò che ricorda all'uomo la sua fragilità, la dipendenza da chi ha sofferto nelle sue narici un alito di vita e dunque la sua vocazione, la mèta a cui tornare. Per i cristiani il corpo è una chiamata la cui risposta è la rivelazione del corpo trasfigurato e risorto di Cristo. Il soprannaturale è carnale, il cammino spirituale si fa nella carne. Il senso di ciò che sarà il nostro corpo è prefigurato nella scena finale del Vangelo di Giovanni: il lago di Genesareth, le braci, il pesce arrostito, Gesù che lo mangia con gli amici nella gioia della non-morte. Una resurrezione carnale come la liturgia, vino, pane, acqua, incenso, fiamma, canto, gesti che fanno toccare Dio con i quattro sensi coinvolti tutto il corpo fino a mangiare il

corpo di Dio.

Per risvegliare lo Spirito nel corpo mortale c'è bisogno di una continua ascesi, cioè di una lotta contro le passioni, queste «usurpazioni dell'Assoluto» che rendono Assoluto ciò che non lo è. Come l'«amour fou», nostalgia di una fusione impossibile che lascia una scia di morti e rovina, e bisognerebbe fare una teologia della passione amorosa, questa fuga dal nulla che chiede l'assoluto al nulla.

L'eros carnale è il momento supremo della chiamata spirituale, il più ambiguo e rischioso, perché l'eros del mondo è il desiderio che Dio infonde al creato perché torni a Lui. L'estasi che fa di due uno è insieme terrestre e celeste: solo se uno diventa due si può amare davvero, riconoscere l'altro come altro, aiutarlo a diventare ciò che già è nello sguardo di Dio. Poi, dalla sovrabbondanza d'amore viene la frase «voglio un figlio da te», ma anche qui la chiamata è allo sposamento, all'amore a senso unico destinato ai genitori. Il Vangelo non è tenero con la famiglia e lo stesso

quarto comandamento dice di «onorare il padre e la madre», non di amareli.

La risposta cristiana ribalta sempre i termini del problema e anche per l'aborto o il suicidio la risposta non è quella della «natura», ma della persona e dell'amore, poiché «la carne vedrà Dio», come dice Isaia, e il corpo è la chance di arrivare a vederlo nel modo più dolce possibile. Un corpo spiritualizzato, abituato all'autocoscienza, ad andare oltre i condizionamenti, vivrà la morte come un passaggio alla luce, «peschi» di resurrezione in cui niente è perduto delle relazioni d'amore e dei sensi spirituali che permettono l'incontro tra morti e viventi, riuniti nel corpo di Cristo in cui siamo membra gli uni degli altri.

Con Cristo il mondo fatto prigioniero dalla morte è diventato una tomba aperta e piena di luce e tutti i crimini possibili, come diceva Teresina di Lisieux, una goccia d'acqua in un braciare ardente.

Flaminia Morandi

## l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri 6 numeri	L. 330.000 L. 290.000	L. 169.000 L. 149.000
Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000		
Feriale Festivo		
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000		
Redazionali L. 935.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 824.000; Festivi L. 899.000		
A parola: Necrologie L. 8.700; Foto: L. 11.300; Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701		

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SODIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/4 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/56192-573668 - Roma: via Quirinale, 15 - Tel. 06/462011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/726111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/585111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lancole, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bionio, 15/C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/303250

Stampa in fac-simile: S.A.B.O. Bologna - Via del Tappazzone, 17 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137 S.T.S. s.p.a. 95100 Catania - Spada 5, 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

## l'Unità due

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità Direttore responsabile Giuseppe Caltadoria Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma